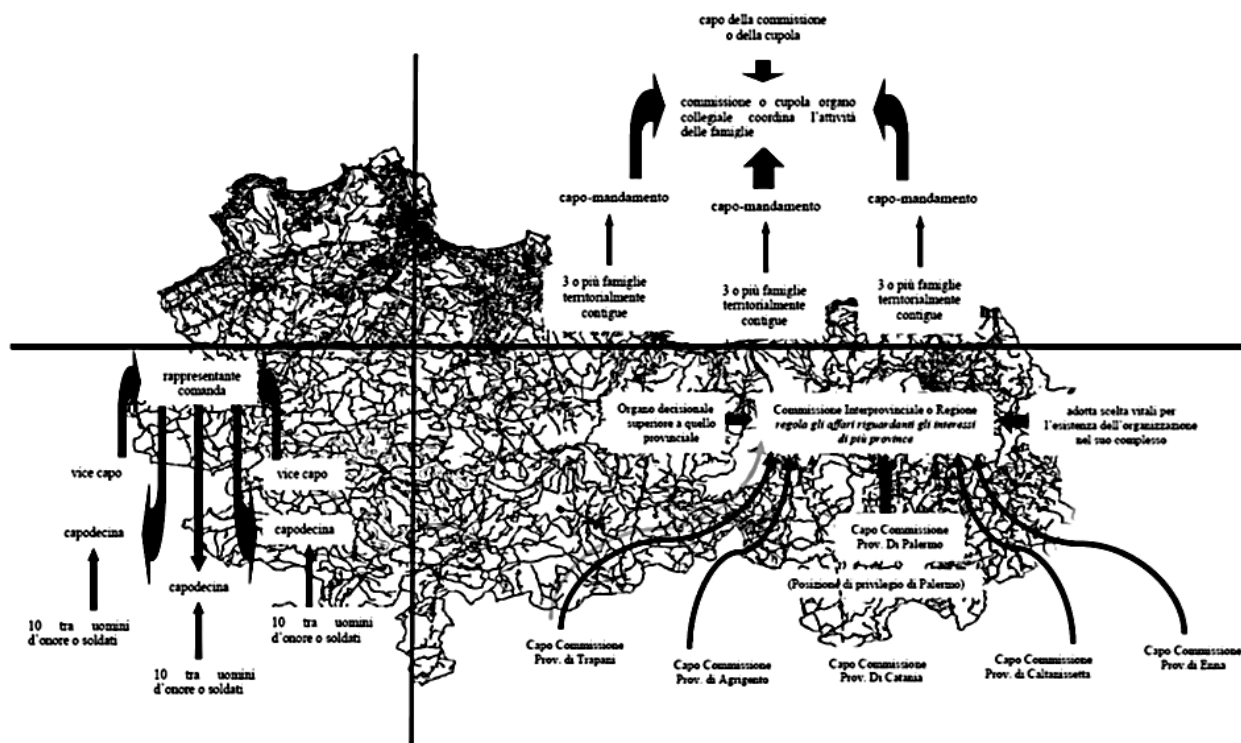


FABIO IADELUCA

APPUNTI DI GIUSTIZIA E CULTURA

STORIA DELLE MAFIE IN ITALIA E DELLA MAFIA AMERICANA



DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PARTE PRIMA
COSA NOSTRA, LA MAFIA AMERICANA E LE ROTTE DEL NARCOTRAFFICO

VOL. XXIV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

APPUNTI DI GIUSTIZIA E CULTURA
STORIA DELLE MAFIE IN ITALIA E DELLA MAFIA AMERICANA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PARTE PRIMA
COSA NOSTRA, LA MAFIA AMERICANA E LE ROTTE DEL
NARCOTRAFFICO

VOL. XXIV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

ISBN: 978-88-89681-50-3

FABIO IADELUCA

APPUNTI DI GIUSTIZIA E CULTURA
STORIA DELLE MAFIE IN ITALIA E DELLA MAFIA AMERICANA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI
FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

PARTE PRIMA
COSA NOSTRA, LA MAFIA AMERICANA E LE ROTTE DEL
NARCOTRAFFICO

VOL. XXIV

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.

Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

INDICE

PREFAZIONE di <i>Gian Matteo Roggio</i>	p.13
--	------

INTRODUZIONE di <i>Fabio Iadeluca</i>	p.15
--	------

PARTE PRIMA COSA NOSTRA IN SICILIA

LE ORIGINI DELLA MAFIA	p.22
IL TERMINE “MAFIA”. L’ORIGINE, IL SIGNIFICATO	p.23
LA STRUTTURA DI COSA NOSTRA	p.24
LA COMMISSIONE COSA NOSTRA	p.27
LE RELAZIONI ALL’INTERNO DI COSA NOSTRA.	
IL RECLUTAMENTO E I RITI DI AFFILIAZIONE	p.30
IL MAXIPROCESSO A COSA NOSTRA	p.32
LE GUERRE DI MAFIA	
LA PRIMA GUERRA DI MAFIA (1962-63)	p.33
LA SECONDA GUERRA DI MAFIA (1981-1983)	p.35
LE STRAGI MAFIOSE DEL 1992 E DEL 1993	p.36

COSA NOSTRA SITUAZIONE ATTUALE

ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI PALERMO	p.39
DISLOCAZIONE DEI MANDAMENTI DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI PALERMO	p.40
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO	p.41
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA	p.42
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI CATANIA	p.43
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI CATANIA	p.44
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CATANIA	p.45
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI	p.46
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI ENNA	p.47
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI MESSINA	p.48
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI MESSINA	p.49
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI MESSINA	p.50
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA	p.51
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI RAGUSA	p.52

LE PROPAGGINI DI COSA NOSTRA IN ITALIA

PRESENZA DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A MILANO E NEI COMUNI DELL’AREA METROPOLITANA	p.54
---	------

SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A CREMONA E BERGAMO	p.55
LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A TORINO E PROVINCIA	p.56
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A BOLOGNA	p.57
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A FORLÌ CESENA E MODENA	p.58
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA	p.59
LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A MASSA CARRARA	p.60
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A PORDENONE E GORIZIA	p.61
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A ROMA E PROVINCIA	p.62
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A LATINA	p.63
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A VENEZIA	p.64
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A TREVISO	p.65
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA AD ASCOLI PICENO E MACERATA	p.66
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A IMPERIA	p.67
LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A GENOVA E PROVINCIA	p.68
COSA NOSTRA NEL MONDO	p.69

LA STORIA DI COSA NOSTRA

LA CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI	p.70
IL MAXIPROCESSO A COSA NOSTRA	p.126
LE STRAGI DEL 1992	p.140
LE STRAGI DEL 1993	p.143

PARTE SECONDA

LA MAFIA AMERICANA E LE ROTTE DEL NARCOTRAFFICO

IL RAPPORTO MCCLELLAN (1963) DELLA COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE DEL SENATO DEGLI STATI UNITI

IL RAPPORTO MCCLELLAN (1963) DELLA COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE DEL SENATO DEGLI STATI UNITI. LA STRUTTURA DELLA MAFIA AMERICANA DALLE DICHIARAZIONI DEL PENTITO JOSEPH VALACHI	p.150
MAPPE DELLE ROTTE DEL NARCOTRAFFICO E DELLE FAMIGLIE MAFIOSE AMERICANE	p.169

PREFAZIONE

In uno dei suoi documenti ufficiali, Papa Francesco ha scritto: «Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta è stata: “Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l’orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all’altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guarire dalla delusione che ne può derivare”» (*Christus vivit*, n. 139).

Questi *Appunti*, nati dalla ricerca pluriennale, scrupolosa e minuziosa del professor Fabio Iadeluca, componente di punta dell’Accademia di Papa Francesco dedicata a Maria, la madre di Gesù – colei in cui il Papa vede una giovane che ha detto «il “sì” di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa» (*Christus vivit*, n. 44) –, sono l’espressione concreta di un sapere trans-disciplinare, maturato nella collaborazione e nella cooperazione, che diventa servizio allo sviluppo genuinamente ed integralmente umano che sta alla base della cittadinanza e che la cittadinanza stessa vuole promuovere e tutelare.

Conoscere le mafie, la loro storia e quella che ancora una volta Papa Francesco chiama la “pedagogia mafiosa” non sono un puro esercizio di retorica astratta e, tutto sommato, stanca e stancante. Una simile conoscenza è già essa stessa uno strumento capace di smascherare la propaganda – mortale nelle sue premesse e nei suoi effetti – con cui queste associazioni criminali si fanno pubblicità ed accrescono il loro consenso, anche tra i giovani, condannando chi ne viene imbrigliato a perdere dignità, futuro e anche la vita. Non è quindi un caso che Papa Francesco abbia incoraggiato la creazione di un Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi all’interno della *Pontificia Accademia Mariana Internationalis*, la sua Accademia dedicata a Maria; Dipartimento di cui il professor Iadeluca è il Coordinatore e la cui *mission* consiste nella promozione di un’autentica “cultura della vita”.

Le mafie e le associazioni criminali, infatti, si contrastano non solo sul versante della repressione, ma anche, e preventivamente, sul versante della cultura. Se queste consorterie criminali fanno leva su una visione dell’esistenza manichea e divisiva, dove non c’è spazio per tutti e dove solo alcuni sono padroni dei “diritti” mentre gli altri sono solo schiavi e bestie da sfruttare fino allo sfinimento e alla morte, solo un’esistenza ed una cultura che traducano consapevolmente in istituzioni, esperienze e possibilità concreti e fruibili l’universalità dei diritti e la comune dignità in umanità di ogni persona, sono l’effettivo “anticorpo della fraternità e dell’amicizia sociale” in grado di contrastare, in forma mite e non violenta, il progetto violento con cui questi gruppi illegali cercano di sostituire lo Stato di diritto con il proprio progetto di “Anti-Stato” o “Stato alternativo”. La cultura della vita è la vera alternativa alla propaganda e alla manipolazione, così come il sapere è la vera chiave che permette di crescere nella cittadinanza: sono due tesori che non possono essere negati ai giovani, alla loro dignità e alle loro speranze. Essi sono il primo gesto con cui si attua il “patto educativo globale” tra le generazioni. Essi vanno comunicati e condivisi. Anche con questi *Appunti*.

Gian Matteo Roggio

Pontificia Accademia Mariana Internationalis

Direttore del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi
“Liberare Maria dalle mafie”



INTRODUZIONE

[...] Lottare contro la mafia non è soltanto una stringente e, certo, doverosa esigenza morale e civile. È anche, quindi, una necessità per tutti: lo è, prima ancora che per la propria sicurezza, per la propria dignità e per la propria effettiva libertà.

Si tratta di una necessità fondamentale per chi tiene, insieme alla libertà, alla serenità personale e familiare; per chi vuole misurarsi con le proprie forze e le proprie capacità, senza padroni né padrini. Una necessità per la società, che vuole essere libera, democratica, ordinata, solidale.

Una necessità per lo Stato, che deve tutelare i diritti dei suoi cittadini e deve veder rispettata ovunque, senza zone franche, legalità e giustizia.

Le mafie sono la negazione dei diritti. Opprimono, spargono paura, minano i legami familiari e sociali, esaltano l'abuso e il privilegio, usano le armi del ricatto e della minaccia, avvelenano la vita economica e le istituzioni civili [...]¹.

Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

Subito dopo le stragi degli inizi degli anni '90, nella società italiana si è avvertita maggiore consapevolezza circa la minaccia che le mafie costituiscono per l'ordine democratico di tutto il Paese e non solo di alcuni suoi territori e soprattutto, si è sentito il bisogno di contrastarle con maggiore efficacia anche dal punto di vista sociale.

Il punto di partenza per affrontare l'argomento "mafie" deve essere l'affermazione del giudice Giovanni Falcone in un'intervista rilasciata alla giornalista Marcelle Padovani: *Credo che dovremmo ancora a lungo confrontarci con la criminalità organizzata di tipo mafioso. Per lungo tempo, non per l'eternità: perché la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una sua fine.*

Da qui l'esigenza di fornire un quadro particolareggiato della presenza delle mafie nel nostro territorio: la genesi, lo sviluppo, il radicamento nel tessuto sociale, le regole che disciplinano l'organizzazione, l'arruolamento, i riti di iniziazione, le proiezioni extraregionali e le strategie criminali.

Facendo un *excursus* storico dobbiamo affermare che nel nostro Paese le organizzazioni mafiose sono andate consolidandosi nel tempo a far data dal compimento dell'unità d'Italia (1861), ma con origini anche più remote, per quanto riguarda Cosa nostra, la 'ndrangheta e la camorra e che rappresentano, attualmente, la principale causa della condizione di disagio e del sottosviluppo che colpisce direttamente e indirettamente milioni di cittadini in Italia.

A parte va considerata la storia della mafia pugliese che nasce alla fine degli anni '70 del XX secolo e che all'inizio si identifica nella Sacra corona unita, per poi rappresentarsi attualmente con organizzazioni violentissime come la mafia foggiana, la mafia garganica, la mafia cerignolese e quella nord-barese.

Non dimentichiamoci che una delle regole fondamentali per capire la genesi, lo sviluppo, il radicamento nel tessuto sociale e le proiezioni di queste organizzazioni criminali è quella che indica come la 'ndrangheta (oggi con questo termine, ma prima chiamata fibbia, onorata società, camorra, maffia, picciotteria, famiglia di Montalbano) e la Cosa nostra nascono nelle campagne e successivamente ramificheranno nelle città, mentre la camorra nasce, si sviluppa e prospera in particolare, approfittando delle condizioni di estrema miseria di parte della popolazione, nella città di Napoli.

Non possiamo e dobbiamo dimenticarci che la mafia (o meglio le mafie) non è solo traffico di stupefacenti, omicidi, estorsioni, appalti truccati, traffico illecito di rifiuti ed altri reati tutti riconducibili all'universo

¹ Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'incontro promosso da "Libera. Associazione, Nomi e Numeri contro le mafie", Locri, 19/03/2017.

criminale mafioso, ma dobbiamo considerare il fenomeno mafioso come la perdita del diritto di libertà e di dignità di ogni uomo, libertà e dignità che rappresentano due principi scolpiti nel nostro dettato costituzionale. È importante sottolineare che la mafia non uccide solo in determinate circostanze di tempo e di luogo, le mafie distruggono le aspettative di vita degli uomini ogni giorno.

Dove c'è business c'è mafia. Dove c'è disagio sociale c'è mafia. Dove c'è malessere sociale le mafie cercano di imporsi come alternativa “illegale” allo Stato legale, avendo il preciso proposito di cooptare nelle loro organizzazioni delinquenziali, una massa di individui disperati e senza prospettive in particolare i giovani, che risultano indispensabili per assicurarsi la linfa vitale criminale per le consorterie mafiose, cosa questa, peraltro, sotto gli occhi di tutti con la “tragedia sociale” derivante dall'emergenza sanitaria COVID-19, un evento di portata globale non ancora superato, che ha avuto un impatto notevole con effetti devastanti sul piano sia della salute delle persone, sia della tenuta del sistema economico.

Riportare all'attenzione lo studio del fenomeno mafioso vuole rappresentare un monito per le future generazioni ed ha un duplice obiettivo: il primo ha carattere storico, ovvero si sente la necessità in un momento di “profonda crisi dei valori sociali” e di mancanza di punti di riferimento, di conservare nella memoria fatti atroci e sofferenze generate alle vittime ed ai loro familiari, non dimenticando il sacrificio di donne e uomini che hanno dato la vita per la difesa delle Istituzioni democratiche; il secondo si comprende la pericolosità che hanno rappresentato e che rappresentano le mafie per la società, e conseguentemente, di costruire passo dopo passo, anche a seguito della risposta della gente all'attuazione della strategia mafiosa, quella rete dell'antimafia, portatrice degli anticorpi della legalità, dove nessuno si deve sentire escluso, che con il passare degli anni (da dopo le stragi del 1992-93) è diventata un baluardo imprescindibile di libertà e di dignità nella lotta alle mafie, indipendentemente dalla costante ed incisiva azione repressiva da parte degli organi dello Stato.

Perché non dobbiamo dimenticarci che è vastissimo l'ambito politico, economico e sociale sul quale le mafie esercitano il loro potere.

Il quadro che emerge è particolarmente allarmante, dal quale è facile comprendere come queste organizzazioni mafiose sono forti e feroci, capaci di imporsi con la violenza e l'illegalità, e a ogni livello, nel contesto politico, economico e sociale del nostro Paese.

Sul loro territorio, attraverso il controllo minuzioso di ogni tipo di attività e proponendosi, dopo averlo creato, come risoltrici di ogni problema, le mafie esercitano un potere totalitario. Il loro obiettivo principale è quello di accumulare più ricchezza possibile, essendo quest'ultima collegata al potere. Le consorterie mafiose, quindi, se per esercitare alcune attività si avvalgono di un apparato militare di controllo del territorio, per altre si avvalgono di relazioni sociali, di disponibilità professionali, di capacità tecniche specifiche, ovvero di quella che definiamo “criminalità dei colletti bianchi”.

Il ricorso alla violenza rappresenta “l'estremo rimedio cui ricorrere”, contrariamente a quello che si possa e si è abituati a pensare. La violenza, infatti, crea allarme nell'opinione pubblica e spinge le autorità pubbliche a reagire con maggiore rapidità e determinazione. Le mafie, pertanto si avvalgono in modo sistematico e continuativo dell'intimidazione e utilizzano parte dei loro ingenti capitali per corrompere alcuni politici, burocrati, magistrati, forze dell'ordine e chiunque possa essere loro utile per il raggiungimento dei loro obiettivi. Non dobbiamo dimenticarci che la corruzione per sua natura silenziosa, crea un clima di complicità.

Fabio Iadeluca

Pontificia Academia Mariana Internationalis

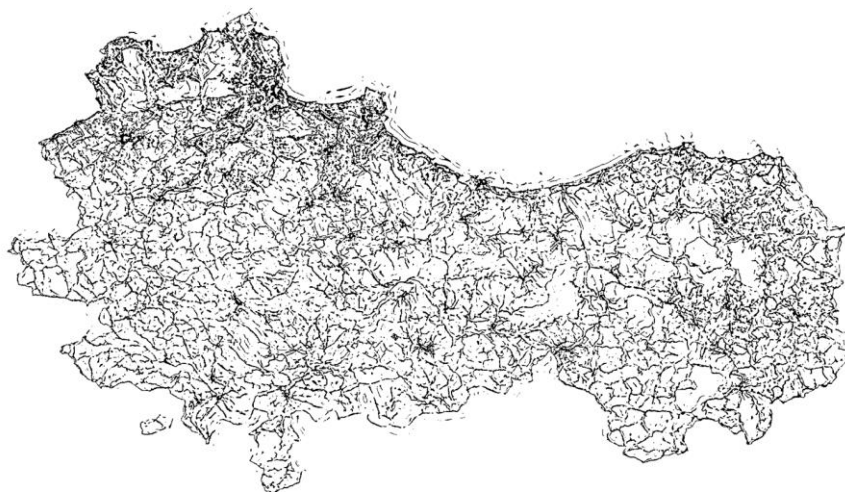
Coordinatore del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

“Liberare Maria dalle mafie”



PARTE PRIMA

COSA NOSTRA IN SICILIA



COMMISSIONE COSA NOSTRA ANNI '60

Segretario:
Greco Salvatore "Cicchiteddu"
(uccellino) della famiglia di Ciaculli;
Capo mandamento:
Greco Salvatore Cicchiteddu);
Capo mandamento: Antonino
Matranga (famiglia di Resuttana);
Capo mandamento: Mariano
Troia (famiglia di San Lorenzo);
Capo mandamento: Michele
Cavataio (famiglia di Acquisanta);
Capo mandamento: Calcedonio
Di Pisa (famiglia di Noce);
Capo mandamento: Salvatore La
Barbera (famiglia di Palermo centro);
Capo mandamento: Cesare
Manzella (famiglia di Cinisi);
Capo mandamento: Giuseppe
Panno (famiglia di Casteldaccia);
Capo mandamento: Antonio
Salomone (famiglia di San Giuseppe Jato);
Capo mandamento: Lorenzo
Motisi (famiglia di Pagliarelli);
Capo mandamento: Salvatore
Manno (famiglia di Boccadifalco);
Capo mandamento: Francesco
Sorci (famiglia di Villagrazia);
Capo mandamento: Mario Di
Girolamo (famiglia di Corso Catalafimi);
Capo mandamento: Sorci
Francesco famiglia di Villagrazia).

COMMISSIONE COSA NOSTRA 1975

Capo: Badalamenti Gaetano (della
"famiglia" di Cinisi);
Capo mandamento: Salomone
Antonio (della "famiglia" di S. Giuseppe
Jato);
Capo mandamento: Leggio
Luciano (della famiglia di Corleone);
Capo mandamento: Bontate
Stefano (della "famiglia" di S. Maria del
Gesù);
Capo mandamento: Di Maggio
Rosario (della "famiglia" di Passo di
Rigano);
Capo mandamento: Scaglione
Salvatore (della "famiglia" di Noce);
Capo mandamento: Calò
Giuseppe (della "famiglia" di Porta Nuova);
Capo mandamento: Riccobono
Rosario (della "famiglia" di Partanna-
Mondello);
Capo mandamento: Giacalone
Filippo (della "famiglia" di S. Lorenzo);
Capo mandamento: Greco
Michele (della "famiglia" di Ciaculli);
Capo mandamento: Geraci
Antonino detto "Nene" (della "famiglia" di
Partinico);

COMMISSIONE COSA NOSTRA 1978

Capo: Michele Greco;
Capo mandamento: Salomone
Antonio sostituito da Brusca Bernardo (della
"famiglia" di S. Giuseppe Jato);
Capo mandamento: Bontate
Stefano (della "famiglia" di S. Maria del
Gesù);
Capo mandamento: Inzerillo
Salvatore (della "famiglia" di Passo di
Rigano);
Capo mandamento: Scaglione
Salvatore (della "famiglia" della Noce);
Capo mandamento: Calò
Giuseppe (della "famiglia" di Porta Nuova);
Capo mandamento: Riccobono
Rosario (della "famiglia" di Partanna
Mandello);
Capo mandamento: Madonia
Francesco (della "famiglia" di Resuttana);
Capo mandamento: Geraci
Antonino (della "famiglia" di Partinico);
Capo mandamento: Pizzuto
Calogero (della "famiglia" di Castronovo di
Sicilia);
Capo mandamento: Riina
Salvatore e Bernardo Provenzano (della
"famiglia" di Corleone);
Capo mandamento: Motisi
Ignazio (della "famiglia" di Pagliarelli);

**CAPOMAFIA DEL I° GRUPPO
COMPONENTI DEL I° GRUPPO**

CATALINOTTO GAETANO
FERRARO PIETRO
FERARRA GIOVANNI
FERARRA INNOCENZO
FERRARA PIETRO
GAGLIARO CALOGERO
FERRARA PIETRO
MANGIAMELI ANTONINO
DI PUMA BIAGIO
DI PUMA GIUSEPPE
MAIURI ANTONINO
MAIURI VINCENZO
MAIURI GIOVANNI
RAIA ANTONINO
PUCCIO ANTONINO
RAIA LUCIANO
RAIA INNOCENZO
RAIA GIULIO
RAGUSA CALOGERO
SAPORITO GIOVANNI
SAPORITO SALVATORE
SAPORITO VINCENZO
TUFANIO FRANCESCO
TUFANO GAETANO
VINTALORO ANGELO
VINTALORO ANTONINO
FERRARA SALVATORE

**CAPOMAFIA DEL II° GRUPPO
COMPONENTI DEL I° GRUPPO**

LEGGIO LUCIANO
ROFFINO GIUSEPPE
BAGARELLA CALOGERO
COTTONE PIETRO
LEGGIO VINCENZO
LEGGIO SALVATORE
LEGGIO FRANCESCO

LIGOTTINO BERNARDO
MANNINA PLACIDO
PUCCIO ANTONINO
PROVENZANO BERNARDO
PROVENZANO GIOVANNI
PUCCIO GIOVANNI
PASQUA GIOVANNI
PUCCIO GIUSEPPE
PUCCIO ANTONINO
PUCCI LEOLUCA
PROVENZANO SIMONE
PASQUA VINCENZO
PATERNOSTRO GAETANO
RIINA SALVATORE
STREVA SALVATORE
MANCUSO FRANCESCO
ZUARINO RENZO
RIINA BERNARDO

**NOMINATIVI DEI MAFIOSI CHE
PUR ESSENDO PARTE DEI DUE
GRUPPI MAFIOSI SI SONO RITIRATI**
MANCUSO MARCELLO (1906)
MANCUSO MARCELLO (1913)
MANCUSO MARCELLO (1908)
CRISCIONE BIAGIO
CRISCIONE ANGELO
LICOTTA GIUSEPPE
LICOTTA PIETRO
LO BUE PASQUALE
PENNINO CARMELO
STREVA ARCANGELO
STREVA VINCENZO
STREVA FRANCESCO
SCALISI GIUSEPPE

GRUPPI MAFIOSI DI CORLEONE

9



10



1



2



3



4



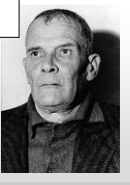
5



6



7



8



11



ELENCO DEGLI OMICIDI

CADDERO ALTRESÌ IN DIVERSE IMBOSCHATE: COMAIANNI CALOGERO, SCALISI VINCENZO, BONO SALVATORE, SCALISI MARIANO, ANZALONE LIBRORIO, CASCIO MICHELE, ORLANDO GIUSEPPE, GENNARO GIUSEPPE, COSTANZO SALVATORE, NAPOLI GIUSEPPE, MINÌ GAETANO, NICOLOSI CARMELO, AMENTA SALVATORE, PIARANIO FRANCESCO, CRESCIMANNO EDOARDO, RIDULFO GIUSEPPE, PASSALACQUA PANALE GIUSEPPE, SINATRA CALOGERO, PALAZZOLO SALVATORE, PIRANIO LEOLUCA, RIZZOTTO PLACIDO, GERACI ANTONINA, RECCHIONE GIUSEPPE, COLLURA FILIPPO, TINNIRELLO GIOVANNI, NAVIGATI FRANCESCO, GOVERNALI MARIANO, BAGARELLA ARCANGELO, PENNINO MARIANO, CUCCIA SALVATORE, RIGUARDO MICHELE, DI PALERMO SALVATORE, GUARINO VINCENZO, PATERNOSTRO BIAGIO, LEGGIO GIOVANNI, SPENDIDO GLAUDIO, LEGGIO BIAGIO, SCHILLACI GIOVANNI, DI GILIA GIUSEPPE, MICELI AMBROGIO, MOSCATO GIACOMO.

IN QUESTO ELENCO, COME RISULTA DAGLI ATTI DI POLIZIA GIUDIZIARIA LA MAGGIOR PARTE DEI DELITTI VENNE PROCLAMATA AD OPERA DI IGNOTI NÉ D'ALTRA PARTE, NEL CLIMA IN CUI SI VIVEVA L'ESISTO POTEVA ESSERE ALTRIMENTI.

**LEGENDA DI ALCUNI VOLTI DEI
MAFIOSI DI COSA NOSTRA**

1. VITO CASCIO FERRO
2. CALOGERO VIZZINI
3. GIUSEPPE GENCO RUSSO
4. MICHELE NAVARRA
5. LUCIANO LIGGIO
6. GAETANO BADALAMENTI
7. MICHELE CAVATAIO
8. ANGELO LA BARBERA
9. SALVATORE RIINA
10. BERNARDO PROVENZANO
11. TOMMASO BUSCETTA

STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLA MAFIA A CORLEONE

MICHELE NAVARRA

LUOGOTENENTI

capo della commissione
o della cupola

BASSA
CIONE COLLURA

CONSIGLIERI

ANGELO VINTALORO ED I FRATELLI MAIURI

PARTE ALTA

ANTONINO GOVERNALI DETTO
"FUNGIDDA"

CONSIGLIERI

ANZIANO GIOVANNI TROMBADORE



Comune di Collioure CARTA D'IDENTITÀ N. 36326601

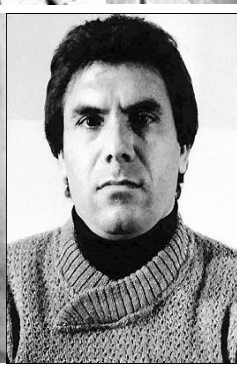
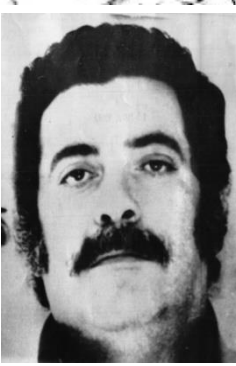
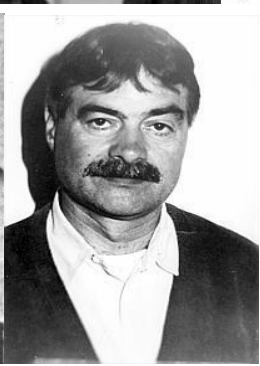
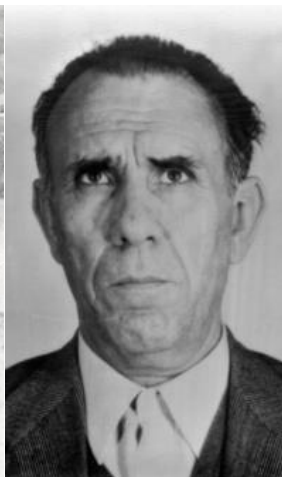
Cognome *Mina* Nome *Valentino*
Padre *Giovanni* Madre *Mirco di Casertar*
Nato il *16-11-1930* a *Collioure*
Stato civile *celibe* Nazionalità *itali*
Professione *breve agric* Residenza *Collioure*
Via *Mura del Piano 13*

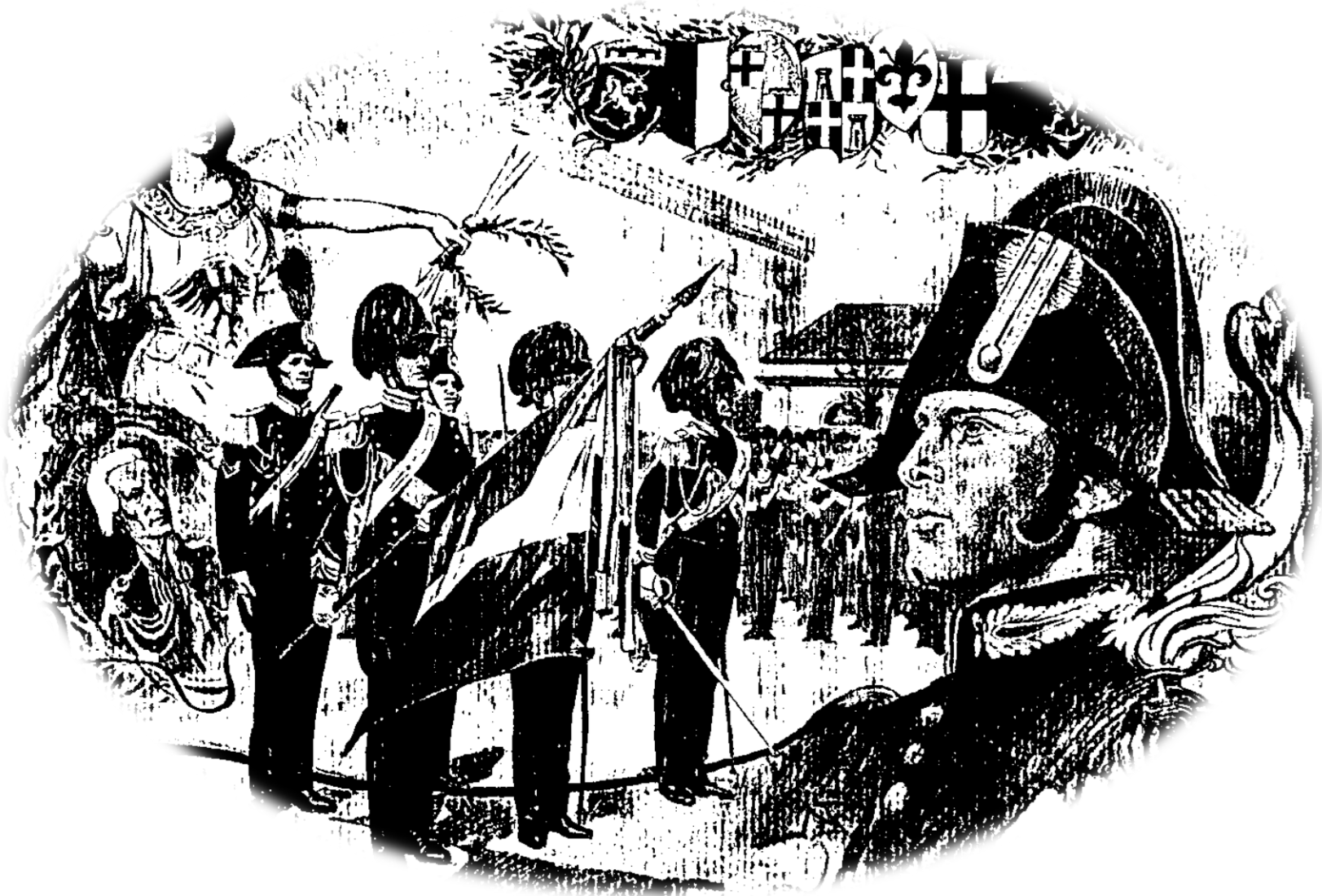
Connotati e contrassegni salienti

Statura m. *1,58*
Occhi *castani*
Capelli *castani*
Corporatura *regolare*
Segni particolari

Immagine del titolare

Data *13-10-1985*
IL SINDACO







COSA NOSTRA

LE ORIGINI DELLA MAFIA

La nascita della mafia deve essere collocata intorno alla metà del XIX secolo, in un tempo corrispondente alla formazione dell'Italia unita. In questo periodo incominciano a rivelarsi le manifestazioni caratteristiche del fenomeno - specie quelle di tipo delittuoso - e si evidenzia, con sempre maggiore chiarezza, quella connotazione specifica della mafia che è costituita dall'incessante ricerca di un collegamento con i pubblici poteri.

Ma non per questo la mafia non ha radici ancora più lontane. Non dobbiamo dimenticarci che la storia della mafia si intreccia con le vicende del popolo siciliano, ed in particolare della Sicilia occidentale, proprio in quanto sono queste vicende che hanno creato le promesse del fenomeno mafioso ed è nell'ambito più vasto della storia della Sicilia che i mafiosi hanno svolto un proprio ruolo, spesso significativo.

Nessun popolo, si può dire, ha subito, come quello siciliano, vicende così travagliate, e nessun popolo ha vissuto esperienze altrettanto angosciose a contatto con civiltà diverse, tutte interessate a lasciare nell'isola occupata l'impronta della propria presenza. La Sicilia è stata terra di sbarchi, partendo da quelli più antichi dei fenici fino a quello degli anglo-americani nel 1943: in tutte queste vicende le popolazioni locali sono state costrette, nei modi più vari, e qualche volta con la ricerca di un compromesso, a difendersi dalle prepotenze e dalla volontà di conquista degli invasori.

Tutte le dominazioni che si succedettero nell'isola non furono in grado di esercitare con incisività il proprio potere sulle popolazioni locali. La Sicilia, infatti, non fu mai un territorio coloniale totalmente dominato e sfruttato.

La lontananza e la debolezza delle dinastie dominanti ebbero come naturale conseguenza la dilagante, sfrenata indipendenza delle potenze locali, interessate a accrescere, con ogni forma di vessazioni e di angherie, la propria posizione di privilegio.

Il fenomeno risultò più accentuato a Palermo e nella Sicilia occidentale, questo perché Palermo, e in genere nella Sicilia occidentale, l'incapacità costituzionale dei governi centrali di far sentire la propria presenza nell'isola favorì un rafforzamento non degli organi ufficiali del potere, ma del potere privato dei singoli o di gruppi che avevano tutti i caratteri di veri e propri "clan". Da qui nasce una posizione di privilegio e di dominio per le potenze locali, e specialmente per i baroni, quest'ultimi proprietari di fondi feudali i quali riuscirono per lunghi periodi ad esercitare di fatto un'influenza decisiva sullo sviluppo e sulle stesse condizioni di vita dei siciliani.

In effetti, la difficile situazione economica dell'isola, e in particolare l'espansione della popolazione rurale senza terra e la conseguente eccedenza della manodopera, consentivano ai ricchi proprietari una politica vessatoria nei confronti dei contadini e degli stessi mezzadri. Tra l'altro, il signore poteva imporre ai contadini non solo l'obbligo di coltivare la terra e la consegna dei prodotti, ma anche diverse e numerose prestazioni personali a cui erano talora sottoposti non solo il coltivatore, ma anche sua moglie e i suoi figli. La precarietà delle condizioni di lavoro faceva del proprietario il "sovrano" della vita del mezzadro o della vita del bracciante; ma nonostante questa situazione, a causa dello stato di insicurezza e delle continue violenze che caratterizzavano nel medioevo la vita sociale, anche molti liberi proprietari, specialmente i più deboli, preferirono abbandonare la propria condizione per rifugiarsi nella servitù feudale, affidando al barone se stessi e la propria terra.

A questi aspetti peculiari della società feudale siciliana se andò aggiungendo, col tempo, un altro ancora più caratteristico, quello dell'assenteismo, sempre più accentuato, dei baroni, che preferivano vivere in città, piuttosto che rimanere in campagna e occuparsi in proprio della coltivazione della terra. Per concedersi il lusso di una vita comoda e spensierata a Palermo, i ricchi feudatari non esitavano ad affidare l'amministrazione e la coltivazione della terra a i grandi locatari, che sarebbero diventati i gabellotti per antonomasia. Quasi sempre i gabellotti pagavano il canone in denaro e in anticipo ed è proprio questa circostanza che finì per trasformarli in pratica nei veri proprietari della terra. Di fronte ai contadini, i gabellotti prendevano il posto dei feudatari ed erano legittimati ad

esercitarne tutti i diritti, con la conseguenza che la loro posizione si rafforzava anche nei confronti dei proprietari.

In questo modo, con l'esercizio di una funzione di mera intermediazione, i gabellotti si mettevano in condizione di realizzare consistenti profitti, da una parte sfruttando i contadini, dall'altra contestando, in forme crescenti, i diritti dei proprietari e venendo meno, con frequenza sempre maggiore, all'obbligo di pagare canoni corrispondenti alle rendite della terra.

I baroni si mostravano soddisfatti della propria posizione.

Inoltre, fin dai tempi più antichi, per proteggere sé stessi e i propri beni contro le pretese dei contadini dipendenti presero l'abitudine di circondarsi di "bravi" armati, che venivano così a formare un vero esercito personale.

Naturalmente, venivano reclutati come "bravi" individui coraggiosi e spregiudicati, che spesso avevano conti in sospeso con la giustizia, e che perciò si mettevano al servizio dei proprietari feudali, in cambio dell'impunità e della protezione che ne ricevevano. Nemmeno l'istituzione delle compagnie d'armi dissuase i proprietari dalla consuetudine di assoldare personale con il compito specifico di sorvegliare i campi. Con il tempo, i guardiani presero il nome di campieri, ebbero come capi i "soprastanti" e furono organizzati in forme paramilitari; divennero così lo strumento dei soprusi e delle sopraffazioni dei proprietari sui contadini e sul ceto borghese.

Per evitare le loro vessazioni, i coltivatori presero l'abitudine di pagare ai campieri veri e propri tributi, anche in natura, e di riconoscere a loro favore diritti di vario genere (il "diritto di cuccia", il "diritto del maccherone"), non diversi, nella sostanza, di quello che sarebbe stato il *pizzu* nella subcultura mafiosa.

D'altra parte, l'assenza di un potere centrale efficiente favoriva i peggiori arbitri del ceto dominante, consentendo tra l'altro ai padroni di esercitare la giustizia punitiva e di lasciare ai loro "bravi" o campieri il diritto di spadroneggiare nelle campagne al riparo di un'impunità praticamente assoluta. Nel 1812, sotto l'influsso delle forze d'occupazione inglesi, fu abolito il feudalismo e la Costituzione di quell'anno decretò l'abolizione di «tutte le giurisdizioni baronali» e delle «angherie e parangherie introdotte soltanto dalla prerogativa signorile». Si consentì inoltre la vendita dei fondi feudali, ma la disposizione ebbe soltanto l'effetto di favorire il passaggio della terra dalle mani degli aristocratici in quelle dei gabellotti, e cioè del nuovo ceto intermedio che si era venuto creando nel corso degli anni; non determinò invece la fine del latifondo, e di conseguenza non riuscì a modificare nella sostanza i rapporti esistenti tra i proprietari, coloro che coltivavano e quelli che sorvegliavano.

Lo Stato non riuscì a farsi accettare dalla morale popolare.

Già nel 1838, il Procuratore generale di Trapani Pietro Calà Ulloa in un suo rapporto al ministro della Giustizia, aveva individuato che: *Non vi ha quasi stabilimento che abbi dato i conti dal 1819 a questa parte, non ospedale o ospizio che avendoli dati li abbia visti e discussi; così non vi è un impiegato in Sicilia che non si sia prostrato al cenno di un prepotente o che non abbia pensato a tirar profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strani e pericolosi.*

IL TERMINE "MAFIA". L'ORIGINE, IL SIGNIFICATO

Non esiste ancora una spiegazione convincente sull'origine del termine «mafia».

Il giurista e scrittore Vittorio Frosini lo fa risalire alla tribù araba *Ma afir*, che governò la città di Palermo nel periodo della dominazione musulmana. Altri studiosi lo rapportano all'arabo *mahias* (spavalderia, orgoglio, prepotenza) oppure a *màha* (mafa), le immense cave di pietra dove si rifuggivano i saraceni perseguitati.

Secondo molti studiosi, comunque, la prima volta che la parola mafia venne pubblicamente riferita a un'associazione di delinquenti fu nel dramma popolare di Giuseppe Rizzotto «I mafiusi di la Vicaria di Palermo» rappresentato a Palermo nel 1863 e replicato successivamente in tutta Italia con grande successo.

L'opera teatrale descriveva le bravate di un gruppo di detenuti delle carceri palermitane (allora note con il nome di Vicania) e metteva in evidenza come essi godessero di uno speciale rispetto da parte dei compagni di prigionia, appunto perché mafiosi, membri come tali di un'associazione a delinquere, con gerarchie e con specifiche usanze, tra le quali veri e propri riti di iniziazione.

In precedenza, il termine mafia veniva usato in Sicilia e anche in altre regioni d'Italia con significati diversi. Così, in Toscana, la parola significava «povertà» o «miseria», mentre in Piemonte con l'analoga espressione «mafium» s'indicavano gli uomini gretti. In Sicilia, invece, e specialmente nel palermitano, prima della commedia di Rizzotto, la parola mafia veniva impiegata nel senso di audacia, arroganza, o di bellezza, baldanza e, attribuita ad un uomo, stava ad indicare la sua superiorità, donde - scrisse Pitre - «l'insofferenza della superiorità o peggio ancora della prepotenza altrui».

Successivamente, quando la parola fu definitivamente collegata al fenomeno sociale che oggi va sotto il nome di mafia, non mancarono i tentativi degli studiosi per individuarne l'etimologia più lontana.

Un'altra teoria invece fa risalire la parola al termine arabo «malia» (che si pronuncia mafia), e con il quale si indicavano le immense cave di pietra, in cui si rifugiavano i saraceni perseguitati e che offrirono poi ricetto, al riparo dalla polizia, anche ad altri fuggiaschi. In particolare, in queste cave di pietra si sarebbero rifugiati nel 1860 a Marsala i simpatizzanti di Garibaldi, per attendere nelle «mafie» l'arrivo di colui che li avrebbe liberati dall'oppressione borbonica, così che taluni li avrebbero chiamati «mafiosi», cioè gente delle mafie.

Il problema etimologico comunque è di scarso rilievo ai fini che qui interessano. È più importante sottolineare che, dopo la rappresentazione del Rizzotto, e quindi all'indomani dell'Unità d'Italia, la parola cominciò ad essere usata, a tutti i livelli, solamente per designare quei caratteristici fenomeni di delinquenza o più genericamente di devianza sociale che andavano allora emergendo e che negli anni successivi avrebbero assunto contorni sempre più netti. Presto il termine penetrò anche nel linguaggio burocratico e secondo gli storici i primi documenti ufficiali in cui venne usato nel senso indicato furono un rapporto del 25 aprile 1965 del prefetto di Palermo, Filippo Antonio Gualtieri, al Ministro dell'interno e i rapporti riservati che in quello stesso anno vennero inviati al prefetto Gualtieri da diversi informatori.

Nel suo rapporto, il prefetto Gualtieri identifica esplicitamente la mafia con «una associazione malandrinesca» e sottolinea inoltre come la sua caratteristica peculiare fosse ravvisabile nell'esistenza di stretti collegamenti tra i mafiosi e i partiti politici. La precisazione ovviamente ha soltanto una finalità pratica, quella di favorire, attraverso un'operazione di polizia, la penetrazione in Sicilia dell'ideologia e della prassi moderata di governo. Secondo Gualtieri, infatti, la mafia aveva rapporti con i gruppi borbonici ancora operanti in Sicilia e con i gruppi garibaldini d'opposizione e perciò combattere l'organizzazione delittuosa significava in definitiva reprimere ogni forma di ribellione e in particolare screditare il passato patriottico e i motivi ideali che animavano sulla sinistra il partito garibaldino. Ma il rapporto del prefetto Gualtieri, anche se si presenta come un tentativo di distorsione a scopi politici di una dolorosa realtà sociale (negli anni successivi se ne troveranno esempi analoghi e forse più significativi), conserva tuttavia un preciso valore storico, appunto perché documenta, l'avvenuta nascita di quel fenomeno extralegale di violenza criminosa quale è la mafia siciliana.

LA STRUTTURA DI COSA NOSTRA

A seguito delle risultanze investigative e della ricostruzione giudiziaria, si può affermare che cosa nostra è un'organizzazione criminale segreta, avente una struttura di tipo piramidale-verticistico, disciplinata non da regole scritte, ma tramandate oralmente.

Il punto centrale dell'impianto accusatorio su cui si basa il maxiprocesso contro Cosa nostra, sono le dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta, attraverso le quali viene finalmente ricostruita, con dovizia di particolari, la struttura di cosa nostra:

La vita di Cosa Nostra (la parola «mafia» è un termine letterario che non viene mai usato dagli aderenti a questa organizzazione criminale) è disciplinata da regole rigide non scritte ma tramandate oralmente, che ne regolamentano l'organizzazione ed il funzionamento (nessuno troverà mai gli elenchi di appartenenza a Cosa Nostra né attestati di alcun tipo, né ricevute di pagamento di quote sociali), e così riassumibili, sulla base di quanto emerge dal lungo interrogatorio di Buscetta.

La cellula primaria è costituita dalla «famiglia», una struttura a base territoriale, che controlla una zona della città o un intero centro abitato da cui prende il nome (famiglia di Portanuova, famiglia di Villabate e così via).

La «famiglia» è composta da «uomini d'onore» o «soldati» coordinati per ogni gruppo di dieci da un «capodecina», ed è governata da un capo di nomina elettiva, chiamato «rappresentante», il quale è assistito da un «vice capo» e da uno o più «consiglieri».

L'attività delle «famiglie» è coordinata da un organismo collegiale, denominato «commissione» o «cupola», di cui fanno parte i «capi-mandamento» e, cioè, i rappresentanti di tre o più famiglie territorialmente contigue.

Per quanto riguarda le unità costitutive di cosa nostra gli studi in merito parlano chiaramente della cosca (o famiglia) come di una struttura circolare nella quale si individuano tre livelli: il nucleo, la corona e la periferia.

In particolare, il nucleo della cosca rappresenta l'ambito più coeso e ristretto. Ne fanno parte i cosiddetti uomini d'onore, iniziati (mediante una cerimonia rituale e arcaica) che hanno accesso potenzialmente a tutte le informazioni e le possibilità di carriera interne alla famiglia, e gli affiliati, che pur non essendo stati sottoposti a un'iniziazione formale collaborano a tempo pieno alle attività della cosca, sia lecite che illecite, e ne rappresentano parte integrante anche se il loro accesso alle informazioni è limitato. Il rapporto tra uomini d'onore e affiliati è molto stretto: le due categorie, infatti, si trovano in continua osmosi, visto che è tra le file dei secondi che vengono scelti i nuovi soldati della cosca. Questo «salto criminale» è diverso per ogni famiglia, e naturalmente incide nei criteri di selezione la pressione investigativa che al momento viene esercitata sul gruppo. Il connotato degli uomini d'onore è il prestigio, che consente di esercitare il comando su chi è sottoposto e di influire sulla collettività. La struttura nella quale sono inquadrati è invece di tipo militare, diversificata in relazione alle funzioni criminali che bisogna adempiere. Per gli omicidi considerati «normali» vengono utilizzati singoli uomini d'onore delle famiglie interessate senza particolare qualificazione, mentre quando si deve procedere a delitti di particolare delicatezza (ad esempio altri uomini d'onore o personaggi di rilievo) sono utilizzati dei veri e propri quadri militari specializzati, composti per l'occasione da killer rigorosamente selezionati e dotati di particolari requisiti criminali. A questi viene dato il nome di gruppi di fuoco, e sono costituiti da elementi dei vari mandamenti.

L'incessante repressione cui è stata sottoposta nel tempo cosa nostra e il numero sempre maggiore dei collaboratori di giustizia hanno portato alla definizione di criteri di reclutamento più severi e alla costituzione di famiglie piccole ed estremamente unite, che tendono a differenziare in modo ancora più netto il proprio personale da quello degli altri gruppi mafiosi siciliani. È necessario, comunque, che il nucleo comprenda membri sufficienti a gestire le attività illecite e ad assolvere alla funzione di deterrente militare indispensabile per poter governare il territorio, scoraggiando eventuali gruppi criminali avversari. Veniamo quindi alla corona, che è costituita da un insieme di elementi legati da parentela biologica o artificiale (tramite la pratica del comparaggio o della contiguità) ai membri del nucleo. Si tratta di persone, appartenenti ai più svariati ceti sociali, chiamate a fornire in forma non «visibile» e continuativa, ma in totale affidabilità, informazioni, consulenze, nascondigli e prestazioni. La periferia delle cosche di cosa nostra include invece soggetti che pur non avendo vincoli formali o di sangue con gli aderenti alla famiglia gravitano intorno a essa, con relazioni di carattere saltuario dettate in primis dall'interesse, senza coinvolgimenti ampi. Parliamo di rapinatori, ladri, usurai, truffatori, esponenti della criminalità economica e finanziaria, politici e amministratori «amici».

Corona e periferia subiscono continue e rapide espansioni e contrazioni, essendo costituite da un numero non definito di individui che variano a seconda del momento che vive la cosca; si passa da un paio di migliaia di persone quando opera in condizioni di «normalità» a diverse centinaia quando è sottoposta all'azione repressiva dello Stato.

L'elemento fondamentale che costituisce la vera essenza criminale dell'organizzazione è la capacità di restare indenne nelle sue strutture anche nei periodi di forte repressione giudiziaria e di detenzione di molti dei suoi capi e uomini d'onore, avendo la possibilità di rimpiazzare e di rinnovare l'organico e procurarsi forze nuove dal serbatoio inesauribile degli affiliati o «avvicinati», di provata affidabilità. Ogni famiglia, come già si accennava, segue poi una propria strategia che dipende dal tipo di attività illecita, da conflitti interni ed esterni e dal controllo esercitato su di essa dallo Stato.

Essenziale per Cosa nostra è avere il totale e indiscusso controllo del territorio, così da poter condurre liberamente in porto gli affari e al tempo stesso rendersi «visibili» agli occhi della gente e dimostrare il potere da esercitare sul territorio in cui la stessa cosca pone il suo dominio. Il controllo del territorio risulta importante anche per i rapporti tra le famiglie mafiose, e spesso se non viene osservato può essere motivo di guerra tra cosche: «Nessuno può pensare di compiere attività criminali di un certo rilievo senza il preventivo benestare della famiglia "competente", pena l'inflizione di sanzioni, che in passato si risolvevano generalmente in una semplice bastonatura, mentre oggi possono consistere anche nella morte del reo». A questa «regola» non si possono sottrarre neanche le attività lecite che vengono svolte nel territorio di appartenenza della famiglia, cui viene lasciata piena autonomia decisionale.

Cosa nostra, come già detto, è un'associazione tipicamente gerarchica, il che comporta che non tutti i membri che costituiscono le varie famiglie si conoscono fra loro. I rapporti vengono tenuti esclusivamente dai capi, e questo permette all'organizzazione di funzionare secondo regole di «compartimentazione» che garantiscono sicurezza e segretezza. Anche dopo l'arresto di Bernardo Provenzano soprannominato Zu Binnu (o Binnu 'u tratturi), avvenuto l'11 aprile 2006, la mafia ha mantenuto una struttura gerarchizzata seguendo una linea strategica di basso profilo e di pacificazione interna orientata a non modificare gli equilibri.

In questo modo dovrebbe rinnovarsi una politica di «impermeabilità» in grado di consentire riservatezza e tenuta, preservare da ulteriori defezioni e portare all'innesto di nuove forme di leadership caratterizzate da maggiori professionalità (la cosiddetta «borghesia mafiosa»).

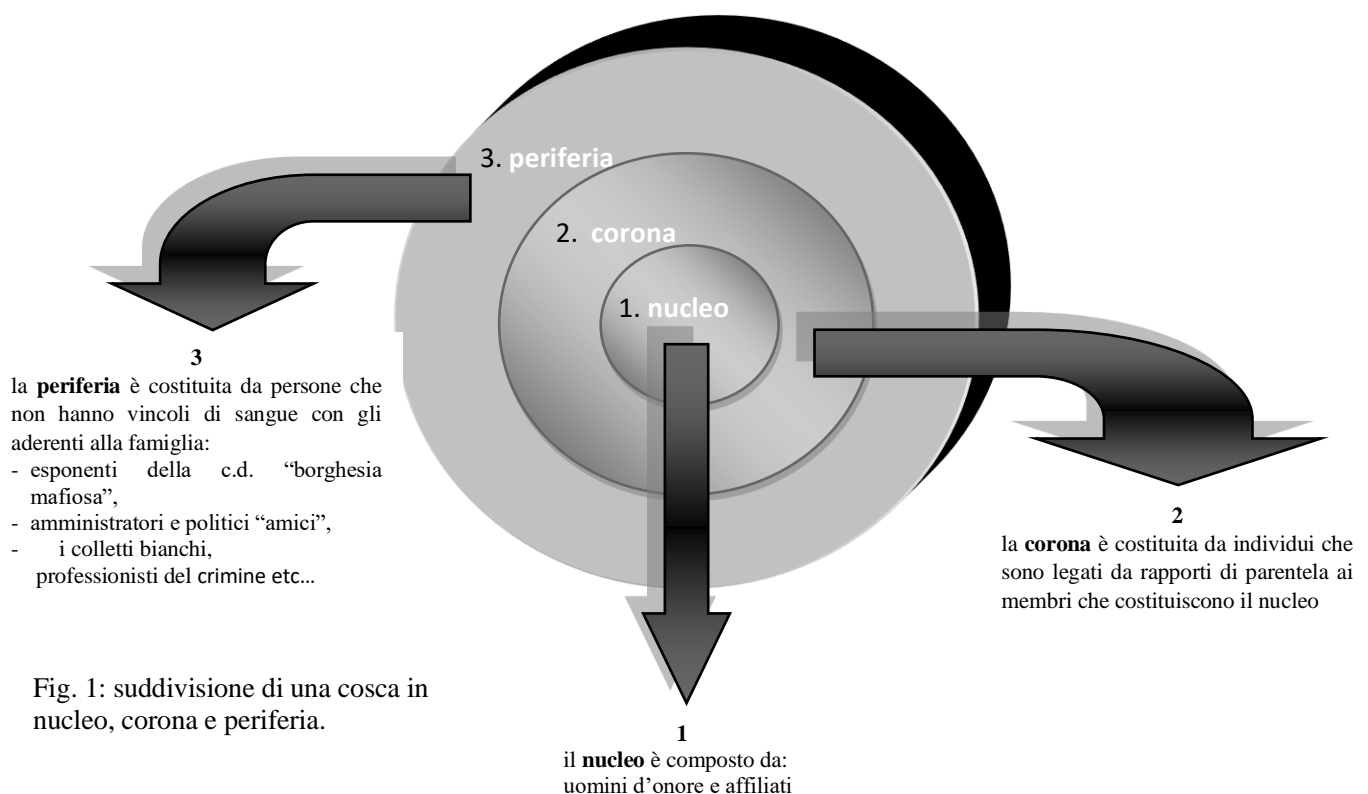


Fig. 1: suddivisione di una cosca in nucleo, corona e periferia.

Prima di procedere alla descrizione e al funzionamento della cupola di Cosa nostra è importante sottolineare che la stessa cupola mafiosa, protagonista della politica criminale (stragi, omicidi, violenza, oppressione mafiosa), oggi ha cessato di esistere, grazia all'imponente ed articolata azione repressiva da parte dello Stato, con i numerosi colpi inferti a seguito dell'attività investigativa e dalle dichiarazioni dei pentiti, quest'ultime fondamentali sradicare e smantellare la struttura di comando "autogoverno criminale", di Cosa nostra che è stato protagonista dalla strategia stragista contro lo Stato e quindi contro le libere Istituzioni. Al riguardo, è bene precisare, anche ultimamente ci sono stati dei tentativi di ricostituire "l'organo decisionale criminale di vertice" con le regole che le avevano permesso di rappresentare un potere parallelo a quello dello Stato, ma la pronta ed attenta azione della Magistratura e delle Forze dell'ordine ha permesso di impedire sul nascere questo progetto egemonico mafioso. Quindi risulta importante conoscere il funzionamento di quello che è stato (sperando che non si ricostituisca più) "lo strumento" che ha decretato la morte di uomini, deciso le stragi e dettato le strategie dell'organizzazione di Cosa nostra a livello nazionale ed internazionale. Dell'importanza, dell'esistenza e delle regole di funzionamento di questo organismo di vertice interno all'organizzazione, hanno parlato nel tempo e in termini assolutamente convergenti tutti i più importanti collaboratori di giustizia di Cosa nostra (Tommaso Buscetta, Antonio Contorno solo per citarne alcuni), concordando innanzitutto su un punto: le sue decisioni devono essere eseguite a ogni costo.

[...] L'attività delle "famiglie" è coordinata da un organismo collegiale, denominato "commissione" o "cupola", di cui fanno parte i "capi-mandamento" e, cioè, i rappresentanti di tre o più famiglie territorialmente contigue» (cfr. il grafico 3).

Secondo le dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta a Giovanni Falcone, la commissione o cupola è presieduta da uno dei capi mandamento, in origine chiamato segretario e successivamente capo, e si distingue per la sua sfera d'azione, che è, grosso

modo, provinciale. Ha il compito di assicurare il rispetto delle regole di Cosa Nostra all'interno di ciascun gruppo e soprattutto di attenuare i contrasti fra le famiglie, che una volta degenerati in guerre porterebbero a una maggiore attività repressiva da parte dello Stato e alla conseguente perdita di introiti illeciti a danno di tutti. Inoltre in conseguenza del disegno egemonico dei Corleonesi, in tempi recenti è stato istituito un organismo di coordinamento segretissimo denominato «Interprovinciale» o «Regione», che pur nel pieno rispetto degli organi provinciali ha la funzione di regolare gli affari che riguardano gli interessi di più province (ne fanno parte i capi di Palermo, Catania, Trapani, Agrigento, Enna e Caltanissetta).

Tutte le province sono uguali sotto il profilo decisionale, ma di fatto negli anni la commissione di Palermo ha esercitato una sorta di supremazia sulle altre, costringendole ad adeguarsi alle sue direttive e a riconoscerle un «rispetto» e un «prestigio» criminale giustificati sia dalla sua storia che dalla sua maggiore potenza militare ed economica. Nello specifico, la sua azione si è concentrata sugli omicidi «eccellenti» e sulle stragi che hanno coinvolto uomini d'onore o personaggi di particolare rilievo come magistrati, membri delle forze dell'ordine, politici e giornalisti.

Guido Lo Forte, in merito alla funzione e all'importanza che la commissione riveste e ha rivestito in seno a Cosa Nostra, traccia alcuni momenti importanti della sua storia:

dopo la prima «guerra di mafia», ed in particolare dopo la strage di Ciaculli del 1963, nella quale perdonò la vita sette Carabinieri, l'organizzazione mafiosa subisce un periodo di sbandamento, determinato anche dalla reazione dello Stato. L'ordinamento mafioso viene sciolto; e la ristrutturazione gerarchica dell'organizzazione si verifica solo alla fine degli anni '60, allorché, subito dopo la strage di Viale Lazio, viene costituito un organismo straordinario, il c.d. Triumvirato (composto da Gaetano Badalamenti, Luciano Leggio e Stefano Bontate). Gli organismi ordinari si ricostituiscono solo verso la metà degli anni '70, dopo il processo dei 114 [...].

Invece, per quanto riguarda il sistema di funzionamento della commissione, e in particolare le modalità di partecipazione dei suoi componenti, anche di quelli detenuti o abitualmente lontani da Palermo, i collaboratori di giustizia hanno chiarito che essi concorrono immancabilmente alle decisioni, di persona oppure attraverso sostituti o altri capi mandamento.

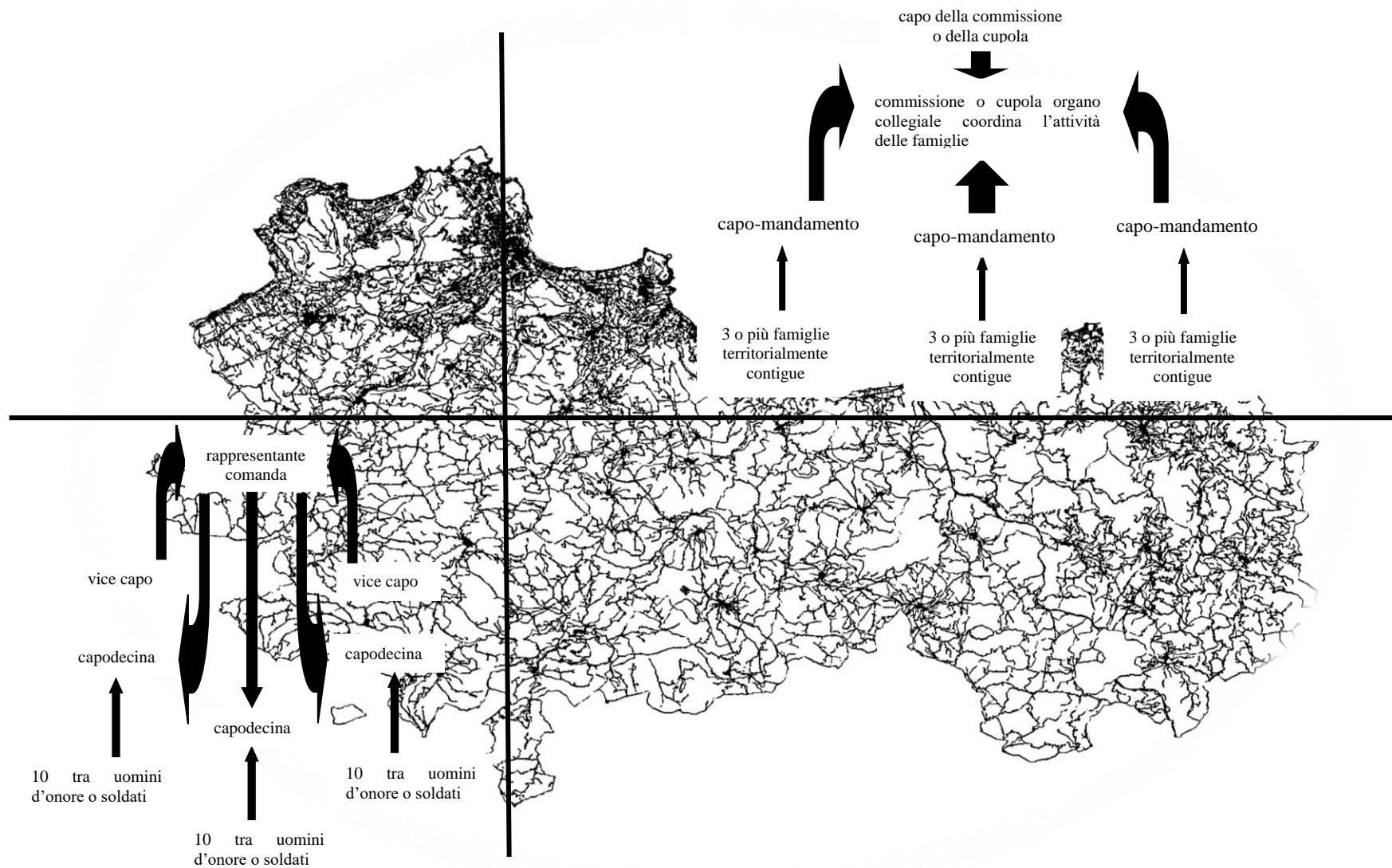


Fig.2. Rappresentazione di una famiglia mafiosa (sx) e della commissione di Cosa nostra (dx) dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta.

LE RELAZIONI ALL'INTERNO DI COSA NOSTRA.
IL RECLUTAMENTO E I RITI DI AFFILIAZIONE

Il reclutamento e la cerimonia di affiliazione sono due fasi molto importanti per l'esistenza stessa delle famiglie e quindi dell'organizzazione mafiosa.

Dopo la cattura di Totò Riina (soprannominato "U curtu"), capo indiscusso di Cosa nostra, avvenuta a Palermo il 15 gennaio 1993, viene affidato a Leoluca Bagarella il compito di procedere alla riorganizzazione e ristrutturazione delle famiglie palermitane rimaste fedeli ai Corleonesi, il quale a seguito della incessante azione repressiva da parte dello Stato, si è adoperato per creare dei "gruppi di fuoco" riservati, formati da elementi che non erano inseriti in Cosa nostra e che quindi non venivano reclutati con i severi criteri di selezione da parte degli uomini d'onore, a cui venne affidato il compito di procedere alla perpetrazione di omicidi che andavano inquadrati nella strategia di Bagarella, senza doverne informare nessuno. Gli individui provenivano dai ceti più disparati della società e ne facevano parte anche elementi appartenenti alla criminalità comune come ladri, rapinatori, usurai etc., c'è in sintesi come sottolineato dal giudice Pietro Grasso un forte...*scadimento della qualità dei personaggi cooptati in queste "squadre della morte"...*

Inoltre, questi individui una volta arrestati hanno finito nel collaborare con gli inquirenti.

Bagarella aveva costruito questi "gruppi di fuoco" che facevano nella riservatezza e nella rigidità compartimentazione gli elementi cardine della loro struttura.

Gli stessi componenti del gruppo, non potevano che conoscere solo le azioni delittuose da loro stessi commesse, avendo vietato Bagarella che altre persone che non avessero preso parte a quella operazione dovevano esserne a conoscenza. Era necessario sapere in "generale" che quel fatto criminale era da attribuire alla politica di Cosa nostra, senza mai scendere nei particolari della sua attuazione.

Questi uomini ciechi nell'eseguire gli ordini che gli venivano impartiti, e selezionati senza tenere conto delle vecchie regole che disciplinava il reclutamento in Cosa nostra e inconsapevoli delle vicende dell'organizzazione stessa, in quanto lo stato di segretezza che li accompagnava non permetteva loro di sapere le strategie in atto, hanno finito per arrecare un gravissimo danno a Cosa nostra.

Quindi, bisogna sottolineare che le vicende giudiziarie, hanno influito sui sistemi di selezione e reclutamento dei futuri appartenenti alle famiglie mafiose.

Per essere arruolato in Cosa nostra bisogna avere determinati requisiti, in quanto non tutti vi possono entrare a far parte. Giovanni Falcone osservava che *quest'università del crimine impone di essere valorosi, capaci di compiere azioni violente e, quindi, di saper uccidere...* anche se questo non bastava.

Oltre ad avere salde doti di coraggio e spietatezza (Leonardo Vitale divenne uomo d'onore dopo aver ucciso un uomo), è necessaria una situazione familiare "trasparente" - facendo riferimento al concetto di onore tipicamente siciliano - e non aver nessun parente nella magistratura o nelle forze dell'ordine. L'appartenenza a delle famiglie già inserite o comunque vicine all'organizzazione facilita l'ingresso.

[...] La prova di coraggio ovviamente non è richiesta per quei personaggi che rappresentano, secondo un'espressione di Salvatore Contorno la "faccia pulita" della mafia e cioè professionisti, pubblici amministratori, imprenditori che non vengono generalmente impiegati per azioni criminali, ma prestano utilissima opera di fiancheggiamento e di copertura in attività apparentemente lecite [...]².

L'individuo in possesso dei requisiti richiesti viene prima avvicinato per verificare la sua disponibilità a far parte dell'associazione, conseguentemente ottenuto il consenso, prima di essere formalmente cooptato come uomo d'onore mediante il rito dell'iniziazione, e quindi messo nelle condizioni di sapere i segreti dell'organizzazione, il prescelto viene attentamente studiato, da un uomo d'onore, che

² Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 44.

ne osserva il comportamento, la personalità e le qualità dimostrate nel compimento di azioni criminose, che sono il suo banco di prova per essere inserito all'interno della struttura mafiosa di Cosa nostra che almeno fino agli ultimi tempi: *...non si accingeva a fare un nuovo uomo d'onore se non dopo averlo sperimentato, sperimentato e sperimentato...* Tommaso Buscetta, ha riferito che era abitudine di chiedere informazioni sul nuovo affiliato e sulla famiglia.

Ottenuto l'assenso al neofita viene praticata la cerimonia di iniziazione che si svolge in un luogo defilato, alla presenza di almeno tre uomini della famiglia di cui andrà a far parte, e costituisce il giuramento di fedeltà a Cosa nostra.

Il rituale prevede che il futuro iniziato prenda fra le mani un'immagine sacra, la imbratta con il sangue sgorgato da un dito che gli viene punto; quindi, le dà fuoco e la "palleggia" fra le mani fino al totale spegnimento della stessa, ripetendo la formula del giuramento che si conclude con la frase *...le mie carni devono bruciare come questa santina se non manterrò fede al giuramento...*

Da questo momento in poi il neofita diventa uomo d'onore e questo *status* cessa soltanto con la sua morte. Addirittura, è tanto forte questo vincolo associativo, che se egli si trasferisce fuori dall'Italia, per l'uomo d'onore vige sempre la regola ferrea che lui si deve mettere a completa disposizione dell'organizzazione qualora venisse contattato.

Un approfondimento a parte deve essere fatto per le regole l'uomo d'onore deve rispettare in seno all'organizzazione, la quale inosservanza, può provocare delle sanzioni che vanno dall'espulsione fino alla morte.

Le regole che deve rispettare l'uomo d'onore sono molte, e soprattutto non dobbiamo dimenticarci, che la qualifica ottenuta non viene mai meno indipendentemente dalle sue vicissitudini personali.

Neanche l'arresto e la conseguente detenzione in carcere non fanno perdere i vincoli associativi con l'organizzazione, anzi, provocano una solidarietà nei confronti dell'uomo d'onore e della sua famiglia da parte degli altri aderenti a Cosa Nostra. Nel caso in cui si verificasse, ad esempio, che i membri della sua famiglia hanno bisogno di un aiuto economico, ecco che prontamente vengono assistiti ed aiutati durante l'intera detenzione dalla famiglia di appartenenza.

Si rappresenta che, durante la detenzione in carcere del capo della famiglia mafiosa, quest'ultimo viene sostituito nella gestione criminale, dal vice in tutte le decisioni, anche se il capo viene sempre aggiornato della situazione con l'esterno ed è in grado di far conoscere al vice il suo punto di vista.

La conoscenza del singolo uomo d'onore sui fatti di Cosa nostra dipende principalmente dal grado che riveste nell'organizzazione, ovvero più è elevata la carica ricoperta maggiori sono le probabilità che possa venire a conoscenza di fatti di particolare rilievo e di entrare in contatto con altri uomini d'onore di altre famiglie.

Inoltre, qualunque uomo d'onore, è questa costituisce la regola ferrea di Cosa nostra, non deve mai svelare ad estranei la sua appartenenza alla mafia, né i segreti di Cosa nostra. Questa regola è quella che ha permesso all'organizzazione di restare impermeabile e la sua violazione è punita con la morte³.

Anche la "presentazione" di un uomo d'onore è regolamentata dalle regole di Cosa nostra, al fine di evitare che nei contatti tra i membri dell'organizzazione si possano infiltrarsi estranei.

È vietato all'uomo d'onore di presentarsi da solo, ad un altro membro di Cosa nostra, in quanto nessuno dei due avrebbe la certezza di parlare effettivamente con un uomo d'onore. In questo caso specifico, occorrono, l'intervento di un terzo membro dell'organizzazione che li conosca entrambi come uomini d'onore e che li presenti tra loro in modo da essere certi dell'appartenenza di entrambi a Cosa nostra.

Altra regola che l'uomo d'onore deve tenere in considerazione è il divieto di trasferirsi da una famiglia all'altra, anche se questa regola praticamente, come dichiarato da Tommaso Buscetta non è stata più rigidamente osservata a seguito delle due guerre di mafia, oltre quello di non doversi rivolgere alla giustizia statale. Unico caso, come riferito da Buscetta che esula da questa regola ferrea, riguarda i furti d'auto, ma anche in questo caso c'è una spiegazione, perché qualora l'auto in questione fosse utilizzata per la commissione di reati esporrebbe l'uomo d'onore in attività investigative da parte

³ Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 45.

delle forze dell'ordine e della magistratura. Anche in questo caso specifico verrà denunciato soltanto il fatto, avendo cura di non denunciare l'autore.

Tra i tanti obblighi cui è chiamato a rispettare l'uomo d'onore, vi è anche quello in merito alla possibilità di sposarsi con una donna che non fa parte dell'organizzazione. Ebbene, c'è l'obbligo di informare tempestivamente il suo capofamiglia il quale, dopo aver posto in essere gli accertamenti sui trascorsi della donna in particolare e della sua famiglia in generale, o dare il suo benestare oppure il diniego motivandolo con delle motivazioni che anche se riguardano la sfera privata dell'uomo d'onore, potrebbero compromettere la sicurezza dell'organizzazione.

Nel momento che l'uomo d'onore non rispetti queste regole, la Commissione può decidere che l'uomo d'onore manchevole venga espulso dall'organizzazione, che nel linguaggio mafioso significa "posato", o addirittura procedere alla sua eliminazione fisica.

IL MAXIPROCESSO A COSA NOSTRA

Il maxiprocesso a Cosa Nostra è il nome con il quale si vuole indicare lo storico processo celebrato nei confronti di 475 imputati tra capi e gregari, appartenenti alla criminalità organizzata siciliana nell'aula bunker a ridosso del carcere di l'Ucciardone di Palermo, a dimostrazione che fu un vero processo e non una rappresentazione come temeva qualcuno.

Questo processo ha segnato una svolta nella lotta alla mafia, ha rappresenta un evento innovativo in quanto una organizzazione violenta e segreta come Cosa Nostra, per la prima volta viene chiamata in giudizio.

Finalmente viene celebrato un processo che vede come imputati non i singoli mafiosi, ma l'intera organizzazione di Cosa nostra. Ogni reato, delitto contro la persona e il patrimonio, viene ricondotto al disegno criminale dell'attività associativa dell'organizzazione mafiosa, ormai diventata l'attore principale nel panorama della criminalità organizzata nazionale ed internazionale.

Con le fondamentali dichiarazioni di Tommaso Buscetta⁴, vengono revisionati dal punto di vista giudiziario, decenni di mafia, contraddistinti da omicidi e stragi di inaudita ferocia, dove hanno perso la vita fedeli servitori dello Stato quali magistrati, appartenenti all'Arma dei Carabinieri e alla Polizia di Stato, dirigenti politici, sindacalisti e rappresentanti delle istituzioni, in quanto "colpevoli" secondo Cosa nostra, in ruoli diversi, di voler rappresentare lo Stato di diritto e concorrere al rispetto delle sue leggi, e quindi di voler estirpare con il loro eroico senso del dovere quel male che oramai era diventato parte integrante della società civile; per non parlare poi dell'uccisione di inermi cittadini "responsabili" di essere al posto sbagliato nel momento sbagliato, ma insignificanti come valore di vite umane, per non portare a termine un'azione delittuosa decretata "importante" dai vertici della Commissione mafiosa.

La città di Palermo durante la durata del processo viene messa sotto assedio da parte delle forze dell'ordine per paura di attentati.

La mole di lavoro che accompagnerà il processo fu enorme, alla fine si conteranno oltre 500.000 pagine di verbali ed interrogatori. L'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati del maxiprocesso - 40 volumi e oltre 8.000 pagine - viene redatta da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - membri del pool antimafia, guidato da Antonino Caponnetto, insieme a Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, i quali per ragioni di sicurezza vengono trasferiti per due mesi presso la foresteria del carcere dell'Asinara.

Il 10 febbraio 1986 inizia il maxiprocesso a Cosa nostra e il 16 dicembre 1987, dopo 638 giorni di dibattimento e 35 giorni di camera di consiglio, la Corte d'assise di Palermo emise la sentenza comminando agli imputati 19 ergastoli, più di 2.000 anni di carcere e risarcimenti danni per più di 11 miliardi, 114 furono le assoluzioni. Anche se nel processo di appello (12 novembre 1990) la sentenza comporterà delle riduzioni di pena (sia nel numero degli anni determinati che nel numero

⁴ Tommaso Buscetta ha iniziato a collaborare con le autorità giudiziarie nel 1984.

degli ergastoli) degli imputati, sarà la Corte di cassazione il 30 gennaio 1992, a mettere la parola fine a questa vicenda processuale confermando le pene erogate nel primo processo.

Viene così inferto per la prima volta un durissimo colpo alla “cupola” mafiosa.

Il processo viene istruito - e questo rappresenta la novità assoluta - con il nuovo reato associativo previsto e punito dall'art. 416 bis del codice penale “*associazione di tipo mafioso*”, che fu introdotto dall'art. 1, della legge del 13 settembre 1982, n.646⁵. Questa legge era stata approvata dal Parlamento in risposta all'omicidio avvenuto il 3 settembre 1982 del prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo, e prima ancora dell'assassinio perpetrato il 30 aprile dello stesso anno, del segretario del partito comunista ed ex membro della Commissione parlamentare antimafia on. Pio La Torre⁶ e del suo autista Rosario Di Salvo.

LE GUERRE DI MAFIA

LA PRIMA GUERRA DI MAFIA (1962-63)

I motivi che scatenarono la prima guerra di mafia 1962-63 sono da ricercare a seguito di una truffa di una partita di eroina. La prima guerra di mafia provocherà centinaia di morti nelle vie di Palermo. I Corleonesi, in questa occasione, furono spettatori mentre le famiglie di Palermo erano protagonisti di una durissima lotta.

I fatti ebbero inizio nel febbraio del 1962, quando in Egitto venne finanziato l'acquisto di una grossa partita d'eroina da parte di Sorci Francesco, Manzella Cesare, Angelo e Salvatore La Barbera, Penni Gioacchino, tutti facoltosi proprietari terrieri, commercianti e costruttori edili.

Per accordo delle parti in causa, la merce doveva essere ritirata nelle acque di Porto Empedocle, poiché l'organizzazione contrabbandiera si era rifiutata di entrare nelle altre acque territoriali della Sicilia per paura di finire nella rete organizzata dalla Guardia di Finanza. Per il ritiro della merce erano stati scelti, perché molto affidabili, Calcedonio Di Pisa e Rosario Anselmo. Questi a largo di Porto Empedocle, ritirarono la droga che, trasportata a Palermo, fu affidata ad un cameriere del transatlantico Saturnia, in partenza per gli Stati Uniti d'America.

Il cameriere consegnò la merce a Brooklyn, a due individui a lui sconosciuti i quali gli esibirono, quale segno di riconoscimento, la parte di un biglietto da visita consegnatogli a Palermo.

Ma le cose incominciano a degenerare. Il denaro proveniente dall'America quale corrispettivo come da accordi della merce ricevuta non corrispondeva all'importo pattuito e i contrabbandieri palermitani ritennero, in un primo tempo, di essere stati truffati da quelli americani.

Quest'ultimi, fecero sapere di aver pagato in base alla quantità di droga ricevuta e quindi, nell'ambito delle persone che avevano finanziato l'affare, venne istituita una inchiesta per stabilire come mai la merce giunta in America fosse stata inferiore al quantitativo prelevata a Porto Empedocle. Gli americani, anche loro interessati alla risoluzione del caso, sottoposero il cameriere del Saturnia ad un “trattamento speciale” e comunicarono che il predetto aveva ricevuto il quantitativo di droga regolarmente consegnato.

Dopo questo accertamento era la volta di Calcedonio Di Pisa e Rosario Anselmo. Sul finire del 1962 venne effettuata una riunione a cui parteciparono tutte le persone interessate all'affare.

⁵ Legge del 1° settembre 1982, n.646, “*Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1456, 10 febbraio 1962, n. 57 e 31 maggio 1965, n. 575*”.

⁶ Proposta di legge Pio La Torre ed altri n.1581: l'atto di iniziativa legislativa da cui è scaturita la nuova normativa antimafia congenita nella legge del 13 settembre 1982, n.646, è la proposta di legge n. 1581, presentata in data 31 marzo 1980 dai deputati Pio La Torre ed altri. In questa proposta si invoca la necessità di adottare misure che colpiscono il patrimonio, essendo il lucro e l'arricchimento l'obiettivo primario di questa criminalità che ben si distingue per origini storiche-politiche dalla criminalità comune. Nell'intento del legislatore c'è la volontà di dotare il sistema penale di uno strumento diverso e soprattutto più efficace dell'art. 416 c.p. per contrastare questo tipo di criminalità mafiosa.

Di Pisa e Anselmo, cercarono di dimostrare che loro non aveva preso la droga mancante, riuscendo a persuadere la maggior parte dei presenti.

I La Barbera e Rosario Mancino non modificarono, invece, il loro comportamento intransigente e decisamente accusatorio e proprio in questa circostanza decisero di passare all'azione punendo direttamente i responsabili e trasgredendo così alla decisione della maggioranza.

I fatti sono gravi in quanto sono la chiara testimonianza di un'insubordinazione contro il "tribunale mafioso" che aveva assolto Di Pisa. Più grave era il coinvolgimento nella vendetta di Salvatore La Barbera che aveva partecipato alla riunione chiarificatrice. Un tale comportamento non può essere certo ignorato né tantomeno tollerato⁷.

Il 26 dicembre 1962, Di Pisa fu ammazzato in piazza Principe di Camporeale di Palermo.

Il comportamento dei La Barbera determinò notevole malcontento, tanto da provocare il distacco di alcuni gruppi mafiosi in precedenza alleati con i fratelli La Barbera, e favorendo così, la creazione di una coalizione, promossa da Salvatore Greco e dal Manzella, a cui si affiancarono numerosi palermitani come Spina Raffaele, Rosario Anselmo Sciaratta Giacomo, Picone Giusto, Citarda Matteo, Greco Salvatore e i propri fratelli Paolo e Nicola, i Corleonesi Luciano Leggio, Riina Giacomo, Leggio Giuseppe, Leggio Leoluca, Coppola Domenico, Salvatore Antonino da San Giuseppe Jato, Passalacqua Calogero e Panno Giuseppe.

La risposta ai La Barbera non si farà attendere.

Il 17 gennaio 1963, scomparve Salvatore La Barbera per mano di Greco "u' ciaschiteddu".

Questa era la risposta alla morte di Calcedonio Di Pisa e ai tentati omicidi di Spina Raffaele e Giusto Picone.

Angelo La Barbera e Rosario Mancino si allontanano frettolosamente da Palermo.

Qualche giorno dopo, da Roma, i due rilasciarono un'intervista evidenziando che non avevano subito nessun danno e che erano a Roma per normali affari.

IL 12 febbraio 1963, a Ciaculli, un'autobomba, veniva fatta esplodere nei pressi dell'abitazione di Greco Salvatore. Era la risposta di Angelo La Barbera in seguito alla morte di suo fratello Salvatore. Alle 7,40 del 26 aprile 1963, un boato sconvolse la tenuta di don Cesare Manzella noto capo mafia di Cinisi. Ai carabinieri subito corsi sul posto, la scena che gli si presentava era terrificante. Le vittime dell'attentato erano Cesare Manzella, proprietario della tenuta, e il suo fattore Filippo Vitale.

Il delitto di Cinisi non poteva, nell'ottica criminale mafiosa, rimanere impunito, anche perché se Angelo La Barbera era attorniato da un branco di feroci e sanguinari *killers*, era rimasto solo, contro di lui si era coalizzata tutta la mafia rappresentata dai Greco di Ciaculli, da Luciano Leggio da Corleone, da Salomone da San Giuseppe Jato, da Coppola di Partinico, da Badalamenti di Cinisi, e altri ancora, nonché da numerosi altri sicari pronti a sparare per loro.

La notte tra il 23 e il 24 maggio 1963 a Milano, mentre usciva da casa di un amico, Angelo La Barbera viene trivellato di colpi, ma nonostante le ferite riportate riuscirà a cavarsela e sarà arrestato⁸.

La risposta a tale attacco fu la nota strage di Ciaculli del 30 giugno 1963, con l'esplosione di una Alfa Romeo Giulietta imbottita di tritolo, con tutta evidenza destinata ai Greco ma che, lasciata abbandonata a causa della foratura di un pneumatico, uccise quattro Carabinieri, due militari del Genio ed un poliziotto durante le operazioni di bonifica. Le vittime sono: Mario Malausa, Silvio Corrao, Calogero Vaccaro, Eugenio Altomare, Mario Fardelli, Pasquale Nuccio, Giorgio Ciacci.

Il gravissimo attentato di Ciaculli provocò una forte reazione da parte delle forze dell'ordine con un notevole numero di arresti: nel 1963 la Commissione mafiosa, visto il difficile momento, decise di sciogliersi in attesa di tempi migliori, e come conseguenza si ebbe che la pressione estorsiva in Palermo si fermò, i delitti di mafia scesero quasi a zero e gli esponenti mafiosi di spicco, come Tommaso Buscetta e Salvatore Greco, emigrarono all'estero.

A seguito della prima guerra di mafia, nel 1968 venne celebrato a Catanzaro il processo a 114 elementi mafiosi, protagonisti dei fatti di sangue che hanno caratterizzato quegli anni.

⁷ Camera dei Deputati - Senato della Repubblica, Atti parlamentari cit., p. 1160.

⁸ Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 174 e ss.

Un numero limitato di esponenti mafiosi, riportò condanne pesanti, ma la maggioranza degli imputati riuscì a cavarsela con pene miti e con l'assoluzione.

LA SECONDA GUERRA DI MAFIA (1981-1983)

La seconda guerra di mafia 1981-83 è nota come la “mattanza”, un termine utilizzato nell'industria del pesce, e che sancisce la vittoria dei cosiddetti Corleonesi, ossia Salvatore Riina e gli uomini a lui più legati, in contrapposizione ad altri esponenti che in precedenza avevano dominato Cosa nostra: *...Mentre nelle passate guerre di mafia era esistito anche il neutralismo, in quella guerra si capì che non si poteva essere neutrali, perché il neutralismo significava la propria fine. O si era con i Corleonesi o si era contro i Corleonesi...*⁹, così ha descritto il momento il collaborante Salvatore Pennino.

Le vicende successive al “disordine” determinato dalla prima guerra di mafia seguono un graduale e prepotente affermarsi della famiglia di Corleone in seno all'organizzazione di Cosa Nostra.

Questa nuova guerra di mafia è molto diversa dalla prima. Infatti, mentre nella prima si sono scontrati gruppi di famiglie opposte, nella seconda, invece, questo non è avvenuto, in quanto i mille e passa morti che hanno contraddistinto gli anni 1981-83 solo a Palermo, appartenevano solo ad una parte. Si verifica, come osservato dallo storico Salvatore Lupo, *un “golpe”, un colpo di Stato fatto dalla Commissione, e all'interno della Commissione dalla fazione dei Corleonesi*. Da una parte ci sono le famiglie legate a Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo, che avevano fatto enormi introiti illeciti con il traffico degli stupefacenti, dall'altra parte il gruppo potentissimo e agguerritissimo dei Corleonesi, “impazienti” di conquistare il vertice di Cosa Nostra e di eliminare tutti gli ostacoli che si interponessero al raggiungimento del loro piano criminale.

I Corleonesi mettono in atto una strategia di progressivo logoramento degli avversari mediante azioni tese ad indebolire il loro prestigio.

Al riguardo, la mattanza preannunciata da Giuseppe Di Cristina e alla quale i Corleonesi si stavano preparando da tempo, cominciò il 23 aprile 1981.

La prima vittima di questa nuova guerra di mafia, è Stefano Bontate, soprannominato il “principe di Villagrazia”, sarà ucciso nella sua Alfa Romeo a colpi di lupara e di *kalashnikov* mentre era fermo al semaforo, era il capo della famiglia di S. Maria del Gesù. Due settimane più tardi è la volta di Salvatore Inzerillo, anche lui viene ucciso con le stesse modalità di Bontate.

I due potenti boss Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo da soli amministravano Cosa Nostra nell'area occidentale della Sicilia, in particolare avevano in mano il traffico della droga, forti anche delle buone relazioni con le famiglie italo-americane.

Questi omicidi segnano una svolta nella storia di Cosa Nostra, che condizionerà tutto il futuro dell'organizzazione e le sue strategie, fino ai tragici avvenimenti più recenti.

Ormai, all'interno di Cosa Nostra c'è il passaggio da organizzazione pluralistica e retta da regole ancora formalmente “democratiche”, ad un strategia di conquista del potere assoluto da parte dei Corleonesi, con la conseguenza, che Cosa Nostra si trasformerà in una dittatura, basata esclusivamente sul terrore e sulla sopraffazione e non sul consenso, caratteristica quest'ultima che costituiva l'essenza dell'organizzazione criminale prima dell'avvento dei Corleonesi guidati da Toto Riina, talché l'arcaico apparato dell'organizzazione, formalmente intatto, costituisce solo una mera sovrastruttura sapientemente adottata alle mutate esigenze.

La faida sarà condotta con lucida strategia da parte dei Corleonesi e dai loro alleati, mediante la creazione di un sistema di alleanze con elementi chiave di ogni famiglia, attraverso cui individuare e colpire tutti i soggetti, ritenuti non affidabili, a qualunque famiglia gli stessi appartenessero.

Ben diversa era stata la prima guerra di mafia, che aveva visto lo scontro armato fra diverse famiglie contrapposte nel tentativo di conquistare una posizione di supremazia le une sulle altre.

⁹ G. Montanaro, F. Silvestri, Interviste ai collaboratori di giustizia, in *Dalla Mafia allo Stato*, Gruppo Abele, Torino, Ega Editore, 2005, p. 340.

Era uno scontro atipico. Con Tommaso Buscetta in Brasile e, Gaetano Badalamenti negli Stati Uniti, uccidendo Bontate e Inzerillo, i Corleonesi ormai avevano arrecato un colpo mortale alla fazione rivale.

Ad un certo momento si assiste alla fuga delle famiglie palermitane braccate dai Corleonesi.

Gli Inzerillo scapparono in America, sicuri che i buoni rapporti con la famiglia mafiosa newyorkese dei Gambino, con cui erano legati da vincoli di amicizia e di affari, nonché anche dal legame derivante una serie di matrimoni incrociati. La scure dei Corleonesi arrivò anche qui, vengono uccisi Pietro e Antonino Inzerillo. Per procedere all'eliminazione di quest'ultimi, i Corleonesi si servirono per l'occasione di traditori della famiglia Inzerillo-Gambino.

L'estrema efferatezza con cui furono compiuti questi omicidi, destarono molta preoccupazione. A questo punto, tutti si aspettavano una risposta feroce da parte del gruppo Inzerillo-Bontate, invece così non fu. Ne seguì un'eliminazione in massa dei loro seguaci. La fazione perdente era completamente disorientata. Quello che Giovanni Falcone chiamò "*esercito fantasma*" di sicari Corleonesi, reclutato nei piccoli centri della provincia di Palermo, faceva la sua comparsa in città per uccidere e poi immediatamente allontanarsi.

Si procedeva ad eliminare tutti i loro parenti, amici e soci d'affari di cui era ragionevole sospettare che potessero offrire loro rifugio. Per capire la violenza utilizzata dai Corleonesi, vengono rinvenute in alcuni quartieri delle camere per praticare le torture.

Tommaso Buscetta ha raccontato che il figlio sedicenne di Pietro Inzerillo fu ucciso dopo essere stato mutilato del braccio destro, solo perché aveva giurato che lo avrebbe usato per vendicare la morte del padre.

Salvatore Contorno uomo d'onore della famiglia di S. Maria del Gesù, uomo fedele a Stefano Bontate, che riuscì a rimanere miracolosamente illeso, nonostante gli innumerevoli colpi d'arma da fuoco sparati, in un'imboscata accuratamente pianificata nella strada principale di Brancaccio, una borgata ad Est di Palermo.

E' da ricordare, che le dichiarazioni di Contorno nel maxiprocesso, ebbero un effetto dirompente sull'organizzazione di Cosa Nostra, paragonabili sotto certi versi, a quella altrettanto fondamentali rese da Tommaso Buscetta.

Tra i tanti omicidi commessi, quello di Rosario Riccobono e Salvatore Scaglione, hanno un particolare significato. Infatti, con il contributo fornito dai collaboratori di giustizia, queste esecuzioni, devono essere considerate come il completamento del disegno egemonico criminale di Riina, il quale, ricompenserà i suoi alleati storicamente più fedeli come Francesco Mannoia, Giacomo Giuseppe Gambino e Raffaele Ganci¹⁰.

LE STRAGI MAFIOSE DEL 1992 E DEL 1993

La strage di Capaci perpetrata il 23 maggio 1992, deve essere considerata una delle più drammatiche vicende di sangue che hanno segnato la storia nella lotta a Cosa nostra in Sicilia, basti pensare che "*i sismografi dell'Osservatorio geofisico di Monte Cammarata (Agrigento) registravano, attraverso un aumento di ampiezza relativo ad un segnale ad alta frequenza, gli effetti dello spostamento d'aria provocato dall'avvenuto brillamento di sostanze costituenti verosimilmente materiale esplosivo, verificatosi nel tratto autostradale Palermo Punta Raisi*"¹¹, nella quale persero la vita i giudici Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo, gli uomini della scorta gli Agenti di Pubblica sicurezza Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani (mentre Giuseppe Costanza, l'autista che viaggiava nel sedile posteriore nell'auto di Falcone rimase ferito), ha rappresentato l'esecuzione della strategia stragista decisa e attuata dai corleonesi con a capo Salvatore Riina, avente lo scopo di mettere in ginocchio lo Stato e le sue Istituzioni democratiche, colpendo il nemico numero uno di Cosa nostra: Giovanni Falcone.

¹⁰ Commissione parlamentare antimafia, Atti parlamentari cit. p. 25.

¹¹ Cfr. sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta emessa in data 23 gennaio 1999, p.144 e ss.

Ma la strategia stragista di Cosa nostra non si sarebbe fermata con l'omicidio di Giovanni Falcone: il 19 luglio 1992, a Palermo in via Mariano D'Amelio viene ucciso, anche in questo caso con uno scenario da guerra, il giudice Paolo Borsellino, fraterno amico di Falcone e magistrato di punta della lotta alla mafia siciliana. Nella strage perdono la vita anche gli uomini della scorta gli Agenti di Pubblica sicurezza Catalano Agostino, Li Muli Vincenzo, Traina Claudio, Loi Emanuela e Cusina Eddie Walter, oltre al ferimento di decine di persone, la distruzione e il danneggiamento di quaranta autovetture e di altri immobili *“C'era un macello e c'era una strada di 50-60 metri all'incirca disseminata di lamiere, vetri, calcinacci, tufo e, oltre, diciamo ai morti, quasi un 50-60 macchine in parte sventrate, in parte danneggiate, in parte, non so come...schiacciate...E davanti allo stabile dove abita il giudice c'era un piccolo incavo nel manto stradale, poteva essere un metro e mezzo di diametro circa, due metri”*¹².

Nel periodo compreso tra maggio 1993 e l'inizio del 1994 venivano compiuti in varie parti del territorio nazionale diversi attentati, tutti, tranne uno, attuati con lo stesso tipo di esplosivo, collocato e sempre posizionato su un automezzo di provenienza furtiva, usato come “autobomba”¹³, in particolare:

il 14 maggio del 1993, esplode a Roma un'autobomba, in via Fauro, nei pressi del luogo dove doveva transitare il giornalista Maurizio Costanzo, quest'ultimo protagonista di alcune trasmissioni televisive contro la mafia. L'esplosione causa il ferimento di persone, nonché ingenti danni ad autovetture e immobili;

il 27 maggio 1993, pochi minuti dopo l'una del mattino in via dei Georgofili a Firenze si verifica una devastante esplosione che sconvolge tutto il centro storico della città. La deflagrazione distrugge completamente la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, sotto le cui macerie muore l'intera famiglia Nencioni, la custode dell'Accademia Angela Fiume, il marito Fabrizio Nencioni e le figlie Nadia e Caterina rispettivamente di 9 anni e 50 giorni di vita. Inoltre si incendia l'edificio al numero civico 3 di via dei Georgofili e tra le fiamme muore Dario Capolicchio, che occupava un appartamento al terzo piano dello stabile. Subiscono gravi danni tutti gli edifici posti in via dei Georgofili e in via Lambertesca e i consulenti tecnici accertano che l'esplosione ha interessato un'area di circa 12 ettari. Vengono ferite 35 persone e causati danni gravissimi al patrimonio artistico degli Uffizi, quantificati nel danneggiamento di almeno il 25% delle opere presenti in galleria;

nella notte fra il 27 e il 28 luglio 1993 in via Palestro a Milano, a breve distanza dalla Galleria d'Arte Moderna e dal Padiglione di Arte Contemporanea, esplode un'altra autobomba che provoca la morte di cinque persone (i Vigili del Fuoco Carlo La Catena Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di Polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, marocchino che dormiva su una panchina) e il ferimento di altre dodici. Nella stessa notte, quasi contemporaneamente a Roma esplodono altre due bombe: una alla chiesa di San Giovanni in Laterano e l'altra alla chiesa di San Giorgio al Velabro, provocando il ferimento di ventidue persone e il danneggiamento dei predetti luoghi di culto e di numerosi edifici;

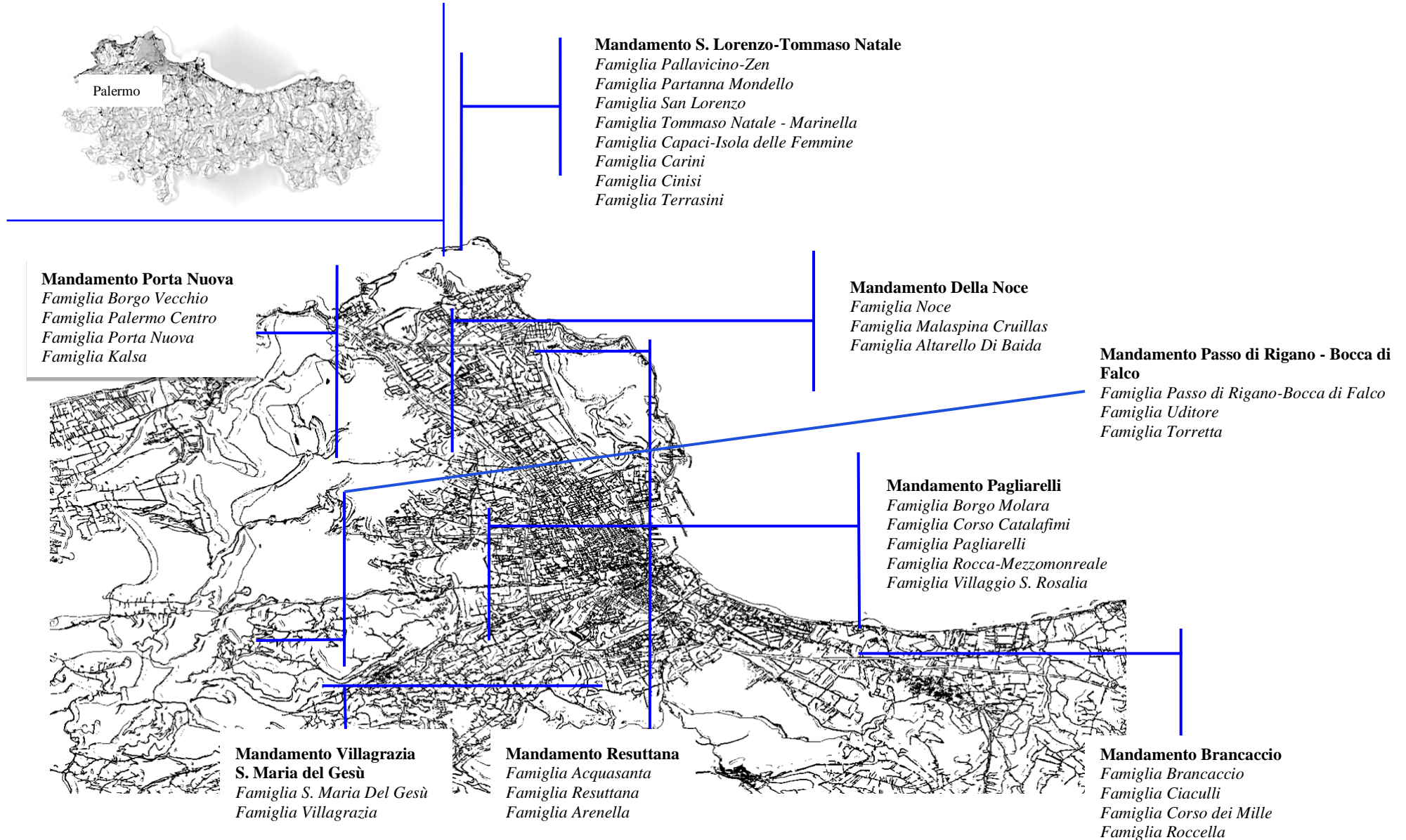
il 31 ottobre 1993 una Lancia Thema imbottita di esplosivo doveva esplodere al passaggio di due pullman che riportavano in caserma i Carabinieri di ritorno dal servizio allo stadio Olimpico di Roma. L'attentato fallisce perché, verrà poi stabilito in sede processuale, il telecomando non funzionava bene, altrimenti sarebbe stata forse la strage più rilevante in termini di vite umane.

¹² Cfr. Le dichiarazioni rese dal Sovrintendente Raffaele Vergara, sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta emessa in data 23.5.1999.

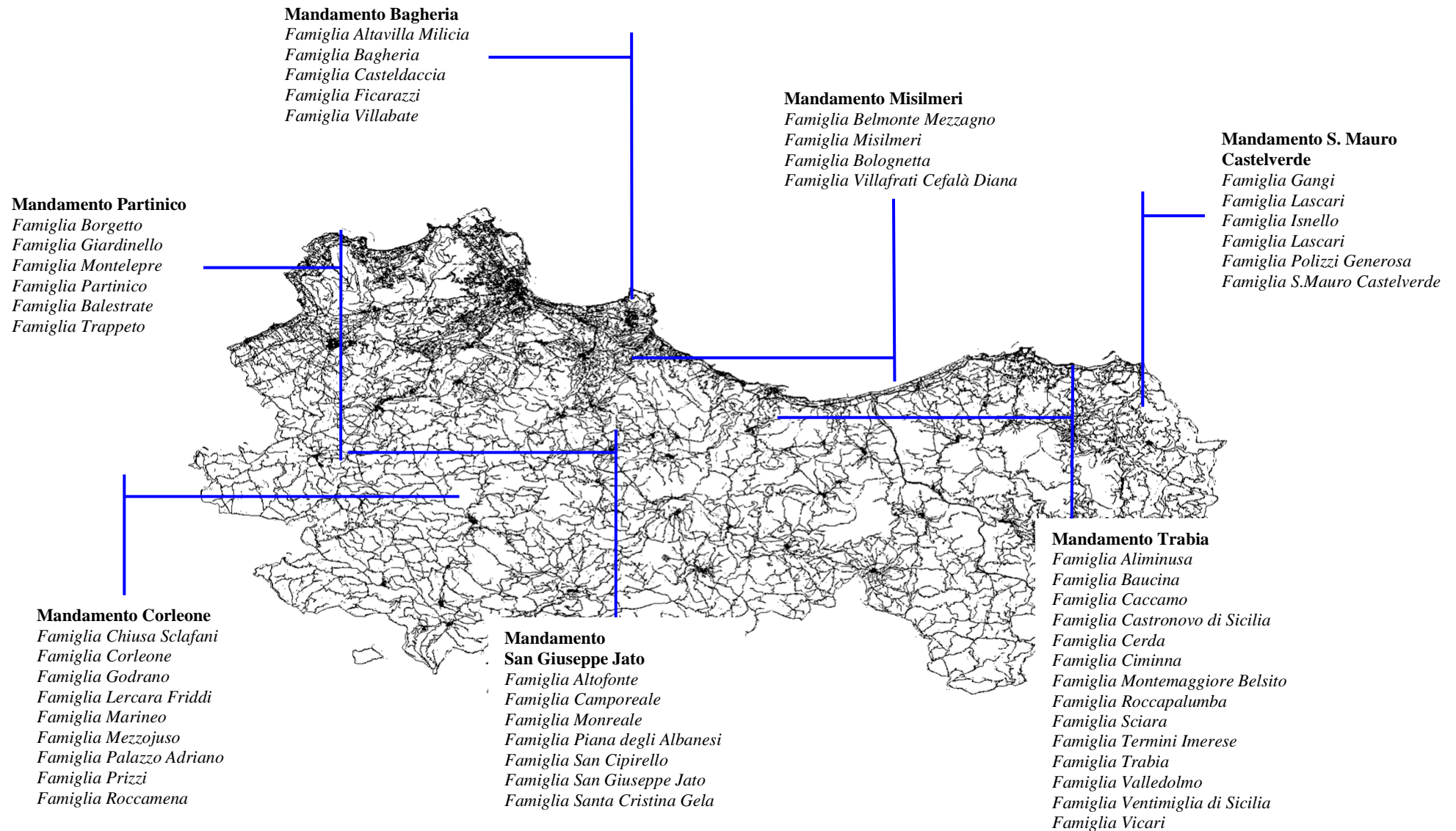
¹³ Corte di Cassazione, I[^] Sez. penale, Pres. dott. Giovanni D'Urso, sentenza n.433/02 datata 6.5.2002.



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI PALERMO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



DISLOCAZIONE DEI MANDAMENTI DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI PALERMO (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)

Mandamento S. Margherita Belice

- Famiglia Menfi*
- Famiglia Montevago*
- Famiglia Sambuca di Sicilia*
- Famiglia Santa Margherita Belice*
- Famiglia Sciacca*

Mandamento di Santa Elisabetta

- Famiglia Aragona-Comitini*
- Famiglia Casteltermini*
- Famiglia Raffadali*
- Famiglia San Biagio Platani*
- Famiglia Sant'Angelo Muxaro*
- Famiglia Santa Elisabetta*

Mandamento di Cianciana

- Famiglia Alessandria della Rocca*
- Famiglia Bivona*
- Famiglia Cammarata*
- Famiglia Cianciana*
- Famiglia S. Giovanni Gemini*
- Famiglia S. Stefano Quisquina*

Mandamento di Canicattì

- Famiglia Canicattì*
- Famiglia Campobello di Licata*
- Famiglia Castrofilippo*
- Famiglia Grotte*
- Famiglia Racalmuto*
- Famiglia Ravanusa*

Mandamento di Palma di Montechiaro

- Famiglia Camastra*
- Famiglia Licata*
- Famiglia Naro*
- Palma di Montechiaro*

Mandamento Di Burgio

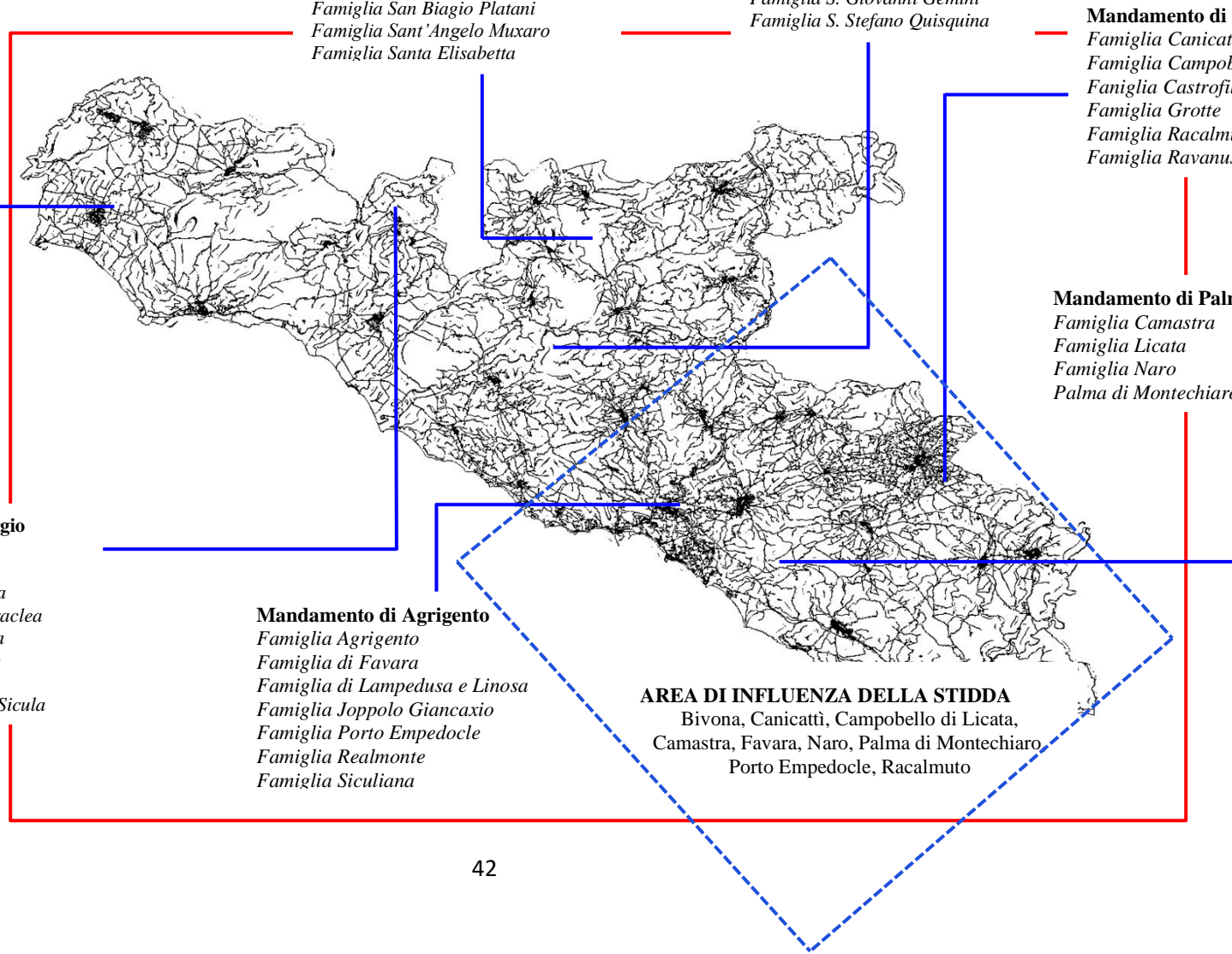
- Famiglia Burgio*
- Famiglia Calamonaci*
- Famiglia Caltabellotta*
- Famiglia Cattolica Eraclea*
- Famiglia Lucca Sicula*
- Famiglia Montallegro*
- Famiglia Ribera*
- Famiglia Villafranca Sicula*

Mandamento di Agrigento

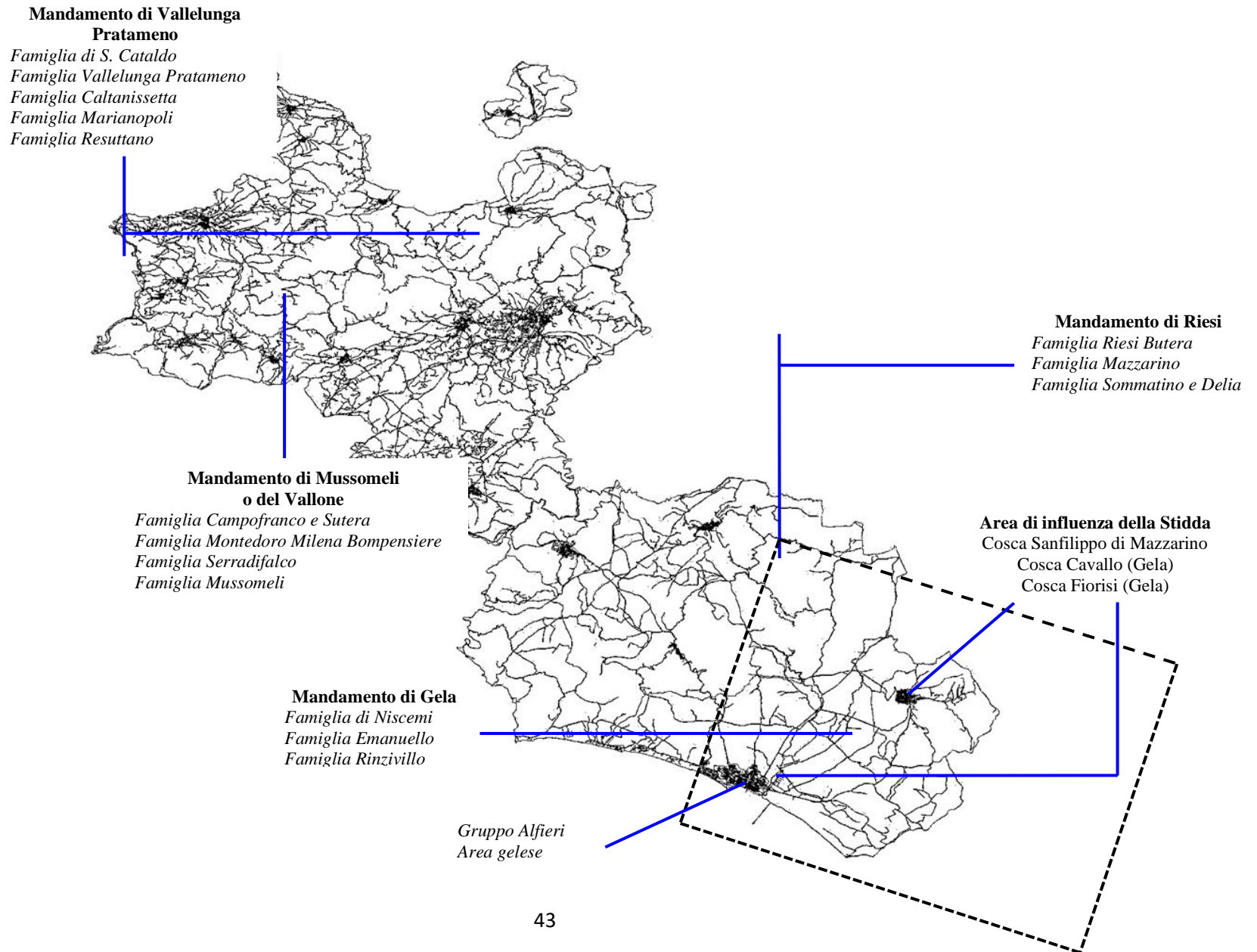
- Famiglia Agrigento*
- Famiglia di Favara*
- Famiglia di Lampedusa e Linosa*
- Famiglia Joppolo Giancaxio*
- Famiglia Porto Empedocle*
- Famiglia Realmonte*
- Famiglia Siculiana*

AREA DI INFLUENZA DELLA STIDDA

- Bivona, Canicattì, Campobello di Licata,
- Camastra, Favara, Naro, Palma di Montechiaro,
- Porto Empedocle, Racalmuto

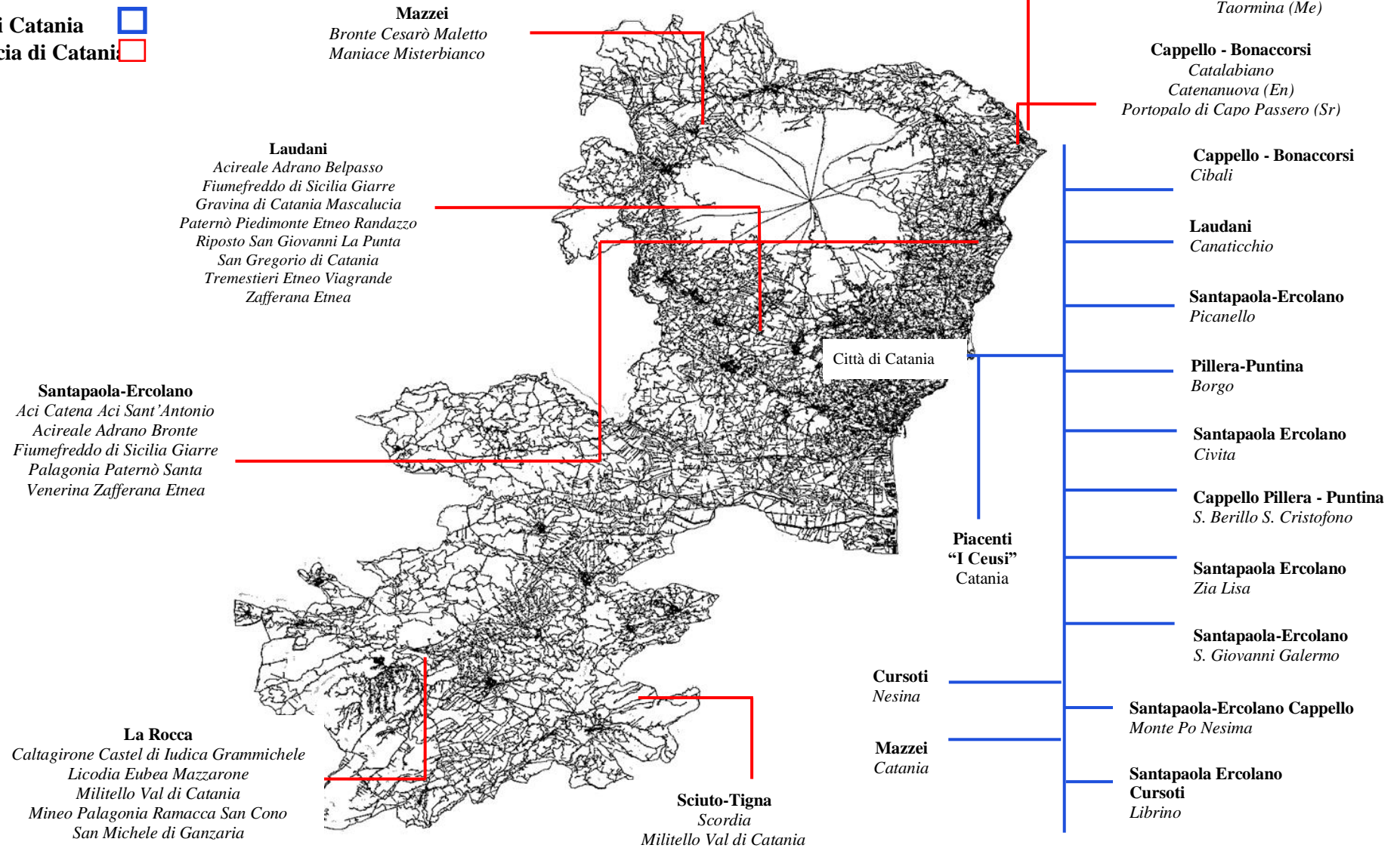


ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)

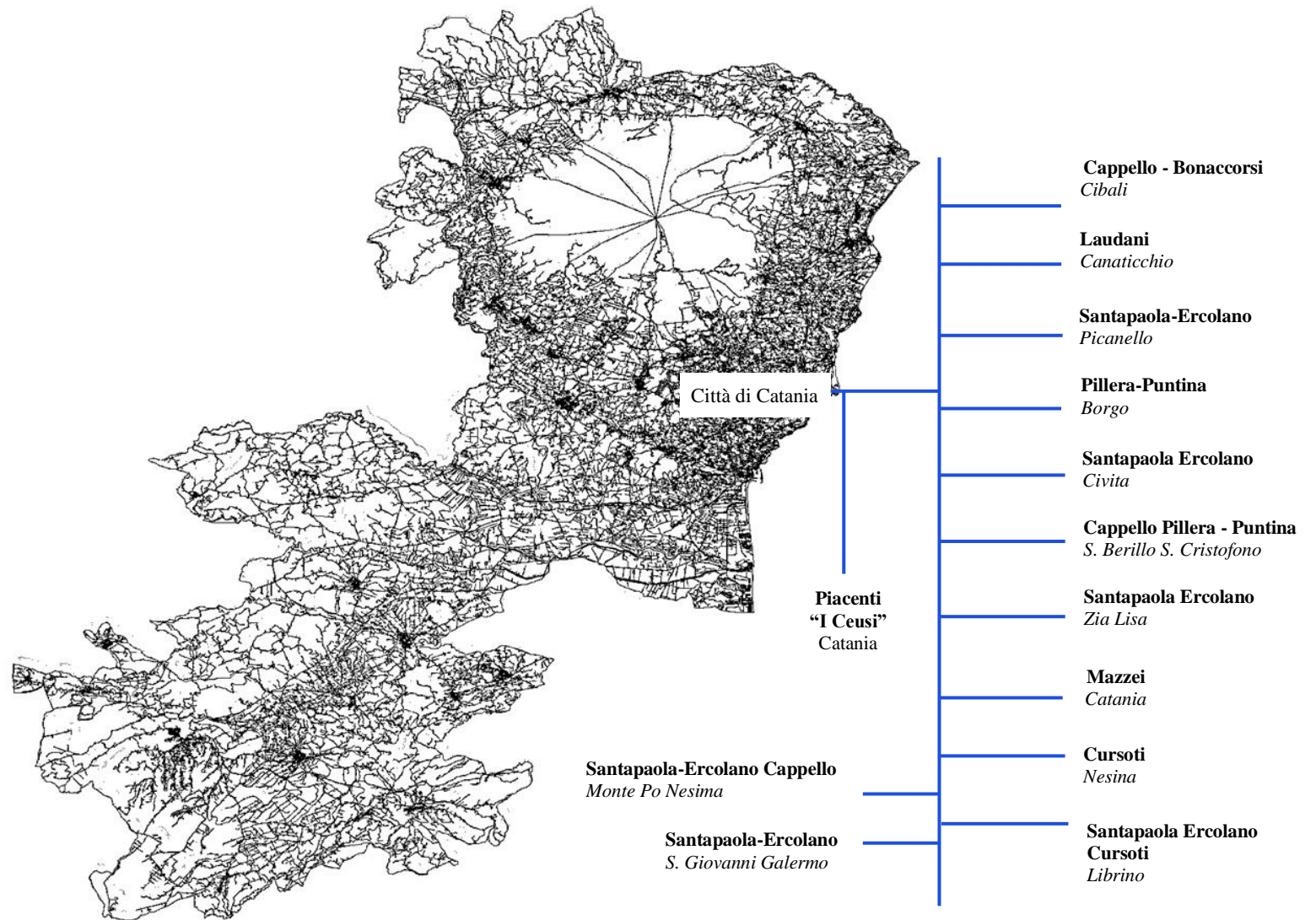


ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI CATANIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

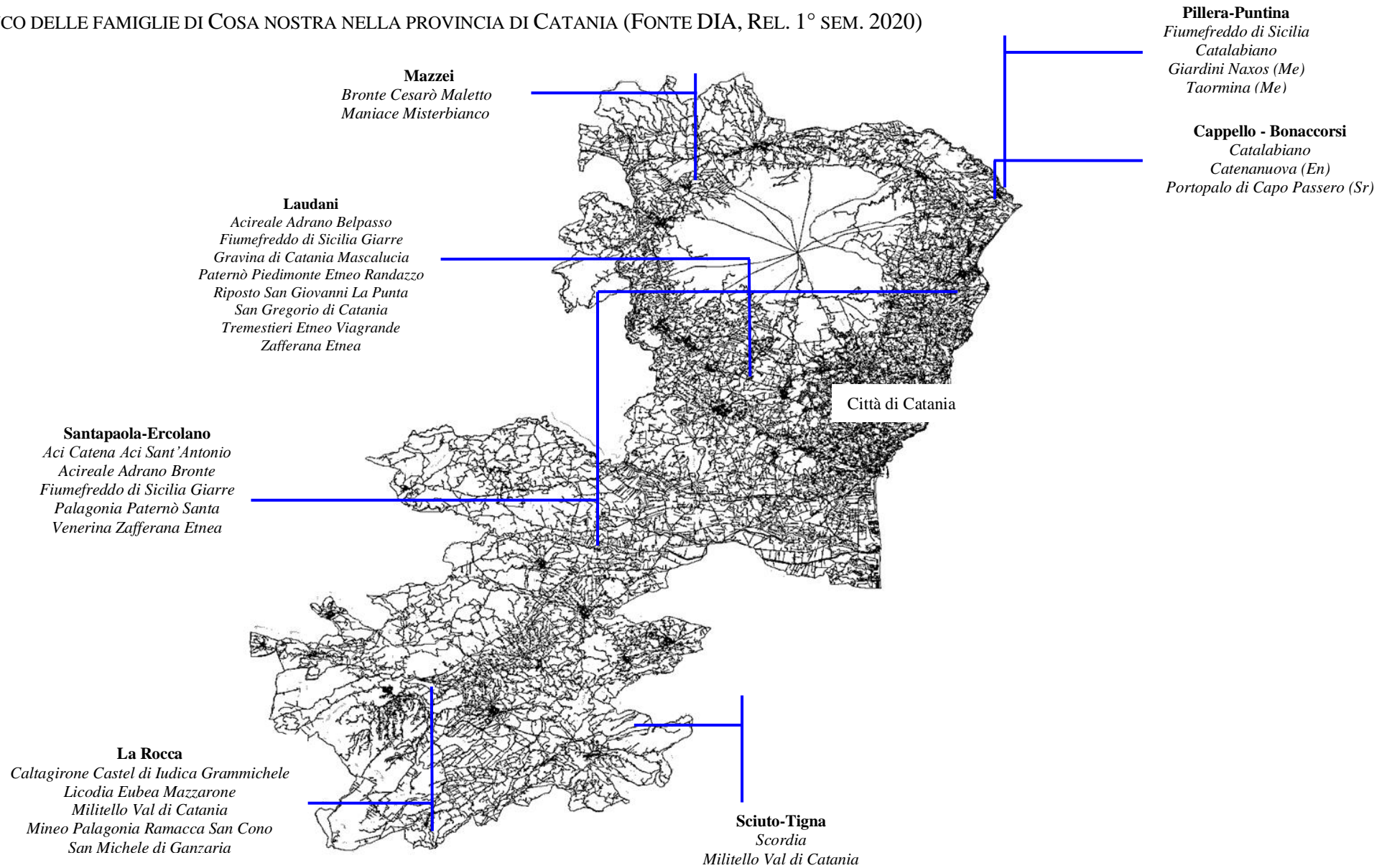
Città di Catania
Provincia di Catania



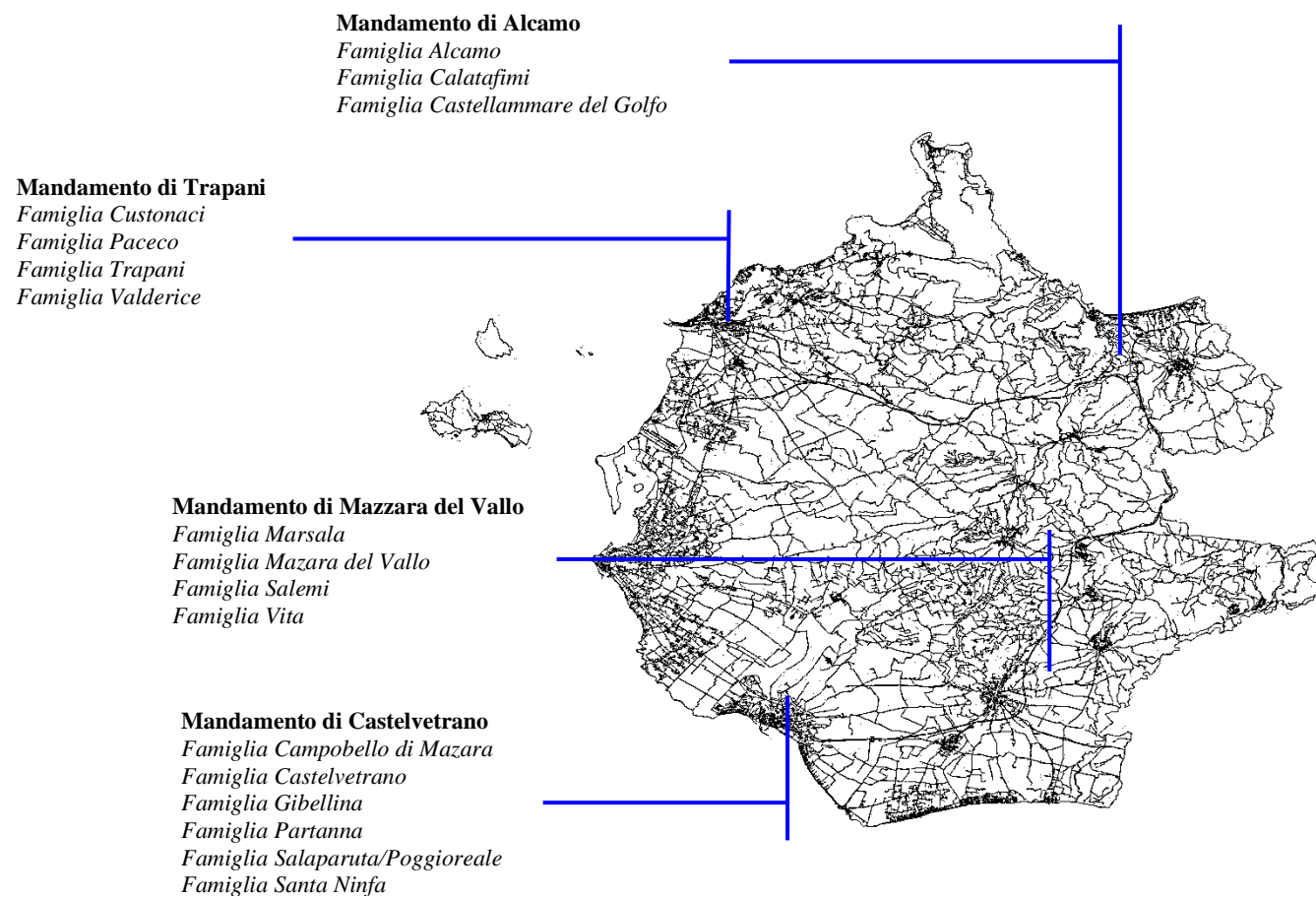
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI CATANIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM.2020)



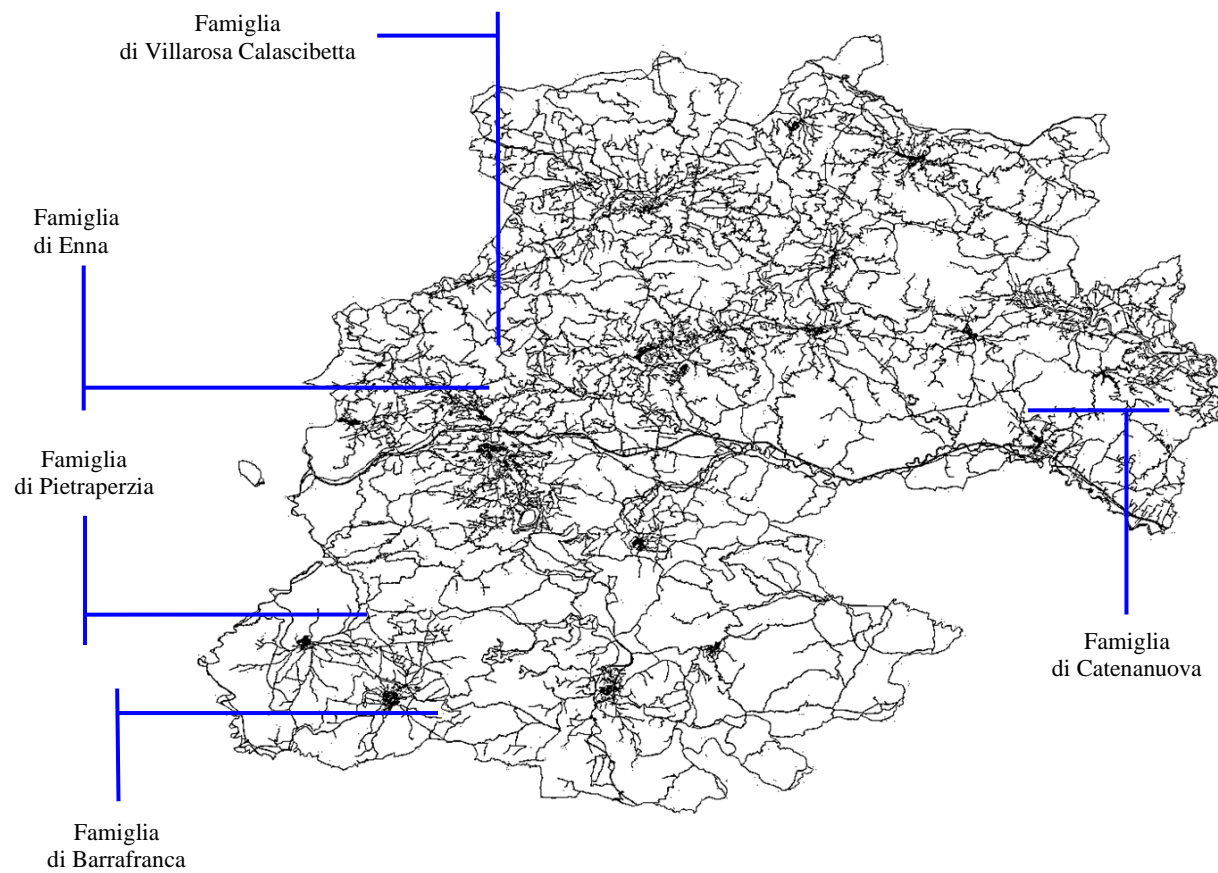
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI CATANIA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



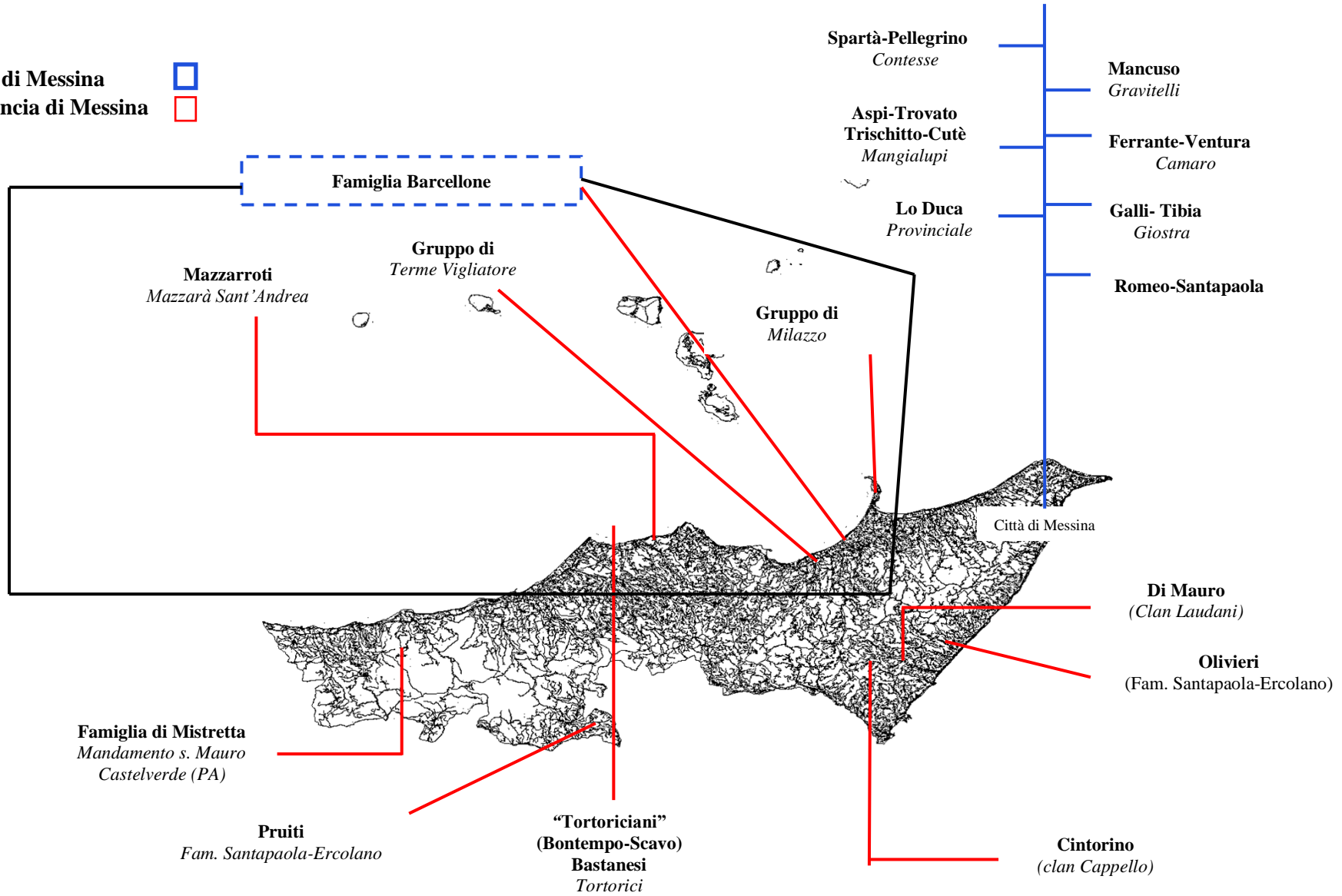
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI ENNA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



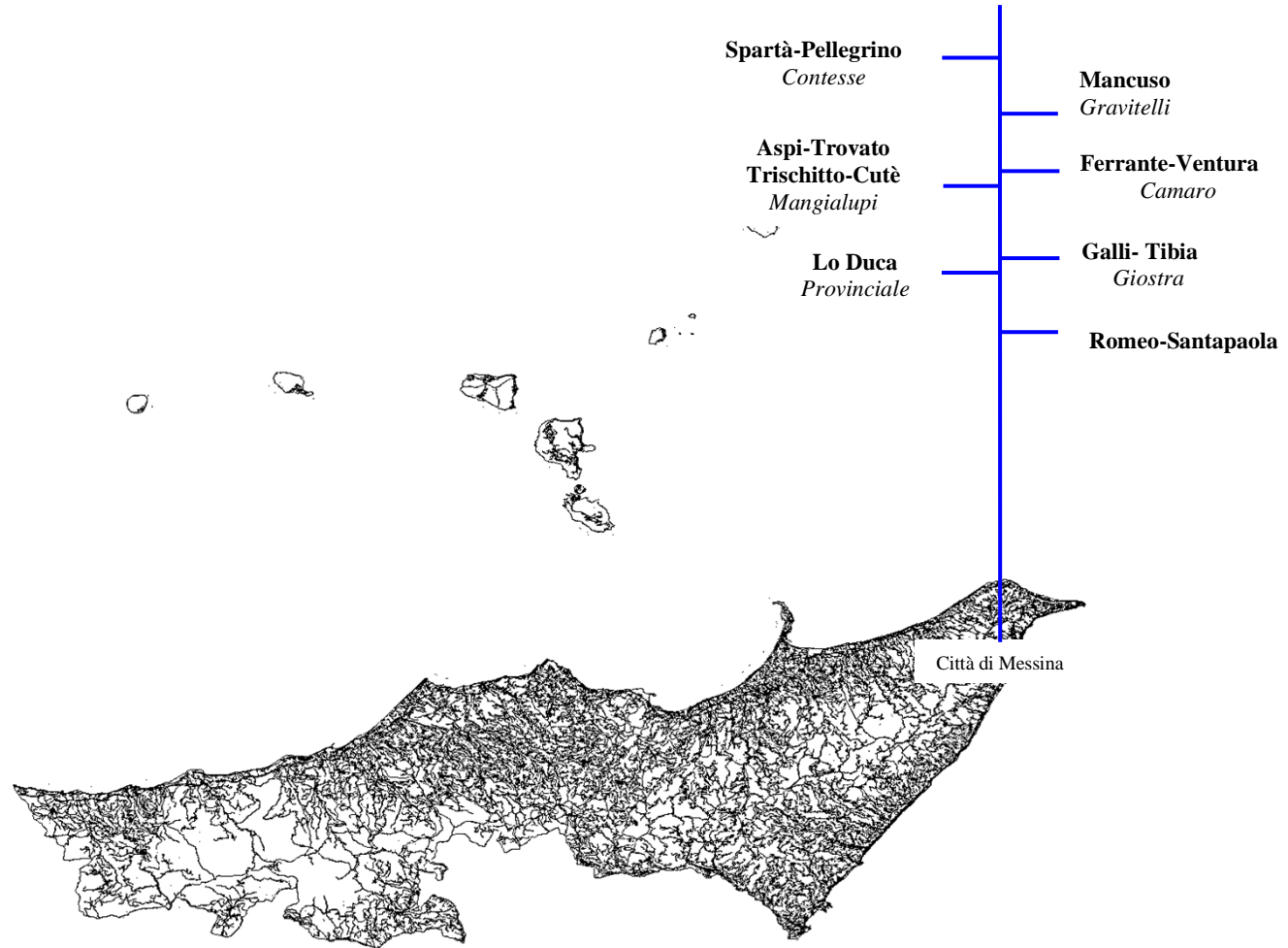
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI MESSINA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)

Città di Messina

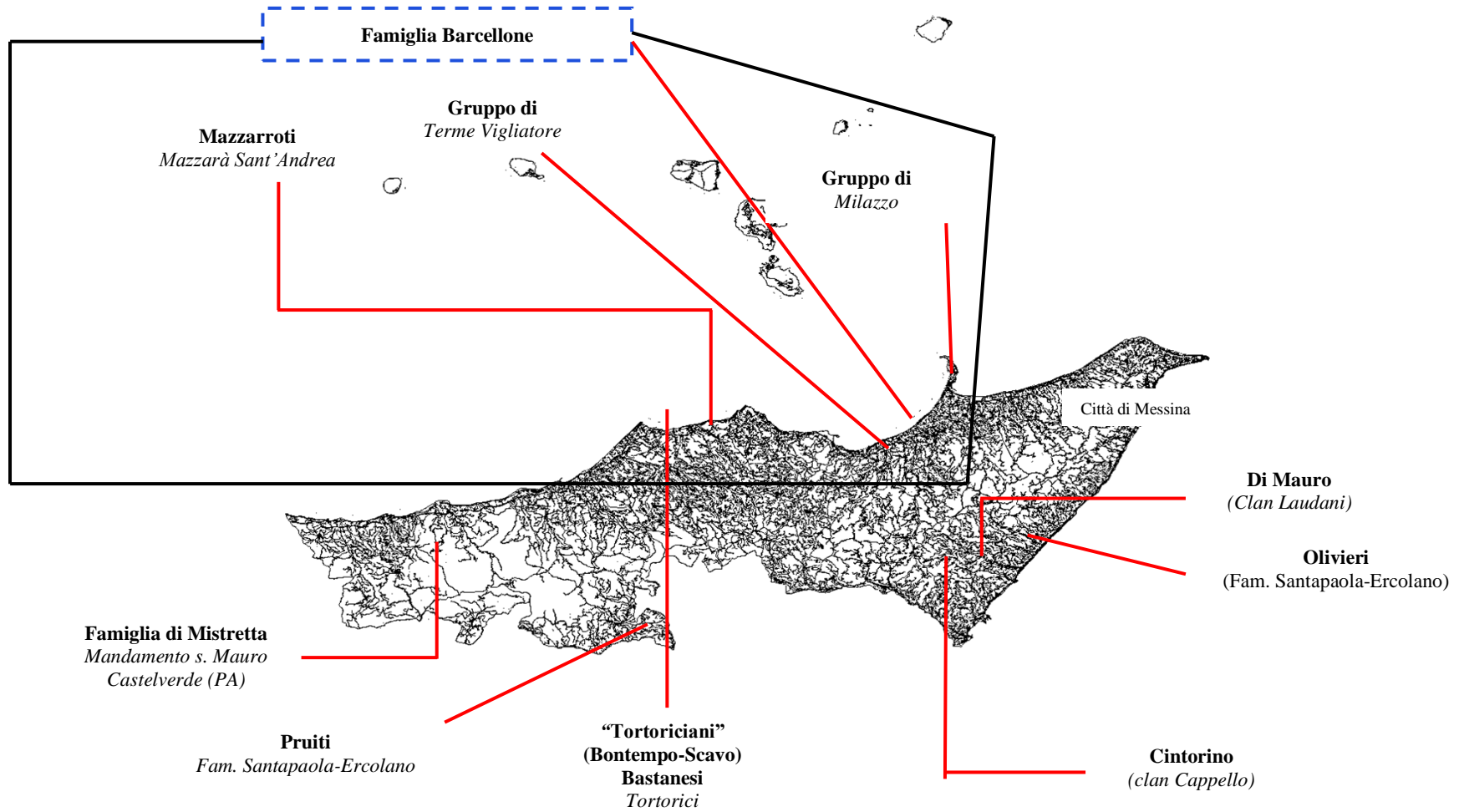
Provincia di Messina



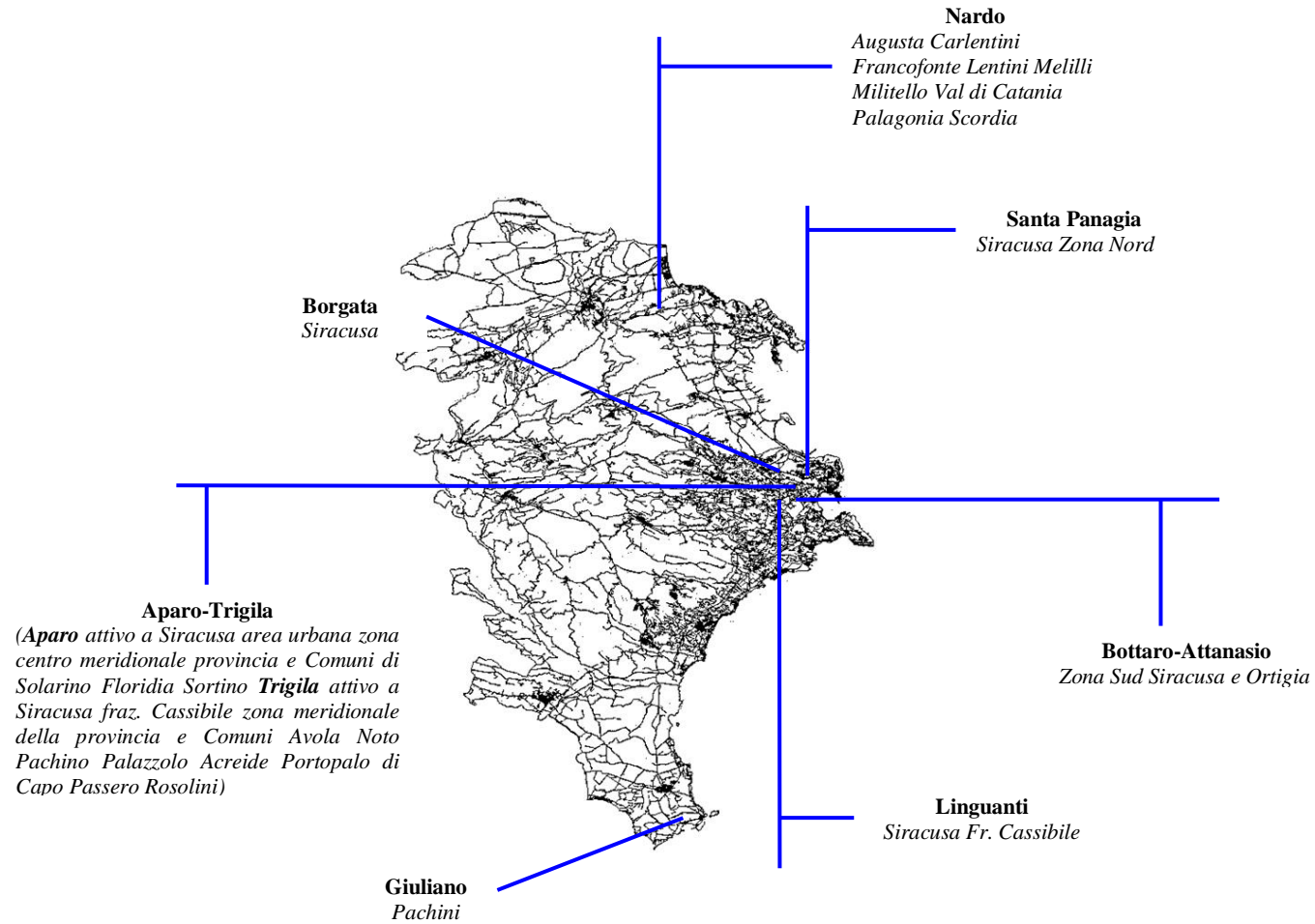
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA CITTÀ DI MESSINA (FONTE DIA, REL. 1° SEM. 2020)



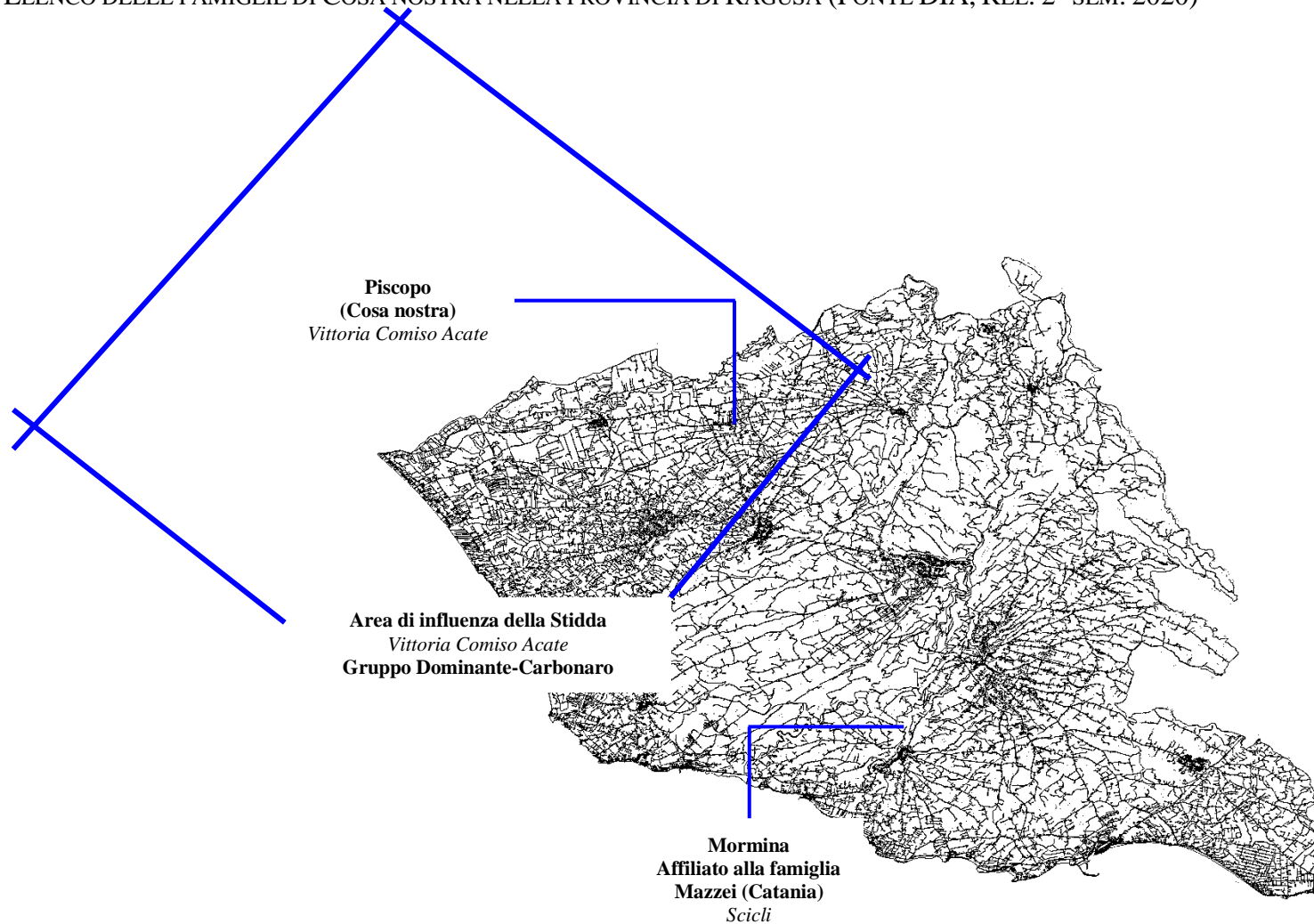
ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI MESSINA (FONTE DIA, 2020 REL. 2° SEM.)



ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI SIRACUSA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)

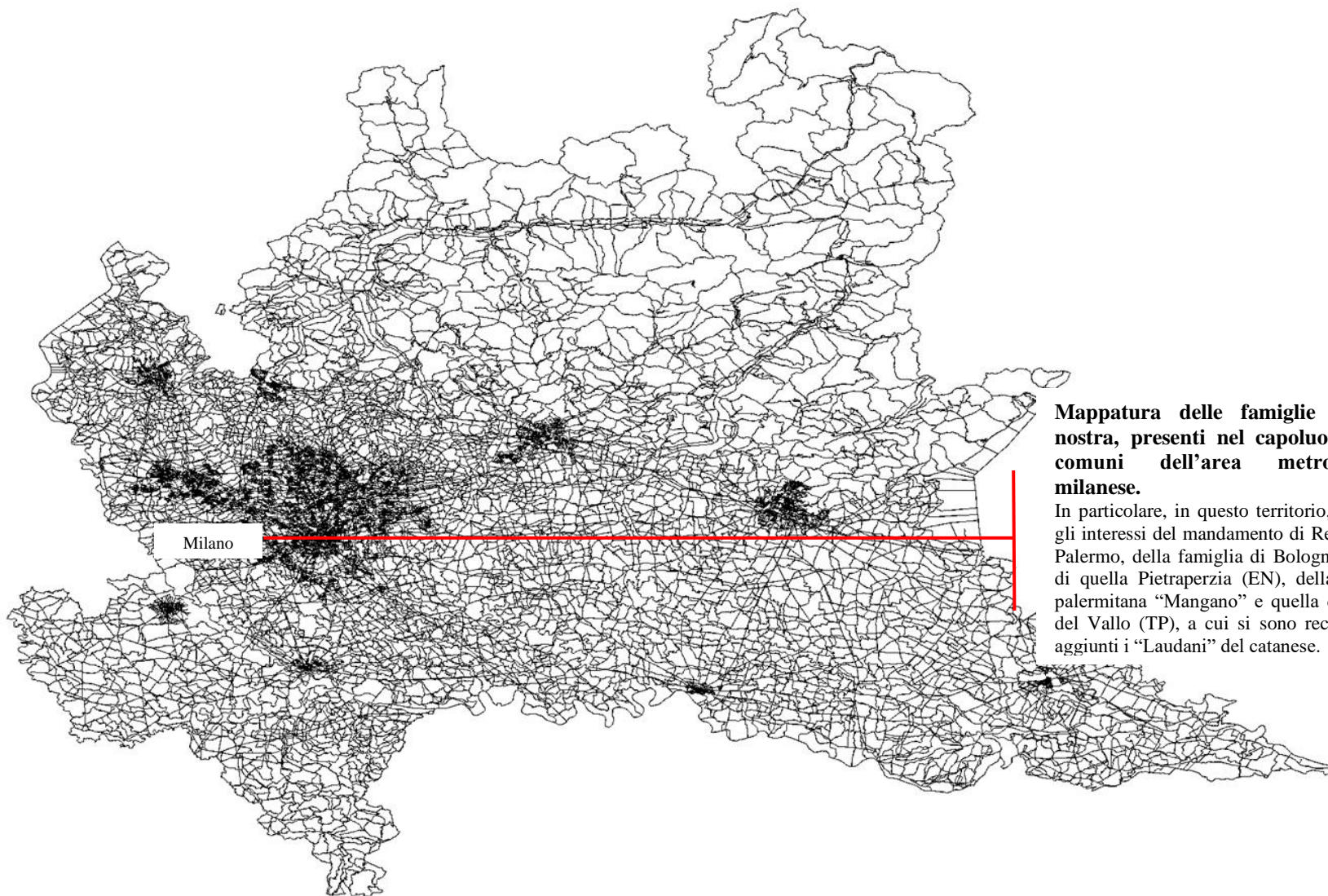


ELENCO DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA NELLA PROVINCIA DI RAGUSA (FONTE DIA, REL. 2° SEM. 2020)





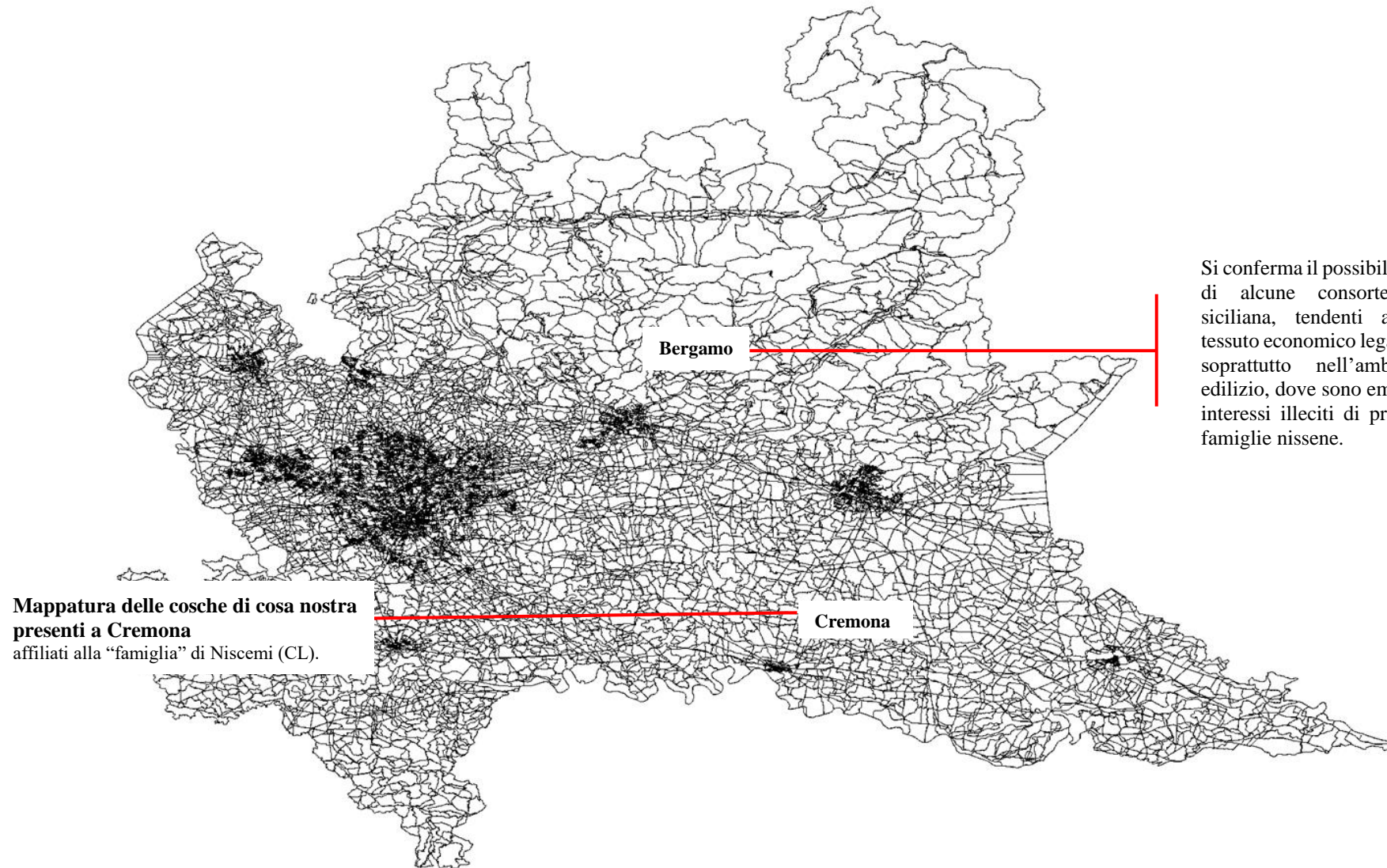
PRESENZA DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A MILANO E NEI COMUNI DELL'AREA METROPOLITANA



Mappatura delle famiglie di cosa nostra, presenti nel capoluogo e nei comuni dell'area metropolitana milanese.

In particolare, in questo territorio, insistono gli interessi del mandamento di Resuttana di Palermo, della famiglia di Bolognetta (PA), di quella Pietraperzia (EN), della famiglia palermitana "Mangano" e quella di Mazara del Vallo (TP), a cui si sono recentemente aggiunti i "Laudani" del catanese.

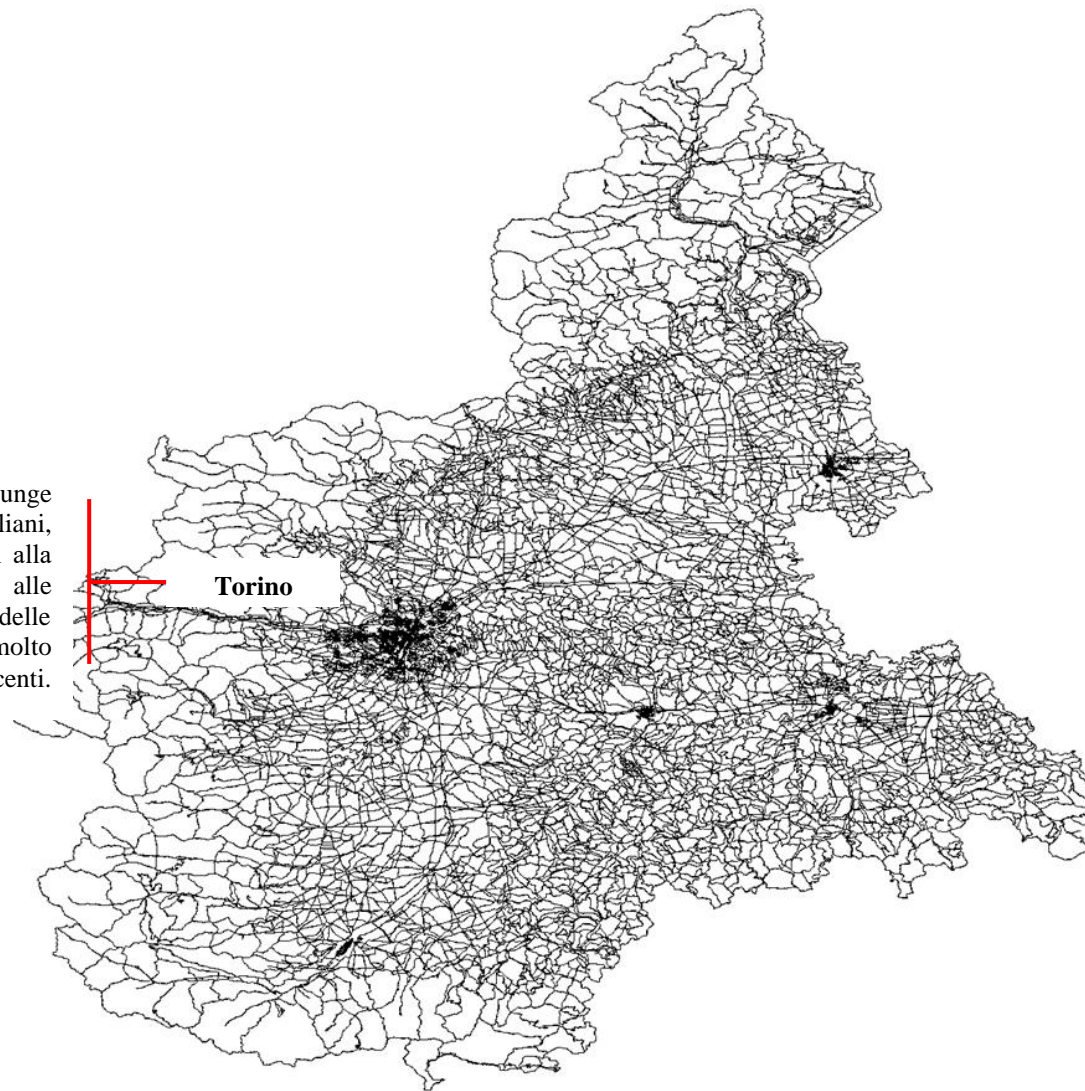
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A CREMONA E BERGAMO



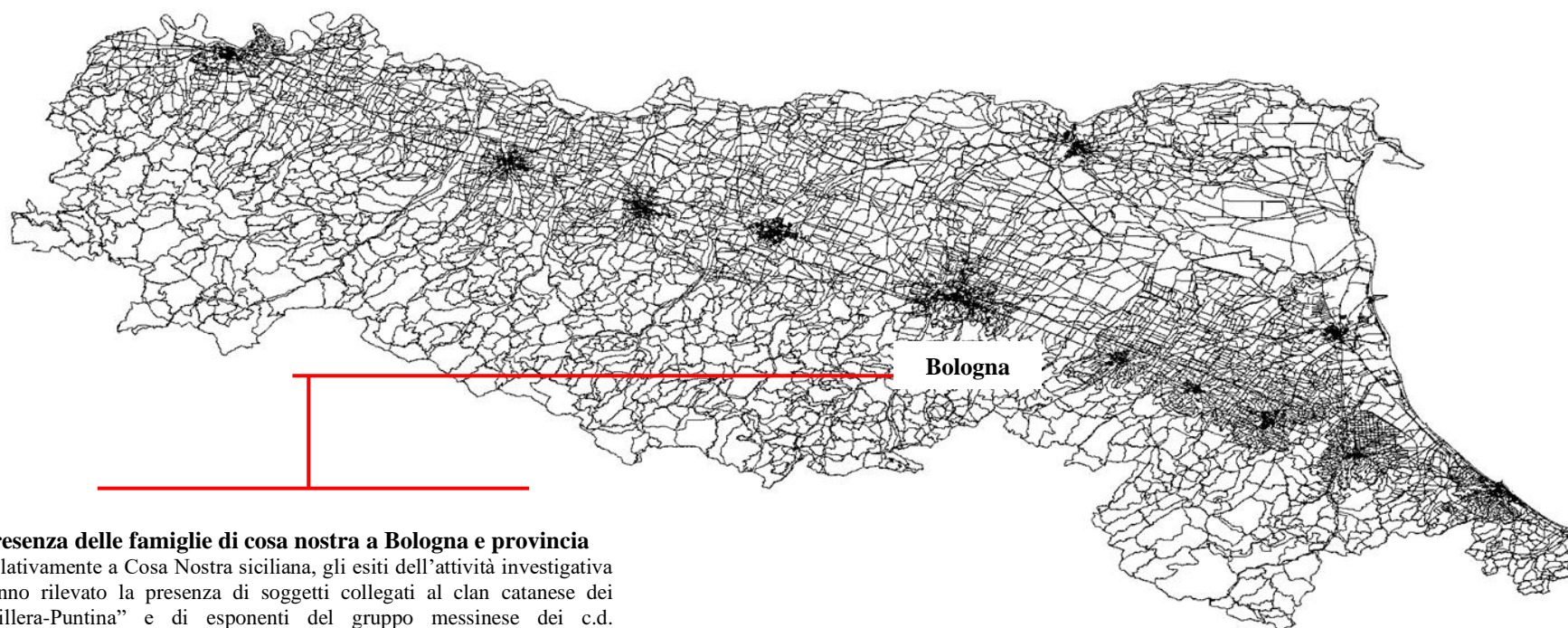
Si conferma il possibile interesse da parte di alcune consorterie della mafia siciliana, tendenti ad insinuarsi nel tessuto economico legale della provincia, soprattutto nell'ambito del settore edilizio, dove sono emersi gli interessi illeciti di proiezioni di alcune famiglie nissene.

LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A TORINO E PROVINCIA

Alla forte presenza calabrese si aggiunge anche quella minoritaria di alcuni siciliani, legati alla terra d'origine e già vicini alla criminalità organizzata che, oltre alle classiche attività delle estorsioni e delle intimidazioni, hanno manifestato molto interesse verso il traffico degli stupefacenti.



SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A BOLOGNA



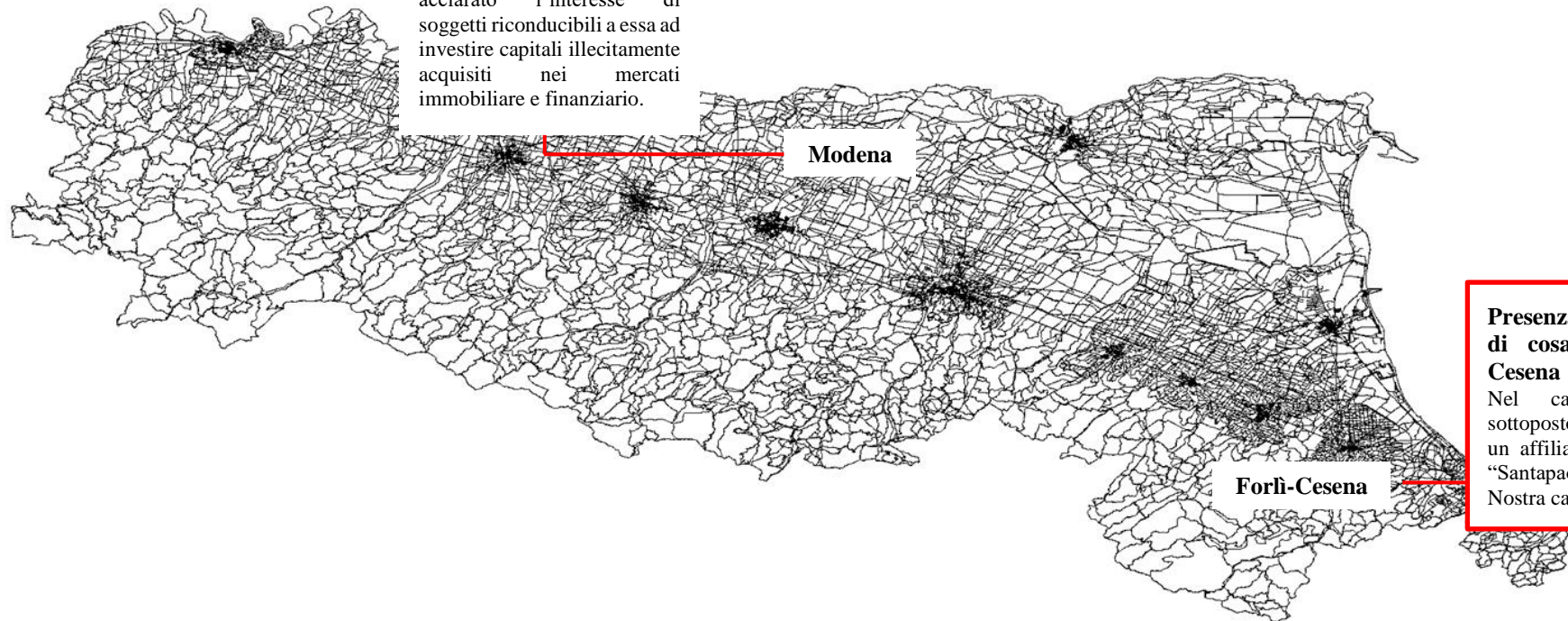
Presenza delle famiglie di cosa nostra a Bologna e provincia

Relativamente a Cosa Nostra siciliana, gli esiti dell'attività investigativa hanno rilevato la presenza di soggetti collegati al clan catanese dei "Pillera-Puntina" e di esponenti del gruppo messinese dei c.d. "Tortoriciani", attivo nelle estorsioni e nel traffico di droga. Nel comune di Medicina (BO) risultano censiti elementi provenienti da Corleone (PA), colà stabilitisi negli anni 70 al seguito di Salvatore Riina.

SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A FORLÌ CESENA E MODENA

Presenza delle famiglie di cosa nostra a Modena

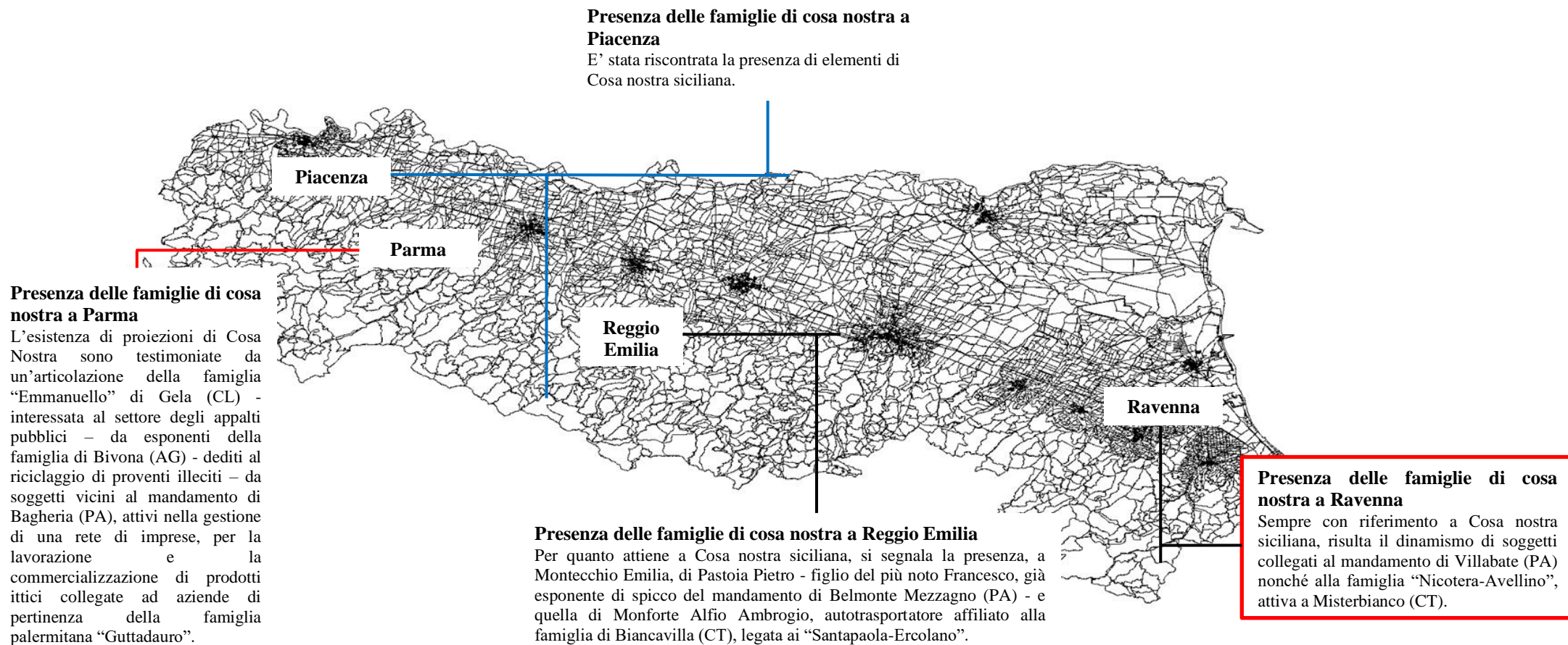
Pure con riguardo a Cosa nostra siciliana, è stato acclarato l'interesse di soggetti riconducibili a essa ad investire capitali illecitamente acquisiti nei mercati immobiliare e finanziario.



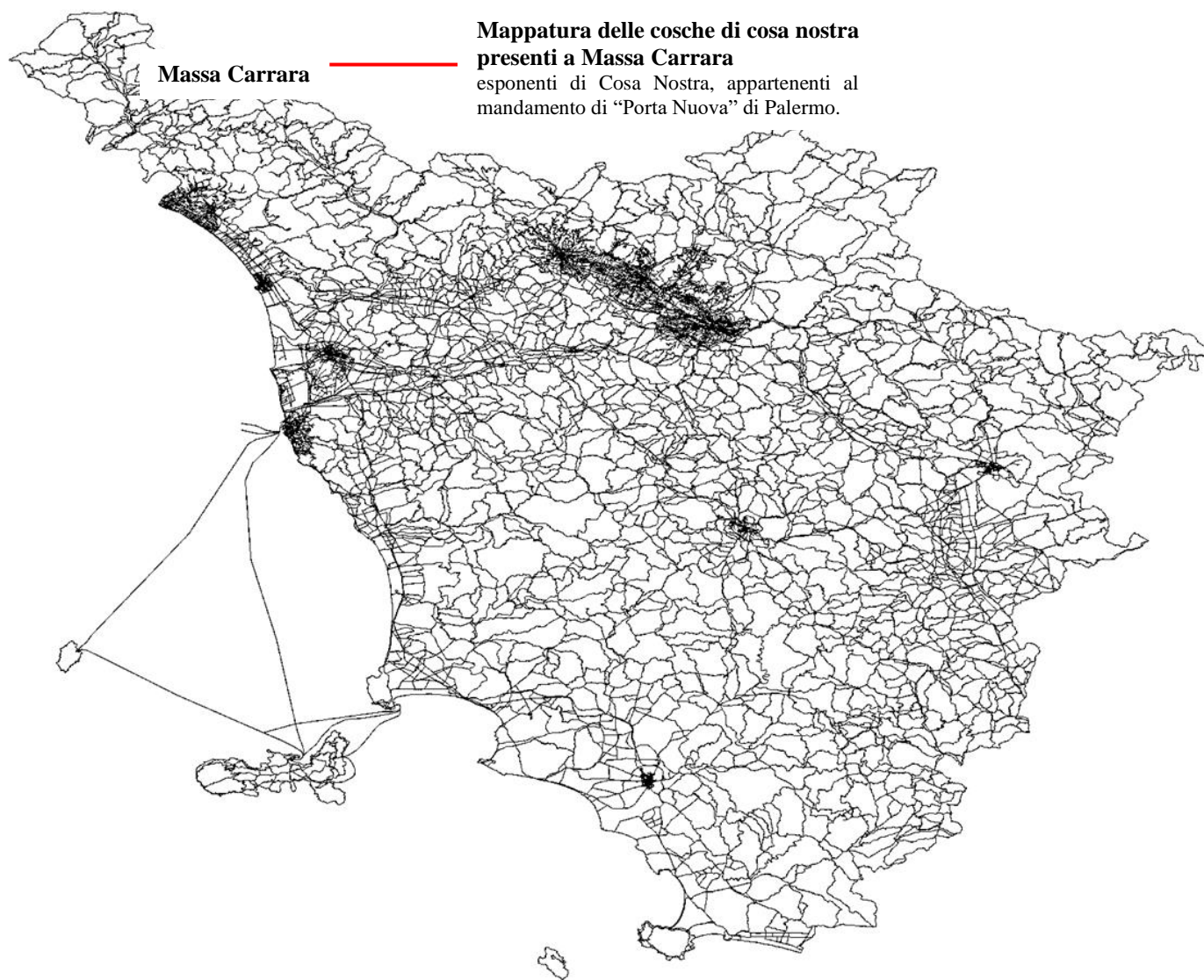
Presenza delle famiglie di cosa nostra Forlì Cesena

Nel capoluogo risulta sottoposto ad avviso orale un affiliato alla cosca dei "Santapaola" di Cosa Nostra catanese.

SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A PARMA, PIACENZA E REGGIO EMILIA



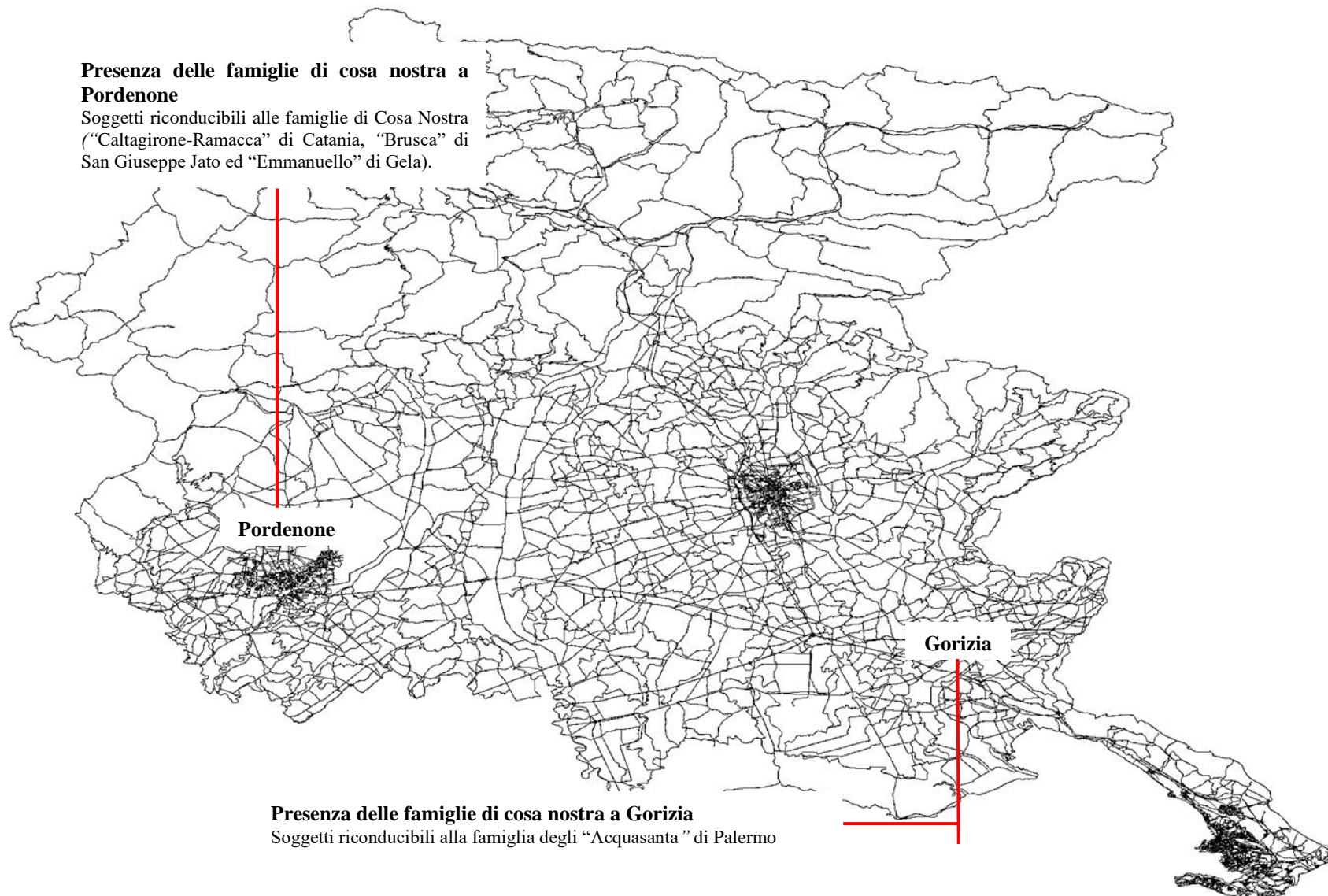
LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A MASSA CARRARA



SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A PORDENONE E GORIZIA

Presenza delle famiglie di cosa nostra a Pordenone

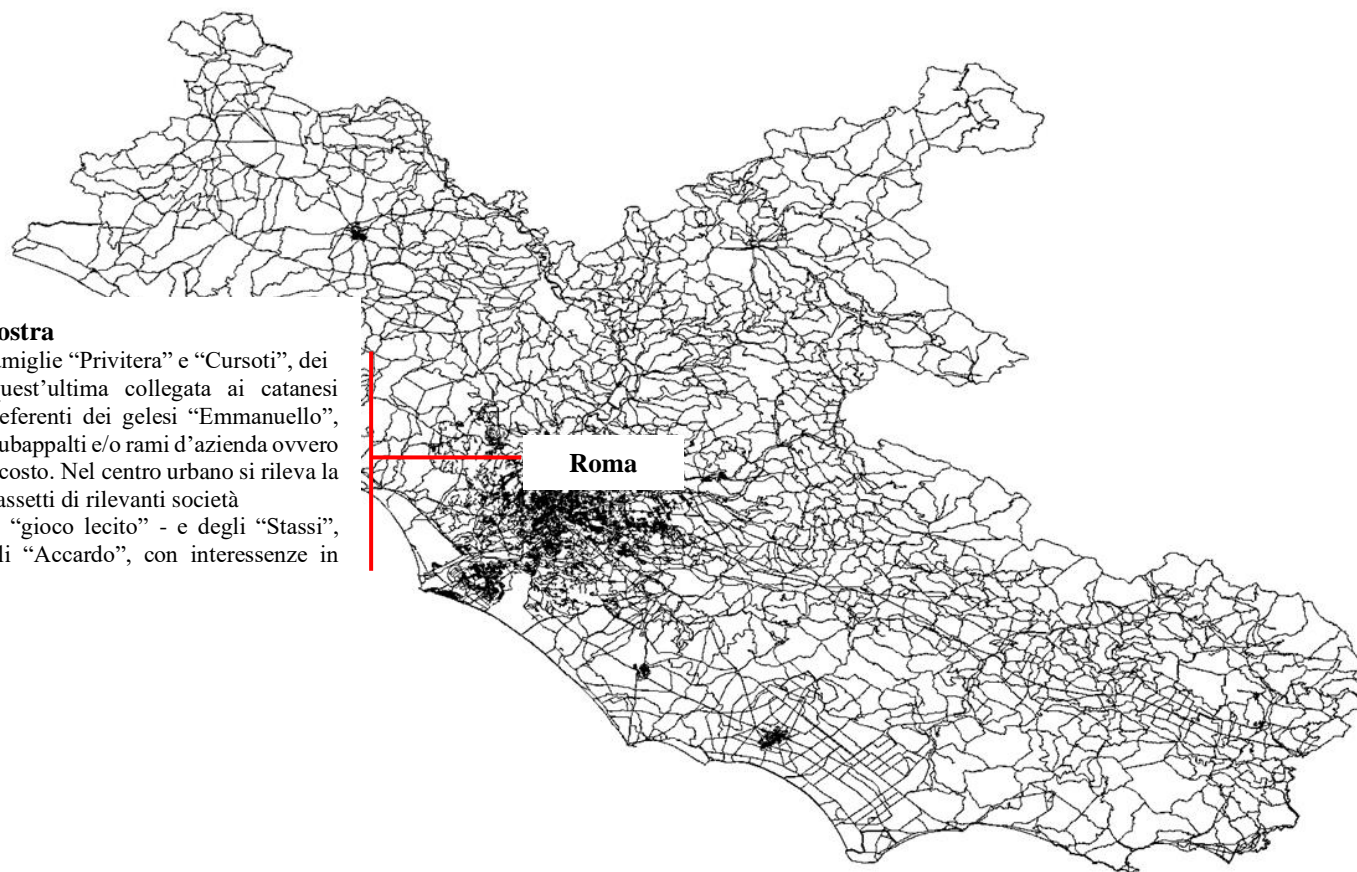
Soggetti riconducibili alle famiglie di Cosa Nostra ("Caltagirone-Ramacca" di Catania, "Brusca" di San Giuseppe Jato ed "Emmanuello" di Gela).



Presenza delle famiglie di cosa nostra a Gorizia

Soggetti riconducibili alla famiglia degli "Acquasanta" di Palermo

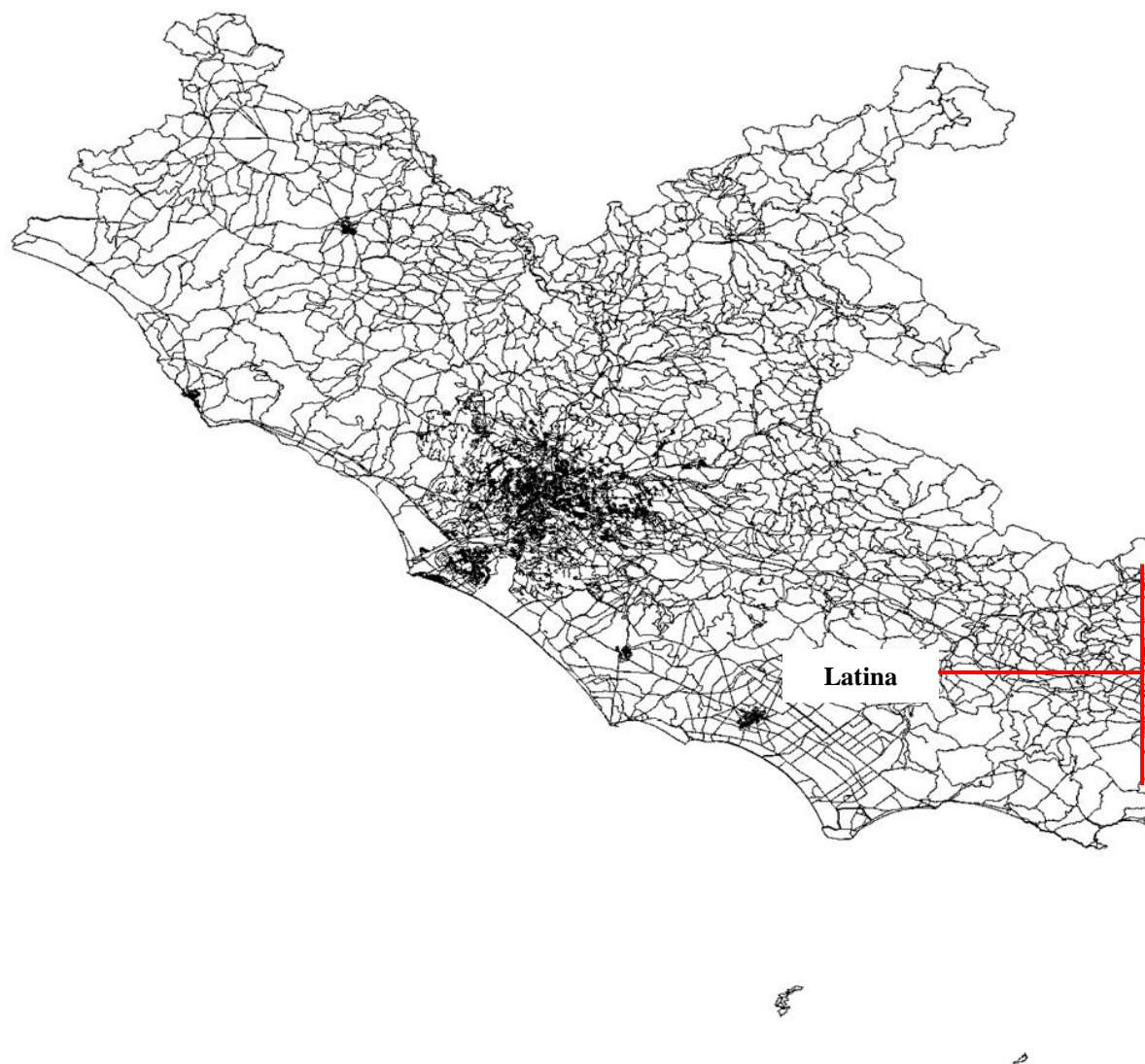
SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A ROMA E PROVINCIA



Presenza delle famiglie di cosa nostra

Sono stati individuati elementi delle famiglie “Privitera” e “Cursoti”, dei “Rinzivillo” e dei “Cannizzaro”, quest’ultima collegata ai catanesi “Santapaola”. Sono insediati anche referenti dei gelesi “Emmanuello”, interessati all’acquisizione di appalti, subappalti e/o rami d’azienda ovvero alla fornitura di mano d’opera a basso costo. Nel centro urbano si rileva la presenza dei “Corallo” - inseriti negli assetti di rilevanti società destinatarie di concessioni per il c.d. “gioco lecito” - e degli “Stassi”, contigui alla famiglia trapanese degli “Accardo”, con interessenze in numerosi esercizi di ristorazione.

SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A LATINA



Provincia di Latina

Le famiglie malavitose campane, calabresi e siciliane si sono stabilite sul territorio provinciale sin dagli anni '60/'70., a seguito dell'applicazione nei loro confronti delle misure di prevenzione dell'obbligo di soggiorno o per aver scelto - dopo essere state colpite dal divieto di permanere nei paesi di origine - la provincia pontina quale luogo di residenza.

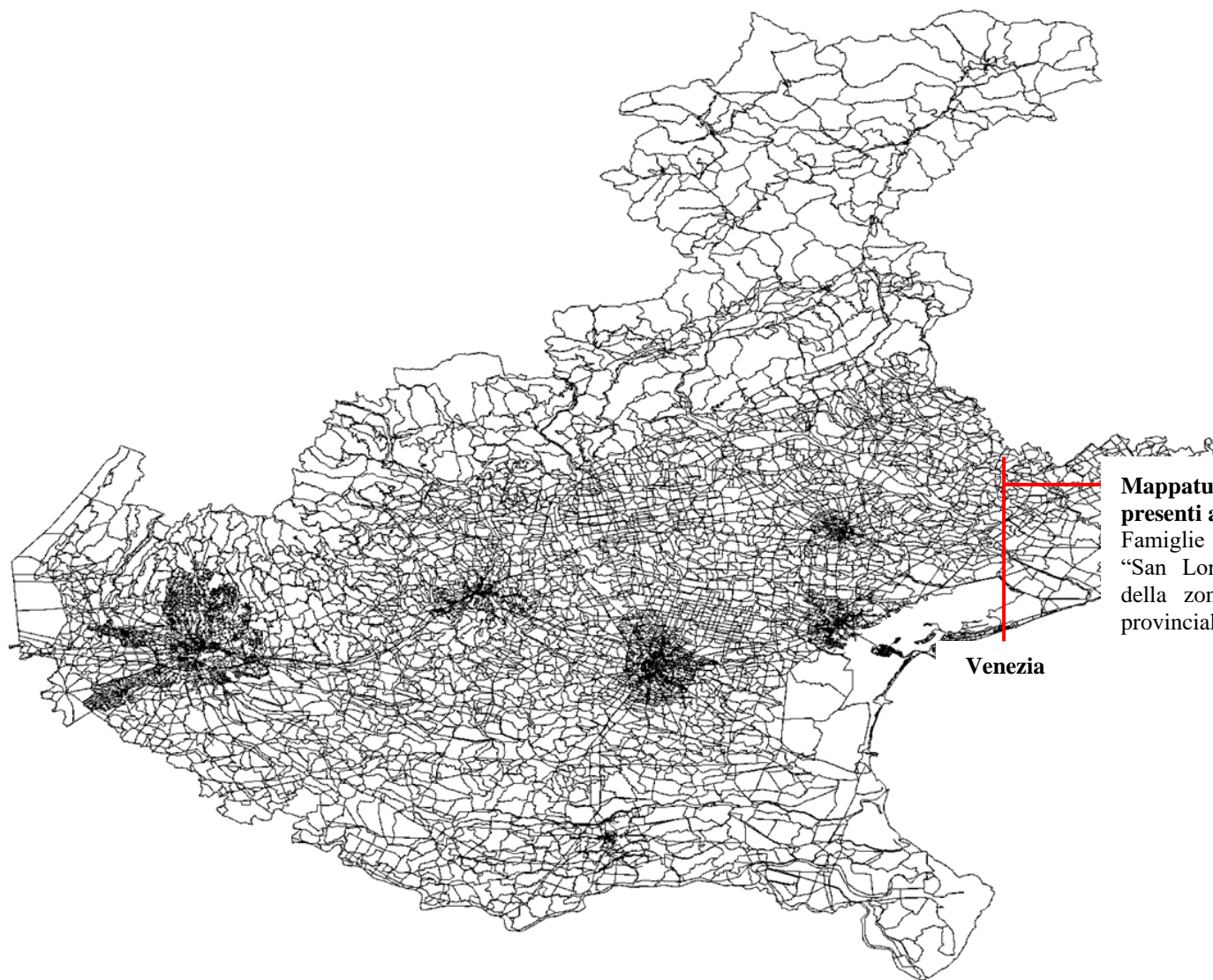
Nel tempo, la compresenza di diverse matrici criminali le ha indotte anche a sperimentare forme di interazione, dando luogo a modalità di sfruttamento del territorio diversificate e capziose, fluttuando dal tipico approccio predatorio a sinergie delinquenziali più sottili.

In relazione all'intensità e al ruolo esercitato dalla criminalità organizzata, rilevano le sottoindicate aree:

Latina

l'**area di Aprilia**, Recentemente hanno fatto la loro comparsa nel territorio, elementi affiliati a "*Cosa Nostra*" catanese dediti alle estorsioni in pregiudizio di negozianti e liberi professionisti. Nella medesima area agiscono anche elementi contigui alle famiglie casalesi dei "Noviello - Schiavone" e del clan camorristico "Barra", particolarmente inclini alla rilevazione di attività economiche in dismissione e/o difficoltà.

SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A VENEZIA



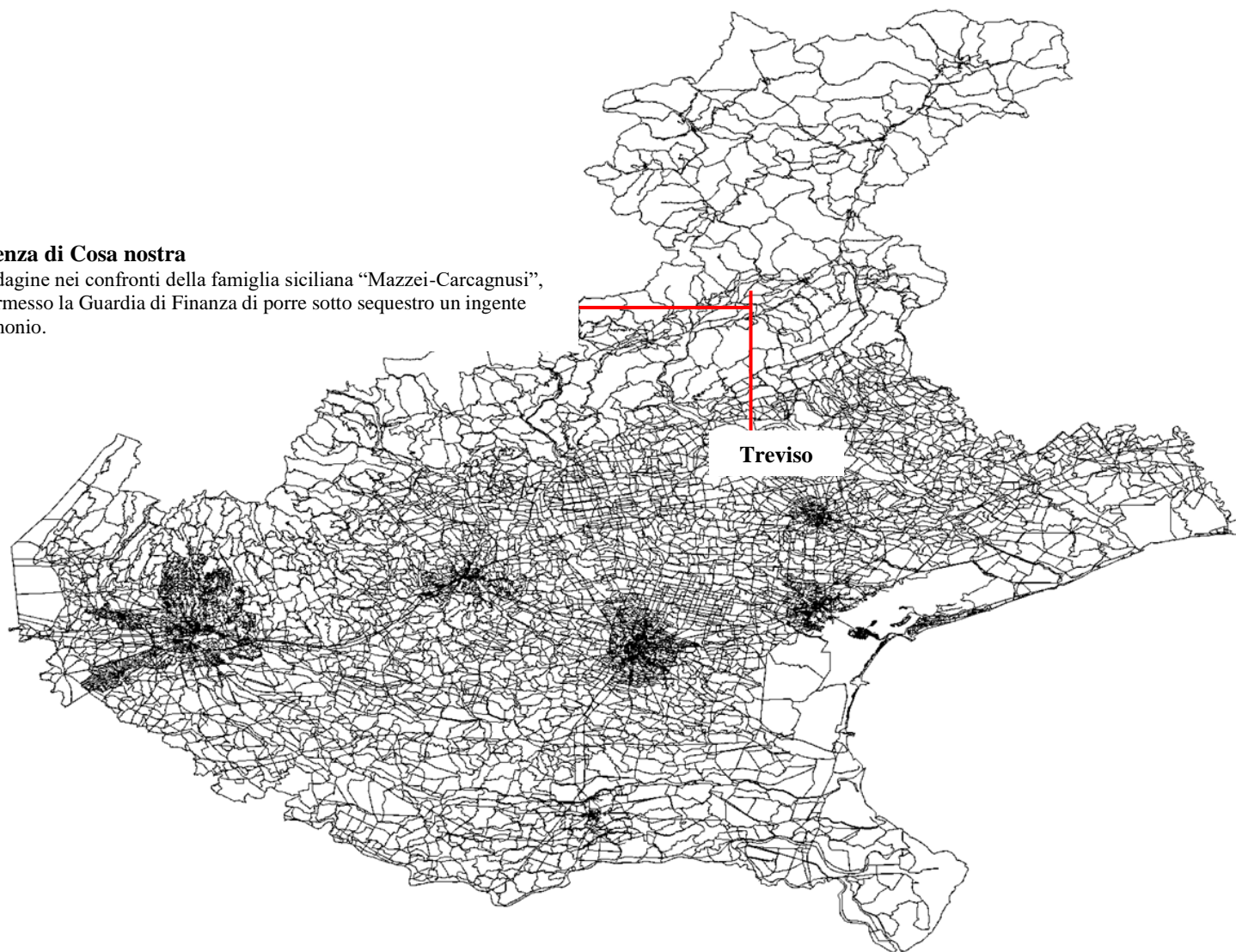
Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Venezia

Famiglie palermitane dei “Resuttana” e “San Lorenzo” e degli “Acquasanta” della zona di Palermo, nel contesto provinciale veneziano.

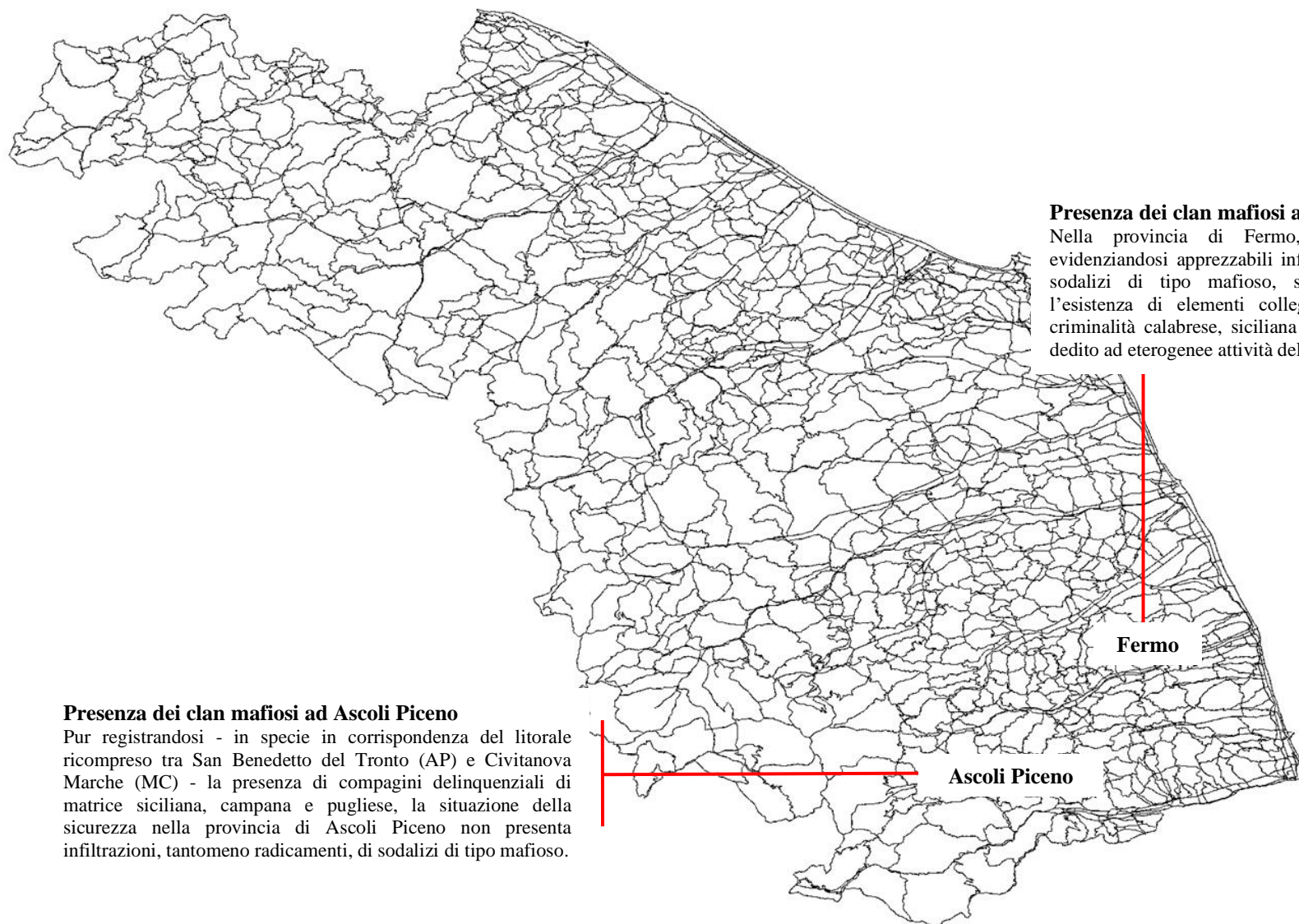
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A TREVISO

Presenza di Cosa nostra

un'indagine nei confronti della famiglia siciliana "Mazzei-Carcagnusi", ha permesso la Guardia di Finanza di porre sotto sequestro un ingente patrimonio.



SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA AD ASCOLI PICENO E MACERATA



Presenza dei clan mafiosi a Fermo

Nella provincia di Fermo, pur non evidenziandosi apprezzabili infiltrazioni di sodalizi di tipo mafioso, si conferma l'esistenza di elementi collegati con la criminalità calabrese, siciliana e campana, dedito ad eterogenee attività delinquenti.

Presenza dei clan mafiosi ad Ascoli Piceno

Pur registrandosi - in specie in corrispondenza del litorale ricompreso tra San Benedetto del Tronto (AP) e Civitanova Marche (MC) - la presenza di compagini delinquenti di matrice siciliana, campana e pugliese, la situazione della sicurezza nella provincia di Ascoli Piceno non presenta infiltrazioni, tantomeno radicamenti, di sodalizi di tipo mafioso.

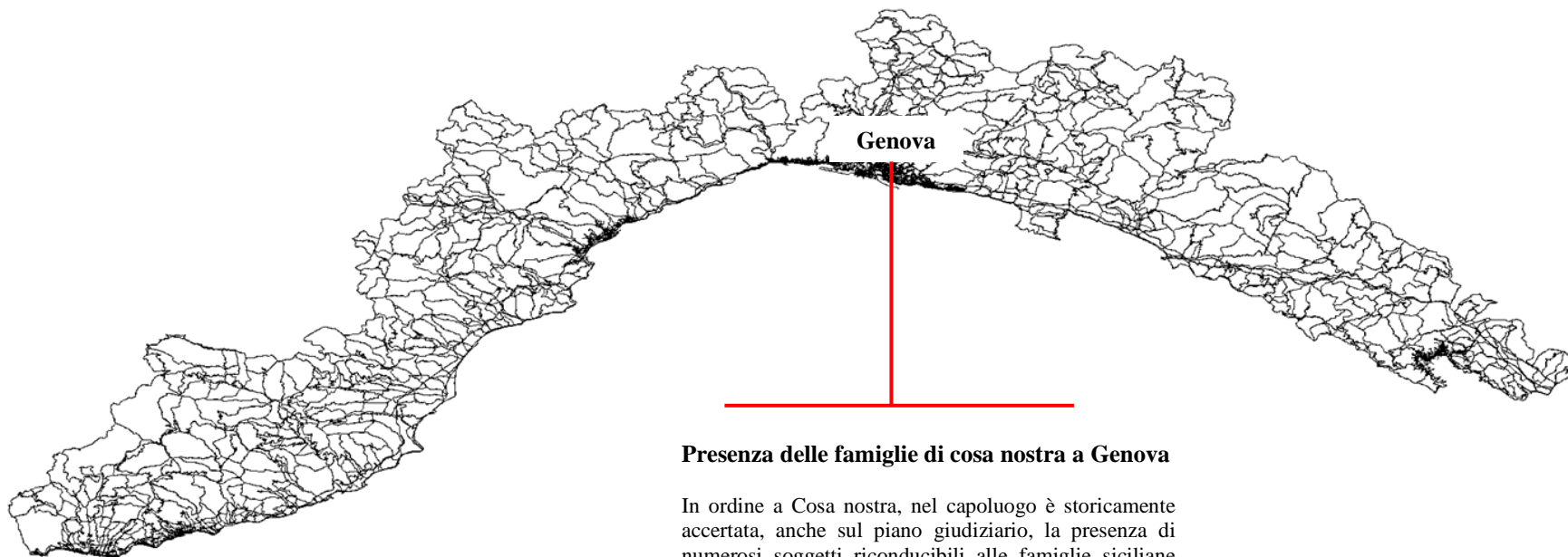
SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A IMPERIA

Mappatura delle cosche di cosa nostra presenti a Imperia

In relazione alle proiezioni extraregionali di Cosa nostra, emerge la presenza di personaggi caratterizzati da notevole spessore criminale, attivi nel settore dell'edilizia e del terziario, ritenuti contigui al clan facente capo al boss Matteo Messina Denaro."



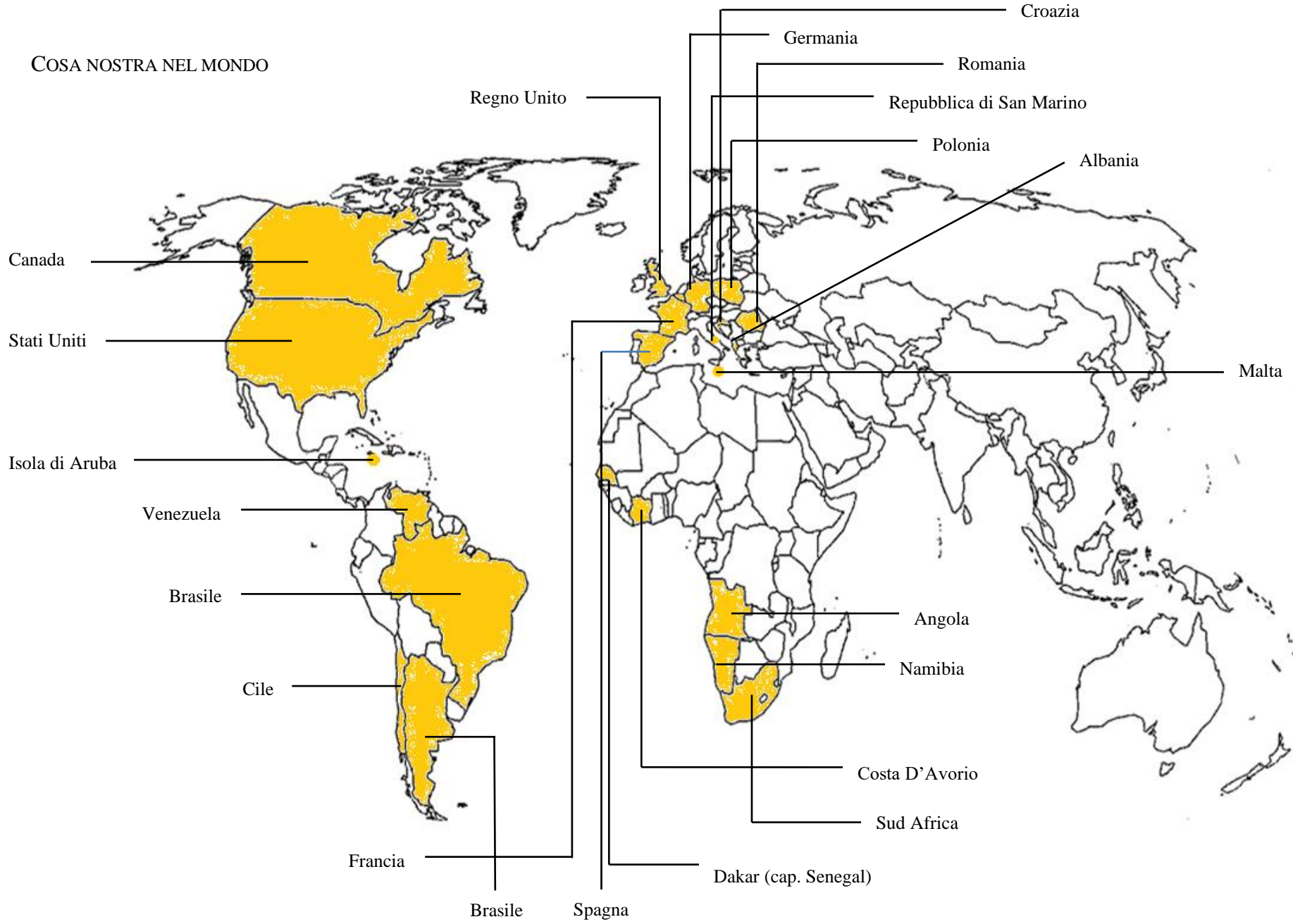
LA SITUAZIONE DELLE FAMIGLIE DI COSA NOSTRA A GENOVA E PROVINCIA



Presenza delle famiglie di cosa nostra a Genova

In ordine a Cosa nostra, nel capoluogo è storicamente accertata, anche sul piano giudiziario, la presenza di numerosi soggetti riconducibili alle famiglie siciliane “Emmanuello” e “Fiandaca” di Gela (CL) attivi nei settori dell’usura, del recupero crediti, del traffico di stupefacenti e del gioco d’azzardo.

COSA NOSTRA NEL MONDO





**Cosa nostra:
la storia**

1412

Origine del crimine organizzato. Narra la leggenda che Osso, Mastrosso e Carcagnosso erano tre cavalieri spagnoli appartenenti alla società segreta della Guarduna, i quali scapparono dalla Spagna dopo aver “lavato nel sangue” l’onore di una loro sorella violentata da un signorotto prepotente. I tre cavalieri si rifugiarono nelle grotte dell’isola di Favignana intorno al 1412, ed emersero alla luce del sole dopo 29 anni elaborando i codici che sarebbero diventati le regole fondamentali poste a base delle future generazioni mafiose. Lasciate le grotte i cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate. Osso arrivato in Sicilia si fermò fondando la mafia, Mastrosso varcò lo stretto, andò in Calabria e fondò la ‘ndrangheta, mentre Carcagnosso si recò a Napoli fondando la camorra. Per la gente Osso rappresenta Gesù Cristo, Mastrosso rappresenta invece San Michele Arcangelo, mentre Carcagnosso raffigura S. Pietro.

1838 (3 agosto)

Alla vigilia dell’unificazione dell’Italia, sono presenti i primi sintomi di un fenomeno che di lì a pochi anni sarebbe esploso in tutta la sua macabra violenza, arrivando a guadagnarsi un nome: mafia, che servirà a distinguerlo da altri fenomeni di criminalità comune. Il procuratore di Trapani Pietro Calà Ulloa, in un suo rapporto indirizzato al Ministro della giustizia, denuncia che in una situazione di disordine e confusione che regnava in alcune zone dell’isola, l’affermazione sempre più forte, di un potere informale in contrasto con quello statale, quest’ultimo incapace di imporre la sua forza legittima.

1841 (23 ottobre)

In un rapporto a forma del Sottointendente di Termini si precisa che “i malandrini non agivano nella discrezione e nell’ombra come i semplici delinquenti comuni”, inoltre “le bande si fanno, i componenti si conoscono, il cammino non è ignoto, i fatti avvengono davanti ad un numero progioso di gente, si rientra né covili, si stravizia coi protettori, e guai chi ne fa motto”

1861 (19 gennaio)

Il luogotenente del re generale Massimo Cordero di Montezemolo mette in evidenza la precarietà della sicurezza pubblica dovuta ai numerosi delitti di sangue e ai continui sequestri di persona.

1861 (3 settembre)

Viene pubblicata la lettera del governatore di Catania, Giacinto Tholosano di Vlagrisanche con la quale informa il ministro dell’interno Marco Minghetti delle condizioni della provincia: centinaia di assassini di ogni genere isolati o in comitiva, in rissa o premeditati. Case bruciate, famiglie intere scannate, omicidi compiuti in piena notte nelle case, nelle vie più frequentate, e in questa sola provincia.

1861 (17 settembre)

Diomede Pantaleoni, incaricato dal ministro dell’interno Marco Minghetti a condurre una indagine sulle condizioni morali, sociale ed economiche dell’Italia meridionale, invia una lettera al Presidente del Consiglio Bettino Ricasoli, nella quale evidenzia una grave situazione dell’ordine pubblico nell’isola...*la piaga più acerba in Sicilia è la mancanza della pubblica sicurezza. Non parlo delle pubbliche vie e del brigantaggio, perchè vero brigantaggio non esiste [...] il terrore della pubblica vendetta è tale che non si trovano testimoni a deporre, sindaci o questori di pubblica sicurezza per decretare gli arresti, e, quando pure abbiano luogo per azione di benemeriti carabinieri reali, non giudici per procedere e condannare...*

1862

A Palermo, si possono osservare alcuni comportamenti caratteristici del fenomeno mafioso: l'applicazione del pizzo e dell'estorsione in cambio di "protezione". Nella città la pratica risulta applicata nei confronti dei commercianti.

1863

La parola mafia fa la sua apparizione nel linguaggio comune della gente in occasione del dramma popolare di Giuseppe Rizzotto "I mafiusi de la Vicaria" a Palermo, e replicato in tutta Italia con grande successo. L'opera teatrale descrive le bravate di un gruppo di detenuti delle carceri palermitane (Vicaria), che metteva in evidenza i trattamenti dovuti a uno speciale rispetto da parte degli altri detenuti, appunto perchè mafiosi, ovvero facenti parte di un'associazione a delinquere con gerarchie, con sopecifiche uusanze, tra le quali veri e propri riti di iniziazione. In precedenza, il termine mafia veniva usato in Sicilia e anche in altre regioni con significati diversi. In Toscana, la parola significava "povertà" o "miseria", mentre in Piemonte con l'indicazione "mafium", si indicavano gli uomini gretti. In Sicilia, invece, in particolar modo nel palermitano, prima della commedia di Rizzotto, la parola mafia veniva impiegata nel senso di audacia, arroganza, o di bellezza, baldanza e, attribuita ad un uomo stava a significare la sua superiorità. In Toscana, l'indicazione "mafium", si indicavano gli uomini gretti. In Sicilia, invece, in particolar modo nel palermitano, prima della commedia di Rizzotto, la parola mafia veniva impiegata nel senso di audacia, arroganza, o di bellezza, baldanza e, attribuita ad un uomo stava a significare la sua superiorità

1864

Il barone Turrisi Colonna, osservatore contemporaneo, in una pubblicazione *Cenni sullo stato attuale della pubblica sicurezza in Sicilia*, senza usare il termine mafia, in quanto ancora non comparso nei documenti ufficiali, fornisce un'immagine di "...una setta che trova ogni giorno nuovi affiliati nella gioventù più svelta della classe rurale, nei custodi dei campi e nell'agro palermitano, nel numero immenso dei contrabbandieri, che dà e riceve protezione....; che poco teme la forza pubblica...; poco teme la giustizia punitrice...; lusingandosi nella mancanza delle prove e per la pressione che si esercita sui testimoni".

1865 (25 aprile)

Secondo gli storici, il termine mafia entra per la prima volta nel linguaggio burocratico. In una relazione inviata al Ministro della giustizia, il prefetto di Palermo Filippo Antonio Gualterio, identifica esplicitamente la mafia come una associazione malandrinesca e sottolinea come la sua caratteristica peculiare fosse individuata nell'esistenza dei stretti rapporti intercorsi, tra mafiosi e i partiti politici: "spirito pubblico gravemente turbato" e di un "grave e prolungato malinteso fra il paese e l'Autorità"; "pubblica sicurezza in generale dissesto"; "governo incapace di ripristinare l'ordine pubblico perchè autorità morale e senza appoggio dei maggiorenti". Da questo momento, la mafia, come nome e come nome entra a far parte, della storia della Sicilia.

1870

In Sicilia viene constatata la presenza di numerose associazioni a delinquere quali i "Fratuzzi" di Bagheria, degli "Stoppaglieri" di Monreale, degli "Oblonica" di Castrogiovanni, dei "Fontanuova" di Misilmeri, dei "Fratellanza" di Favara. Quasi sempre questi gruppi vivevano avvolti nel mistero, come vere e proprie associazioni segrete, con riti di iniziazione, gradi gerarchici, servizi di medici e di avvocati, pagamento di tributi, e con l'impegno di tutti i consociati, di rispettare il segreto, a prezzo della loro via, in caso di tradimento

1874 (31 luglio)

Il prefetto di Palermo, Giocchino Rasponi, in un rapporto sottolinea la pervasività della mafia tra le classi sociali: *...Il ricco se ne avvale per serbare incolume dalla piaga incurabile del malandrinaggio...Il ceto medio vi si dà in braccio e la esercita o per timore della vendetta o perché la ritiene mezzo potente per conquistare malintesa popolarità per ottenere ricchezze o per riuscire al compimento dei propri desideri ed ambizioni...Il proletariato si rende più agevolmente maffioso sia per l'odio contro chi possiede qualcosa o trovasi in posizione più elevata...Sia perché abituato a reagire contro l'autorità pubblica....*

1874

Nella XII^a Legislatura, il ministro dell'Interno Cantelli, presenta, un progetto di legge riguardante l'applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, che poi arricchisce con una serie di documenti allegati, riguardanti i rapporti dei prefetti delle province siciliane sulla mafia, in particolare:

Il prefetto di Palermo Rasponi, definisce la mafia: *...comunemente chiamata malandrinaggio di città, come un latente ed esiziale lavoro, mercè il quale (...) persone di ogni classe esercitano e scambievolmente si prestano aiuto proteiforme, senza leggi e norme, a scopo di difesa, per malinteso timore di ambizione, di prepotenza, di lucro, vendetta, rapina ed impunità, servendosi di tutti quei mezzi che legge, la morale, la civiltà detestano e condannano. E sottolinea come essa invada tutte le classi della società, spiegandone anche i motivi di adesione rispettivamente per il ricco, per il ceto medio e per il proletariato. In particolare, più oltre, mette in risalto l'aiuto che essa ottiene dalla classe degli avvocati....*

Il prefetto di Trapani Cotta Ramusino osserva *...i vari gradi di carriera della camorra (giovane di sgarro, giovane d'onore, camorrista), si rileva come le due tipologie criminose si siano differenziate sempre di più, l'una - la camorra - continuando a formare una setta con le proprie regole e livelli, l'altra - la mafia - non avendo forme specifiche e norme regolatrici e strutturandosi solo sulla base di una temporanea "forza simpatica" dovuta ai comuni interessi....*

Il prefetto di Girgenti (attuale Agrigento) Berti, sottolinea nella sua relazione quanto già espresso sul carattere non settario della mafia e sul suo potere basato sull'intimidazione e la paura imposte ai deboli e sull'applicazione del diritto del più forte, nonché sulla sua diffusione in tutte le classi sociali, dal barone al zolfataro. Berti, nel redigere alcune annotazioni, mette in evidenza che la diffusione di tale fenomeno è un pò dappertutto e non solo privilegio della Sicilia. Inoltre, sostiene, che *...La mafia è uno dei caratteri, direi quasi patologici, della società che in Sicilia si manifesta con sintomi più gravi, e con forme più energiche che altrove....*

Il prefetto di Catania Tarchioni sostiene nel suo rapporto che la mafia non esiste, ma vi sono solo alcuni mafiosi, in quanto la mafia è stata sconfitta dopo il 1860 dal popolo. Gli affiliati, allora soprannominati "spadaiuoli" vivevano di scrocco, prepotenze e grassazioni o svolgendo all'occorrenza attività di prezzolati sicari. Quello che desta preoccupazione, secondo il prefetto, è il senso dell'impunità di reati che *...non è da attribuirsi alla mafia, ma bensì alla corruzione, alle pressioni, al favoritismo e soprattutto a quel deplorabile sentimento per il quale il Governo è il nemico di tutto....*

Il prefetto di Caltanissetta Fortuzzi, il quale è particolarmente duro nei giudizi. Lo stesso dopo averne ravvisato gli elementi Nella XII^a Legislatura, il ministro dell'Interno Cantelli, presenta, un progetto di legge riguardante l'applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, che poi arricchisce con una serie di documenti allegati, riguardanti i rapporti dei prefetti delle province siciliane sulla mafia, in particolare:

Il prefetto di Palermo Rasponi, definisce la mafia: *...comunemente chiamata malandrinaggio di città, come un latente ed esiziale lavoro, mercè il quale (...) persone di ogni classe esercitano e scambievolmente si prestano aiuto proteiforme, senza leggi e norme, a scopo di difesa, per malinteso timore di ambizione, di prepotenza, di lucro, vendetta, rapina ed impunità, servendosi di tutti quei mezzi che legge, la morale, la civiltà detestano e condannano. E sottolinea come essa invada tutte le classi della società, spiegandone anche i motivi di adesione rispettivamente per il*

ricco, per il ceto medio e per il proletariato. In particolare, più oltre, mette in risalto l'aiuto che essa ottiene dalla classe degli avvocati....

Il prefetto di Trapani Cotta Ramusino osserva...*i vari gradi di carriera della camorra (giovane di sgarro, giovane d'onore, camorrista), si rileva come le due tipologie criminose si siano differenziate sempre di più, l'una - la camorra - continuando a formare una setta con le proprie regole e livelli, l'altra - la mafia - non avendo forme specifiche e norme regolatrici e strutturandosi solo sulla base di una temporanea "forza simpatica" dovuta ai comuni interessi....*

Il prefetto di Girgenti (attuale Agrigento) Berti, sottolinea nella sua relazione quanto già espresso sul carattere non settario della mafia e sul suo potere basato sull'intimidazione e la paura imposte ai deboli e sull'applicazione del diritto del più forte, nonché sulla sua diffusione in tutte le classi sociali, dal barone al zolfataro. Berti, nel redigere alcune annotazioni, mette in evidenza che la diffusione di tale fenomeno è un pò dappertutto e non solo privilegio della Sicilia. Inoltre, sostiene, che...*La mafia è uno dei caratteri, direi quasi patologici, della società che in Sicilia si manifesta con sintomi più gravi, e con forme più energiche che altrove....*

Il prefetto di Catania Tarchioni sostiene nel suo rapporto che la mafia non esiste, ma vi sono solo alcuni mafiosi, in quanto la mafia è stata sconfitta dopo il 1860 dal popolo. Gli affiliati, allora soprannominati "*spadaiuoli*" vivevano di scrocco, prepotenze e grassazioni o svolgendo all'occorrenza attività di prezzolati sicari. Quello che desta preoccupazione, secondo il prefetto, è il senso dell'impunità di reati che...*non è da attribuirsi alla mafia, ma bensì alla corruzione, alle pressioni, al favoritismo e soprattutto a quel deplorabile sentimento per il quale il Governo è il nemico di tutto....*

Il prefetto di Caltanissetta Fortuzzi, il quale è particolarmente duro nei giudizi. Lo stesso dopo averne ravvisato gli elementi fondamentali nella sopraffazione, violenza, prepotenza, distingue tra "*bassa mafia*" e "*alta mafia*". La prima evidenzia una componente "*rude e sfacciata*" in un certo senso è più visibile, meno subdola, e si basa sull'intimidazione e la vendetta; la seconda, viene descritta più pericolosa perché dietro modi civili si mascherano intimidazioni e vendette eseguite non direttamente ma attraverso i bravi o mafiosi di bassa lega. Come la descrive il prefetto:...*In città o in villaggi per darsi aria di potenti, per arraffare le cariche comunali allo scopo di rubare l'erario cittadino o a volgere a proprio profitto i beni comunali, ed anche per isbrigarli di un parente molesto che tarda a morire per averne l'eredità. Corrompere i magistrati e funzionari più che si può, ingannarli, raggirarli, spendere la loro protezione, e così farsi bello, arricchirsi e darsi l'aria di un potente....*

1874

Viene tracciata dai prefetti di Palermo, Caltanissetta, Trapani e Agrigento, la mappa delle zone d'influenza della mafia o mafia in Sicilia.

Palermo: Palermo, Monreale, Partinico, Misilmeri, Termini. Cefalù, Polizzi, Montemaggiore, San Mauro, Petralia Soprana e Petralia Sottana, Madonie, Mezzoiuso, Corleone, Prizzi, Palazzo Adriano.

Trapani: Marsala, Mazza, Castelvechio, Castellamare, Alcamo, Salemi, Santa Ninfa, Catalafimi e Vita.

Agrigento: Agrigento, Favara, Palma, Grotte, Siculiana, Ribera, Sciacca, Menfi, Montevago, Sambuca Zabut, Villafranca, Burgio, Lucca.

Caltanissetta: tutta la provincia.

1875 (3 luglio)

La Commissione d'inchiesta nominata dalla Camera dei deputati, si occupa del fenomeno della mafia, ma la sua analisi risulterà superficiale e molto approssimativa. Viene negato che il fenomeno traeva le sue origini da fattori sociali, quali il divario tra le classi sociali, arrivando addirittura ad affermare che la mafia era dovuta a circostanze contingenti e che non era un fenomeno peculiare in Sicilia, perché sotto varie forme, con vari nomi, con varia e intermittente intensità si manifestava anche in altre parti del Regno: le camorre a Napoli, le squadracce di Ravenna e di Bologna, i pugnalatori di Parma, la cocca di Torino, i sicari di Roma. Le

manifestazioni mafiose, secondo la Commissione, erano dovute al “pervertimento sociale”, residuo dell’antico regime, e nella riluttanza delle popolazioni locali a lasciarsi modificare dalle nuove istituzioni; e che la mafia poteva essere eliminata con un’operazione di forza.

1876

Sidney Sonnino e Leopoldo Franchinetti, nelle loro relazioni evidenziano che era assolutamente impossibile a chi “entrava nella gara delle ambizioni politiche locali sottrarsi a contatto con persone che debbono la loro influenza al delitto”. Entrambi sottolineano come la mafia aveva profonde radici nella società e nell’economia siciliana, mettendo altresì in evidenza, per spiegare il fenomeno, la mancanza di un ceto medio efficiente, insieme alle condizioni precarie e di estrema miseria dei contadini. Per debellare la mafia, non poteva essere sufficiente applicare i normali mezzi di polizia, ma c’era il bisogno, di profonde e radicali riforme organiche.

1878

Pasquale Villari durante la visita in Sicilia, descrive che la mafia guadagna, si vendica, ammazza, riuscendo persino a produrre sommosse popolari. Durante la sua analisi sottolinea che le sue origini vanno ricercate dalle...*condizioni speciali della sua agricoltura...*, cioè del latifondo, per lo stato miserrimo in cui vivevano i contadini che erano poi quelli che...*alimentavano il brigantaggio, la lunga mano della mafia...* Villari distingue per la prima volta mafia da brigantaggio che, comunemente confusi, egli si sforza invece di cogliere nei loro peculiari caratteri, considerando la prima un’espressione di prepotenza per la conquista del potere, e vedendo l’altro la conseguenza inevitabile della sopraffazione di quella...*la mafia qualche volta è diventata come un governo più forte del Governo...*

1893 (1 febbraio)

Palermo. Omicidio di Emanuele Notarbartolo. Su una carrozza ferroviaria in corsa sulla linea ferroviaria Termini Imerese-Palermo, viene assassinato Emanuele Notarbartolo di San Giovanni, rampollo di una delle più eminenti famiglie aristocratiche siciliane. Esponente della Destra storica, ma personaggio *super partes*, apprezzato unanimemente per la sua dirittura morale e per le capacità amministrative dimostrate quale sindaco di Palermo (1873-76) e direttore generale del Banco di Sicilia (1876-90). Questo delitto segna un salto di qualità e, rappresenta il primo degli omicidi eccellenti. Verranno celebrati, per legittima suspicione, ben tre processi: il primo a Milano (1899-1900), il secondo a Bologna (1901-1902) ed il terzo a Firenze (1903-1904). Imputati dei processi sono come esecutori del delitto due esponenti delle cosche di Villabate, Matteo Filippello e Giuseppe Fontana e come mandante l’on. Raffaele Palizzolo, esponente di rilievo della Destra siciliana. Il processo di Milano si conclude con il rinvio a giudizio di Palizzolo e Fontana, ma con motivazioni tali da costituire una sorta di arringa in loro favore. In questo clima di spaccature, pressioni, paradossi, nuovi e più gravi sospetti, si va al processo di Bologna. Il 31 luglio 1902, la Corte d’assise di Bologna condannò a trent’anni di reclusione Palizzolo e Fontana, ma per un vizio di forma la Cassazione annullò la sentenza ordinando la ripetizione del processo, che ebbe luogo a Firenze. Il caso Notarbartolo fu chiuso il 23 luglio 1904, con un’assoluzione generale per insufficienza di prove, dopo che uno dei testimoni decisivi era stato ucciso (anche se dissero che si era tolto la vita) alla vigilia dell’udienza decisiva in cui avrebbe dovuto parlare del delitto. L’on. Palizzolo, fece il suo ritorno trionfale nella sua città, dove venne accolto come un trionfatore

1898 (novembre) - 1900 (febbraio)

Ermanno Sangiorgi nel 1898 fu nominato Questore di Palermo, chiamato a indagare sul delitto dei “quattro scomparsi” nel fondo Laganà dall’allora Presidente del Consiglio dei Ministri Luigi Girolamo Pelloux. Tale indagine porta alla luce la presenza di otto cosche mafiose predominanti l’agro palermitano e rilevando l’esistenza di un sistema di corrotte e spartizione del territorio alimentato da collusioni con la classe politica locale. Quanto osservato e raccolto dal Questore diede vita a 31 resoconti, per un totale di 486 pagine, stilati tra il novembre 1898 e il febbraio 1900, conosciuti come il rapporto Sangiorgi.

Il rapporto descrive con dovizia di particolari, che l’associazione in quella parte che dalla Piana dei Colli si estende fino all’Olivuzza, dividendosi in otto gruppi:

- Gruppo di Piana dei Colli
- Gruppo di Acquasanta
- Gruppo di Falde
- Gruppo di Malaspina
- Gruppo di Uditore
- Gruppo di Passo di Rigano
- Gruppo di Perpignano
- Gruppo di Olivuzza

1899 (15 dicembre)

Viene presentata la proposta di istituire una Commissione parlamentare *Sulle condizioni sociali, politiche, amministrative di Napoli e Palermo nei rapporti tra mafia e camorra*, da parte del deputato De Martino. La richiesta di costituire questa Commissione parlamentare è dovuta ad una denuncia esplicita in merito alla infiltrazione camorristica e mafiosa nella pubblica amministrazione. In particolare, la proposta di De Martino discende da un particolare fatto di cronaca, l’omicidio perpetrato a Palermo il 1 febbraio 1893 di Emanuele Notarbartolo, delitto per il quale era stato accusato come mandante un deputato, nel caso sembrò coinvolta la mafia con le sue ramificazioni nella pubblica amministrazione. La Commissione De Martino non venne mai nominata, ma riveste una certa importanza, la proposta fatta da De Martino era da considerarsi come il primo episodio di denuncia di collusione tra mafia (o camorra) e pubblica amministrazione.

1906 (11 luglio)

Viene nominata la *Giunta parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, presieduta dal senatore Faina. La relazione finale è costituita da 8 volumi e precisamente, il n.6 riguarda la Sicilia, dove nella seconda sezione del capitolo 9 viene fatto un esame analitico della delinquenza in Sicilia, con un chiaro riferimento alla mafia. Viene fornito un quadro particolarmente interessante in merito all’importanza di associarsi per i mafiosi: *...perché l’individuo isolato può esercitare un’azione meno efficace. I mafiosi, perciò, si intendono facilmente l’un l’altro, stringono rapporti di amicizia, o di parentela spirituale che è tenuta più sacra di quella fisica e diventano compari...*

1907

Giovanni Lorenzoni nella relazione sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, oltre a ribadire quanto già osservato da Franchinetti e da Sonnino circa la connessione esistenti tra il fenomeno mafioso e le strutture economiche e sociali della Sicilia, Lorenzoni non esitò a denunciare le responsabilità, non solo del ceto dirigente locale, ma dei dirigenti politici nazionali responsabili di non aver mostrato la necessaria comprensione per il popolo locale, ma di aver anche favorito, per ragioni elettorali e di partito, la mafia. La mafia - secondo Lorenzoni - sarebbe nata dalla naturale diffidenza del popolo nella giustizia e nell’azione degli organi statali, con la conseguente omertà e della vendetta privata. Per eliminare la mafia in

Sicilia, pertanto, era necessario, che il Governo per primo non doveva dare il cattivo esempio, valendosi del suo appoggio nelle lotte elettorali e tollerando che i mafiosi *“reggano le sorti dei comuni, facciano da sollecitatori negli uffici e divengano intermediari tra il pubblico e le autorità”*.

1909 (12 marzo)

Palermo. Omicidio di Joseph Petrosino, tenente italo-americano della polizia di New York. Alla fine di febbraio del 1909, Joe Petrosino arriva a Palermo, per iniziare le sue indagini, dopo essersi fatto registrare sotto falso nome (Simone Guglielmo). Lo stesso rifiutò ogni possibile aiuto dalle autorità italiane e dalla polizia, in quanto, ritenendo quest'ultima collusa con la mafia. Il 12 marzo 1909 è ucciso in un agguato

1915/1918

Durante il primo conflitto mondiale, Don Calò, come veniva chiamato, si era messo in luce nel mondo della criminalità mafiosa, riuscendo a sfruttare quella massa di giovani che, non animata da sentimenti nazionalistici, non voleva arruolarsi per andare al fronte, così sotto la protezione di uomini molto in vista nell'amministrazione militare, si premurò di fornire loro certificati falsi. Ma la sua attività illegale riguardante Don Calò nella Grande Guerra. Molto redditizia si rilevò la fornitura di bestiame all'esercito. Grazie alla sua amicizia con gli alleati e con l'aiuto di qualche militare corrotto, riuscì ad organizzarsi e a dirigere un florido mercato nero di bestiame, mediante un servizio di rastrellamento di animali rubati nelle campagne che venivano poi venduti all'esercito.



**Cosa nostra:
La repressione del Prefetto Mori
durante il fascismo**

1924 (2 giugno)

Viene richiamato in servizio il prefetto Cesare Mori e inviato a Trapani

1925 (23 ottobre)

Nomina da parte di Benito Mussolini di Cesare Mori prefetto di Palermo il quale sarà dotato di pieni poteri per debellare in maniera definitiva la mafia.

1926

È l'anno delle grandi retate contro la mafia: Gangi, Mistretta, Bagheria, Misilmeri, Monreale, Corleone, Partinico, Agrigento, Caltanissetta, Enna.

1926 (1 gennaio)

Incomincia il famoso assedio di Gangi, paese delle Madonie, covo di mafiosi e di banditi, da parte del "*prefetto di ferro*" Cesare Mori. Mori è fermamente convinto che per guadagnarsi la fedeltà, o l'obbedienza, lo Stato deve essere più mafioso dei mafiosi. Questo è necessario perché, bisognava ridare credibilità all'azione di governo, che ha come sua essenza principale la "forza" e quindi, vuole risolvere la questione mafia anche e soprattutto per una questione d'immagine.

1926 (marzo)

Vengono ampliati i poteri al prefetto Mori.

1926 (15 luglio)

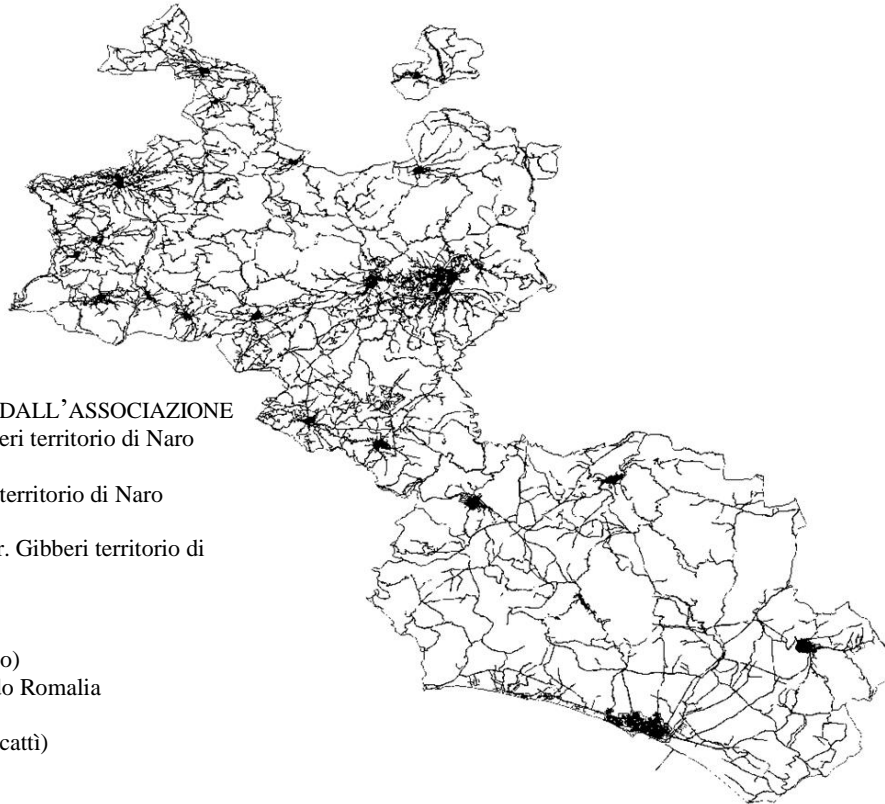
Viene emanato il decreto-legge, convertito nella legge del 2 giugno 1927, che consentiva alla Pubblica Sicurezza di denunciare in stato di arresto per farli assegnare al confino di polizia, coloro che fossero designati "per voce pubblica" come capeggiatori, partecipi o favoreggiatori di associazioni aventi carattere criminoso o comunque pericolose per la sicurezza pubblica.

1926

Alla fine dell'anno viene inviato un dossier da parte del prefetto Mori contro il numero uno del fascismo palermitano: Alfredo Cuocco.

Verbali dei carabinieri nella lotta alla mafia durante il prefetto Mori

ELENCO DEI MAFFIOSI COMPONENTI L'ASSOCIAZIONE CRIMINALE CON A CAPO DI CARO DOMENICO DA CANICATTI
 DAL PROCESSO VERBALE DEL 13 LUGLIO 1927 DELLA STAZIONE CARABINIERI DI SOMMATINO (CALTANISSETTA)



TENTATIOMICIDI PERPETRATI DALL'ASSOCIAZIONE

- 1919: Insalco Giuseppe contr. Gibberi territorio di Naro (Girgenti)
- Cimbali Luigi contr. Gibberi territorio di Naro (Girgenti)
- 1 soldato da identificare contr. Gibberi territorio di Naro (Girgenti)
- 1920: Ala Amedeo (Sommatino)
- Ala Giuseppe (Sommatino)
- Nicosia Giuseppe (Sommatino)
- 1920: contro 5 Carabinieri (ex Feudo Romalia Territorio di Caltanissetta)
- 1920: Sciabbarrasi Francesco (Canicattì)
- 1920: Maira Carmelo (Sommatino)
- Urso Giuseppe (Sommatino)
- 1922: Belfiore Salvatore (ex. Feudo Galassi - CL)
- 1923: Ognibene Calogero (Sommatino)
- D'Antona Giuseppe (Sommatino)
- Alaimo Carmela (Sommatino)
- 1924: Graci Lorenzo (Caltanissetta)
- 1925: Barberi Ignazio (Sommatino)

OMICIDI PERPETRATI DALL'ASSOCIAZIONE

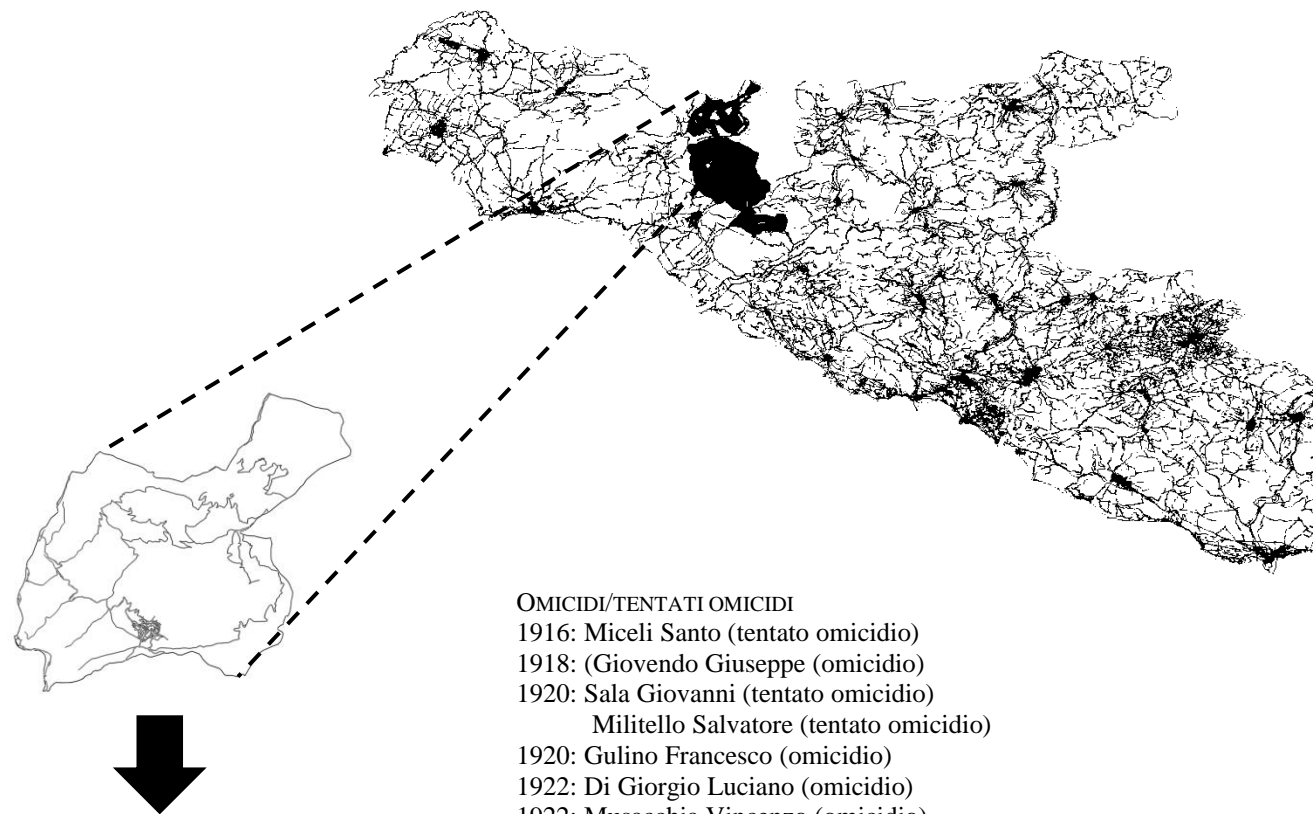
- 1915/16: Omicidio sconosciuto (Piazza Amerina - EN)
- (---): Messina Luigi (Sommatino)
- 1920: Maira Filippo (Sommatino)
- 1920: Fiorentino Calogero (Sommatino)
- 1920: Lipari Angelo (ex feudo Ficuzza - territorio di Butera - CL)
- 1920: Augello Calogero (Sommatino)
- 1921: Marotta Giovanni (Sommatino)
- 1921: Cianciana Giacomo (Mazzario - CL)
- 1921: Guaggenti (contrada Musta- Territorio Campobello)
- 1922: Pillitteri Giovanni (Sommatino)
- 1922: Picadori Giovanni (Canicattì)
- Castellini Angela (Sommatino)
- 1922: Nocera Giovanni (Campobello di Licata)
- Nocera Angelo (Campobello di Licata)
- Sanfilippo padre (Campobello di Licata)
- Sanfilippo figlio (Campobello di Licata)
- 1923: Consiglio Andrea (Sommatino)
- Debole Cricifissa (Sommatino)
- 1923: Mandarà Gaetano (Canicattì)
- 1923: Mantione Calogero (Canicattì)
- 1923: Cuagenti Salvatore (Canicattì)
- 1924: Borzellino Domenico (Canicattì)
- 1925: Nicosia Salvatore (Sommatino)
- 1925: Patrì Giovanni (Mazzario - CL)
- 1925: Acis Vincenzo (Castrofilippo (Girgenti))

ELENCO DEI MAFFIOSI COMPONENTI L'ASSOCIAZIONE CRIMINALE CON A CAPO DI CARO DOMENICO DA CANICATTI¹⁴

Abbenunti Sebastiano	Caramanello Rosario	Di Rosa Gaetano	Ippolito Giuseppe	Marchese Aragona Giovanni	Pittari Pietro	Sigona Giuseppe
Acquisto Giacinto	Caramanello Vincenzo	Farruggio Alessandro	La Carruba Giuseppe	Marchese Aragona Giuseppe	Polizzi Filippo	Spina Carmelo
Alaimo Antonino	Carlino Carmelo	Farruggio Giuseppe	La Carruba Luigi	Marchese Aragona Rosario	Provenzano Vincenzo	Spitaleri Basilio
Alaimo Diego	Cascina Antonio	Fazio Vincenzo fu Mario	La Carruba Salvatore	Marchese Luigi	Puma Angelo	Taormina Angelo
Alaimo Gaspare	Castellana Pietro	Fazio Vincenzo fu Carmelo	La Cola Giuseppe	Marotta Baldassarre	Puma Diego	Taormina Mosè
Alio Rizzo Antonino	Chiolo Benedetto	Ferrara Stefano	La Lumia Diego	Marotta Giovanni	Puma Vincenzo	Terrana Calogero
Angilella Vincenzo	Chiolo Vincenzo	Ferraro Francesco	La Morella Giuseppe	Mattuffo Antonio	Restivo Calogero	Terrana Giuseppe
Argento Alfonso	Cino Angelo	Ferro Calogero	La Rocca Salvatore	Mauro Domenico	Ricerca Angelo	Tiranno Vincenzo
Argento Angelo	Cino Antonio	Ferro Gaspare	La Russa Michele	Mauro Luigi	Ristagno Calogero	Trupia Vincenzo
Armonia Croce	Cipollina Calogero	Ferro Vincenzo	La Valle Ignazio	Messana Luigi	Rizzo Calogero	Turco Giuseppe
Asaro Angelo	Comparato Angelo	Fiorelli Fortunato	La Vecchia Gioacchino	Messina Giuseppe	Rizzo Diego	Turco Rosario
Asaro Calogero Mosca	Contino Raimondo	Franciamone Vincenzo	La Vecchia Giuseppe	Messina Salvatore	Rizzo Luigi	Turco Stefano
Asaro Francesco	Contrino Antonio	Gambino Antonio	La Vecchia Luigi	Miccichè Giovanni	Romano Liborio	Vaccaro Antonio
Asaro Pietro	Contrino Francesco	Geraci Baldassarre	La Vecchia Salvatore	Migliore Antonio	Rubino Giovanni	Vasapolli Calogero
Asaro Pietro fu Angelo	Contrino Giorlando	Giardina Antonio	La Vecchia Vincenzo	Migliore Salvatore	Rubino Giuseppe	Vella Calogero
Augello Giuseppe	Cornea Alessandro	Giardina Calogero di	La Verde Tommaso	Migliore Vincenzo	Rubino Luigi	Vendra Salvatore
Augello Michele	Corrado Angelo	Gaetano	Lauricella Benedetto	Misuraca Giuseppe	Russo Giuseppe	Vinci Francesco
Barba Eduardo	Corsello Angelo	Giardina Calogero di	Leone Giuseppe	Mulè Salvatore	Russo Michele	Virruso Giovanni
Barbera Gaetano	Coruca Salvatore	Vincenzo	Licalzi Angelo	Muratore Giuseppe	Russo Michele	Virruso Giuseppe
Barrile Calogero	Cosentino Giuseppe	Giardina Giovanni	Licalzi Arcangelo	Muratore Vincenzo	Sacco Contrera	Viviani Giuseppe
Barrile Salvatore	Cupani Calogero	Giordano Gaetano	Licalzi Giuseppe	Nicosia Angelo	Giuseppe	Vizzini Calogero
Belfiore Giuseppe	Cupani Giuseppe	Giovannello Antonio	Licata Vincenzo	Nicosia Francesco	Saia Calogero	Zagarri Angelo
Belviso Calogero	Curduana Giuseppe	Giunta Gandolfo	Lo Dico Calogero	Nicosia Francesco fu Angelo	Sanfilippo Rosario	Zagarri Calogero fu Calogero
Belviso Michele	Curduana Bernardo	Gruttadauria Giuseppe	Lo Dico Stefano	Pace Calogero	Sanfilippo Vincenzo	Zagarri Calogero fu Giuseppe
Bennici Domenico	Curduana Vincenzo	Guarnera Francesco	Lo Giudice Vincenzo	Palmeri Michele	Scaglione Diego	Zucchetto Calogero
Bennici Gioacchino	Curto Giuseppe	Guarneri Filippo	Lo Sardo Diego	Pantò Pietro	Schembi Calogero	
Bennici Giuseppe	Curto Salvatore	Guarneri Luigi	Lo Verde Calogero	Panzica	Sena Agostino	
Bernardo Giuseppe	Curto Vincenzo	Iacona Michele	Lo Vullo Diego	Parla Angelo	Sena Antonio	
Bifarella Pietro	Cuscio Ernesto	Iannello Angelo	Loggia Michelangelo	Parla Giuseppe	Sferrazza Francesco	
Bonaffini Calogero	Di Bella Giovanni	Incardona Michele	Lombardo Antonio	Parla Luigi	Siggia Vincenzo	
Borzollino Domenico	Di Bella Luigi	Indorato Diego	Maira Eduardo	Patti Vincenzo	Signorino Angelo	
Bosco Giuseppe	Di Caro Calogero	Indorato Francesco	Maira Salvatore	Piccolo Alfonso	Signorino Calogero	
Burgio Luigi	Di Caro Domenico	Indorato Giuseppe	Mandarà Angelo	Piccolo Giuseppe	Signorino Gaetano	
Cacciato Vincenzo	Di Cristina Giuseppe	Indorato Salvatore	Manganaro Michele	Pillitteri Giovanni	Signorino Pietro	
Calandra Giuseppe	Di Cristina Matteo	Insalaco Diego	Manganaro Salvatore	Pittari Calogero	Sigona Francesco	
Canicattì Calogero	Di Fede Vincenzo	Insalaco Michele	Mantione Calogero	Pittari Giuseppe	Sigona Giuseppe	
Canicattì Giuseppe	Di Gangi Carmelo	Insalaco Vincenzo	Mantione Rosario	Pittari Giuseppe fu Giuseppe	Spina Carmelo	
Canicattì Vincenzo	Di Grigorio Agostino	Inserra Calogero	Mantione Santo	Pittari Pietro		
Capobianco Salvatore	Di Natale Vincenzo	Inserra Giuseppe	Mantione Vincenzo	Polizzi Filippo		
Caramanello Carmelo	Di Pasquale Domenico	Ippolito Gaetano	Marchese Aragona	Provenzano Vincenzo		

¹⁴ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A BURGIO (AGRIGENTO)¹⁵



ELENCO DEI MAFFIOSI

Giglia Giuseppe
 Gioenco Mariano
 Girgenti Giovanni
 Gulisano Vito
 Iugoglia Vincenzo
 Lisi Vincenzo
 Maniscalco Andrea
 Manzullo Paolo
 Miceli Mariano
 Miceli Vincenzo
 Palumbo Alfonso
 Patricola Antonino
 Provenzano Luciano
 Ricciardi Paolo
 Ricciardi Salvatore
 Sanfilippo Carlo
 Sortino Rosario
 Valenti Marcantonio
 Vinci Domenico

ELENCO DEI MAFFIOSI

Arduino Gaetano
 Arrigo Francesco
 Arrigo Nicolò
 Arrigo Nicolò
 Baiamonte Carlo
 Baiamonte Mariano
 Baiamonte Nicolò
 Baiamonte Rocco
 Barcia Francesco
 Barone Pasquale
 Bizzarro Gaetano
 Cacciabaudo
 Gioiacchino
 Cacciabaudo
 Vincenzo
 Caponnetto Francesco
 Cascio Adriano
 Colletti Alessandro
 Di Giorgio Giuseppe
 Di Leo Michele
 Di Salvatore Antonio
 Fasulo Giuseppe
 Ferrantelli Vito
 Giglia Diego
 Giglia Emanuele

OMICIDI/TENTATIOMICIDI

1916: Miceli Santo (tentato omicidio)
 1918: (Giovento Giuseppe (omicidio)
 1920: Sala Giovanni (tentato omicidio)
 Militello Salvatore (tentato omicidio)
 1920: Gulino Francesco (omicidio)
 1922: Di Giorgio Luciano (omicidio)
 1922: Musacchia Vincenzo (omicidio)
 Cacciabaudo Giuseppe (omicidio)
 Carcaterra Giuseppe (omicidio)
 1922: Vaccaro Eustacchio (omicidio)
 1922: D'Angelo Vincenzo (omicidio)
 1923: Miceli Margherita (tentato omicidio)
 1923: Sanfilippo Calogero (omicidio)

ALTRI DELITTI

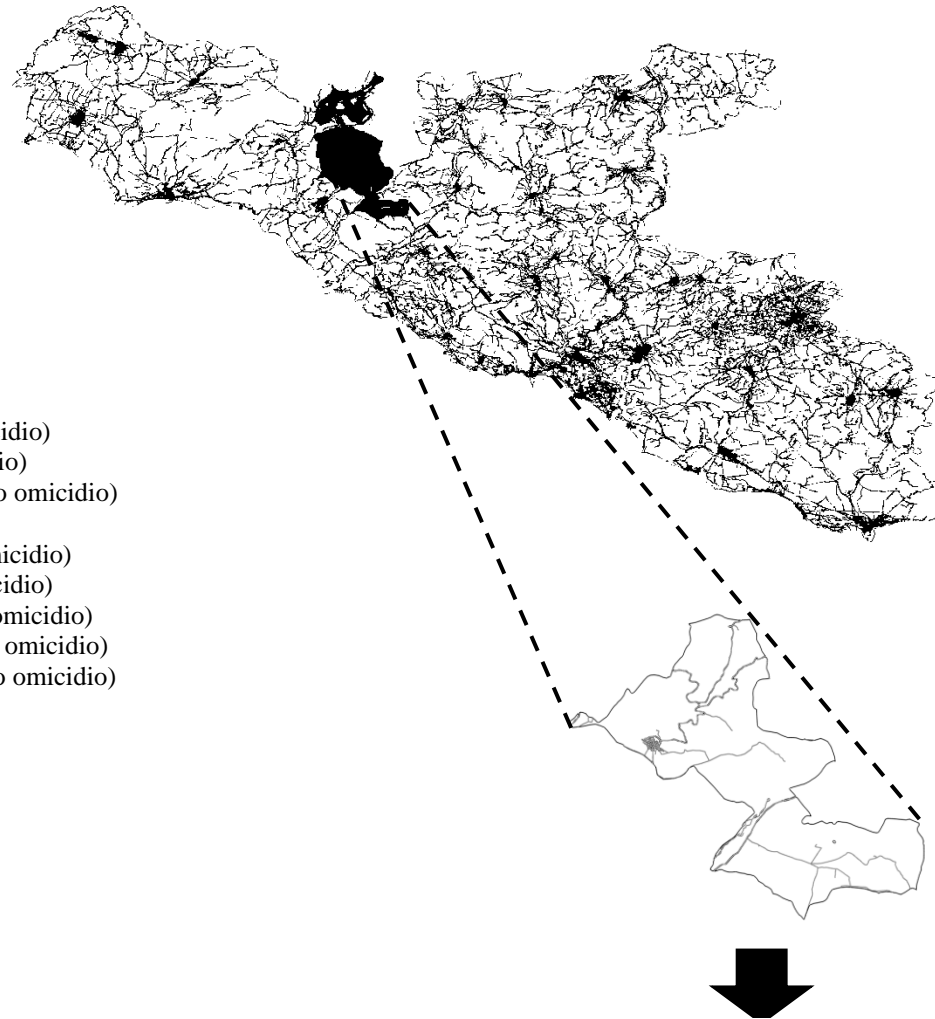
rapine, furti, danneggiamenti, grassazioni,
 estorsioni

¹⁵ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A CALAMONACI (AGRIGENTO)¹⁶

OMICIDI/TENTATIOMICIDI

- 1909: Bocchiera Bartolomeo (omicidio)
- 1913: Perricone Francesco (omicidio)
Parlapiano Giovanni (tentato omicidio)
- 1920: Sabella Giuseppe (omicidio)
Riggio Pasquale (tentato omicidio)
- 1921: Arcuri Antonio (tentato omicidio)
- 1922: Scarsone Giuseppe (tentato omicidio)
Di Miceli Antonino (tentato omicidio)
Campione Vincenzo (tentato omicidio)



Altri delitti

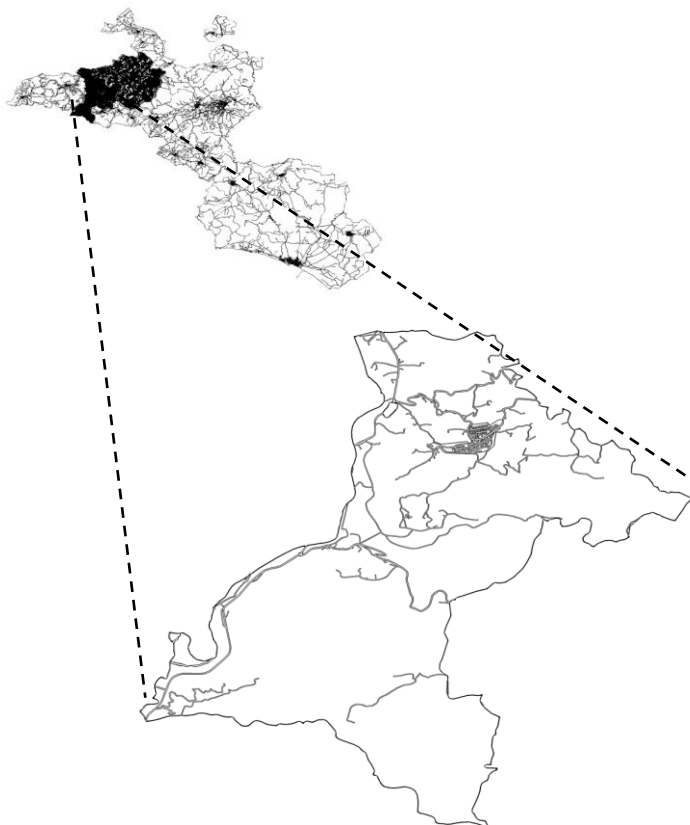
rapine, furti, danneggiamenti, grassazioni,
estorsioni

Elenco dei maffiosi

Arcuri Antonino
Arcuri Pierino
Baiamonte Ottavio
Baldacchino Francesco
Baldacchino Giuseppe
Belluccio Antonino
Campione Vincenzo
Camporetto Gaetano
Capizzi Vincenzo
Capraro Accursio
Cocchiara Vincenzo
Cosentino Bernardo
Di Miceli Giuseppe
Graceffo Salvatore
Greco Giuseppe
Leto Filippo
Lino Antonino
Lino Calogero
Lo Forte Francesco
Marino Gaetano
Mendolla Santo
Noto Antonina
Ragusa Michele
Riggi Domenico
Riggio Domenico
Scorsone Giuseppe
Spadaro Liborio
Spadaro Liborio
Stagno Antonio
Turano Antonino
Turano Francesco
Vaccaro Gaetano
Vinci Giuseppe

¹⁶ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A CAMPOFRANCO (CALTANISSETTA)¹⁷



DELITTI DI OMICIDIO/TENTATO OMICIDI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

- 1918: Manganella Paolini (tentato omicidio)
- 1921: Amorelli Paolino (omicidio)
- 1922: Pera Antonio (tentato omicidio)
- 1923: Di Dio Giuseppe (omicidio)
- 1924: Falletta Giuseppe (omicidio)

ALTRI DELITTI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

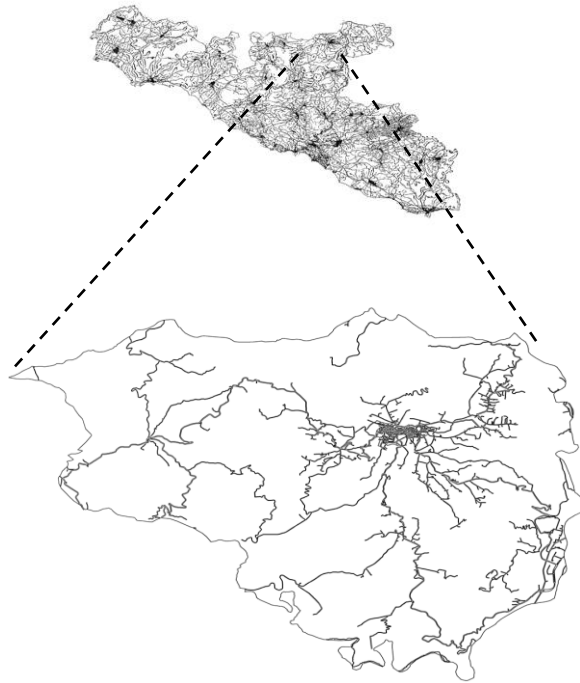
lettere di scrocco, pena la morte per estorcere denaro; abigeato, grassazioni, danneggiamenti, incendi, estorsioni per tornare in possesso del bestiame rubato, attentati.

ELENCO DEI MAFFIOSI

Vullo Salvatore, Giambrone Calogero, Buongiorno Giuseppe, Belfiore Giuseppe, Di Carlo Calogero, Scannella Nazareno, Vita Angelo, Vita Gaetano, Vita Pasquale, Bonaccorso Salvatore, Salerno Antonino, Salerno Pietro, Falletta Ignazio, Falletta Alfredo, Falletta Raffaele, Infante Calogero, Monreale Salvatore, Falletta Calogero, La Mattina Girolamo, Sciortino Antonino, Bonaccorto Pietro, Bruccoleri Francesco, Nicastrò Martino, Pilato Benedetto, Esposito Francesco, Guizzardi Paolino, Termini Giovanni, Brancoleri Francesco, Falletta Salvatore, Bonaccorto Giovanni.

¹⁷ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

OMICIDI/TENTATIOMICIDI CONSUMATI A CASTELTERMINI (AGRIGENTO)¹⁸



ALTRI DELITTI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

lettere di scrocco, pena la morte per estorcere denaro; abigeato, grassazioni, danneggiamenti, incendi, estorsioni per tornare in possesso del bestiame rubato, attentati, sequestri di persona.

DELITTI DIOMICIDIO/TENTATOOMICIDI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

- 1910: Arnone Ignazio (omicidio)
- 1912: Arnone Vincenzo (tentato omicidio)
- 1912: Cacciatore Francesco (omicidio)
- 1912: Segretario Giuseppe (omicidio)
- 1912: Fallea Alfonso (omicidio)
- 1914: Arnone Vincenzo (poi assassinato a New York)
- 1914: Vancardi Giuseppe (omicidio)
- 1915: Todaro Vincenzo (omicidio)
- 1916: Cannella Francesco (omicidio)
- 1918: Centinaro Salvatore (omicidio)
- 1918: Vallone Diego (omicidio)
- 1919: Di Piazza Pietro (omicidio)
- 1920: Palumbo Davide (omicidio)
- 1920: Palumbo Giuseppe (omicidio)
- 1920: Bernardo Calogero (omicidio)
- 1920: Zaffuti Giuseppe, Varsalana Salvatore, Circo Gaetano, (lancio di una bomba al circolo socialista)
- 1920: Pillitteri Gaetano, Arnone Michelangelo, Di Piazza Vincenzo (tentato omicidio)
- 1920: De Marco Vincenzo (omicidio)
- 1920: Mistretta Emanuele, Ingrao Vincenzo e Castiglione Nunzio (omicidio)
- 1921: Vasta Giuseppe (omicidio)
- 1921: Palmeri Carmelo (omicidio)
- 1921: Schillaci Calogero (tentato omicidio)
- 1921: Alcamesi Sigismondo (tentato omicidio)
- 1922: Scozzari Antonino (tentato omicidio)
- 1923: Capitano Giuseppe, Barba Giuseppe (omicidio)
- 1923: Fragale Giuseppe e Pera Carmela (omicidio)
- 1923: De Carlo Calcedonio, Cannella Michelangelo (omicidio)
- 1923: Esposito Giovanni (tentato omicidio)
- 1924: Dimino Salvatore (omicidio)
- 1924: Lo Re Eugenio (omicidio)
- 1925: Pillitteri Calogero (omicidio)
- 1925: Vancardi Vincenzo, Capodici Paolino (omicidio)
- 1925: Vancardo Vincenzo (tentato omicidio)

¹⁸ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

ELENCO DEI MAFFIOSI DI CASTELTERMINI INDICATI NEL PROCESSO VERBALE¹⁹

ELENCO DEI MAFFIOSI

Agnello Carmelo
 Agnello Michelangelo
 Alcamisi Vincenzo
 Alfano Francesco
 Antonino Cordaro
 Antoniro Domenico
 Arnese Michelangelo
 Arnone Gaetano
 Arnone Ignazio
 Arnone Michelangelo
 Arnone Vincenzo
 Baio Emanuele
 Barcellona Raffaele
 Bertolone Salvatore
 Boemi Giovanni
 Buongiovanni Salvatore
 Butera Salvatore
 Cacciatore Francesco
 Calderone Calogero
 Calderone Santo
 Calderone Vincenzo
 Canalella Gaetano
 Castiglione Gioacchino
 Castiglione Nunzio
 Centinaro Giuseppe
 Centinaro Vincenzo
 Chinzi Giuseppe
 Chinzi Salvatore
 Ciccone Nicolò
 Circo Vincenzo
 Collura Calogero
 Consiglio Carmelo
 Consiglio Salvatore
 Cordaro Antonio
 Cordaro Gaetano
 Cordaro Luigi
 D'Urso Mariano
 De Marco Vincenzo



ELENCO

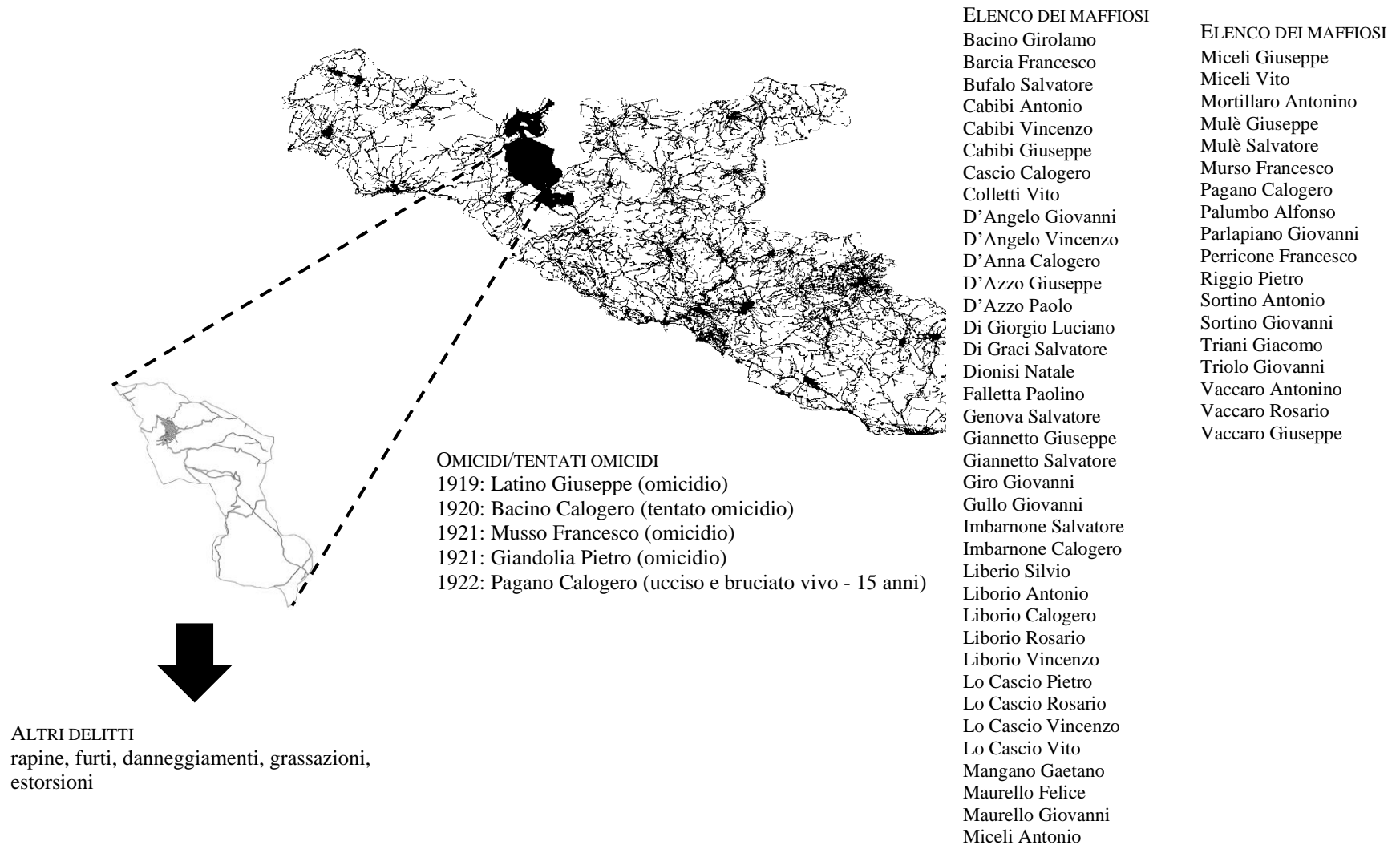
Di Bernardo Salvatore, Di Liberto Giovanni, Di Piazza Gioacchino
 Di Piazza Pietro, Di Piazza Vincenzo, Di Raimondo Antonino
 Di Stefano Giovanni, Faldetta Antonino, Faldetta Raffaele Faldetta
 Antonio, Fallea Alfonso, Fiore Andrea, Fiorio Carmelo Florio Carlo, Florio
 Carmelo, Francesco Chiarenza, Frangiamore Salvatore, Frangiamore
 Vincenzo, Gaetano Cordaro, Gaetano Giuseppe, Galeone Michelangelo,
 Genco Calogero, Genco Russo Vincenzo, Giordano Giuseppe, Giuliano
 Antonino, Giuliano Antonio, Ippolito Salvatore, La Mantia Carmelo, La
 Placa Giuseppe, Lavinano Francesco, Leto Goffredo, Licari Giuseppe,
 Licata Stefano, Lo Bue Vincenzo, Lo Magro Vincenzo, Lo Presti Gaetano,
 Lo Re Gaetano, Lo Re Ignazio, Lo Re Pietro, Lorientano Vincenzo, Luigi
 Cordaro, Manachello Vincenzo, Mancino Giuseppe, Mangiapane
 Sebastiano, Mangione Gerardo, Micciché Giuseppe, Midulla Ignazio,
 Midulla Pasquale, Midulla Salvatore, Midulla Santo, Mistretta Luigi,
 Mollia Calogero, Monachello Vincenzo, Monachino Vincenzo,
 Moncenisio Eusepio, Mondello Benedetto, Palmieri Carmelo, Panaresi
 D'Onofrio, Partito Giuseppe, Pedalino Emanuele

ELENCO DEI MAFFIOSI

Pedalino Paolino
 Pedalino Salvatore
 Pellitteri Ignazio
 Pillitteri Gaetano
 Pizzuto Calogero
 Pona Raimondo
 Raimondo Antonio
 Reina Calogero
 Reina Carlo
 Reina Carmelo
 Reina Francesco
 Reina Vincenzo
 Rivetuso Vincenzo
 Rosselli Carmelo
 Rosselli Gaetano
 Russo Vincenzo
 Sanfilippo Carmelo
 Sanfilippo Giuseppe
 Scannella Vincenzo
 Schifona Vincenzo
 Scillato Giuseppe
 Scozzari Vincenzo
 Segretario Carmelo
 Severino Giuseppe
 Severino Michelangelo
 Severino Vincenzo
 Sorce Pasquale
 Sorce Salvatore
 Spadaro Carmelo
 Sparacello Bernardo
 Spinoso Francesco
 Tagliarino Giuseppe
 Todaro Vincenzo
 Vaccaro Antonio
 Vaccaro Antonino
 Vallone Diego
 Vancardi Giuseppe
 Vitellano Calogero
 Vitello Gaetano
 Zagarrì Paolino

¹⁹ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A LUCCA SICULA (AGRIGENTO)²⁰



²⁰ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A MILOCCA (CALTANISSETTA)²¹



DELITTI DI OMICIDIO/TENTATO OMICIDI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

1922: Montagna Giovanni (omicidio)
1925: Virgiglio Giuseppe (omicidio)
1925; Virgilio Giovanni (tentato-omicidio)
1926: Palumbo Pompeo (omicidio)

ALTRI DELITTI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

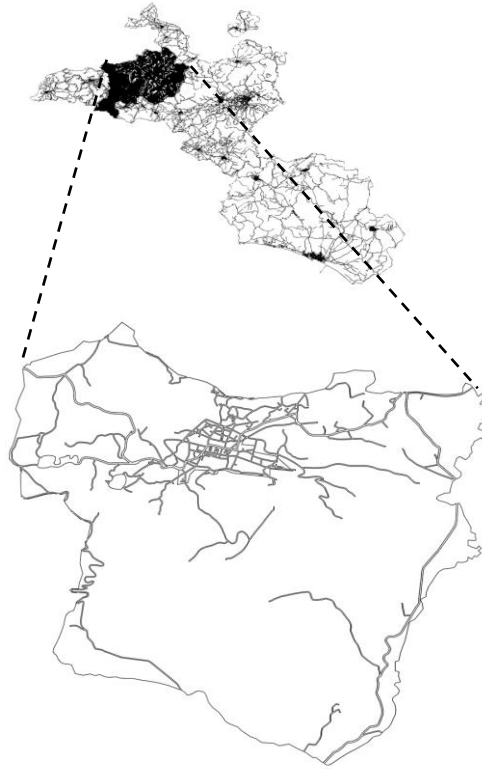
lettere di scrocco, pena la morte per estorcere denaro; abigeato, grassazioni, danneggiamenti, incendi, estorsioni per tornare in possesso del bestiame rubato, attentati.

ELENCO DEI MAFFIOSI

Amico Carmelo, Amico Mariano, Arnone Felice, Bruccoleri Francesco, Cassenti Giuseppe, Falletta Calogero, Gallo Calogero, Garofalo Giuseppe, Giuliano Antonino, Grillo Vincenzo, Ingranscì Carlo, Ingranscì Giuseppe, Ingrao Carmelo, Lombardo Filippo, Lombardo Giuseppe, Lombardo Paolino, Manta Carmelo, Menolda Giovanni, Montagna Giovanni, Natale Giuseppe, Noto Luigi, Oliva Paolino, Oliva Stefano, Palumbo Giuseppe, Palumbo Salvatore, Randazzo Vincenzo, Salvatore da Grotte, Scozzari Agostino, Scozzari Calogero, Sorce Gabriele, Sorce Palladino, Tomaselli Girolamo, Tomassello Girolamo, Tona Giuseppe, Tulumello Raffaele, Vitello Salvatore.

²¹ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A MUSSOMELI (CALTANISSETTA)²²



DELITTI DI OMICIDIO/TENTATO OMICIDI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

1920: Scozzari Pietro (omicidio)
1922: Genco Salvatore (omicidio)
1922: Mistretta Luigi (omicidio)
1922: Cannella Vincenzo (omicidio)

ALTRI DELITTI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

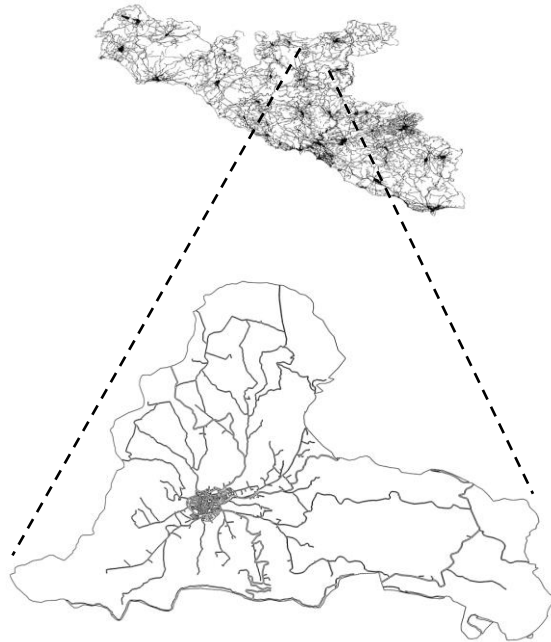
lettere di scrocco, pena la morte per estorcere denaro; abigeato, grassazioni, danneggiamenti, incendi, estorsioni per tornare in possesso del bestiame rubato, attentati.

ELENCO DEI MAFFIOSI

Mistretta Luigi, Cannella Vincenzo, Genco Salvatore, Scanella Vincenzo, Spinnato Pietro, Barreri Andrea, Lo Porto Giuseppe, Messina Mario, Collura Calogero, Caruso Michele, Sorce Giuseppina, Messina Gaetano, Nicastro Giuseppe, Gagliano Pasquale, Caruso Vincenzo, Guarino Pasquale, Amico Sebastiano, Raimondo Vincenzo, Genco Salvatore, Lena Giuseppe, Barbachiatta Giuseppe, Catalano Liborio, Messina Silvano, Mistretta Giuseppe, Mulè Liborio, Genco Calogero, Girdina Salvatore.

²² Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A S. BIAGIO PLATANI (AGRIGENTO)²³



DELITTI DI OMICIDIO/TENTATO OMICIDI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

1910: Alessi Agostino (omicidio)

1920: Amelia Stefano (omicidio)

Amelia Arcangelo (tentato omicidio)

ALTRI DELITTI CONTENUTI NEL PROCESSO VERBALE

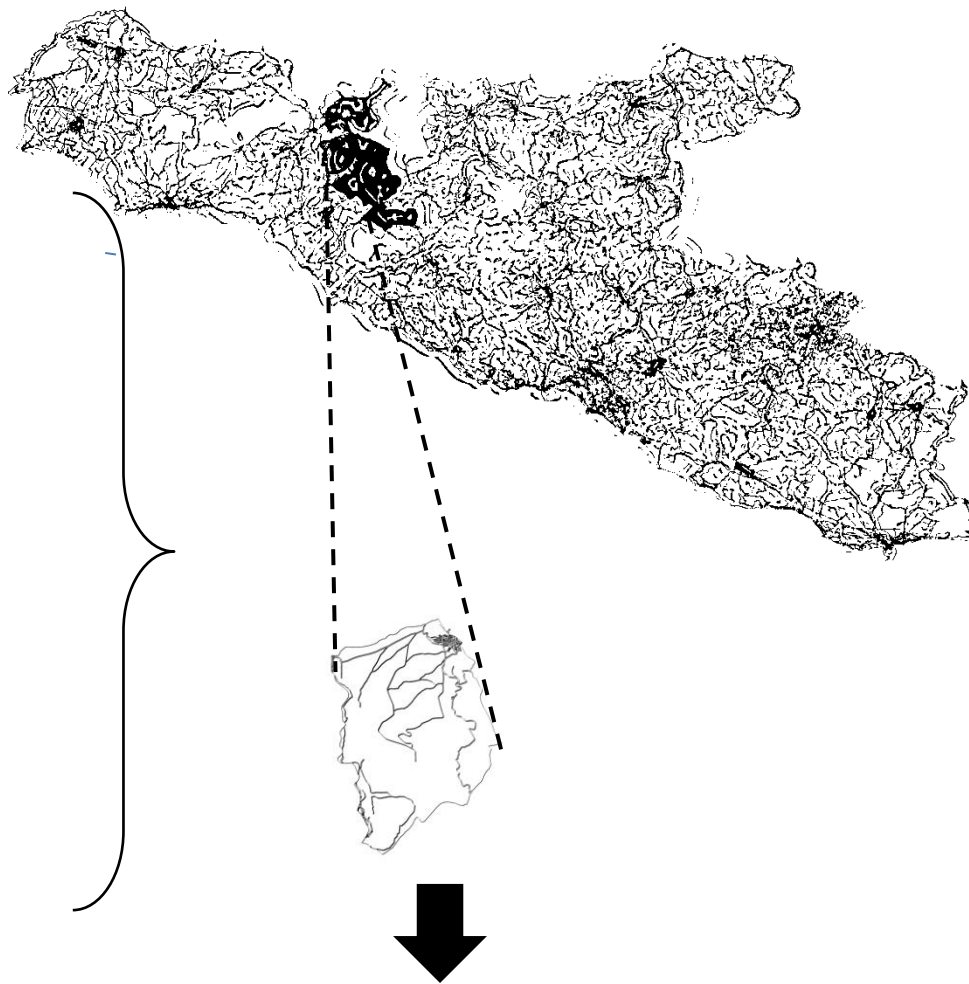
lettere di scrocco, pena la morte per estorcere denaro; abigeato, grassazioni, danneggiamenti, incendi, estorsioni per tornare in possesso del bestiame rubato, attentati.

ELENCO DEI MAFFIOSI

Di Vita Paolo, Russotto Giuseppe, Geraci Angelo, Russotto Lucio, Cannova Filippo, Sabella Filippo, Sabella Alfonso, Tuzzolino Biagio, Calderone Santo, Bruno Giuseppe, Midulla Biagio, Di Franco Giuseppe, Cannova Antonino, Cannova Filippo, Amella Giuseppe, Bruno Giuseppe, Volturo Giovanni, Caldara Matteo, Caldara Lorenzo, Caldara Domenico; Alessi Antonino, Alessi Giuseppe, Alessi Giovanni Battista, Nigliastro Castrense, Nigliastro Giuseppe.

²³ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

SITUAZIONE DELLA MAFFIA A VILLAFRANCA SICULA (AGRIGENTO)²⁴



OMICIDI/TENTATIOMICIDI

- 1919: Fasulo Giuseppe (omicidio)
- 1920: Pecoraro Ottavio (omicidio)
- 1920: Tramuta Giovanni (omicidio)
- 1920: D'Angelo Giovanni (omicidio)
- 1921: D'Azzo Giuseppe (omicidio)
- 1921: Nicastro Filippo (omicidio)
- 1922: Cutitta Pietro (omicidio)
- 1922: STRAGE DELLA FAMIGLIA LATINO
 - Latino Antonino (omicidio)
 - Latino Giovanni (omicidio)
 - Cannella Giovanni (omicidio)
 - Baimonte Maria (omicidio)
 - Giacobbe Giuseppe (omicidio)
 - Catalano Pasquale (omicidio)
 - Latino Domenica (tentato omicidio)
 - Latino Antonio (tentato omicidio - 12 anni)
 - Latino Giovanni (tentato omicidio - 10 anni)
 - Cascio Calogero (tentato omicidio)
 - D'Angelo Francesco (tentato omicidio)
- 1925: Ferro Giovanni (tentato omicidio)
- Cannella Vincenzo (tentato omicidio)
- 1925: Cordaro Vincenzo (tentato omicidio)
- Cennella Vincenzo (tentato omicidio)

ELENCO DEI MAFFIOSI

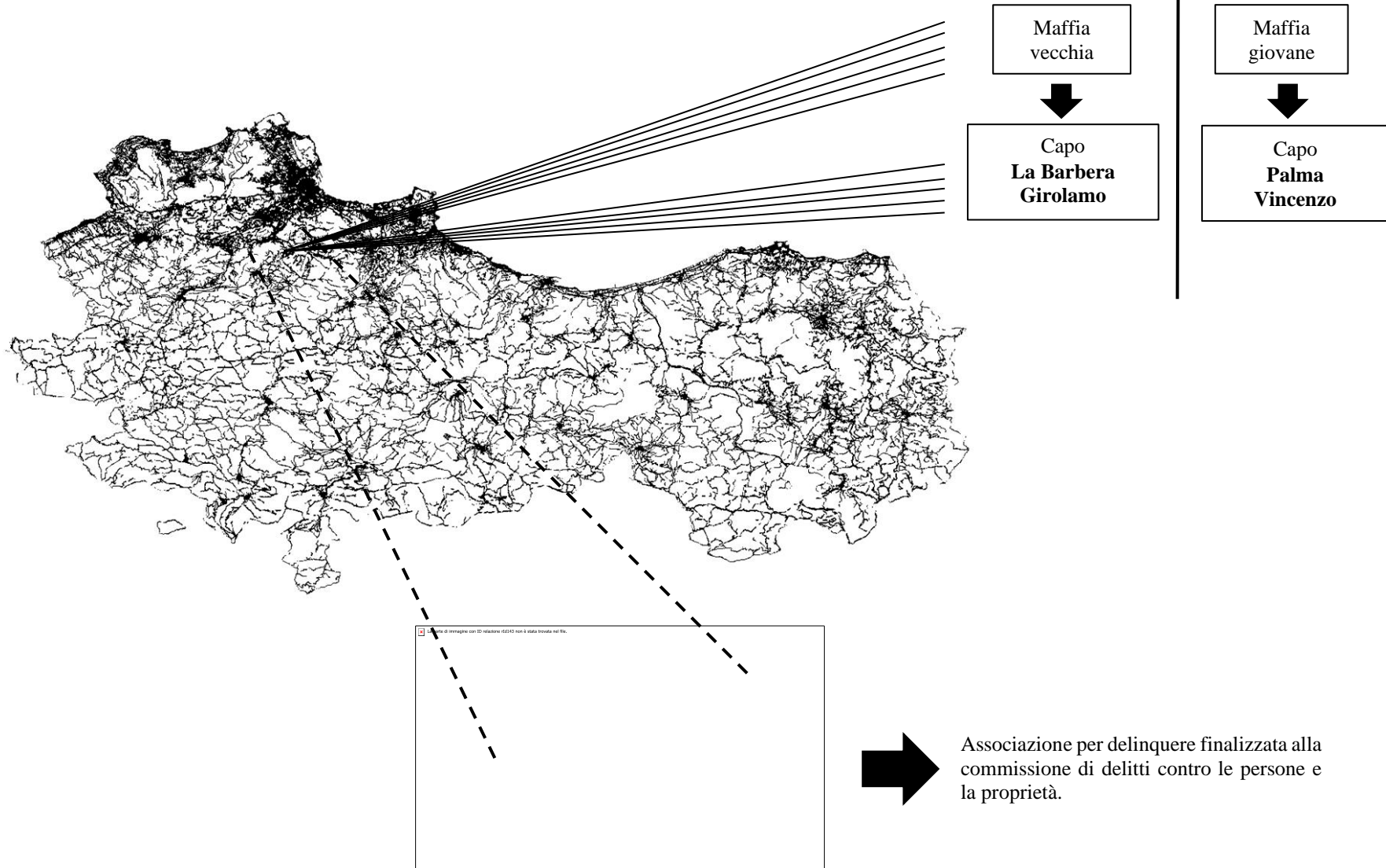
- Augello Matteo
- Augello Santo
- Balsano Matteo
- Barcia Francesco
- Barcia Giuseppe
- Barone Giovanni
- Barone Pasquale
- Buscemi Ciro
- Buscemi Vincenzo
- Campisi Giuseppe
- Campo Giacomo
- Cascio Adriano
- Cascio Calogero
- Cascio Ferro Francesco
- Cascio Ferro Giovanni
- Cascio Ferro Vito
- Catalanotte Calogero
- Catalanotte Giovanni
- Ciacchio Matteo
- Cocchiaro Stefano
- Cutitta Pietro
- D'Augello Giovanni
- D'Azzo Giuseppe
- Di Giorgio Antonino
- Di Giorgio Giuseppe
- Di Giorgio Luciano
- Di Giorgio Paolo
- Di Giorgio Salvatore
- Di Salvatore Antonino
- Di Salvo Giuseppe
- Ferrantelli Vito
- Galvano Giovanni
- Girgenti Giovanni
- Guarisco Alfonso
- Guarisco Pietro
- Maniscalco Stefano
- Manzullo Paolo
- Musso Francesco
- Pecoraro Ottavio
- Piazza Antonino
- Piazza Gaetano
- Pino Giuseppe
- Provenzano Giuseppe
- Radosta Michele
- Riggio Pasquale
- Sabella Giuseppe
- Smiraglia Gioiachino
- Sortino Rosario
- Trafficante Gaetano
- Trafficante Luigi
- Tramuta Giovanni
- Traumata Salvatore

ALTRI DELITTI

rapine, furti, danneggiamenti, grassazioni, estorsioni

²⁴ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

LA SITUAZIONE DELLA MAFFIA AD ALTOFONTE (GIÀ PARCO)²⁵



²⁵ Documenti custoditi presso l'Archivio Storico del Museo dell'Arma dei Carabinieri.

Legione Territoriale dei C. R. di Palermo

25 / Compagnia di Monreale

(n° 1/4 - 1931)

Copia di sentenza relativa all'associazione per delinquere di Altosante (già Turco).

Copia del rapporto della Compagnia di Monreale per proposte di ricompense a favore dei militari operanti.



LEGIONE TERRITORIALE
DEI

**CARABINIERI REALI
DI PALERMO**

COMPAGNIA DI MONREALE

Monreale, 3 ottobre 1930 Anno VIII

Al Comando della Divisione dei CC.R.

Palermo - Esterna

N. 76/23 di prot. Div. 3 All. N. ==

Risposta al foglio N. 543/7-1926

del 14 settembre u/s.

OGGETTO: Associazione per delinquere scoperta in Altofonte (già Parco). = Proposta di ricompensa. =

Nel comune di Altofonte, come in vari altri comuni di questa Compagnia, la delinquenza associata che va sotto il nome di mafia, aveva tenuto fino al 1926 in soggezione gli onesti cittadini, sempre esposti ai soprusi ed alle gesta criminose degli affiliati. =

La delinquenza era molto bene organizzata con capi, gregari e favoreggiatori contro la vita e gli averi dei rimanenti cittadini. = Anzi, essendosi da alcuni anni delimitati, in Altofonte, due gruppi distinti di mafia, che si contendevano il primato, perchè ognuno di essi voleva prevalere anche sull'altro, si erano avuti, in alcuni periodi, numerosi soprusi di individui appartenenti ad entrambi i gruppi in contrasto. =

A porre fine a tale stato di cose, dietro incoraggiamento dell'allora Prefetto S.E. Mori, intervenne, con metodiche ed approvate direttive e mediante indagini ed interventi personali nei vari servizi, l'allora comandante questa Compagnia Capitano INNOCENZI Sig. Girolamo, bene avvalendosi dell'opera attiva e zelante dei sottufficiali interessati. =

In un primo tempo, e precisamente nel mese di maggio 1926, il Maresciallo Maggiore a cavallo CAPPAL Umberto comandante l'ora disciolta Sezione di Monreale, in unione ~~si~~ al Comandante interinale la stazione di Altofonte, brigadiere a cavallo TENNIRELLI Giuseppe e l'appuntato a piedi SPANO' An-

tonino, riuscì dopo pazienti e laboriose indagini, a raccogliere, sul posto gli elementi probatori di accusa a carico dei famigerati capi maffia LA BARBERA Girolamo e VASOTTO Lubio inteso "PEPPI TAMBURELLO" che in seguito ad abile servizio, eseguito dai predetti militari furono tratti in arresto. Si ebbe allora una certa tregua nel delitto, una certa apparente tranquillità da parte degli associati, forse per sviare ogni sospetto dagli organi di polizia, cioè non di meno i tre militari suddetti continuarono con impegno a raccogliere gli elementi a carico della compagine delittuosa degli affiliati, che si sapeva fosse stata quasi per nulla intaccata, vedendosi talvolta, in campagna col Capitano Sig. INNOCENZI ove si perfezionavano le modalità delle difficili indagini. =

Si lasciò passare qualche mese, simulando la cessazione delle investigazioni di polizia, come per dare l'impressione che in Altofonte non occorresse un'azione radicale a fondo, senonchè, improvvisamente, il Capitano Sig. Innocenzi, ormai sicuro, per le gravi prove di reità raccolte, della inistente associazione, si portò nella notte del 18 novembre 1926 unitamente a due funzionari di P.S. e con numerosi militari dell'Arma sul posto, disponendo col Maresciallo CAPPAL, brigadiere TENNIRELLI, Brigadiere a piedi GAMMELLI Giuseppe ed appuntato SPANO', numerosi arresti degli affiliati. =

In tale occasione, e negli arresti che furono operati nei giorni seguenti, il Maresciallo Cappal, il brigadiere Tennirelli e l'appuntato Spanò conoscitori profondi del luogo, furono preziosa guida, dimostrandosi instancabili durante le varie operazioni e si deve pure alla diligenza, attività ed energia loro e del brigadiere GAMMELLI la riuscita, in modo perfetto e senza alcun incidente, del piano prestabilito dal Sig. Capitano INNOCENZI, poichè, per la figura topografica del paese, diverse volte solo la sveltezza e l'intrepidezza negli affronti, evitò la fuga di taluni degli associati per delinquere. =

Successivamente, il Maresciallo SICILIANO Salvatore, giunto nei primi di dicembre 1926 detto al comando della stazione di Altofonte, nel dicembre stesso e nei primi del 1927, dopo pazienti ed abili indagini, riuscì a raccogliere gravi elementi di colpeabilità sul conto di vari altri associati che trasse pure tutti in arresto coadiuvato in modo assai efficace dall'appuntato SPANO' Antonino. =

Complessivamente si ebbero N°68 arresti dopo una lunga e laboriosa azio=

ne d'indagini, d'interrogatori, di appostamenti ed arresti, durante alcuni mesi.=

La maggior parte degli arrestati dovevano rispondere di specifici gravi reati, oltrechè di associazione per delinquere.=

L'efficace epurazione valse a riportare la tranquillità in Altofonte.= Rinacque nella popolazione la fiducia verso le autorità ed il Governo, tornò il ritmo tranquillo e normale del lavoro senza tema di taglieggiamenti e di soprusi; tornò la sicurezza nelle campagne e nell'abitato.=

Nel Dicembre scorso si celebrò, nanti la V^a Sezione del Tribunale di Palermo l'importante dibattimento ed, in data 21 detto mese, si ebbe la relativa sentenza, di cui si allega copia, con la quale 46 dei 51 imputati vennero condannati a pene esemplari (altri 17 erano stati in precedenza prosciolti dalla Sezione di Accusa).=

L'esito del processo e i benefici apportati alla tranquillità pubblica dell'azione collettiva e singola dei militari dell'Arma e dell'ufficiale che li diresse, intervenendo personalmente nei momenti più importanti dimostrano, all'evidenza, l'efficacia della accennata azione di polizia. E gli è perciò che lo scrivente propone che ai sottotenenti militari che più degli altri si distinsero per zelo e spirito di sacrificio, attraverso a difficoltà non comuni derivanti dal timore e dalla omertà della popolazione, venga concesso un encomio solenne colla seguente motivazione:

M.M.a cav. CAPPAL Umberto-Comand. di Sezione (20408-Cagliari-1889)

M.A.a p. SICILIANO Salvatore - (12703-Palermo-1897)

Brig.a cav. TENNIRELLI Giuseppe - (23938-Caltanissetta-1903)

App.a p. SPANO' Antonino - (21836-Messina-1900)

""""SEGUENDO LE DIRETTIVE DEL PROPRIO UFFICIALE DIRETTO, PUR ATTRAVERSO SERIE DIFFICOLTA' DI VARIA NATURA, DOPO DILIGENTI E LABORIOSE INDAGINI RIUSCI' UNITAMENTE AD ALTRI MILITARI, AD ASSICURARE ALLA GIUSTIZIA 68 INDIVIDUI ASSOCIATI PER DELINQUERE, LA MAGGIOR PARTE DEI QUALI FURONO POI CONDANNATI A PENE ESEMPLARI.= Altofonte (già Parco) 1926-1927.="" """"

Si propongono poi per un encomio semplice il brigadiere a piedi GAMBELLI Giuseppe, ora Maresciallo Capo che prese parte in modo assai efficace all'azione della notte del 18 novembre e nei giorni successivi agli

ordini diretti del Capitano Sig. INNOCENZI.=

Si lascia infine a codesto Comando un adeguato apprezzamento dell'opera del Capitano ~~xxxx~~ INNOCENZI Sig. Girolamo attualmente in P.A. in Roma, che, ove non si trattasse di superiore Capitano, lo scrivente proporrebbe pure per un encomio solenne con la seguente

MOTIVAZIONE

""CON METODICHE ED APPROPRIATE DIRETTIVE E MEDIANTE INDAGINI E INTERVENTI PERSONALI NEI VARI SERVIZI, RIUSCIVA, DOPO PAZIENTE E LABORIOSA OPERA A FAR ARRESTARE DAI PROPRI SOTTOPOSTI 68 COMPONENTI DI UNA NUMEROSA ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE CHE NELLA GRAN MAGGIORANZA FURONO POI CONDANNATI A PENE ESEMPLARI - Monreale - Altofonte (già Parco) provincia di Palermo 1926 - 1927.= ""

IL TENENTE
COMANDANTE INT. LA COMPAGNIA
(F/to Guido Pieroni)



P.C.C.
Il Capitano
Comandante la Compagnia
(Vincenzo Caserio)

Caserio

((1)

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI

P A L E R M O

N° 122 del verbale Stazione di Ribera

PROCESSO VERBALE di associazione a delinquere contro le persone e le proprietà scoperta nei comuni di Burgio, Villafranca S., Lucca S., e Calamonici.-

L'anno 1927 addì sei Settembre nell'Ufficio della Stazione di Ribera.

Noi sottoscritti ufficiali ed Agenti di P.G.; per la parte che a ciascuno riguarda, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso.-

Nei comuni di Burgio, Villafranca S., Lucca S., e Calamonici, da anni la azione delittuosa di malviventi, che per meglio agire, si erano riuniti in associazione criminosa, era riuscita a spargere il terrore tra quelle popolazioni, commettendo ogni serie di delitti, dall'omicidio alla rapina, dall'estorsione al furto, compiendo vendette personali con ferocia inaudita, in modo che, in breve volgare di tempo, i malfattori ebbero la incontrastata supremazia su tutto l'ambiente agricolo dei comuni predetti. - Si tratta di una organizzazione sapiente di cui sono stati curati i più minuti particolari e dettagli, in essa si riscontra la suddivisione del lavoro, di modo che l'azione di uno riusciva ad integrare mirabilmente quella dell'altro, mentre per l'unione di tutte le attività aveva lo scopo, che fu sempre raggiunto, di mantenere in perfetta efficienza l'associazione criminosa. - Si tratta, inoltre di una organizzazione che rimonta a parecchi anni addietro, la quale, essendo costruita su solide basi, poteva continuare a reggersi, se la azione della Giustizia, non fosse stata ora energica nel combatterla. -

Processo Verbale N° 3 del 10-9-1927

L'anno 1927 addì 10 Settembre in Palermo, nell'ufficio del Commissariato

Noce:

Noi sottoscritti Ufficiali di P/G rapportiamo alla competente auto-
rità quanto segue:

Le laboriose indagini da tempo praticate ci hanno portato alla scoper-
ta di una vasta associazione per delinquere che imperava nelle borgate
di Passo di Rigano, Cruillas, Uditore e nel territorio della Sezione Noce
consumando ogni sorta di reati e mantenendo in continuo orgasma e trepi-
dazione quelle pacifiche popolazioni.

Dalla trattazione dei vari delitti si rileverà come le parti lese
anzicchè denunciare alla autorità quanto loro accadeva, preferivano rivol-
gersi agli esponenti della mafia per ottenere, previo riscatto, la ripara-
zione del danno patito e ciò facevano nel maggior numero dei casi non
per spirito di omertà, ma per tema di perdere definitivamente la refurti-
va e di esporsi a più gravi rappresaglie.

Tale stato di cose aveva inculcato nell'animo dei malfattori, un'au-
dacia senza pari, sicuri che giammai le parti lese, temendo della loro ca-
pacità a delinquere si sarebbero rivoltè alle autorità.

E la popolazione, conscia della situazione in cui era venuta a trovarsi,
quando veniva colpita dalle gesta criminose di questi delinquenti, andava
alla ricerca dei facenti parte della vasta associazione che facevano da
mediatori per la restituzione della refurtiva e ad essi si rivolgeva, si-
cura come vedremo di mai ingannarsi. Dell'associazione facevano parte e
sponenti principali della mafia che col delitto erano riusciti a for-
marsi delle forti posizioni economiche, e ad essi facevano capo affiliati
e gregari ubbidienti agli ordini dei capi e capaci di commettere qualun-
que ^{Silvato} dall'omicidio alla rapina, al furto, alla estorsione, al ricatto. Gli ele-
menti raccolti e le dichiarazioni reseci dalle parti lese sono la piena
conferma delle nostre asserzioni.

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI N° 1 PALERMO

N° 89 del Verbale

STAZIONE DI S. GIOVANNI GEMINI

PROCESSO VERBALE di associazione adelinquere di N°54 persone scoperta nel territorio di Cammarata.

L'anno 1927 addì 28 del mese di Settembre nella caserma dei CC.RR. di Cammarata,

Noi sottoscritti Ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, riferiamo alla Autorità competente quanto appresso:

Negli anni che susseguirono l'immediato dopo guerra Cammarata, già avvilto dalle brigantesche gesta del famigerato Varsalona, il quale era riuscito ad organizzare sulle basi della più tenace ~~anarchia~~ omertà, una mafia prepotente e temutissima, teatro di ogni sorta di delitti, commessi dalla delinquenza locale risolutamente ed infallibilmente aiutata e sostenuta da quella dei paesi vicini; S. Giovanni Gemini, S. Stefano Quisquina, Casteltermini, Vallelunga, Castronuovo ecc.

La pacifica cittadinanza, in prevalenza costituita da validi e capaci lavoratori della terra proclivi a vivere col ricavato dell'onesto lavoro, per tradizione dedita alla tranquilla coltivazione delle terre, in quell'immediato dopo guerra, ^{fu} al misterioso bavaglio di una accolta di malfattori i quali imponendo tangenti, quando non ricorsero, alla soppressione, scorazzavano per le campagne, consumando rapine, commettendo estorsioni, furti ed omicidi; esercitando l'abigeato per largo stile.

Per tale opera deleteria, l'ordine civile restò profondamente scosso, la tranquillità pubblica turbata, ed ogni libera attività individuale paralizzata, in modo che venne ad affievolirsi, fino a mancare con grave danno all'economia nazionale, di ogni attaccamento al proficuo lavoro dei campi, ogni utile iniziativa produttrice di ricchezza ed a crearsi un forzato spopolamento delle terre.

Alle vittime dei delitti mai riuscì possibile spezzare il giuoco

(Pratica n° 8 = anno 1930 = atto 10)
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO

N°108 del Verbale.-

OGGETTO: Processo Verbale di arresto di 32 persone e di denuncia di N°7 responsabili di delitti contro la proprietà e la persona e di associazione per delinquere.-

L'anno millenovecentoventisette addì dodicì del mese di Giugno in Porto Empedocle alle ore 23.-----
Noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria, ognuno per la parte che lo riguarda, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto segue:--
La piaga dolorosa che da lunghi anni ha straziato tanto fiorenti e belle contrade della nostra Sicilia, macchiandola di orrori e di vermiglio sangue era riuscita ad insozzare anche la ridente cittadina di Porto Empedocle, togliendole quella pace a cui la bontà dei suoi laboriosi abitanti le dava diritto.-----
Alcuni elementi pericolosi, per la maggior parte scacciati dai loro luoghi di origine, erano venuti qui a rifugiarsi. - Bene accolti dalla tradizionale ospitalità della cittadinanza, si sono avvalsi della loro provata capacità a delinquere per instaurare un vero e proprio Regime di mafia, laddove questa, per speciali ragioni di ambiente, non aveva fino allora avuto motivo di sorgere. - Come predone che, per sfuggire alle leggi ed alle pene da queste comminate, fuggono dai propri paesi andando a rifugiarsi in terre lontane, dove approfittando della bontà dei nuovi popoli, si rendono in breve padroni assoluti e violenti, così questi elementi fuggiti per ragioni varie dai propri paesi, si erano concentrati in Porto Empedocle come in un "refugium peccatorum" ex guidati da quell'istinto naturale che spinge ognuno ad avvicinare il proprio simile, si erano a poco a poco coalizzate tra loro, per poter riprendere in un ambiente vergine le loro losche imprese. - Ad essi si erano aggiunti pochi elementi locali i quali o per innata malignità o per incomprendione e per quello malinteso senso di spavalderia che facilmente si riscontra in vari elementi di questi luoghi, trovavano qualche utilità affiancandosi a loro.-----
Così costituito un nucleo di dirigenti essi avevano cercato tra i più bassi strati sociali l'elemento di azione per mettere in pratica i loro disegni, regolando la loro attività con una ferrea disciplina alla quale nessuno gregario poteva sottrarsi, sotto pena della condanna più grave: la condanna a morte.-----
A questo punto occorre trovare il luogo in cui si dovevano svolgere le loro azioni, e mancando a Porto Empedocle un vasto territorio interno, in cui più facilmente si potesse affermare la loro violenza, si erano messi in contatto con i dirigenti della mafia dei paesi vicini, specie Realmonte che, per essere a breve distanza da Porto Empedocle permetteva più facilmente una cordiale unione di interessi e di azioni. - In Realmonte, da lunghi anni, esisteva una mafia formidabilmente organizzata, la quale assoggettata nel vero senso della parola, la popolazione onesta, aveva perfino potuto raggiungere, oltre ad una invidiabile posizione economica, anche il predominio nel campo politica guadagnandosi le principali e più importanti cariche pubbliche del paese. - E poichè, privi la mafia stessa giunta ad un massimo di potenza aveva dato luogo a lotte intestine generate dal desiderio de

//////////

Verbale riassuntivo delle operazioni di polizia giudiziaria che condussero alla scoperta della associazione per delinquere facente capo a Di Caro Domenico da Camicatti.

L'anno millenovecentoventisette, il giorno tredici Luglio in Sommatino.

Nei sottoscritti Ufficiali di Polizia giudiziaria, ognuno per la parte che ci riguarda, riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria, quanto segue:

In seguito ad indagini accurate ed oculate abbiamo scoperte ed accertato l'esistenza di una vasta associazione per delinquere costituitasi negli ultimi mesi dell'anno 1918, suddivisa in vari gruppi operanti nel territorio di vari Comuni, e specialmente in territorio della provincia di Caltanissetta.

Fino ad oggi abbiamo potuto identificare dei componenti la vasta associazione soltanto i seguenti individui, a lato dei quali citiamo la rispettiva posizione giuridica:

- 1) Alfo Rizzo Francesco di Antonino e di Munda Vincenza, di anni 30, da Camicatti - latitante - (vedasi deposizione Ferre Vincenzo Di Gregorio, Turco Stefano ed altri «Cap. I°»)
- 2) Alaimo Diego fu Diego e di Giardina Angela, di anni 40, da Camicatti - Arrestato il 13 Marzo 1927 - (Vedasi Cap. I°)
- 3) Alaimo Gaspare di Giuseppe e di Failla Giuseppa, di anni 25, da Camicatti - Detenuto per altra causa - (Vedasi Cap. I)
- 4) Asaro Angelo fu Salvatore e fu Avanzato Domenica, d'anni 50, da Camicatti - Arrestato il 23-6-1927
- 5) Asaro Pietro fu Antonio e di La Bella Maria, d'anni 30, da Camicatti. - Arrestato il 23-6-1927-
- 6) Asaro Pietro di Calogero e di Pucci Diego, d'anni 23, da Camicatti. - Arrestato il 22-4-1927 -
- 7) Acquisto Giacinto fu Diego e di Nolfo Maria, d'anni 30, da Camicatti. - Arrestato il 12 Maggio 1927 -
- 8) Angiella Vincenza di Pietro e di Bongiorno Domenica, di anni 41, da Gangi - Arrestato il 28-3-1927 -
- 9) Angiella Santo di Pietro e di Bongiorno Domenica, d'anni 48, da Gangi, detenuto per altra causa-
- 10) Angello Michele fu Pasquale e fu Valenza Maria di anni 51, da Delia, - Arrestato il 28-3-1927 -
- 11) Armonia grece di Gaetano e di Stagnitto Leonarda, di anni 38, da Sommatino - defunto -
- 12) Alaimo Giuseppe fu Diego e di Giardina Angela, di anni 45, da Camicatti - Latitante è
- 13) Angello Giuseppe fu Salvatore e di Di Caro Carmela, di anni 27, da Delia - Latitante -
- 14) Alfo Rizzo Antonino di Francesco e di Parla Palma, d'anni 50, da Camicatti, è Latitante -
- 15) Asaro Calogero Mosca di Giuseppe e di Parla Angela, d'anni 32, da Camicatti - Latitante -
- 16) Argente Angelo di Salvatore e di Guaggenti Maria, di anni 31, da Camicatti - Latitante -
- 17) Argente Alfonso di Salvatore e di Guaggenti Maria d'anni 29, da Camicatti - Latitante -
- 18) Abbenanti Sebastiano fu Vito e fu Barone Vincenza, d'anni 43, da Vallerlunga, domiciliato a Terranova. - Latitante -
- 19) Alaimo Antonino, da Camicatti, - Nome fatto da La Lucia Diego conosciuto detenuto, non meglio finora identificato.)
- 20) Asaro Francesco di Carmelo e fu Cornetta Maria di anni 26,

(Pratica 8 = anno 1928 = att. 12 2)
LEZIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO
STAZIONE DI FAVARA
= o = o = o = o = o = o = o = o = o = o =

N° DI PROT.
N° 18 DEL VERBALE

PROCESSO VERBALE - di arresto di **SFERLAZZA** Antonio-2°) **TERRANOVA** Vincenzo-3°) **SALTALAMACCHIA** Francesco -4) **CARAMAZZA** Giuseppe-5°) **GIGLIA** Giuseppe-6) **FILOREZZO** Onofrio-7°) **SIGNORINO** Antonio-8°) **CANGELOSI** Salvatore-9°) **CHIANETTA** Giacomo-10) **MESSANA** Giuseppe-II) **COSTANZA** Calogero-12) **AMOROSO** Giuseppe-13) **LEONE** Calogero-14) **TARANTO** Domenico-15) **TERRASI** Antonio-16) **PRESTI** Carmelo-17) **SAIA** Giuseppe-18) **CARAMAZZA** Salvatore 19) **ZAMBITO** Salvatore-20) **PLETTO** Francesco e di denuncia di **CASTELLISI** Giuseppe tutti responsabili di associazione per delinquere per commettere delitti contro le proprietà e le persone in territorio di Favara ed Agrigento dal 1° Gennaio 1928 al 20 Febbraio 1928. =====

L'anno millenovecentoventotto il giorno 24 Febbraio in Favara alle ore 16. =====

Nei Ufficiali ed Agenti di P.S. sottoscritti col presente processo verbale riferiamo alla competente Autorità Giudiziaria quanto appresso. =====

Dopo un periodo di calma, che in un certo qualmodo aveva tranquillizzato questa laboriosa popolazione, dai primi di Gennaio 1928 ad oggi si è notato in Favara una recrudescenza di delitti contro la proprietà così grave da destare una seria preoccupazione fra gli onesti cittadini del luogo e fra le Autorità. =====

La giusta preoccupazione era maggiormente provocata, dal modo, del tempo, della località e dell'audacia, come venivano consumati i delitti, i cui autori non vi peritavano di aggredire e rapinare in pieno giorno, in luoghi pubblici ed esposti al pubblico, sicuri della loro impunità conoscendo l'omertà che regna tuttora sovrana in questo paese, nonostante i tempi che corrono e le rigorose misure di legge. =====

Subito dopo il 1° e 2° delitto, però, in paese incominciò a circolare con insistenza la voce che in Favara si era costituita una

Pratica # Fatto 12 = anno 1930

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI PALERMO

COMPAGNIA INTERNA DI AGRIGENTO

390/9 DI PROT.

N° 15 DEL VERBALE.

30-1-930

PROCESSO VERBALE - di denuncia di 1°) **ATTARDO** Giuseppe-2°) **ALFEO** Pietro-3°) **BARBARINO** Francesco-4°) **BUSCEMI** Francesco-5°) **BONO MARINO** Vincenzo-6°) **BRUNO** Agostino-7°) **BORSELLINO** Giuseppe-8°) **BUSCEMI** Salvatore-9°) **CHIARENZA** Emanuele-10°) **CHIARELLI** Vincenzo-11°) **CASTELLANA** Carmelo-12°) **CACCIATORE** Giovanni-13°) **CASTELLANA** Carmelo-14°) **CASTELLANA** Salvatore-15°) **CASTELLANA** Giuseppe-16°) **CUCCHIARA** Vincenzo-17°) **CIPOLLA** Gaetano-18°) **CANNISTRARO** Alfonso-19°) **CAVALERI** Pietro-20°) **CHIARELLI** Salvatore-21°) **CHIARELLI** Giovanni-22°) **CIRINO** Salvatore-23°) **CATUARA** Salvatore-24°) **CANNISTRARO** Alfonso-25°) **CANNISTRARO** Giuseppe-26°) **CACCIATORE** Giuseppe-27°) **CASCINGO** Giacomo-28°) **CANNELLA** Giuseppe-29°) **CANNARATA** Calogero-30°) **DI GIACOMO** Salvatore-31°) **DI GIACOMO** Giuseppe-32°) **DI MATTEO** Tommaso-33°) **DI GIACOMO** Gerlando-34°) **DI GIACOMO** Antonino-35°) **D'ALESSANDRO** Carmelo-36°) **DI SCIACCA** Salvatore-37°) **DI GIACOMO** Gaspare-38°) **DI MATTEO** Tommaso-39°) **FARRUGGIA** Raimondo-40°) **FUGA** Salvatore-41°) **FRAGAPANE** Alfonso-42°) **FRAGAPANE** Carmelo-43°) **FRAGAPANE** Vincenzo-44°) **FARRUGGIA** Emanuele-45°) **FIGURELLO** Giuseppe-46°) **FIGURELLO** Salvatore-47°) **GALLUZZO** Alfonso-48°) **GIGLIONE** Girolamo-49°) **GIGLIA** Pietro-50°) **GANDOLFO** Girolamo-51°) **GAZIANO** Giuseppe-52°) **GIGLIONE** Francesco-53°) **GIGLIA** Salvatore-54°) **GUIDA** Vincenzo-55°) **GAZIANO** Giuseppe-56°) **GULISANO** Angelo-57°) **GAZIANO** Carmelo-58°) **GANDOLFO** Giovanni-59°) **GALLUZZO** Natale-60°) **GRECO** Stefano-61°) **IACONO** Salvatore-62°) **IMBORDINO** Giovanni-63°) **IANNUZZO** Raimondo-64°) **GENTILE** Antonio-65°) **LICATA** Alfonso-66°) **LATTUCA** Stefano-67°) **LATTUCA** Giuseppe-68°) **LATTUCA** Alfonso-69°) **LO RE** Giacomo-70°) **MENDOLA** Calogero-71°) **MONGIOVI** Alfonso-72°) **MARRELLA** Antonino-73°) **MARRELLA** Vincenzo-74°) **MARRELLA** Lorenzo-75°) **MARRELLA** Giuseppe-76°) **MILITELLO** Salvatore-77°) **MILITELLO** Paolino-78°) **MILIOTO** Gaetano-79°) **MILIOTO** Tommaso-80°) **MILITELLO** Domenico-81°) **MILITELLO** Giuseppe-82°) **MARAGLIANO** Giovanni-83°) **MONGIOVI** Luigi-84°) **MICCOCHE** Raimondo-85°) **MARCHESE** Giuseppe-86°) **MONGIOVI** Rosario-87°) **MULA** Antonio-88°) **PATRIZIO** Calogero-89°) **PASSARELLO** Raimondo-90°) **MENDOLA** Stefano-91°) **MENDOLA** Rosario-92°) **ROTOLO** Giuseppe-93°) **ROTOLO** Giuseppe di Francesco-94°) **ROTOLO** Carmelo-95°) **RIZZO** Calogero-96°) **SPITERI** Eustacchio-97°) **SAVARINO** Salvatore-98°) **SALAMONE** Salvatore-99°) **SPADARO** Alfonso-100°) **SCHILLACI** Salvatore-101°) **SAIEVA** Salvatore-102°) **SEMINERIO** Luciano-103°) **SAIEVA** Alfonso-104°) **SPOTO** Angelo-105°) **SCIASCIA** Luigi-106°) **SIRCHIA** Stefano-107°) **SALAMONE** Rosario-108°) **SCALIA** Gaspare-109°) **TERRASI** Michele-110°) **TRAPANI** Angelo-111°) **TARALLO** Vincenzo-112°) **TERRASI** Carmelo-113°) **TERRASI** Angelo-114°) **TARARA** Luigi-115°) **VELLA** Calogero-116°) **VIRONE** Luigi-117°) **VACCARELLO** Salvatore-118°) **VULLO** Salvatore-119°) **VULLO** Giuseppe-120°) **ZAMBITO** Calogero-121°) **ZAMMUTO** Libertino.

I M P U T A T I

~~~~~

Tutti di associazione per delinquere per commettere delitti contro la proprietà e le persone in territorio di Comitani, Aragona, S. Elisabetta, S. Angelo Muxaro, Ioppolo e Raffadali anteriormente e sino al 30 Gennaio 1930, quale reato contemplato dall'Articolo 248 del Codice Penale.

L'anno millenovecentotrenta, il giorno 30 Gennaio, in Agrigento.=====  
Noi sottoscritti Montalbano Cav. Emmaenegildo, Commissario Capo di P.S.  
Lo Giudice Francesco, Commissario di P.S., Avitabile Cav. Nicola, Capitano  
dei RR. CC. Aloia Angelo Maresciallo Maggiore dei CC. RR. Mangione  
Salvatore, Maresciallo Maggiore di P.S., Valenti Paolo Brigadiere di  
P.S. e Ragusa Emanuele Carabiniere a piedi, dichiariamo a chi di ragione,  
ognuno per la parte che lo riguarda quanto appresso:=====  
Per diversi anni, in territorio compreso fra i Comuni di Comitini, Aragona,  
S. Elisabetta, S. Angelo Muxaro, Ioppolo e Raffadali fu teatro di gesta  
criminosa a caratteristiche e finalità sempre uguali, perchè volte  
contro le persone e le proprietà dei pacifici cittadini, le quali chiare  
dimostravano come esistesse una salda organizzazione criminosa che  
agiva metodica e inesorabile, allo scopo di affermare il dominio assoluto  
sulla zona delimitata e procacciare ai propri affiliati benessere e ricchezza. I delitti che a tal fine venivano commessi  
erano la rapina, degli animali a danno degli agricoltori oppure la estorsione,  
in offesa di coloro che trafficavano poco per le campagne veniva commesso  
anche l'omicidio; ma questo era come una pena di morte, che veniva applicata  
per varie ragioni e cioè innanzi a tutto per punire qualsiasi tentativo di  
reazione da parte delle vittime, poi per affermazione di prestigio personale  
in casi specifici e finalmente anche come misura disciplinare interna tra gli  
stessi affiliati.=====  
Varii delitti, che sono stati ora da noi scoperti, come diremo in seguito,  
hanno dimostrato attraverso la causale accertata, tali finalità di metodo,  
come l'insieme delle indagini esperite ci ha dato modo di poter constatare  
come la organizzazione non usasse troppe precauzioni per non essere scoperta,  
che anzi parecchi dei suoi membri e cioè più autorevoli ed i più audaci  
ostentavano volentieri e con baldanza la loro criminosa attività, tanto che  
appena avveniva un tentativo di estorsione oppure di rapina, le vittime  
sapevano a chi rivolgersi, per essere lasciate in pace oppure per riavere  
gli animali e ciò avveniva mol

to semplicemente, anche sulla pubblica via perchè gli organizzati potevano contare sul silenzio assoluto e sulla rassegnazione incontenzionata di testimoni e parti lese, su cui capo facevano pendere inesorabile, come spada di Damocle, la pena di morte.=====  
Erano in effetto tempi tristi, nei quali all'attività poderosa della delinquenza spicciola ed organizzata non corrispondeva una adeguata imponente azione di polizia, per cui i cittadini, che non si sentivano protetti dalla Autorità responsabile, preferivano venire a patti con i propri offensori e subivano e tacevano rassegnati, per paura di maggiori rappresaglie e talora questa rassegnazione e questo silenzio erano assai dolorosi perchè impedivano indicare alla giustizia gli autori di un delitto di sangue.=====  
Per ciò l'organizzazione poté fiorire ed imporsi tremenda ed incontrastata per parecchi anni, che, secondo le nostre risultanze, vanno dal 1916 fino a parte del 1926, quanto cioè la rinviata azione di polizia riuscì a disperdere con azioni singoli e collettivi, qualsiasi aggregato delinquenziale restituendo ai cittadini intera la fiducia della protezione efficace ed effettiva della Legge.=====  
Infatti, molti dei responsabili da noi identificati o sono già in carcere, altrimenti raggiunti dalla punitiva giustizia oppure sono riusciti ad emigrare per sottrarsi al merito-castigo; molti però sono rimasti o meglio hanno tentato rientrare nell'ombra, nella speranza di farsi dimenticare il loro triste passato; ma contro di tutti si è levata la coscienza delle vittime, le quali, finalmente rinfrancati e sicuri, si sono rizzate in tutta la fierezza del loro diritto e del loro dolore e li hanno accusati e li accusano, con la impacabilità e precisione, con cui essi ebbero a colpirli in passato ritensione legittima, che restituisce dignità e prestigio a quel principio etico, che costituisce uno cardini principali di ogni convivenza civile.=====  
Le indagini lunghe pazienti e diligenti esperite da noi sulla organizzazione criminosa in argomento, ci hanno condotto alla identificazione di quasi tutti gli affiliati nella persona dei seguenti individui tutti elementi pericolosi e sospetti, di capacità a delinquere notoriamente indiscussa, i quali, oltre a far parte del sodalizio criminoso, si avvicina-

*V. pratica 15/10/30 atto 15/3/anno 1930*

17



LEGIONE TERRITORIALE  
DRI  
CARABINIERI REALI  
di Palermo

Alcamo li 15 Marzo 1930

Anno IX

UFFICIENZA DI ALCAMO

N. 657 di protocollo (1) Div.

Risposta al .....  
del ..... N. ....  
Divisione .....  
Sezione .....

OGGETTO

Denuncia di associazione a delinquere per reati contro la persona e la proprietà commessi in Alcamo, =

Carte annesse N.  $\frac{90}{100}$

(2) AL L'ILL./MO SIG.

PROCURATORE DEL RE DI  
TRAPANI. =

1) S'indicherà, occorrendo, se riservato, urgente, ecc.  
2) Per le lettere dirette al Ministero della Guerra, s'indicherà se Segretariato Generale ovvero quale delle Divisioni Generali e la Divisione.

Nella seconda metà dell'anno decorso e nei primi di questo si è dovuto constatare con vera amarezza che le condizioni della P.S. in Alcamo e campagne circostanti si erano aggravate in modo impressionante per una sequela di delitti contro la proprietà e le persone che minacciavano di dilagare in una ordinaria regola di vita sociale. - Spargendo il terrore nella popolazione campestre e seminando una forma di panico in quella cittadina che vedeva in imminente pericolo la sicurezza dei suoi averi e delle sue persone, i delinquenti cercarono di far risorgere quella mafia associate di un tempo che sconvolse ogni sano ordinamento civile coprendo del disordine giuridico e sociale le più disparate attività urbane e rurali. - I furti si aggiungono ai furti quasi sempre ad opera d'ignoti e una vera e propria associazione a delinquere protetta e sorretta da una fitta rete ben dissimulata di proseliti, di complici, di favoreggiatori attivi e passivi apparve alle investigazioni di quest'Ufficio che vedeva nell'acquiescenza dei colpiti, nel silenzio colpevole e in quel complesso di paura, determinato da una malsana preoccupazione di

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI MESSINA  
COMPAGNIA DI CATANIA INTERNA

-----

*Pratica. 8-1930 atto 21*

N°495/II di Prot.Div.3<sup>a</sup>

Catania, li 25 luglio 1930. ANNO VIII°

OGGETTO: Scoperta di una associazione a delinquere per reati contro la proprietà in Catania.

Risposta al foglio N°499/2 dell'II corrente.

ALLEGATO N°I

AL COMANDO DELLA DIVISIONE DEI CARABINIERI REALI DI

CATANIA

=====

In risposta al foglio sopradistinto, ed a seguito di referto verbale in merito al servizio di che trattasi, per cui V.S. si benignò impartire preziosi consigli atti al raggiungimento dello scopo, si compie il dovere di riferire quanto segue:

Da tempo era pervenuta notizia a questo comando che alcuni pregiudicati fra i più temuti di Catania, si aggiravano spesso per le contrade di S. Francesco e S. Giuseppe alla Rena, adiacenti alla città, nelle quali si erano verificati e si andavano tuttora verificando furti, danneggiamenti ed angherie di ogni genere, reati questi, che però erano rimasti in scoperti malgrado tutto l'interessamento spiegato dell'Arma interessata per territorio e della locale Questura.

Tale stato di cose, che aveva allarmato i pacifici contadini di quelle contrade, produsse nell'animo dello scrivente non poca impressione, e pertanto si ritenne opportuno intervenire impartendo subito al comandante della locale squadra in borghese, Maresciallo Capo a piedi Callari Giuseppe, sottufficiale assai attivo e zelante, energiche disposizioni atte in un primo tempo ad identificare con precisione i pregiudicati, sui quali si avevano notizie non del tutto precise.

Impartiti quindi gli ordini necessari al Maresciallo Callari ed al Brigadiere a piedi Tuzzi Giuseppe, appuntato Manfredi Antonino e Carabiniere Franco Francesco, Gardillo Giovanni, Spartà Antonino e Monsù Antonino, sotto la personale direzione dello scrivente coadiuvato intancabilmente dal Tenente Normandia Sig. Giacinto, Comandante la Tenenza di Catania, si iniziarono le indagini del caso, che dopo non pochi appiattamenti e pedinamenti, eseguiti a volta anche di notte tempo e senza badare a sacrifici di sorta, condussero ben presto alla identificazione dei pericolosissimi pregiudicati Cosentino Matteo e Calcagno Alfio, domiciliati nel temuto rione di Via Testulla ed adiacenze fra i più bassi quartieri di questa città perchè abitato per intero, da pregiudicati, da vigilati speciali ed ammoniti. Si raggiunsero anche le prove che i due delinquenti, di cui il primo, vigilato speciale, non erano i soli frequentatori delle note con due note contrade, perchè con essi altri loro degni compagni si facevano spesso notare insieme in atteggiamento evidentemente sospetto, non soltanto nelle campagne, ma anche in città.



### **1943 (27 luglio)**

Dopo la liberazione dell'isola, gli americani si affrettano a nominare don Calogero Vizzini sindaco di Villalba e Giuseppe Genco Russo sindaco di Mussomeli.

### **1943 (2 settembre)**

A Quarto Mulino di San Giuseppe Jato comincia con l'omicidio del carabiniere Antonio Mancino la carriera criminale di Salvatore Giuliano.

### **1943**

Dagli alleati Michele Navarra ottiene l'autorizzazione per la raccolta di tutti gli automezzi militari abbandonati dall'esercito, che gli consente di dare vita a Corleone ad una società di autotrasporto, successivamente denominata INT (International Trasports) che il 22.08.1947 fu regionalizzata insieme ad altre aziende diventando l'AST (Azienda Siciliana Trasporti).

### **1943 (fine)/1944**

C'è una recrudescenza del fenomeno mafioso, con un impressionante numero di reati di stampo tipicamente mafioso nelle quattro provincie occidentali della Sicilia: Palermo 245 omicidi, Trapani 154 omicidi, Trapani 83 omicidi, Caltanissetta 44 omicidi.

### **1944 (1 giugno)**

Luciano Leggio (la primula rossa di Corleone come definito dalla stampa nel corso degli anni) viene denunciato per la prima volta per porto abusivo di armi da sparo.

### **1945 (28 marzo)**

Primo delitto di Luciano Leggio: viene ucciso a colpi di lupara nei pressi della sua abitazione la guardia giurata Calogero Comaianni. Il comando delle forze repressione banditismo con un rapporto datato 31.1.2.1949 denunciava come autore dell'omicidio Luciano Leggio, che in concorso con pasqua Giovanni, avrebbe agito per vendicarsi di essere stato arrestato e denunciato dalla "umile guardia campestre".





## **1946**

Corleone. In questo periodo, Michele Navarra potente capo della mafia di Corleone ricopre numerosi incarichi, rafforzando così il suo potere mafioso in tutto il corleonese: medico condotto di Corleone, medico fiduciario dell'INAM e caporeparto di medicina dell'Ospedale di Corleone.

## **1947 (1 maggio)**

Si consuma la strage di Portella della Ginestra, dove si erano radunati, secondo una vecchia tradizione, i lavoratori per celebrare la Festa del Lavoro. In quella occasione, erano pervenuti nella località, molti gruppi di lavoratori, con le proprie famiglie ed era iniziato da poco il discorso del segretario socialista della zona quando, improvvisamente, dalle alture circostanti partirono i primi colpi di mitra. Ci fu un improvviso clamore, quasi di gioia, perché i più ritenevano che si trattasse di fuochi d'artificio. Poi le prime urla e quindi un confuso fuggire tra lamenti e pianti. L'eccidio provocherà tre morti e trentatré feriti.

## **1948 (10 marzo)**

Corleone. Viene ucciso Placido Rizzotto, segretario della locale Camera del Lavoro. Dopo essere stato prelevato con la forza e portato, a bordo di un'auto in aperta campagna per essere picchiato a morte da un gruppo di uomini guidati da Luciano Liggio. A distanza di venti mesi furono trovati all'interno di una foiba di Rocca Busambra, dei resti umani che si ritenne appartenere a Rizzotto, grazie alle indagini condotte dal giovane capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il sindacalista si era impegnato in difesa dei braccianti e dei contadini, prodigandosi per la revisione della politica agraria e per la ripartizione dei grossi feudi incolti e improduttivi, contro le resistenze dei proprietari terrieri e ancor di più contro quella dei gabellotti del prepotere mafioso che attingeva forza e mezzi di vita dalla struttura feudale dell'economia agraria.

## **1948 (14 marzo)**

Viene assassinato Giuseppe Letizia, di 13 anni, pastore, il quale era stato testimone del rapimento e dell'uccisione di Placido Rizzotto. Il responsabile di tale delitto era Michele Navarra capo della mafia di Corleone.

## **1949 (19 maggio)**

Su un campo di bocce a Corleone, il diciannovenne Salvatore Riina ammazza per un banale litigio Domenico Di Matteo. Incomincia così la sua storia con la giustizia.

## **1950 (5 luglio)**

Viene ucciso Salvatore Giuliano, capo della banda che si era resa protagonista della Strage di Portella della Ginestra.

## **1954 (10 luglio)**

Quando Calogero Vizzini muore, Giuseppe Genco Russo è considerato il capo indiscusso della mafia siciliana, riuscendo addirittura a rinsaldare, i legami con l'organizzazione gangsteristica italo-americana.

### **1955 (13 settembre)**

Riina torna in libertà e si unisce alla banda di Leggio nel quale militano suo zio Giacomo, Giovanni e Bernardo Provenzano e Calogero Bagarella.

### **1957 (10-14 ottobre)**

I capi delle famiglie di Cosa nostra provenienti dagli Stati Uniti si incontrano nel lussuoso e centralissimo Hotel et Des Palmes di Palermo con i capi della mafia siciliana. Le delegazioni che partecipano al primo *summit* la mattina del 12 ottobre, avevano il compito di discutere, in merito alla spartizione del traffico di droga e decidere della riorganizzazione di Cosa Nostra in Sicilia. Le riunioni proseguirono il 12 pomeriggio e continuarono fino alla mattina del 16 ottobre. In questi incontri si confrontarono boss del calibro di Bonanno Giuseppe (Joe Bonanno), capo dell'omonima famiglia di New York; Joseph Palermo della famiglia Lucchese di New York; Santo Sorge rappresentante del sindacato di Cosa Nostra ed incaricato dei rapporti con Cosa Nostra siciliana; Di Vitale Vito e Di Bella John della famiglia Genovese; Vitale Voto della famiglia di Detroit; Lucky Luciano (Salvatore Lucania) in Italia dal 1948; Giuseppe Genco Russo, capo della mafia siciliana, e Gaspare Magaddino, capo della famiglia di Castellamare del Golfo, legato all'omonima famiglia di Buffalo. Nel corso di questa riunione emerse chiaramente che il nuovo mercato avrebbe aperto forti rivalità tra le famiglie siciliane, e che quindi era indispensabile realizzare, per dirimere ogni possibile contrasto tra le famiglie, un organo di governo simile alla Commissione mafiosa americana. La redazione delle regole della Commissione siciliana fu condotta da Gaetano Badalamenti, sottocapo della famiglia di Cinisi, Salvatore Greco, della famiglia di Ciaculli, e Tommaso Buscetta di Porta Nuova, e diede origine alla struttura organizzativa.

### **1957 (14 novembre)**

Ad Apalachin, nello stato di New York, riunione di tutti i capi della mafia americana. Vengono spiegati i termini dell'accordo raggiunto a Palermo. L'unico italiano presente è Giuseppe Settecasì, il numero uno dell'agrigentino. Riunione di mafia tenuta il 14 novembre 1957, avente lo scopo di concordare comuni linee di azioni con la mafia siciliana, tenutasi nella residenza di Joseph Barbara. Numerosi furono i partecipanti e tra questi Giuseppe Bonanno, Giovanni Boventre, Camillo Galante e J. Di Bella, tutti reduci dal vertice di Palermo (Hotel delle Palme) svoltosi tra il 10 e il 14 ottobre 1957. Durante la riunione di Apalachin si discusse anche della successione di Vito Genovese, nel comando della famiglia di Albert Anastasia, ucciso a New York il 25 ottobre 1957 e di Carlo Gambino nel comando della famiglia di Franck Costello, che si era ritirato dopo il tentativo di omicidio subito a New York nel settembre 1957.

### **1958 (28 giugno)**

Attentato di Piano di Scala, organizzato da Michele Navarra contro Luciano Liggio, il quale messo in guardia dai precedenti avvertimenti del Navarra e dei suoi emissari, riesce a sfuggire all'agguato tesogli, benchè ferito leggermente di striscio ad una mano.

### **1958 (2 agosto)**

Michele Navarra viene ucciso, crivellato di colpi, insieme al dott. Giovanni Russo (suo occasionale accompagnatore e vittima innocente) in località San Isidoro della contrada Imbriaca, mentre da Lercara Friddi faceva rientro a Corleone. L'autovettura su cui viaggiavano viene rinvenuta in una scarpata sottostante la strada. Scoppia la guerra tra la cosca navariana (la c.d. vecchia mafia) e quella degli accoliti di Liggio (la c.d. mafia delle nuove leve), che si concretizzò in una serie di sparatorie, imboscate, sequestri o scomparse di persone, nel corso delle quali

vennero eliminati numerosi individui, mentre in altri casi, miracolosamente, sfuggirono alla morte, ovvero se la cavarono con ferite. I navarriani persero tutti i loro maggiori esponenti.

## **1962/1963**

Durante questo periodo si consuma la prima guerra di mafia. I motivi che hanno scatenato la guerra sono da ricercare negli esiti di una truffa legata a una partita di eroina. Centinaia sono stati i morti nelle vie di Palermo. I Corleonesi, in questa occasione, sono stati spettatori di una durissima lotta di cui si sono rese protagoniste le famiglie di Palermo.

### **1963 (30 giugno)**

Ciaculi (Pa). Un'auto imbottita di esplosivo, destinata ad uccidere il boss Salvatore Greco, viene abbandonata lungo il viale della borgata di Ciaculli. Qualcuno avvisa le Forze dell'ordine. Accortisi della presenza di alcuni fili elettrici collegati ad una bombola del gas presente nell'abitacolo della vettura, i carabinieri fanno intervenire un artificiere dell'esercito per disinnescare l'ordigno. Nessuno si accorge della presenza di un secondo ordigno. Appena aperto il bagagliaio posteriore, l'auto scoppia causando la morte di sette tra carabinieri, poliziotti e membri dell'esercito.

### **1963 (luglio)**

Il cardinale di Palermo Ruffini scrive una lettera al segretario del Pontefice dicendo che la mafia è un'invenzione dei comunisti contro la Dc.

### **1963 (28 dicembre)**

Processo di Catanzaro. Si conclude, il processo sulla strage di Ciaculli. Su 144 imputati, rinviati a giudizio dal giudice Cesare Terranova, per le stragi perpetrate tra il 1959 e il 1963, solamente 10 saranno condannati, e fra l'altro anche per reati minori.

## **1963/1964**

### **RAPPORTO DELLA MAFIA A CORLEONE**

“Rapporto sulla situazione della mafia a Corleone” datato 1963, a firma del Comandante della Sezione di polizia giudiziaria di Corleone Vice Brigadiere Agostino Vignali, e consegnato alla Commissione parlamentare antimafia dall'On. Cesare Terranova nel 1974.

Il rapporto, scritto con dovizia di particolari, deve essere considerato uno strumento analitico di estremo interesse per la conoscenza dell'evoluzione della mafia in Sicilia, e in particolare a Corleone, oltre a rappresentare uno spaccato di indiscusso valore, storico, antropologico- criminale da tenere in considerazione per ogni studio che riguardi la fenomenologia mafiosa dalle sue origini.

*Campanella*  
*Stoccolma*  
*nell'isola di Terranova* (1)  
*6/11/76* *1963/1964*

# LA MAFIA in

# CORLEONE

3508/11 RPP  
 [REDACTED] Corleone  
 RISERVATISSIMO  
*Uscire Corleone*



IL VICE...  
 (Apposito...)  
*[Signature]*

- 24 -

Anche se non vogliamo, con ciò, discriminare politicamente gli elementi che appartengono a questi partiti, ma appare chiaro, specie alla luce delle recenti consultazioni elettorali, quanto grande sia stato l'interesse di candidati nella ricerca di gregari appartenenti alle cosche mafiose che pur Ligianì o Navarriani, hanno convogliato i loro voti sui candidati presentati sotto le gida dello scudo Crociato.

D'altra parte è una questione naturale se si opera in tal senso specie da parte di chi, come miel dirsi ha il carbone bagnato e opera aiuto e protezione. La stessa cosa scadrebbe se quegli stessi uomini che oggi si presentano sotto uno schieramento politico si presentassero domani sotto qualunque altro partito che avesse le mani in pasta nel Governo della cosa pubblica italiana.

La lotta contro la mafia, perciò, non è solo un grèviglio di provvedimenti di polizia come avvenne nel 1926 ad opera del Prefetto Moro; ma va eseguita modificando strutturalmente e concretamente le condizioni ambientali in cui vive la maggior parte del popolo siciliano. Scuole, industrie, Edificazione agraria; questi sono i tre cardini fondamentali che vanno presi in mano come ed aiutati in maniera costantemente seria. Il resto sarà opera di polizia. Lo prova il fatto che la maggior parte dei giovani che un tempo, in mancanza di una occupazione ben remunerata, preferivano abbandonare il lavoro dei campi per darai alla mala-vita, oggi ha compreso che quella strada non ha vie di uscita: non la morte o la galera e perciò ha preferito evadere all'estero ove anche soggiogandosi ad un lavoro pesante hanno tuttavia la soddisfazione di percepire tanto quanto loro basti per se e per le famiglie.



EL VICEPIGADIERE  
 ANDANTE DELLA SQUADRA PG.

Vignali Agostino

### **1969 (10 dicembre)**

Strage di Viale Lazio (Pa). Obiettivo della strage è Michele Cavataio, imprenditore edile e mafioso, capofamiglia di Acquisanta, il quale rappresenta, in quel momento, una minaccia per Cosa Nostra. Cavataio, infatti, ha tentato la scalata al vertice di Cosa Nostra mediante una serie di azioni basate sul doppio gioco e sul tradimento. Il gruppo dei Corleonesi ne approfitta per eliminarlo e per subentrare nella gestione dei suoi affari, in particolare, gli appalti dell'edilizia pubblica e privata. Il commando di *killer* - Totò Riina, Bernardo Provenzano, Calogero Bagarella della famiglia dei Corleonesi, e Domenico Caruso della famiglia di Riesi - travestiti da agenti di polizia, fa irruzione negli uffici dell'impresa Moncada, situata in viale Lazio a Palermo, sparando all'impazzata. Nel conflitto a fuoco muoiono Michele Cavataio, Calogero Bagarella e tre impiegati dell'impresa. Inizia l'ascesa dei Corleonesi.

### **1970 (16 settembre)**

Rapimento del giornalista del quotidiano "L'ora" Mauro De Mauro. Quest'ultimo stava conducendo un'inchiesta sulla morte di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, il cui aereo era precipitato il 27 ottobre 1962 in provincia di Pavia. La scomparsa di De Mauro rimane tutt'ora un mistero. Il corpo non è stato mai rinvenuto.

### **1971 (5 maggio)**

Il dottor Pietro Scaglione viene assassinato insieme all'autista Antonio Lo Russo mentre percorrono in auto via dei Cipressi quando vengono affiancati da una Fiat 850 dalla quale alcuni killer esplodono due raffiche di mitra. Scaglione e Lo Russo muoiono sul colpo. Il magistrato come ogni mattina, anche quel tragico 5 maggio del 1971, si era recato al cimitero dei Cappuccini per far visita alla tomba della moglie Concetta scomparsa da qualche anno.

### **1972**

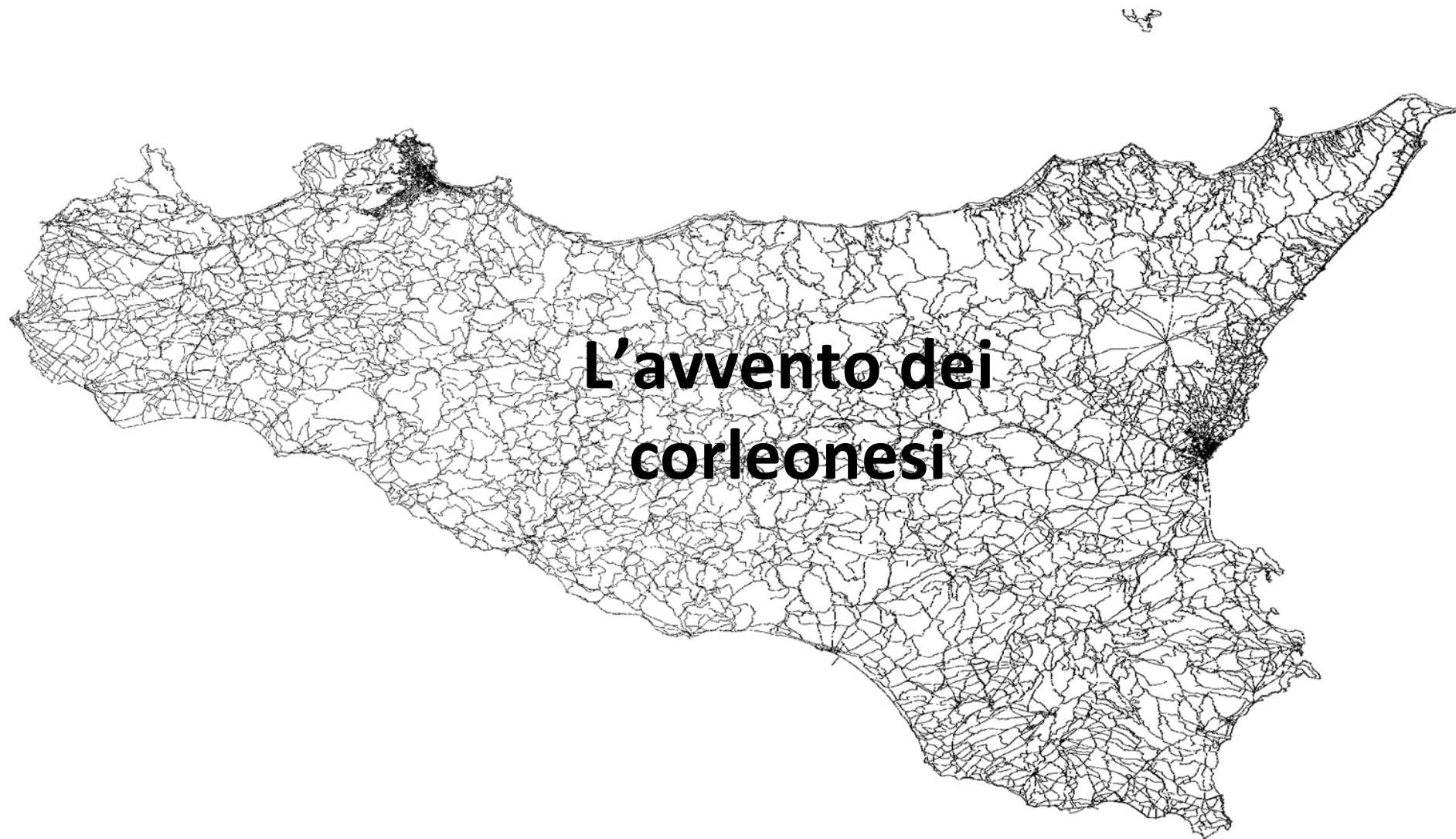
Il triumvirato Bontate-Badalamenti-Riina attua la rifondazione di Cosa nostra. Si evidenzia la forza dei Corleonesi.

### **1973 (30 marzo)**

Si presenta spontaneamente agli agenti della Squadra Mobile di Palermo Leonardo Vitale, mafioso della famiglia di Altarello, il quale inizia a raccontare la struttura e i componenti di Cosa Nostra, autoaccusandosi anche di gravi fatti di sangue. Non viene creduto ed è rinchiuso in un manicomio criminale essendo ritenuto pazzo.

### **1975**

Il triumvirato perfeziona l'accordo per la nuova organizzazione di Cosa nostra.



# L'avvento dei corleonesi

### **1975 (17 luglio)**

I Corleonesi senza avvisare la Commissione sequestrano Luigi Corleo, l'uomo più ricco della Sicilia e soprattutto suocero di Nino Salvo. Corleo muore durante le prime fasi del rapimento. La richiesta iniziale per il suo rilascio è di 20 miliardi. Il corpo di Corleo non fu mai ritrovato. Bontate e Badalamenti non riescono a capire che cosa stia accadendo. Totò Riina prosegue il suo piano contro Bontate e Badalamenti.

### **1976 (4 febbraio)**

Approvata a maggioranza la prima relazione della Commissione parlamentare antimafia, nella quale si descrive con sintesi efficace la funzione politica che la mafia assunse al tempo dell'Unità d'Italia:

*...La mafia...sin dalla sua nascita e con un impegno sempre maggiore nel corso degli anni, si esercitò nella costante ricerca di un intenso, incisivo collegamento con i pubblici poteri della nuova società nazionale, rifiutando il ruolo di una semplice organizzazione criminale rivolta contro lo Stato, o magari interessata soltanto ad una funzione di supplenza del potere legittimo. Ma se la mafia si rafforzò, grazie ai collegamenti con l'apparato pubblico dello Stato sabaudo, è lecito supporre che anche il nuovo Stato abbia tratto un preciso vantaggio da questi collegamenti, il vantaggio cioè di garantirsi una facile posizione di dominio, senza essere costretto ad affrontare il problema scottante di un radicale rinnovamento della società siciliana. Per realizzare l'Unità borghese nazionale ...non esitò ad allearsi in Sicilia con la nobiltà feudale locale ed è proprio dalla logica di questo accordo e, correlativamente, dall'ostinata opposizione dell'autogoverno che nacque e si sviluppò il fenomeno della mafia. Infatti, conclude la relazione, la nobiltà feudale, in una condizione di debolezza delle strutture statuali, si avvale del formidabile potere repressivo della mafia, per tenere a bada i contadini e per frenare le rivendicazioni espresse in quegli anni dai fasci dei lavoratori. Questi collegamenti furono essenziali per la mafia che venne così legittimata e di ciò si avvale per meglio esercitare il controllo del territorio, delle attività economiche delle istituzioni e dei cittadini...*

### **1977 (20 agosto)**

A Ficuzza frazione di Corleone (Pa), un commando di killer di cosa nostra agli ordini di Leoluca Bagarella, uccide il tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, mentre stava passeggiando insieme a Filippo Costa, insegnante, anche lui assassinato per non lasciare testimoni.

### **1978**

Una nuova Commissione di Cosa nostra sancisce il potere ai Corleonesi.

### **1978 (aprile)**

Il boss Giuseppe Di Cristina rappresentante della famiglia mafiosa di Riesi (Caltanissetta), incomincia a fare delle rivelazioni sui Corleonesi al comandante della compagnia carabinieri di Gela Alfio Pettinaro, quando capisce che nel disegno egemonico criminale dei Corleonesi di Totò Riina, lo stesso doveva essere eliminato. Le indagini sulle confessioni di Giuseppe Di Cristina porteranno alla stesura del rapporto giudiziario consegnato il 25.08.1978. Viene compreso le linee di tendenza e le alleanze all'interno della mafia, prevedendo uno scontro di vaste dimensioni fra le fazioni in lotta.

### **1978 (30 maggio)**

Passo di Rigano. Viene ucciso nel territorio di competenza della famiglia di Salvatore Inzerillo, il



potente boss rappresentante della famiglia di Riesi (Caltanissetta) Giuseppe Di Cristina, grande amico di Stefano Bontate, ed elemento di spicco nell'ambito di cosa nostra. Artefice della ricostruzione dell'organizzazione mafiosa. La sua eliminazione deve essere considerata il primo atto - di un feroce e determinato piano criminale per eliminare uno ad uno tutti i potenti alleati di Bontate - dell'apertura della guerra da parte dei Corleonesi di Totò Riina, che mirava all'eliminazione dello stesso Bontate. Incomincia a realizzarsi il piano dei Corleonesi che prevedeva l'eliminazione ad uno ad uno, di tutti i più potenti alleati di Stefano Bontate in modo tale che la sua successiva eliminazione non avrebbe scatenato reazioni.

Incomincia a realizzarsi il piano dei Corleonesi che prevedeva l'eliminazione ad uno ad uno, di tutti i più potenti alleati di Stefano Bontate in modo tale che la sua successiva eliminazione non avrebbe scatenato reazioni.

### **1979 (26 gennaio)**

Viene ucciso il giornalista del quotidiano il "*Giornale di Sicilia*" Mario Francese. Quest'ultimo aveva capito, che stava per scatenarsi una nuova guerra di mafia e era particolarmente attento alle vicende dei Corleonesi.

### **1979 (11 luglio)**

Viene ucciso a Milano Giorgio Ambrosoli, avvocato, liquidatore della Banca Privata Finanziaria. Mandante dell'agguato è il banchiere Michele Sindona, esecutore il *killer* americano William J. Arico.

### **1979 (21 luglio)**

A Palermo viene ucciso Boris Giuliano, dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo, mentre era all'interno di un bar mentre stava prendendo un caffè. Aveva scoperto il traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

### **1979 (25 settembre)**

A Palermo viene ucciso il giudice Cesare Terranova, magistrato, ex parlamentare della Commissione parlamentare antimafia. Nell'agguato muore anche il maresciallo Lenin Mancuso. Terranova aveva presentato domanda per dirigere l'Ufficio Istruzione di Palermo e conseguentemente combattere la mafia.

### **1980 (4 maggio)**

Viene ucciso il capitano dei Carabinieri della compagnia di Monreale Emanuele Basile, mentre stava partecipando ad una festa patronale insieme alla moglie e a sua figlia. L'ufficiale stava indagando sulla morte del commissario Boris Giuliano e sui Corleonesi.

### **1980 (6 agosto)**

Viene assassinato a Palermo il Procuratore capo Gaetano Costa. Questi era da considerare un elemento fondamentale per la lotta alla mafia. Il giudice solo alcuni mesi prima, addirittura contro il parere dei suoi colleghi, aveva firmato gli ordini di cattura di potenti boss.

### **1981 (23 aprile)**

Uccisione di Stefano Bontate. Inizia la seconda guerra di mafia.

### **1981 (30 aprile)**

A Palermo viene assassinato Pio La Torre, segretario regionale del Partito Comunista ed ex componente della Commissione parlamentare antimafia. Nell'agguato muore anche l'autista Rosario Di Salvo.

### **1981 (26 maggio)**

Viene assassinato Salvatore Inzerillo.

### **1981 (12 agosto)**

Palermo. Omicidio del Prof. Paolo Giaccone, direttore dell'istituto di medicina legale. Si era rifiutato di modificare una perizia medica che avrebbe accusato il boss Filippo Marchese e il suo clan.

### **1981 (6 novembre)**

Viene ucciso a Palermo il Prof. Sebastiano Bosio, primario di chirurgia vascolare dell'Ospedale Civico. Lo stesso si opponeva ai ricoveri facili dei boss.

### **1982 (30 aprile)**

Il 30 aprile 1982, Pio La Torre, segretario regionale del PCI, mentre stava recandosi nella sede del partito in via Turba a Palermo, viene ucciso insieme al suo autista Rosario Di Salvo, per mano di alcuni killer. Prima dell'omicidio, Pio La Torre era stato un attivissimo membro della Commissione parlamentare antimafia, e insieme al giudice Cesare Terranova, nel 1976, ha redatto e sottoscritto la relazione di minoranza, che metteva in luce i rapporti tra la mafia e importanti uomini politici, in particolare della Democrazia Cristiana.

### **1982 (13 luglio)**

Palermo. Viene depositato il rapporto giudiziario congiunto scaturito dall'emergenza della II<sup>a</sup> guerra di mafia, redatto congiuntamente dalla squadra mobile della Questura di Palermo e dal Nucleo Operativo dei Carabinieri della stessa città, relativo alla denuncia di 162 persone, fra cui i maggiori esponenti dell'organizzazione mafiosa emergente, del calibro di Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Raffaele Ganci, Giuseppe Calò Agostino Geraci, Salvatore Montalto, Salvatore Buscemi. Questo rapporto rappresenta la prima grossa indagine sul gruppo dei Corleonesi. Inoltre il citato rapporto trattava oltre le indagini in tema di associazione a delinquere, tutta una serie di omicidi perpetrati tra il 23.04.1981, data di uccisione di Stefano Bontate ed il 17.04.1982, giorno dell'uccisione di Salvatore Corsino. Il rapporto costituiva un serio tentativo di interpretazione dei fenomeni cruenti verificatisi - dopo circa un triennio di "relativa pace mafiosa", seguita all'omicidio di Giuseppe Di Cristina, consumato a Palermo il 30.05.1978 - a partire dalla data indicata, che doveva segnare l'inizio di una tragica fase di scontri fra fazioni mafiose, costellata da crimini di ogni genere, tra cui decine di omicidi, e destinata a protrarsi per molti anni.

### **1982 (13 settembre)**

Viene approvata dal Parlamento la legge n. 646, nota anche come la legge Rognoni - La Torre, che introduceva nel codice penale l'art. 416 bis, attribuendo, fra l'altro, agli inquirenti la possibilità di svolgere accertamenti patrimoniali e tributari. Viene istituito l'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta alla criminalità mafiosa e la Commissione parlamentare antimafia.

### **1982 (14 novembre)**

A Palermo viene assassinato Calogero Zucchetto, agente di Polizia della Squadra mobile di Palermo. Aveva dato un importante contributo alla creazione del cosiddetto “rapporto dei 162”, la prima radiografia della Mafia dopo oltre dieci anni.

### **1983 (25 gennaio)**

Viene ucciso il giudice Gian Giacomo Ciaccio Montaldo mentre stava rientrando a casa dopo una cena. Ciaccio Montalto si era reso conto con le sue indagini, della pericolosità della mafia corleonese nella scalata a Trapani dei c.d. “viddani” di Totò Riina, delle infiltrazioni mafiose dentro gli uffici dello Stato e delle Istituzioni, dei filoni d’inchiesta relativi al riciclaggio del denaro sporco dentro le imprese, le società e le banche. Per la sua attività investigativa Ciaccio Montalto era considerato un “nemico” molto pericoloso dei mafiosi.

### **1983 (13 giugno)**

A Palermo, il 13 giugno 1983, un commando di killer di Cosa Nostra a bordo di due moto uccidono il capitano D’Aleo sotto la sua abitazione, mentre l’appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Morici vengono assassinati in auto, a poca distanza dall’abitazione dell’ufficiale. Il capitano dei carabinieri Mario D’Aleo, che aveva preso il posto del capitano Basile, stava portando avanti le indagini del suo predecessore.

### **1983 (29 luglio)**

Palermo. Strage di via Federico Pipitone. Viene ucciso con una metodologia di tipo terroristico, ossia con il sistema della c.d. autobomba, il giudice Rocco Chinnici con la sua scorta. Per portare a compimento il loro piano, gli uomini di Cosa Nostra, utilizzano un’autovettura una Fiat 126 imbottita di esplosivo posizionata davanti alla sua abitazione. Nell’esplosione persero la vita anche il Maresciallo Mario Trapassi e l’appuntato dell’Arma Salvatore Bartolotta, componenti della sua scorta, oltre al portiere dello stabile, Federico Stefano Li Sacchi. Numerosi altri civili trovatisi nella zona erano rimasti feriti, sorpresi dalla deflagrazione in casa o nelle abitazioni più vicine, oltre ai quattro militari dell’Arma dei Carabinieri, anch’essi in servizio di scorta al Magistrato, miracolosamente scampati all’agguato in quanto al momento della esplosione non si erano trovati a diretto contatto con la bomba (i Carabinieri Antonino Lo Nigro, Alfonso Amato, Cesare Calvo e Ignazio Pecoraro, componenti dell’equipaggio del Nucleo Radiomobile di rinforzo alla scorta).

### **1984 (5 gennaio)**

A Catania, viene ucciso il giornalista, scrittore e intellettuale siciliano Giuseppe Fava. Era stato il fondatore del giornale libero “*I Siciliani*”, attraverso il quale con una serie di inchieste approfondirà la conoscenza e la denuncia dei rapporti tra mafia, poteri politici ed economici. Sarà ucciso, dopo poco più di un anno dalla pubblicazione del nuovo giornale.

### **1984 (14 luglio)**

Viene estradato in Italia Tommaso Buscetta indicato da tempo quale personaggio di spicco nel panorama mafioso. Isolato, ormai, all’interno dell’organizzazione e ricercato dagli avversari che avevano provveduto anche alla eliminazione di alcuni suoi congiunti, dopo aver tentato di suicidarsi nell’aereo con una dose di stricnina, inizia la sua collaborazione con il giudice Giovanni Falcone. Le sue dichiarazioni avranno un effetto dirompente per cosa nostra.

### **1984 (29 settembre) Blitz di S. Michele a Palermo**

Scatta il blitz legato alle rivelazioni di Tommaso Buscetta. Saranno eseguiti 366 ordini di cattura. Man mano che Buscetta faceva le proprie rivelazioni, si cercavano i necessari riscontri, anche esaminando i risultati di indagini bancarie e rapporti di Polizia stilati negli anni precedenti. Nel settembre 1984 si decise infine di passare all'azione, ossia eseguire gli ordini di custodia cautelare derivanti dalle dichiarazioni di Buscetta.

### **1984 (2 dicembre)**

Palermo. Viene ucciso a colpi di pistola Leonardo Vitale mentre stava facendo rientro in casa dalla messa domenicale.

### **1985 (2 aprile)**

Strage di Pizzolungo (Tp). La mafia di Trapani esegue un attentato contro il giudice Carlo Palermo. L'autobomba, piazzata lungo la strada, deve uccidere il giudice che indaga sulla connessione tra mafia e massoneria. Il magistrato si salva in quanto al momento dello scoppio dell'ordigno la sua auto blindata sorpassa un'altra automobile che fa da scudo di protezione. L'auto è guidata da una giovane donna, Barbara Rizzo, e a bordo vi sono i suoi due gemelli Giuseppe e Salvatore Asta: tutti e tre rimarranno uccisi. Il giudice Palermo, il suo autista e gli agenti di scorta resteranno feriti.

### **1985 (28 luglio)**

Viene ucciso al porticciolo di Porticello, Giuseppe Montana, dirigente della sezione catturandi della Squadra Mobile di Palermo.

### **1985 (6 agosto)**

Viene assassinato Ninni Cassarà, dirigente della sezione investigativa della Squadra Mobile di Palermo e l'agente Roberto Antiochia.

### **1985 (8 novembre)**

Viene depositata l'ordinanza-sentenza contro Abbate Giovanni+706. La stessa, depositata l'8 novembre del 1985, è la principale testimonianza dell'opera del pool antimafia, costituito e diretto da Rocco Chinnici e poi, dopo la morte di quest'ultimo da Antonino Caponnetto, rappresentando l'atto conclusivo dell'attività istruttoria, condotta per la prima volta con l'innovativo metodo investigativo del pool e sulla base di una visione unitaria dei fenomeni criminali di tipo mafioso. L'ordinanza è, in particolare, il frutto del lavoro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che ne terminarono la redazione "confinati" all'interno del carcere dell'Asinara, dove vennero trasferiti, per ragioni di sicurezza, insieme alle loro famiglie, all'indomani degli omicidi del commissario Beppe Montana e del vice questore Ninni Cassarà.

### **1986 (10 febbraio)**

Palermo. Comincia il maxiprocesso con 476 imputati. Il costruito accusatorio su cui si poggia l'accusa è formato dalle dichiarazioni rese dai pentiti Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno.

### **1988 (14 settembre)**

Quando viene ucciso, Alberto Giacomelli ha 69 anni e non esercita più le funzioni di magistrato; è in pensione da quindici mesi. L'ex magistrato a bordo della sua Fiat Panda attraversa la strada di campagna che costeggia vigneti e uliveti che si affacciano sul mare per poi immettersi sulla provinciale che conduce a Trapani. Probabilmente gli assassini lo costringono a fermarsi e a scendere dall'auto. Tre i colpi sparati, due dei quali colpiscono il giudice alla testa e all'addome causandone la morte.

Il magistrato nel gennaio del 1985, nella sua qualità di Presidente della sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Trapani, aveva confiscato l'abitazione di Gaetano Riina, fratello di Totò, applicando, tra i primi, la legge "Rognoni-La Torre". Il 9 settembre del 1987 i Riina impugnarono il sequestro e Gaetano cercò di mantenere il possesso del bene facendosene nominare "affidatario". Ma il tentativo fallì e l'anno successivo Giacomelli fu ucciso

### **1988 (25 settembre)**

Viene effettuata un'imboscata sulla strada statale Agrigento-Caltanissetta (SS 640), tra il km 48,400 e il 48,500, al giudice Antonino Saetta e suo figlio Stefano. Secondo gli accertamenti giudiziari, l'omicidio fu ordinato da Salvatore Riina e Francesco Madonia, esponenti della commissione regionale di "cosa nostra" di Palermo, fu organizzato da Giuseppe Di Caro, rappresentante provinciale di "cosa nostra" di Agrigento, e fu eseguito da Pietro Ribisi, Michele Montagna e Nicola Brancato, esponenti di spicco della mafia agrigentina. Il magistrato aveva presieduto la Corte d'Appello per la strage del giudice Chinnici e della sua scorta, infliggendo l'ergastolo ai capi mafia Michele e Salvatore Greco.

### **1990 (21 settembre)**

Agrigento. Il giudice Rosario Livatino, con la sua Ford Fiesta amaranto viaggia verso Agrigento per raggiungere il tribunale dove lavora. A quattro chilometri da Agrigento, nel territorio comunale di Favara, una macchina accelera e sperona la Fiesta di Livatino; giunge anche una moto. Da entrambi i mezzi vengono esplosi colpi di pistola. Il giudice tenta la fuga, esce dall'auto, corre verso la scarpata tra le contrade Gasena e San Benedetto. I killers lo inseguono e continuano a sparare. Rosario cade a terra, ma i sicari - per essere certi di aver portato a termine "il compito" - lo colpiscono ancora a distanza ravvicinata con quattro colpi alla nuca. Grazie a un testimone saranno individuati i componenti del commando omicida e i mandanti.

### **1991 (29 agosto)**

Assassinio dell'imprenditore Libero Grassi.

### **1993 (15 gennaio)**

Viene arrestato Totò Riina.

### **1993 (15 settembre)**

Palermo. Giorno del suo 56° compleanno, viene barbaramente ucciso per mano della mafia, con un colpo di pistola alla nuca davanti al portone di casa, sparato dal killer Salvatore Grigoli. Don Pugliesi parroco della chiesa di San Gaetano nella borgata di Brancaccio, un religioso non contemplativo ma calato pienamente nel sociale, immerso nella realtà del tutto particolare e difficile di un quartiere degradato, dove, "fino a qualche tempo prima c'era quasi il coprifuoco la sera", dove la gente "viveva ed operava sotto una cappa di dominio e sopraffazione, subiva impotente un clima di intimidazione, correva rischi concreti se si fosse adoperata solo per migliorare le condizioni minime di sopravvivenza civile". A causa del suo impegno evangelico

e sociale svolto in un quartiere periferico della città di Palermo, molto degradato e costretto a misere condizioni di omertà e di assoggettamento al potere mafioso locale, sottomesso nella geografia criminale della città, alla cosca mafiosa di Brancaccio che era, nei primi anni novanta, saldamente nelle mani dei fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, entrambi latitanti, indicati unanimemente come i massimi esponenti del mandamento, controllori incontrastati del territorio e di parte dell'apparato militare della mafia. Don Puglisi mentre stava rientrando a casa nel modesto appartamento, viene assassinato per mettere a tacere un sacerdote scomodo, che portava la speranza in un territorio in mano a Cosa Nostra (Giuseppe e Filippo Graviano) e con poche possibilità di ribellarsi. Il suo centro era oggetto di continui atti vandalici, e il parroco, con una forza incredibile ogni volta ricominciava da capo; non si dava mai per vinto, in quanto capiva che la struttura rappresentava l'ultima speranza per moltissimi ragazzi.

### **1993 (23 novembre)**

Altofonte (Pa). Rapimento di Giuseppe Di Matteo, 11 anni, figlio del collaboratore di giustizia Santino. Dopo due anni di prigionia Giuseppe viene strangolato e il suo corpo viene sciolto nell'acido. Ad ordinare l'esecuzione, avvenuta l'11 gennaio 1996, è Giovanni Brusca, boss di San Giuseppe Jato.

### **1995 (24 giugno)**

Palermo. Viene arrestato Leoluca Bagarella, genero di Totò Riina, su indicazione del pentito Pasquale Di Filippo. Al momento dell'arresto è considerato il nuovo capo di Cosa Nostra dopo l'arresto del capo dei capi. Appartenente all'ala stragista di Cosa nostra. Latitante dal 1991, quando era uscito dal carcere ed era sparito dopo essersi sposato con Vincenzina Marchese, dell'omonima famiglia mafiosa palermitana. Nel maxiprocesso aveva avuto una condanna a sei anni, poi ridotta a quattro dalla Cassazione, ma nel gennaio 1995 viene condannato all'ergastolo per l'omicidio del colonnello Giuseppe Russo e nel marzo 1995 ha avuto un altro ergastolo per l'omicidio del commissario Boris Giuliano.

### **2006 (11 aprile)**

Corleone (Pa). In contrada Montagna dei Cavalli viene arrestato di Bernardo Provenzano, capo di Cosa Nostra, latitante da 43 anni.

### **2016 (13 luglio)**

Muore all'Ospedale S. Paolo di Milano Bernardo Provenzano (soprannominato *'u Tratturi*, Zu Binnu).

### **2017 (17 novembre)**

Muore nel Reparto detenuti dell'Ospedale Maggiore di Parma Totò Riina (soprannominato *u curtu*, la belva, il capo dei capi).

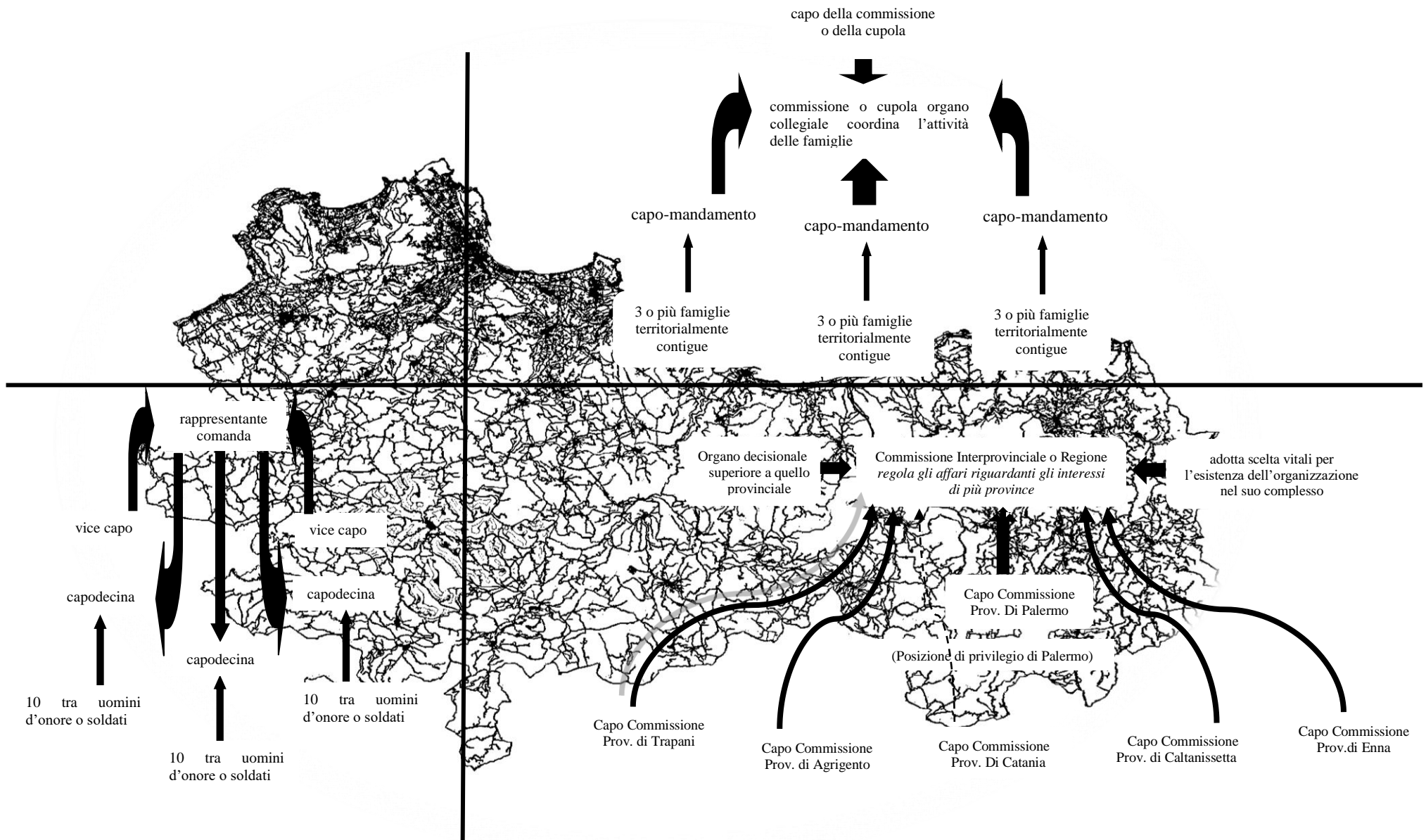


**Il maxiprocesso:  
le dichiarazioni di  
Tommaso Buscetta**



Foto: Aula dove si è celebrato il Maxiprocesso a cosa nostra. Fonte:





Rappresentazione di una famiglia mafiosa (dx) e della commissione di Cosa nostra e regionale (sx) dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta.

## Le dichiarazioni di Tommaso Buscetta

### Sulla struttura di Cosa nostra,

La cellula primaria è costituita dalla “famiglia”, una struttura a base territoriale, che controlla una zona della città o un intero centro abitato da cui prende il nome (famiglia di Porta Nuova, famiglia di Villabate e così via).

La “famiglia” è composta da “uomini d’onore” o “soldati” coordinati, per ogni gruppo di dieci, da un “capodecina” ed è governata da un capo di nomina elettiva, chiamato anche “rappresentante”, il quale è assistito da un “vice-capo” e da uno o più “consiglieri”.

Qualora eventi impediscano o rendano poco opportuna la normale elezione del "capo" da parte dei membri della "famiglia", la "commissione" provvede alla nomina di "reggenti" che gestiranno "protempore" la "famiglia" fino allo svolgimento delle normali elezioni. Ad esempio, ha ricordato Buscetta, la turbolenta "famiglia" di Corso dei Mille è stata diretta a lungo dal "reggente" Francesco Di Noto fino alla sua uccisione (avvenuta il 9.6.1981); alla sua morte è divenuto "rappresentante" della famiglia Filippo Marchese.

L’attività delle “famiglie” è coordinata da un organo collegiale, denominato “commissione” o “cupola”, di cui fanno parte i “capi-mandamento” e, cioè, i rappresentanti di tre o più “famiglie” territorialmente contigue. Generalmente, il “capo-mandamento” è anche il capo delle “famiglie”, ma, per garantire obiettività nella rappresentanza degli interessi del “mandamento” ed evitare un pericoloso accentramento di poteri nella stessa persona, talora è accaduto che la carica di “capo-mandamento” fosse distinta da quella di “rappresentante” di una “famiglia”.

La commissione è presieduta da uno dei capi-mandamento; in origine, forse per accentuare la sua qualità di “*primus inter pares*”, lo stesso veniva chiamato “segretario” mentre, adesso, è denominato “capo”. La commissione ha una sfera d’azione, grosso modo, provinciale ed ha il compito di assicurare il rispetto delle regole di “Cosa Nostra” all’interno di ciascuna “famiglia” e, soprattutto, di comporre le vertenze fra le “famiglie”.

### Sulla commissione di Cosa nostra anni 60, così composta:

“Segretario”: Greco Salvatore, Cicchitteddu (uccellino) *della “famiglia” di Ciaculli*;

Capo Mandamento: Antonino Matranga *(della “famiglia” di Resuttana)*;

Capo Mandamento: Mariano Troia *(della “famiglia” di San Lorenzo)*;

Capo Mandamento: Michele Cavataio *(della “famiglia” di Acquasanta)*;

Capo Mandamento: Calcedonio Di Pisa *(della “famiglia” di Noce)*;

Capo Mandamento: Salvatore La Barbera *(della “famiglia” di Palermo centro)*;

Capo Mandamento: Cesare Manzella *(della “famiglia” di Cinisi)*;

Capo Mandamento: Giuseppe Panno *(della “famiglia” di Casteldaccia)*;

Capo Mandamento: Antonio Salomone *(della “famiglia” di San Giuseppe Jato)*;

Capo Mandamento: Lorenzo Motisi *(della “famiglia” di Pagliarelli)*;

Capo Mandamento: Salvatore Manno *(della “famiglia” di Boccadifalco)*;

Capo Mandamento: Francesco Sorci *(della “famiglia” di Villagrazia)*;

Capo Mandamento: Mario Di Girolamo *(della “famiglia” di Corso Catalafimi)*.



**Commissione cosa nostra anni '60**

**“Segretario”:**

Greco Salvatore “Cicchiteddu”  
(uccellino) della famiglia di Ciaculli;

**Capo mandamento**

Greco Salvatore Cicchiteddu);

**Capo mandamento:** Antonino  
Matranga (famiglia di Resuttana);

**Capo mandamento:** Mariano  
Troia (famiglia di San Lorenzo);

**Capo mandamento:** Michele  
Cavataio (famiglia di Acquisanta);

**Capo mandamento:** Calcedonio  
Di Pisa (famiglia di Noce);

**Capo mandamento:** Salvatore  
La Barbera (famiglia di Palermo centro);

**Capo mandamento:** Cesare  
Manzella (famiglia di Cinisi);

**Capo mandamento:** Giuseppe  
Panno (famiglia di Casteldaccia);

**Capo mandamento:** Antonio  
Salomone (famiglia di San Giuseppe Jato);

**Capo mandamento:** Lorenzo  
Motisi (famiglia di Pagliarelli);

**Capo mandamento:** Salvatore  
Manno (famiglia di Boccadifalco);

**Capo mandamento:** Francesco  
Sorci (famiglia di Villagrazia);

**Capo mandamento:** Mario Di  
Girolamo (famiglia di Corso Catalafimi);

**Capo mandamento:** Sorci  
Francesco famiglia di Villagrazia).

Commissione Cosa nostra anni 75, così composta,

Capo: Badalamenti Gaetano (della “famiglia” di Cinisi);

Capo mandamento: Salomone Antonio (della “famiglia” di S. Giuseppe Jato);

Capo mandamento: Leggio Luciano (della famiglia di Corleone);

Capo mandamento: Bontate Stefano (della “famiglia” di S. Maria del Gesù);

Capo mandamento: Di Maggio Rosario (della “famiglia” di Passo di Rigano);

Capo mandamento: Scaglione Salvatore (della “famiglia” di Noce);

Capo mandamento: Calò Giuseppe (della “famiglia” di Porta Nuova);

Capo mandamento: Riccobono Rosario (della “famiglia” di Partanna-Mondello);

Capo mandamento: Giacalone Filippo (della “famiglia” di S. Lorenzo);

Capo mandamento: Greco Michele (della “famiglia” di Ciaculli);

Capo mandamento: Geraci Antonino detto “Nenè” (della “famiglia” di Partinico).



**Commissione cosa nostra 1975**

**Capo:** Badalamenti Gaetano  
(della "famiglia" di Cinisi);

**Capo mandamento:** Salomone Antonio (della "famiglia" di S. Giuseppe Jato);

**Capo mandamento:** Leggio Luciano (della famiglia di Corleone);

**Capo mandamento:** Bontate Stefano (della "famiglia" di S. Maria del Gesù);

**Capo mandamento:** Di Maggio Rosario (della "famiglia" di Passo di Rigano);

**Capo mandamento:** Scaglione Salvatore (della "famiglia" di Noce);

**Capo mandamento:** Calò Giuseppe (della "famiglia" di Porta Nuova);

**Capo mandamento:** Riccobono Rosario (della "famiglia" di Partanna-Mondello);

**Capo mandamento:** Giacalone Filippo (della "famiglia" di S. Lorenzo);

**Capo mandamento:** Greco Michele (della "famiglia" di Ciaculli);

**Capo mandamento:** Geraci Antonino detto "Nenè" (della "famiglia" di Partinico);

Commissione Cosa nostra anni 78, così composta,

Capo: Michele Greco;

Capo mandamento: Salomone Antonio sostituito da Brusca Bernardo (della "famiglia" di S. Giuseppe Jato);

Capo mandamento: Bontate Stefano (della "famiglia" di S. Maria del Gesù);

Capo mandamento: Inzerillo Salvatore (della "famiglia" di Passo di Rigano);

Capo mandamento: Scaglione Salvatore (della "famiglia" della Noce);

Capo mandamento: Calò Giuseppe (della "famiglia" di Porta Nuova);

Capo mandamento: Riccobono Rosario (della "famiglia" di Partanna Mandello);

Capo mandamento: Madonia Francesco (della "famiglia" di Resuttana);

Capo mandamento: Geraci Antonino (della "famiglia" di Partinico);

Capo mandamento: Pizzuto Calogero (della "famiglia" di Castronovo di Sicilia);

Capo mandamento: Riina Salvatore e Bernardo Provenzano (della "famiglia" di Corleone);

Capo mandamento: Motisi Ignazio (della "famiglia" di Pagliarelli).



#### **Commissione cosa nostra 1978**

**Capo:** Michele Greco;

**Capo mandamento:** Salomone Antonio sostituito da Brusca Bernardo (della "famiglia" di S. Giuseppe Jato);

**Capo mandamento:** Bontate Stefano (della "famiglia" di S. Maria del Gesù);

**Capo mandamento:** Inzerillo Salvatore (della "famiglia" di Passo di Rigano);

**Capo mandamento:** Scaglione Salvatore (della "famiglia" della Noce);

**Capo mandamento:** Calò Giuseppe (della "famiglia" di Porta Nuova);

**Capo mandamento:** Riccobono Rosario (della "famiglia" di Partanna Mandello);

**Capo mandamento:** Madonia Francesco (della "famiglia" di Resuttana);

**Capo mandamento:** Geraci Antonino (della "famiglia" di Partinico);

**Capo mandamento:** Pizzuto Calogero (della "famiglia" di Castronovo di Sicilia);

**Capo mandamento:** Riina Salvatore e Bernardo Provenzano (della "famiglia" di Corleone);

**Capo mandamento:** Motisi Ignazio (della "famiglia" di Pagliarelli);

Da tempo (le cognizioni del Buscetta datano dagli inizi degli anni '50) le strutture mafiose sono insediate in ogni Provincia della Sicilia, ad eccezione (almeno fino ad un certo periodo) di quelle di Messina e di Siracusa.

La mafia palermitana ha esercitato, pur in mancanza di un organismo di coordinamento, una sorta di supremazia su quella delle altre Provincie, nel senso che queste ultime si adeguavano alle linee di tendenze della prima.

In tempi più recenti, ed anche in conseguenza del disegno egemonico prefissosi dai Corleonesi, è sorto un organismo segretissimo, denominato "Interprovinciale", che ha il compito di regolare gli affari riguardanti gli di più provincie [...]<sup>26</sup>.

Sulle regole interne di Cosa nostra,

I requisiti richiesti per l'arruolamento sono:

salde doti di coraggio e di spietatezza (si ricordi che Leonardo Vitale divenne "uomo d'onore" dopo avere ucciso un uomo); una situazione (secondo quel concetto di familiare "onore" trasparente tipicamente siciliano, su cui tanto si è scritto e detto) e, soprattutto, assoluta mancanza di vincoli di parentela con "sbirri".

La prova di coraggio ovviamente non è richiesta per quei personaggi che rappresentano, secondo un'efficace espressione di salvatore Contorno, la "faccia pulita" della mafia e cioè professionisti,

<sup>26</sup> Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi penali, ordinanza-sentenza cit., p. 808 e ss.

pubblici amministratori, imprenditori che non vengono impiegati generalmente in azioni criminali ma prestano utilissima opera di fiancheggiamento e di copertura in attività apparentemente lecite.

Il soggetto in possesso di questi requisiti viene cautamente avvicinato per sondare la sua disponibilità a far parte di un'associazione avente lo scopo di "proteggere i deboli ed eliminare le soverchierie".

Ottenutone l'assenso, il neofita viene condotto in un luogo defilato dove, alla presenza di almeno tre uomini della "famiglia" di cui andrà a far parte, si svolge la cerimonia del giuramento di fedeltà a Cosa Nostra. Egli prende fra le mani un'immagine sacra, la imbratta con il sangue sgorgato da un dito che gli viene punto, quindi le dà fuoco e la "palleggia" fra le mani fino al totale spegnimento della stessa, ripetendo la formula del giuramento che si conclude con la frase:

"Le mie carni debbono bruciare come questa santina se non manterrò fede al giuramento" [...] <sup>27</sup>.

Sull'uomo d'onore,

Lo status di uomo d'onore una volta acquisito cessa solamente con la morte; il mafioso, quali possano essere le vicende della sua vita e dovunque risieda in Italia o all'Estero, rimane sempre tale.

L' "uomo d'onore", dopo aver prestato giuramento, comincia a conoscere i segreti di "Cosa Nostra" e ad entrare in contatto con gli altri associati.

Soltanto i Corleonesi e la "famiglia" di Resuttana non hanno mai fatto conoscere ufficialmente i nomi dei propri membri ai capi delle altre "famiglie", mentre era prassi che, prima che un nuovo adepto prestasse giuramento, se ne informassero i capi-famiglia, anche per accertare eventuali motivi ostativi al suo ingresso in "Cosa Nostra".

In ogni modo le conoscenze del singolo "uomo d'onore" sui fatti di "Cosa Nostra" dipendono essenzialmente dal grado che lo stesso riveste nell'organizzazione, nel senso che più elevata è la carica rivestita maggiori sono le probabilità di venire a conoscenza di fatti di rilievo e di entrare in contatto con "uomini d'onore" di altre "famiglie".

Ogni "uomo d'onore" è tenuto a rispettare la "consegna del silenzio": non può svelare ad estranei la sua appartenenza alla mafia, nè tanto meno, i segreti di "Cosa Nostra"; è, forse, questa la regola più ferrea di "Cosa Nostra", quella che ha permesso all'organizzazione di restare impermeabile alle indagini giudiziarie e la cui violazione né punita quasi sempre con la morte.

All'interno dell'organizzazione la loquacità non è apprezzata: la circolazione delle notizie è ridotta al minimo indispensabile e l'"uomo d'onore" deve astenersi dal fare troppe domande, perché ciò è segno di disdicevole curiosità ed indice in sospetto l'interlocutore.

Quando gli "uomini d'onore" parlano tra loro, però, di fatti attinenti a "Cosa Nostra" hanno l'obbligo assoluto di dire la verità e, per tale motivo, è buona regola, quando si tratta con "uomini d'onore" di diverse famiglie, farsi assistere da un terso consociato che possa confermare il contenuto della conversazione. Chi non dice la verità viene chiamato "tragediaturi" e subiscono severe sanzioni che vanno dalla espulsione (in tal caso si dice che l'"uomo d'onore" è "posato") alla morte.

Così, attraverso le regole del silenzio e dell'obbligo di dire la verità, vi è la certezza sia limitata all'essenziale e, allo stesso tempo, che le notizie riferite siano vere.

Questi concetti sono di importanza fondamentale per valutare le dichiarazioni rese da "uomini d'onore" e, cioè, da membri di "Cosa Nostra" e per interpretarne atteggiamenti e discorsi.

---

<sup>27</sup> Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi penali, ordinanza-sentenza cit., p. 814 e ss.

Se non si prende atto della esistenza di questo vero e proprio “codice” che regola la circolazione delle notizie all’interno di “Cosa Nostra” non si riuscirà mai a comprendere come bastino pochissime parole e perfino un gesto, perché uomini d’onore si intendano perfettamente tra loro.

Così, ad esempio, se due uomini d’onore sono fermati dalla Polizia a bordo di una autovettura nella quale viene rinvenuta un’arma, basterà un impercettibile cenno d’intesa fra i due, perché uno di essi si accolli la paternità dell’arma e le conseguenti responsabilità, salvando l’altro.

E così, se si apprende da un altro uomo d’onore che in una determinata località Tizio è “combinato” (e, cioè, fa parte di “Cosa Nostra), questo è più che sufficiente perché si abbia la certezza assoluta che, in qualsiasi evenienza ed in qualsiasi momento di emergenza, ci si potrà rivolgere a Tizio, il quale presterà tutta l’assistenza necessaria.

Proprio in ossequio a queste regole di comportamento sia Buscetta sia Contorno, come si vedrà, hanno posto una cura esasperata nell’indicare come “uomini d’onore” soltanto i personaggi dei quali conoscevano con certezza l’appartenenza a Cosa Nostra, e cioè soltanto coloro che avevano avuto presentati come “uomini d’onore” e coloro che avevano avuto indicati come tali da altri uomini d’onore, anche se personalmente essi non li avevano mai incontrati.

Anche la “presentazione” di un “uomo d’onore” è puntualmente regolamentata dal “codice” di Cosa Nostra allo scopo di evitare che nei contatti fra i membri dell’organizzazione si possono inserire estranei.

È escluso, infatti, che un “uomo d’onore” si possa presentare da solo, come tale, ad un altro membro di Cosa Nostra, poiché, in tal modo, nessuno dei due membri avrebbe la sicurezza di parlare effettivamente con un “uomo d’onore”. Occorre, invece, l’intervento di un terzo membro dell’organizzazione che li conosca entrambi come “uomini d’onore” e che li presenti tra loro in termini che diano l’assoluta certezza ad entrambi dell’appartenenza a “Cosa Nostra”

Dell’interlocutore. E, così, come spiegato, Contorno, è sufficiente che l’uno venga presentato all’altro, con la frase “Chistu è a stissa cosa” (Questo è la stessa cosa), perché si abbia la certezza che l’altro sia appartenete a “Cosa Nostra”.

Altra regola fondamentale di Cosa Nostra è quella che sancisce il divieto per “l’uomo d’onore” di trasmettere da una “famiglia” all’altra.

Questa regola, però, riferisce Buscetta, non è stata più rigidamente osservata dopo le vicende della “guerra di mafia” che hanno segnato l’inizio dell’imbastardimento di “Cosa Nostra”: infatti, Salvatore Montalto, che era il vice di Salvatore Inzerillo (ucciso nella guerra di mafia) nella “famiglia” di Passo di Rigano, è stato nominato, proprio come premio per il suo tradimento, rappresentante della “famiglia” di Villabate.

Il mafioso, come si è accennato, non cessa mai di esserlo quali che siano le vicende della sua vita.

L’arresto e la detenzione non solo non spezzano i vincoli con Cosa Nostra ma, anzi, attivano quell’indiscussa solidarietà che lega gli appartenenti alla mafia: infatti gli “uomini d’onore” in condizioni finanziarie disagiate ed i loro familiari vengono aiutati e sostenuti, durante la detenzione, nella “famiglia” di appartenenza; e spesso non si tratta di aiuto finanziario di poco conto, se si considera che, come è notorio, l’ “uomo d’onore” rifiuta il vitto del “Governo” e, cioè, il cibo fornito dall’Amministrazione Carceraria, per quel senso di distacco e di disprezzo generalizzato che la mafia nutre verso lo Stato.

Unica conseguenza della detenzione, qualora a patirla sia un capo famiglia, è che questi, per tutta la durata della carcerazione, viene sostituito dal suo vice in tutte le decisioni, dato che, per la sua situazione contingente, non può essere in possesso di tutti gli elementi necessari per valutare adeguatamente una determinata situazione e prendere, quindi, una decisione ponderata.

Il capo, comunque, continuando a mantenere i suoi collegamenti col mondo esterno, è sempre in grado di far sapere al suo vice il proprio punto di vista, che però non è vincolante, e, cessata la detenzione, ha il diritto di pretendere che il suo vice gli renda conto delle decisioni adottate.

Durante la detenzione è buona norma, anche se non assoluta, che l'“uomo d'onore” raggiunto da gravi elementi di reità non simuli la pazzia nel tentativo di sfuggire ad una condanna: un siffatto atteggiamento è indicativo della incapacità di assumersi le proprie responsabilità.

Adesso, però, sembra che questa regola non sia seguita, e, comunque, che non venga in qualche modo sanzionata, ove si consideri che sono numerosi gli esempi di detenuti, sicuramente uomini d'onore, che hanno simulato la pazzia (vedi sequestro procedimenti gli esempi di Giorgio Aglieri, Gerlando Alberti, Tommasi Spadaro, Antonino Marchese, Gaspare Mutolo, Vincenzo Sinagra “Tempesta”).

Tutto ciò, a parere del Buscetta, è un ulteriore sintomo della degenerazione degli antichi principi di “Cosa Nostra”.

Anche il modello di comportamento in carcere dell'“uomo d'onore”, descritto da Buscetta, è radicalmente mutato negli ultimi tempi.

Ricorda infatti Tommaso Buscetta che in carcere gli “uomini d'onore” dovevano accantonare ogni contrasto ed evitare atteggiamenti di aperta rivolta nei confronti dell'Autorità carceraria. Al riguardo, cita il suo stesso esempio: si era trovato a convivere all'Ucciardone, per tre anni, con Giuseppe Sirchia, vice di Cavataio ed autore materiale dell'omicidio di Bernardo Diana, il quale era vice del suo grande amico, Stefano Bontate; ma, benchè non nutrisse sentimenti di simpatia nei confronti del suo compagno di detenzione, lo aveva trattato senza animosità, invitandolo perfino al pranzo natalizio.

Questa norma, però, non è più rispettata, come si evince dal fatto del Pietro Marchese, uomo d'onore della famiglia di Ciaculli. è stato ucciso il 25/2/1982 proprio all'interno dell'Ucciardone, su mandato della “commissione”, da altri detenuti.

Unica deroga al principio della indissolubilità del legame con “Cosa Nostra” è la espulsione dell'“uomo d'onore”, decretata dal “capo famiglia” o, nei casi più gravi, dalla “Commissione” a seguito di gravi violazioni del “codice” di “Cosa Nostra”, e che non di rado prelude all'uccisione del reo.

L'uomo d'onore espulso, nel lessico mafioso, è “posato”.

Ma neanche l'espulsione fa cessare del tutto il vincolo di appartenenza all'organizzazione, in quanto produce soltanto un affetto sospensivo che può risolversi anche con la reintegrazione dell'“uomo d'onore”.

Pertanto l'espulso continua ad essere obbligato all'osservanza delle regole di “Cosa Nostra”. Lo stesso Buscetta, a causa delle sue movimentate vicende familiari, era stato “posato dal suo capo famiglia Giuseppe Calò, il quale poi gli aveva detto di non tenere conto di quella sanzione ed anzi gli aveva proposto di passare alle sue dirette dipendenze. Anche Gaetano Badalamenti, nel 1978, benchè fosse capo di “Cosa Nostra”, era stato espulso dalla “commissione”, per motivi definito gravissimi, su cui però il Buscetta non ha saputo (o voluto) dire nulla.

L'uomo d'onore “posato” non può intrattenere rapporti con altri membri di “Cosa Nostra”, i quali sono tenuti addirittura a non rivolgergli la parola, a parola. E proprio basandosi su questa regola, Buscetta si era mostrato piuttosto scettico sulla possibilità che il Badalamenti, benchè “posato”, fosse coinvolto nel traffico di stupefacenti con altri uomini d'onore; senonché, venuto a conoscenza delle prove obiettive acquisite dall'Ufficio, si è dovuto ricredere ed ha commentato che “veramente il denaro ha corrotto tutto e tutti”.

Altra regola fondamentale di Cosa Nostra è l'assoluto divieto per l'“uomo d'onore” di fare ricorso alla Giustizia statale. Unica eccezione, secondo il Buscetta, riguarda i furti di veicoli, che possono essere



denunziati alla Polizia Giudiziaria per evitare che l'“uomo d'onore”, titolare del veicolo rubato, possa venire coinvolto in eventuali fatti illeciti commessi con l'uso dello stesso; naturalmente, può essere denunciato soltanto il fatto obiettivo del furto, ma non l'autore.<sup>28</sup>.

## 1987 (16 dicembre)

Palermo. Si conclude il maxiprocesso. Il presidente della Corte d'Assise di Palermo Prof. Alfonso Giordano pronuncia la sentenza di condanna decretando agli imputati 19 ergastoli, più di 2.665 anni di carcere e risarcimenti per di più di 11 miliardi: 114 sono le assoluzioni.

È la vittoria del pool antimafia contro Cosa nostra.

N.29/85 R.G. C.ASS.

N.39/87 R.G.SENT.

### C O R T E D I A S S I S E S E Z I O N E P R I M A

#### P A L E R M O

#### I N N O M E D E L P O P O L O I T A L I A N O

L'anno millenovecentottantasette, il giorno 16 del mese di Dicembre, in Palermo

#### LA CORTE DI ASSISE SEZ.1<sup>a</sup>

riunitasi in camera di consiglio all'udienza del 11 novembre 1987 e così composta:

|                  |                        |
|------------------|------------------------|
| Presidente       | Prof.Alfonso Giordano  |
| Giudice a latere | Pietro Grasso          |
| Giudice Popolare | Lidia Lucia Mangione   |
| " "              | Luigi Mancuso          |
| " "              | Francesca Agnello      |
| " "              | Renato Mazzeo          |
| " "              | Maria Nunzia Catanese  |
| " "              | Francesca Paola Vitale |

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Dott.Ayala Giuseppe e con la presenza del Dott.Signorino Domenico, sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo, con l'assistenza del Segretario Sig.Sambito Luigi, ha pronunciato la seguente

#### S E N T E N Z A

#### C O N T R O

---

<sup>28</sup> Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi penali, ordinanza-sentenza cit., p. 816 e ss.

## Successivi gradi di giudizio

### 1990 (12 novembre)

Processo in Corte di assise di appello di Palermo

Si chiede il processo di secondo grado del maxiprocesso. Le condanne ridotte in maniera cospicua: gli ergastoli passarono da 19 a 12, le pene detentive vennero ridotte di oltre un terzo, scendendo a 1576 anni di reclusione (da 2665), e vennero pronunciate 86 nuove assoluzioni.

### 1992 (30 gennaio)

Processo in Corte di cassazione

Il 30 gennaio 1992, viene emessa dalla Prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal dott. Arnaldo Valente, con sentenza n. 80, la sentenza definitiva del maxiprocesso a Cosa nostra, dopo quella della Corte d'Assise di Palermo del 16.12.1987, e quella della Corte d'Assise d'Appello di Palermo del 10.12.1990, n. 91, mettendo la parola fine al primo processo nel nostro paese contro l'efferata e temibile consorteria mafiosa denominata Cosa nostra. Vengono confermati gli ergastoli da parte della Cassazione, dando così validità al "Teorema Buscetta", sul quale era stato costruito l'impianto accusatorio del maxiprocesso a Cosa Nostra, da parte dell'Ufficio Istruzione di Palermo.

La gran parte delle assoluzioni pronunciate nel giudizio d'appello per gli omicidi Giuliano, dalla Chiesa, Giaccone ed altri venne annullata e per gli imputati venne disposto un nuovo giudizio. Uno dei motivi principali fu che la Corte, in accordo con i giudici di primo grado, considerò il "teorema Buscetta" assai più cogente di quanto non avessero creduto i giudici di secondo grado. Il processo di rinvio venne celebrato tra il **1993 e il 1995 davanti alla Corte d'assise d'appello** presieduta da Rosario Gino: tutti gli imputati vennero condannati all'ergastolo. Il risultato finale del maxiprocesso fu dunque che la quasi totalità delle pesanti condanne pronunciate in primo grado venne confermata e divenne definitiva: un colpo molto duro per Cosa nostra.

---



**La strategia stragista dei  
corleonesi:  
le bombe del 1992/1993**

### **1989 (20 giugno)**

Il 20 giugno 1989, viene sventato all'Addaura (Pa), un attentato contro il giudice Giovanni Falcone. Tra gli scogli dell'Addaura, a pochi metri dalla villa affittata dal giudice, viene rinvenuto dagli agenti di scorta in servizio di vigilanza una muta subacquea, un paio di pinne, una maschera da sub ed una borsa sportiva contenente una cassetta metallica con 58 candelotti di esplosivo innescato da due detonatori elettrici comandati da una apparecchiatura radio-ricevente. Il piano è quello di assassinare il giudice quando scende dalla villa alla spiaggia per fare il bagno.

Il giudice non è solo. Proprio in quei giorni il dott. Falcone aveva invitato i suoi colleghi svizzeri, il procuratore Carla Del Ponte ed il giudice Carlo Lehmann, che si trovavano a Palermo per una indagine collegata a reati di criminalità organizzata di cui si occupava anche lo stesso Falcone.

L'attentato miracolosamente fallisce. A seguito di questo attentato il giudice sottolinea che...*ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia...*

### **1989 (28 giugno)**

Il Consiglio Superiore della Magistratura nomina Giovanni Falcone Procuratore Aggiunto di Palermo.

### **1989 (20 luglio)**

Esplode il caso del "Corvo" di Palermo, nome che viene dato all'anonimo che si rende protagonista delle lettere che sono destinate a destabilizzare il palazzo di giustizia di Palermo.

### **1992 (12 marzo)**

Salvo Lima, viene ucciso dalla mafia. La sua eliminazione è dovuta al fatto che Cosa nostra gli attribuiva la colpa di non aver mantenuto la promessa di "aggiustare" la sentenza del maxiprocesso, oltre a pregiudicare "le aspettative di una parte della DC sia per le imminenti consultazioni elettorali sia per l'elezione del presidente della Repubblica

**Strage di Capaci**  
**1992 (23 maggio)**

Palermo. Strage di Capaci. Erano quasi le 17:58 del 23 maggio 1992. Il giudice Giovanni Falcone, Direttore degli Affari Penali del ministero di Grazia e Giustizia, era da poco atterrato all'aeroporto di Punta Raisi con la moglie Francesca Morbillo anche lei magistrato. Si dirigeva a Palermo con la sua solita scorta. Ma in un istante la croce guidata dagli agenti della scorta salta in aria, investita da un'esplosione di 5 quintali di tritolo, e subito dopo anche l'auto del magistrato con accanto la moglie e dietro l'autista, rimasto vivo quasi per miracolo. Subito dopo l'attentato l'autostrada sembrava il "cratere di un vulcano". Nell'esplosione trovarono la morte il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morbillo e tre dei sei agenti della scorta Antonio Montanaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo, mentre altri tre poliziotti si trovavano sull'auto che chiudeva la scorta sono scampati alla strage (Paolo Capuzzo, Gaspare Cervello e Angelo Corbo).



## **Strage di via D'Amelio 1992 (19 luglio)**

L'attentato che segue dopo 57 giorni dalla strage di Capaci contro il giudice Giovanni Falcone segna uno dei momenti più tragici nella lotta contro cosa nostra. Alle 16.58, un'auto piena di esplosivo, posizionata in Via Mariano D'Amelio, causò la morte del giudice Paolo Borsellino e del personale della scorta, agenti di Polizia di Stato, Agostino Catalano, Vincenzo Limuli, Claudio Traina, Emanuela Loi, Eddie Walter Cusina, nonché il ferimento di numerose persone, la distruzione e il danneggiamento di quaranta autovetture e di alcuni immobili.





### **1993 (15 GENNAIO)**

Palermo. Viene arrestato, dopo una latitanza di trent'anni Totò Riina, capo del clan dei Corleonesi e indiscusso capo di Cosa Nostra. Importanti, risulteranno le dichiarazioni rese dal pentito Badassarre Di Maggio (ex autista del boss Totò Riina).

### **LE BOMBE DEL 1993**

#### **1993 (il 14 maggio) Via Fauro a Roma**

Esplode a Roma un'autobomba, in via Fauro, nei pressi del luogo dove doveva transitare il giornalista Maurizio Costanzo, quest'ultimo protagonista di alcune trasmissioni televisive contro la mafia. L'esplosione causa il ferimento di persone, nonché ingenti danni ad autovetture e immobili;

**1993 (27 maggio)**

**Via dei Georgofili a Firenze**

Il 27 maggio 1993, pochi minuti dopo l'una del mattino in via dei Georgofili a Firenze si verifica una devastante esplosione che sconvolge tutto il centro storico della città. La deflagrazione distrugge completamente la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, sotto le cui macerie muore l'intera famiglia Nencioni, la custode dell'Accademia Angela Fiume, il marito Fabrizio Nencioni e le figlie Nadia e Caterina rispettivamente di 9 anni e 50 giorni di vita. Inoltre, si incendia l'edificio al numero civico 3 di via dei Georgofili e tra le fiamme muore Dario Capolicchio, che occupava un appartamento al terzo piano dello stabile. Subiscono gravi danni tutti gli edifici posti in via dei Georgofili e in via Lambertesca e i consulenti tecnici accertano che l'esplosione ha interessato un'area di circa 12 ettari. Vengono ferite 35 persone e causati danni gravissimi al patrimonio artistico degli Uffizi, quantificati nel danneggiamento di almeno il 25% delle opere presenti in galleria;



Fonte:



**1993 (27 e il 28 luglio)**  
**Via Palestro a Milano**

A Milano, a breve distanza dalla Galleria d'Arte Moderna e dal Padiglione di Arte Contemporanea, esplose un'altra autobomba che provoca la morte di cinque persone (i Vigili del Fuoco Carlo La Catena Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di Polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, marocchino che dormiva su una panchina) e il ferimento di altre dodici.



Fonte:

**1993 (27 e 28 luglio)**

**Via S. Giovanni in Laterano e al Velabro in Roma**

Nella stessa notte, quasi contemporaneamente a Roma esplodono altre due bombe: una alla chiesa di San Giovanni in Laterano e l'altra alla chiesa di San Giorgio al Velabro, provocando il ferimento di ventidue persone e il danneggiamento dei predetti luoghi di culto e di numerosi edifici.



Chiesa di San Giorgio al Velabro. Fonte:



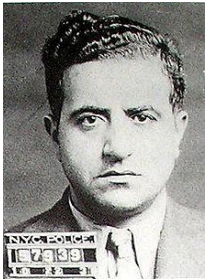
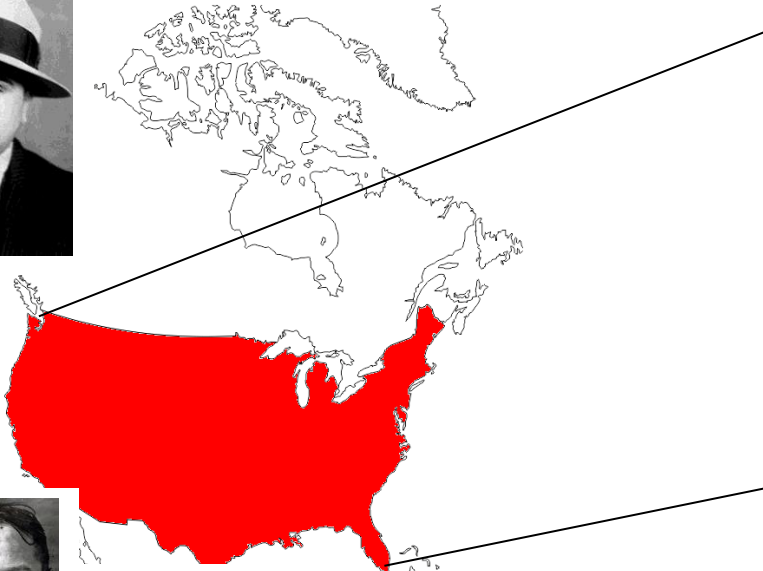
Chiesa di San Giovanni in Laterano. Fonte:

**1993 (31 ottobre)**

**Stadio Olimpico di Roma**

Una Lancia Thema imbottita di esplosivo deve esplodere al passaggio di due pullman che riportavano in caserma i Carabinieri di ritorno dal servizio allo stadio Olimpico di Roma. L'attentato fallisce perché, verrà poi stabilito in sede processuale, il telecomando non funzionava bene, altrimenti sarebbe stata forse la strage più rilevante in termini di vite umane.

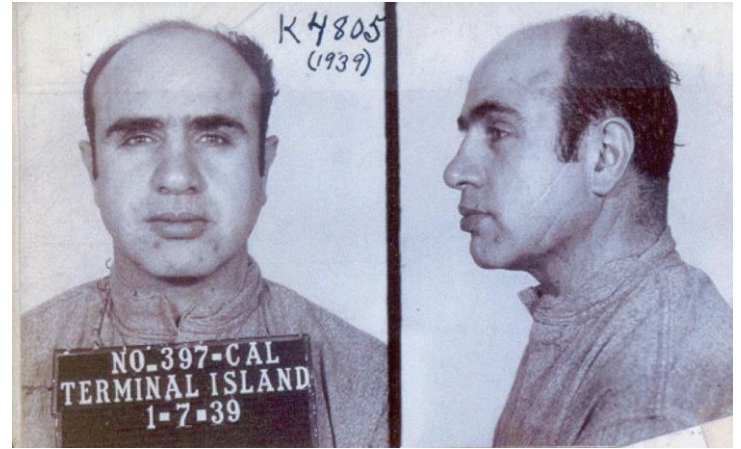
PARTE SECONDA  
LA MAFIA AMERICANA E LE ROTTE DEL NARCOTRAFFICO  
IL RAPPORTO MCCLELLAN (1963) DELLA COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE DEL SENATO  
DEGLI STATI UNITI



La Cosa Nostra, 1963 • F.B.I. Intelligence



THE COMMISSION



IL RAPPORTO MCCLELLAN (1963) DELLA COMMISSIONE SULLE ATTIVITÀ GOVERNATIVE DEL SENATO  
DEGLI STATI UNITI  
LA STRUTTURA DELLA MAFIA AMERICANA DALLE DICHIARAZIONI DEL PENTITO JOSEPH VALACHI

## STRAGE DI S. VALENTINO (14 FEBBRAIO 1929)



Foto: Fonte

Negli Stati Uniti d'America durante il proibizionismo, Al Capone e l'irlandese George "Bugs" Moran si contendevano il controllo del mercato degli alcolici a Chicago. Il commando mafioso fu guidato dall'autista e luogotenente di Capone, Sam Giancana, con al seguito altri quattro uomini. Venne scelto il 14 febbraio, giorno nel quale Capone si trovava a Miami convocato da un giudice federale per un interrogatorio, circostanza che avrebbe costituito per lui un alibi. Gli uomini di Capone si presentarono nel garage al 2122 di North Clark Street travestiti da poliziotti e, colti di sorpresa, quelli di Moran si lasciarono disarmare e vennero uccisi a colpi di mitragliatore, con almeno cinquanta colpi sparati per ognuno. Uno di loro, Frank Gusenberg, era ancora vivo all'arrivo della polizia, sebbene avesse molti proiettili in corpo; alla domanda su chi gli avesse sparato rispose *"nessuno mi ha sparato"* e tre ore dopo morì. Per molti anni l'alibi di Al Capone resse, anche perché i pochi testimoni della scena videro dei poliziotti aggirarsi sul luogo della strage e la tesi sposata fu a lungo quella di un'esecuzione di poliziotti corrotti che volevano mettere a tacere testimoni che sapevano troppo. Solo 40 anni dopo un vecchio gangster, Alvin Karpis, fece luce sui fatti.

Il **rapporto McClellan** ha fatto emergere durante le udienze sulla criminalità organizzata nel 1963 e durante l'autunno del 1964, riguardo il traffico illecito di droga, nuovi dettagli sulla criminalità organizzata americana.

Il teste di primo piano di tali udienze è Joseph Valachi ex membro dell'associazione segreta negli anni Trenta e primo pentito della mafia americana.

Le dichiarazioni di Valachi devono essere considerate la prima rilevazione pubblica della struttura criminale e delle operazioni dettagliate dallo stesso denominata "Cosa nostra" e colloquialmente tradotta in "Our Thing" o "Our Family". Valachi aveva dato...*con le sue rivelazioni il più grosso contributo mai offerto da un singolo individuo nella guerra contro le organizzazioni criminali negli Stati Uniti* (Robert F. Kennedy).

Valachi era la prima persona che avesse mai parlato, ammettendo di avervi appartenuto, di una grossa, segreta e impenetrabile consorteria di criminali generalmente conosciuta come mafia finché egli stesso ne rilevò quello vero: *Cosa nostra*.

La sua testimonianza ha dimostrato che l'organizzazione descritta costituisce, per le sue caratteristiche, i suoi membri e i suoi affiliati, il medesimo raggruppamento criminale, che da più organi di legge è stato per decine di anni conosciuto come "Mafia", o "l'Organizzazione", o il "Gruppo", o il "Sindacato".

Joseph Valachi, descrive la situazione della mafia a New York in particolare, e della rete delle alleanze in altre città americane, secondo le sue conoscenze. La sua conoscenza della mafia (chiamata dai suoi membri Cosa nostra) mostra come partendo dalla guerra fra le bande e dalla cruenta lotta di predominio dei lontani anni Trenta, si sia giunti al Sindacato del crimine.

Considerata l'importanza che aveva assunto il suo caso, gli venne infine chiesto di mettere per iscritto i propri ricordi personali, in modo da dar risalto alle informazioni frammentarie eventualmente sfuggite nel corso degli interrogatori formali.

Valachi apparteneva alla famiglia comandata da Vito Genovese di New York, il più temuto di Cosa nostra. Era stato condannato a morte dalla sua stessa famiglia mafiosa per aver collaborato con gli agenti del Narcotics Bureau su un traffico di droga. Era scampato per ben tre volte alla morte in prigione; la prima con del cibo avvelenato, la seconda con un agguato sotto la doccia e la terza in una rissa messa in scena per attirarlo e poi ucciderlo con un coltello. Lo stesso Vito Genovese lo aveva condannato a morte. I due all'inizio sembravano piuttosto intimi, tanto da essere invitato a trasferirsi nella sua cella e poi attivato perché il trasferimento fosse possibile, ma anni prima gli aveva fatto da testimone di nozze, mai aveva immaginato che Genovese si fosse schierato contro di lui:

Una sera, nella nostra cella, Vito attacca a dire: "Sai, teniamo un barile di mele e in questo barile ce n'è una marcia. Bene, questa mela marcia deve essere tolta di mezzo, perché se non viene tolta di mezzo finisce che infetta tutte le altre mele".

Stavo per interromperlo mentre lui parlava ma lui mi fece segno di stare zitto. Alla fine non ce la feci più. "Se ho fatto qualcosa di male", dissi, "dimostramelo e portami le pastiglie - che sarebbe il veleno - e io me le piglio davanti a te".

Disse: "Chi ha detto che hai fatto qualcosa di male?".

Cosa potevo rispondergli?

Poi disse che ci conoscevamo da tanto tempo e che voleva un bacio a ricordo dei vecchi tempi.

Okay, gli dissi, al gioco ci siamo in due, e così lo abbracciai e baciai anch'io.

Dopo di questo mi chiede: "Quanti nipotini hai?".

Risposi: "Tre. E tu quanti ne hai?". Credo che rispose sei. Così dissi: "Buono a sapersi". In altre parole, se lui si stava informando sui miei nipotini gli facevo sapere che io mi stavo informando sui suoi<sup>29</sup>.

Robert Kennedy, già Ministro della giustizia, descrive l'organizzazione criminale come una amministrazione privata del crimine, che dispone di un reddito annuale, frutto di sofferenze umane e corruzione.

Sindacato nazionale del crimine è guidato da:

una commissione di criminali di alto rango, variante da 9 a 12 membri.

La commissione decide:

- a) sulla linea di condotta dell'associazione;
- b) dirime le dispute fra le varie fazioni o "famiglie";
- c) assegna e delimita il territorio entro cui ciascuna famiglia deve operare

Struttura e attività della mafia (Cosa nostra) negli Stati Uniti.

Per Valachi:

- a) negli anni Trenta l'organizzazione ha un solo capo;
- b) la commissione era stata costituita da Charles "Lucky" Luciano;

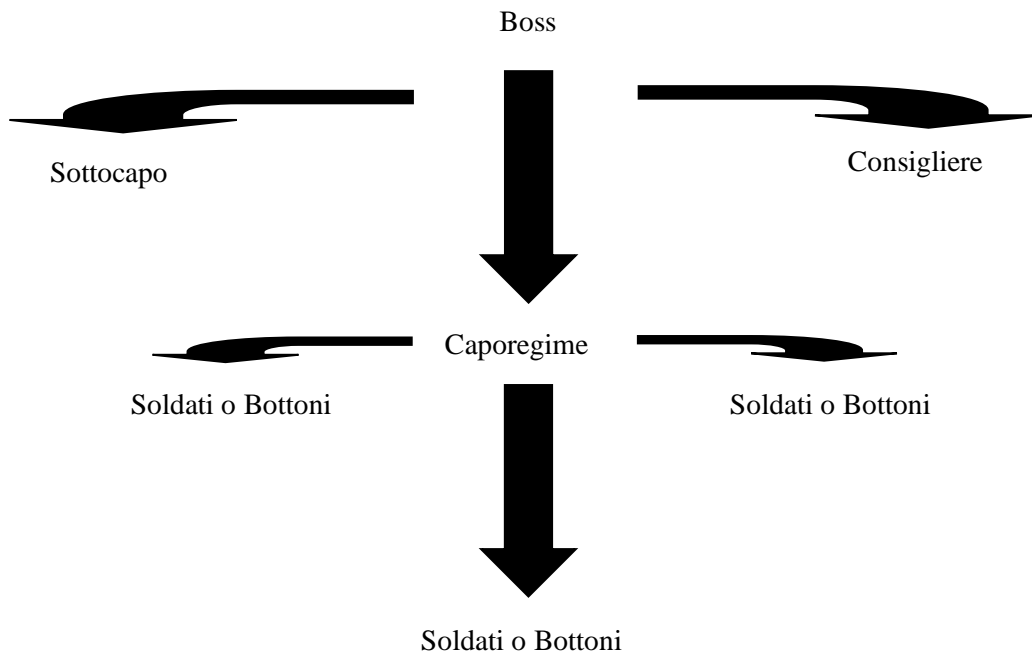
---

<sup>29</sup> P. Mass, Il dossier Valachi, *Confessioni di un killer di mafia*, Castelvechi, 2012, pp.19-20.

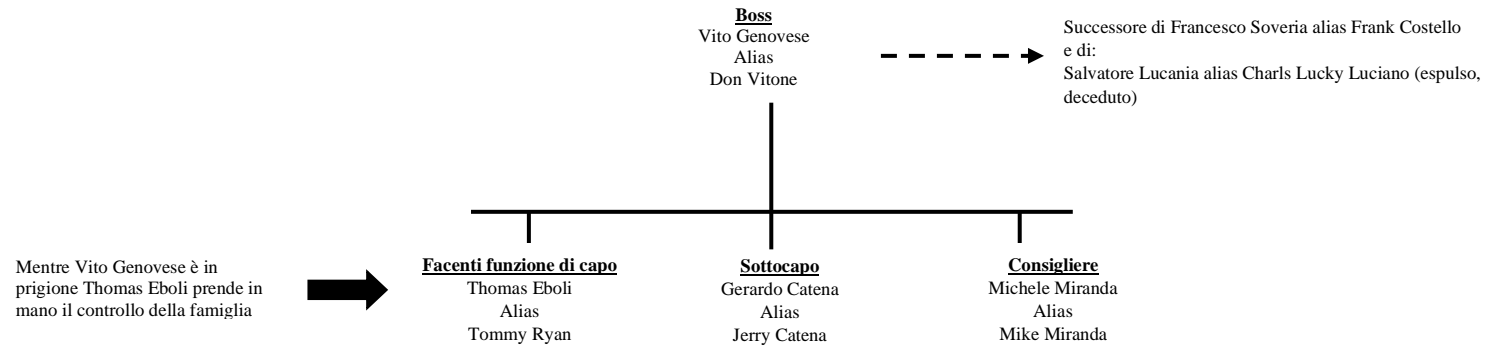


- c) ciascuna famiglia aveva un proprio capo e questi un sottocapo. In senso alle “famiglia” vi erano gruppi separato e ciascun gruppo aveva un “caporegime” che era un luogotenente;
- d) gli uomini che servavano nei ranghi erano chiamati “soldati” in seno all’organizzazione, noti come “bottoni”;
- e) Nella città di New York, l’organizzazione è formata da cinque famiglie: Vito Genovese; Carlo Gambino; Giuseppe Magliocco, Joseph Bonanno; Gaetano Lucchese;
- f) Valachi, fornisce anche i nomi dei membri della commissione, sottocapi, luogotenenti e centinaia di gregari, che fanno parte delle 5 famiglie di New York.

Struttura di una famiglia mafiose secondo Joseph Valachi



# FAMIGLIA DI VITO GENOVESE



## **Capiregime**

Vincent Alo alias Jimmy Blue Eyes  
James Angelina alias Jimmy Angelina  
Rocco Pelligrino alias The Old Man  
Michael Coppola alias Trigger Mike  
Michele Miranda  
Pasquali Eboli alias Patsy Ryan

### **Regime di Vincent Alo** **Soldati - Bottoni**

Nicolas Belangi alias Bobby Blanche  
Joseph Bernava alias Joe Bedelli  
Lawrence Centore alias Larry Black  
Francesco Cucola alias Frank Casino  
Aniello Ercole alias Mr. T.  
Franck Galluccio alias Galuche  
Angelo Iandusco alias Jerry the lug  
August Laietta alias Jerry Laietta  
Gaeyano Martino alias Mimi  
Aldo Mazzarati  
Luis Milo alias Babe  
Sabato Milo alias Bo  
Thomas Milo Sr.  
Rocco Perrotta  
James Picarelli alias Jimmy Rush  
Louis Prado  
Rudolph Prisco alias Rudy  
Nicholas Ratenni alias Cockeye Nickh  
Batisto Salvo alias Bart Salvo  
George Smurra alias Georgie Blair  
Gaetano Somma alias Kay

### **Regime di James Angelina** **Soldati - Bottoni**

Louis Barbella  
Joseph Barra alias Gijo  
Morris Barra alias Mickey Morris  
Earl Coralluzzo alias Earl  
Tobias De Miccio alias Toby  
Matthew Fortunato alias Matty Brawn  
Paul Marchione  
Michael Panetti  
John Savino

### **Regime di Rocco Pelligrino** **Soldati - Bottoni**

Settimo Accardi alias Big Sam  
Albert Barraso  
Anthony Boiardi alias tony Boy  
Paul Bopnadio  
Thomas Campisi  
Antonio Caponigro alias Tony Bananas  
Charles Tourine alias Charlie the blade  
Peter La Placa  
Ernest Lazzara  
Andrew Lombardino  
Anthony Marchitto alias Tony Cheese  
Anthony Peter Riel  
Salvatore Chiri

### **Regime di Pasquale Eboli** **Soldati - Bottoni**

Dominic Alongi alias Cokie Dom  
Joseph Bruno  
Michael Barrese  
Edward Capobianco alias Eddie Scar  
Steve Casertano alias Jonny D  
John DeBillis alias Jonny D  
Joseph DeNegris alias Carlie  
Cosmo DiPietro alias Carlie  
Alfred Faicco alias Al Butch  
Anthony Florio alias Tony Andrews  
Mario Gigante  
Vincente Gigante alias Chin  
Michael Maione alias Mike Rossi  
Vincent Mauro alias Vinnie Bruno  
Peter Mione alias Peter Muggins  
Pasquale Moccio alias Paddy Mush  
Gerardo Mosciello alias Jerry Moore  
Sebastain Ofrica alias Buster  
Joseph Pagano alias Patsy  
Armando Perillo alias Pete Hermann  
Giroilamo Santuccio alias Bobby Doyle  
Fiore Siano alias Fury  
John Stopelli alias Jonh the Bug  
Joseph Valachi alias Cago

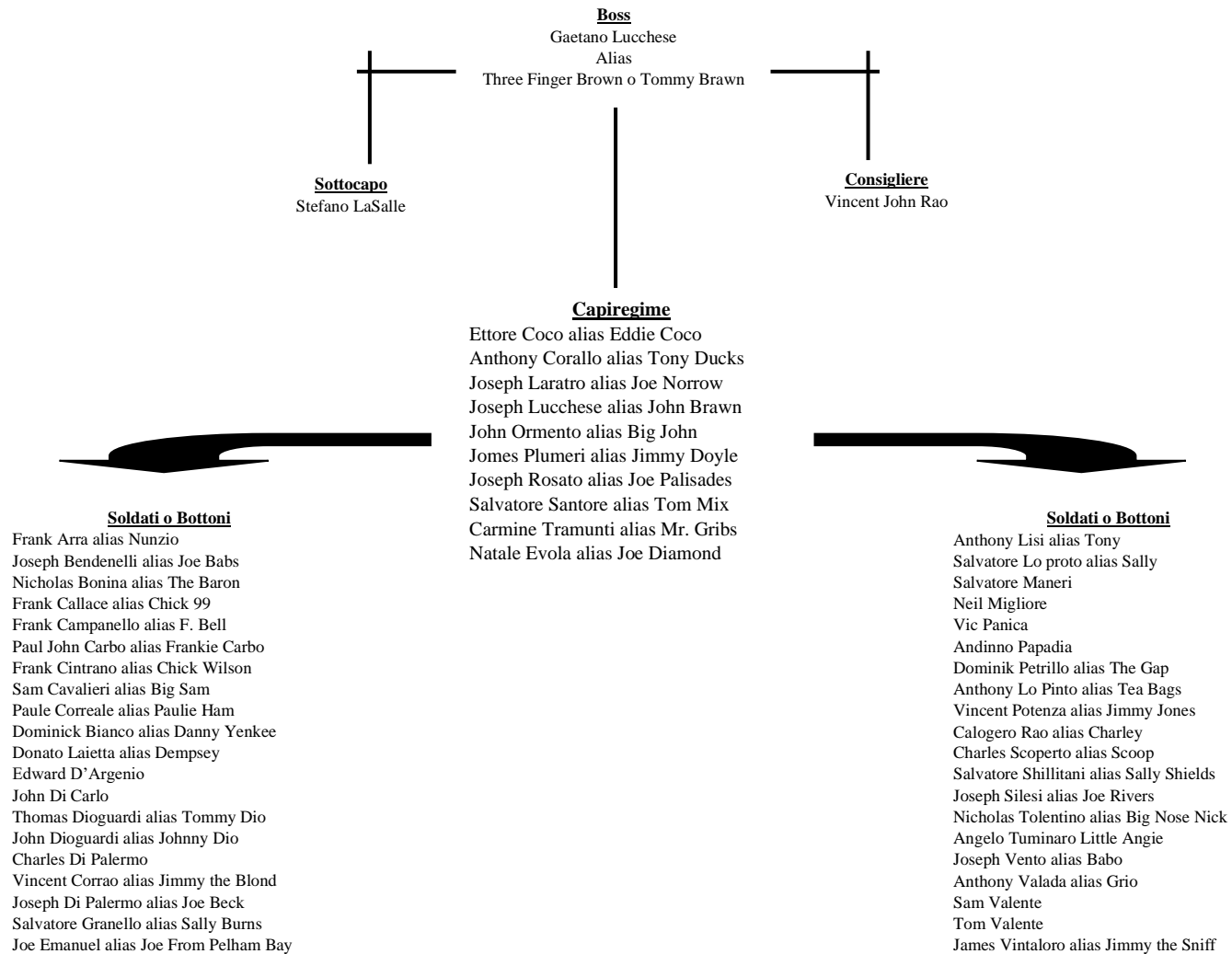
### **Regime di Michele Miranda** **Soldati - Bottoni**

John Gregory Ardito alias Busto Ardito  
Lorenzo Brescia alias Chappie  
Anthony Carillo alias Tony the Sheik  
Frank Celano  
Salvatore Celembro alias Little Sally  
Alfred Criscuolo alias Good Looking  
Pete De Feo  
Joseph De Marco  
Joseph Lanza alias Socks Lanza  
Alfonso Marzano  
Barney Miranda  
Carmine Persico J.  
David Petillo alias Little Davy  
Mathew Principe  
Frank Tieri alias Funzi  
Eli Zaccardi alias Little Eli  
Joseph Agone alias Joe Curly  
Philip Albanese alias Philip Katz  
Ottilio Caruso alias Frankie the Bug  
Mike Clemente  
George Filippone alias Flip  
Joseph Lapi alias Joe Beck  
George Nobile alias George Noble  
Michael Spienella

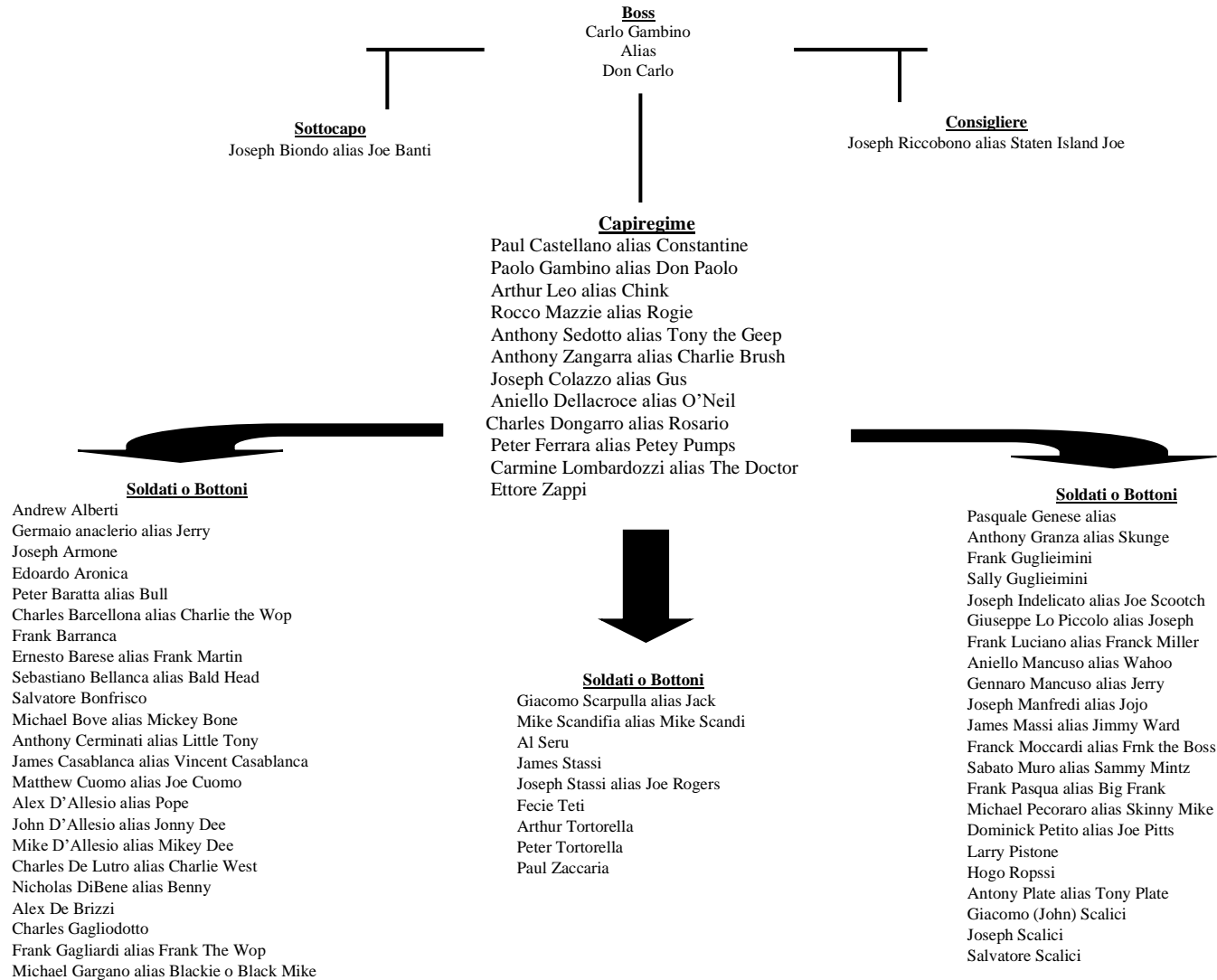
### **Regime di Michele Coppola** **Soldati - Bottoni**

Charls Albero alias Charlie Bullets  
Alfred Cupola alias Sharkey  
Anthony De Martino alias Tony The Bum  
Benjamin De Martino alias Benny the Bum  
Theodore De Martino alias Teddy the Bum  
Pasquale Erra alias Little Paddy  
Anthony Ferro alias Buckalo  
Joseph Lanza  
Frank Livorsi alias Cheech  
Philip Lombardo alias Cockeye Phil  
Felix Monaco alias The cat  
Louis Pacella alias Louis Dome  
Joseph Paterra alias Joe Swede  
Joseph Rao  
Al Rosato alias Al Ross  
Anthony Salemo alias Fat Tony  
Anthony Salemo alias Blackie  
Ferdinand Salemo alias Four Cents  
Dan Scarglatta alias Danny Hogans  
Giovanni Schillaci alias Al Brown  
Frank Serpico alias Farby  
Joseph Stracci alias Joe Stretch  
Joseph Tortorici alias Joe Stutz  
Joseph Gagliano alias Pip the Blind

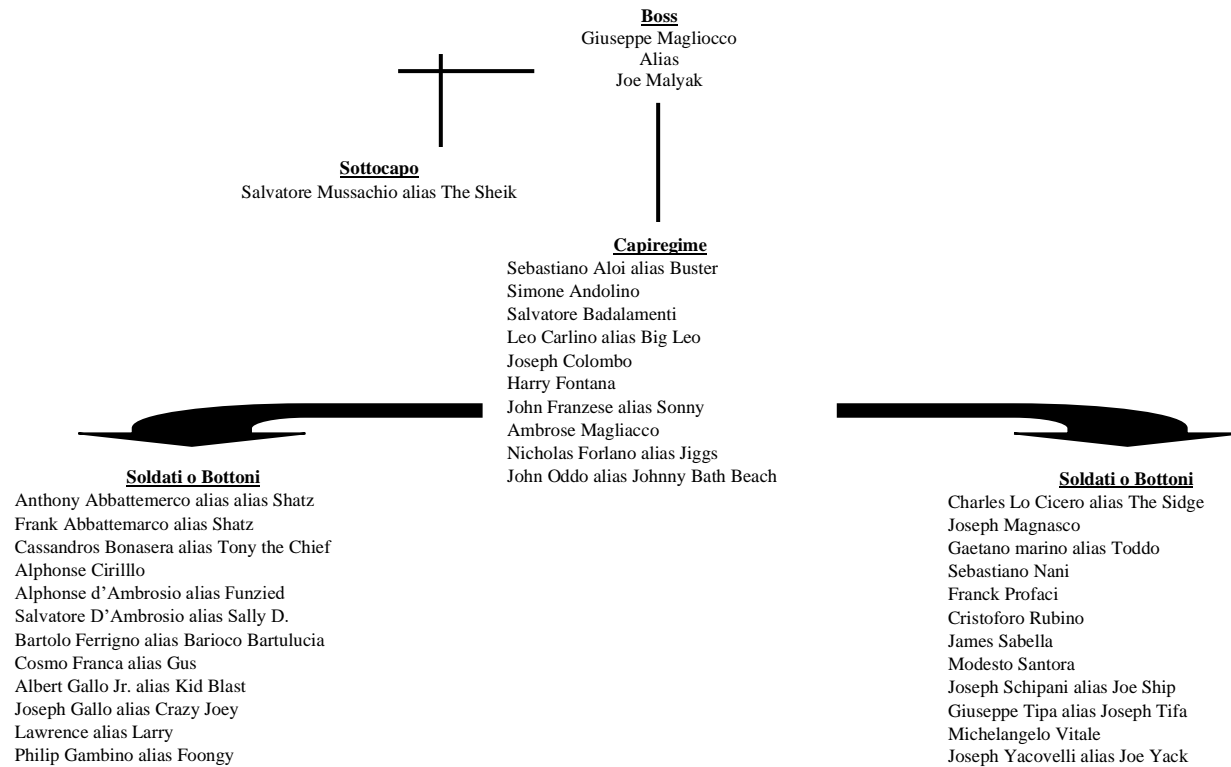
FAMIGLIA DI GAETANO LUCCHESE



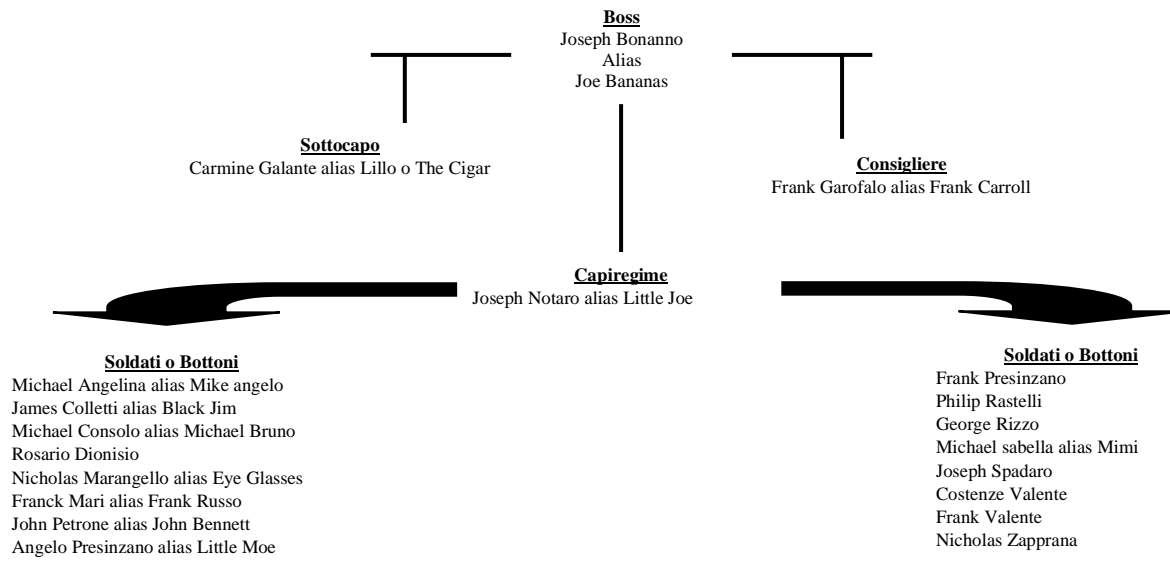
FAMIGLIA DI CARLO GAMBINO



FAMIGLIA DI GIUSEPPE MAGLIOCCO



FAMIGLIA DI JOSEPH BONANNO





# THE CARLO GAMBINO FAMILY

- KEY TO ACTIVITY CODE**
- 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS
  - 1B AWAITING TRIAL FOR NARCOTICS
  - 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS
  - 2 SUSPECTED OF BEING ACTIVE IN NARCOTICS
  - 2 SAMBING
  - 3 SHYLKING
  - 4 LABOR RACKETEERING
  - 5 VENDING MACHINES AND/OR JUKE BOXES
  - 6 EXTORTION, STRONG ARM AND MURDER
  - 7 COUNTERFEITING
  - 8 CRIMINALLY RECEIVING
  - 9 ALCOHOL TAX VIOLATIONS
  - \* IDENTIFIED BY JOSEPH WALACH

**BOSS**  
**CARLO GAMBINO**  
 ALIAS  
**"DON CARLO"**  
 FBI #334-450  
 NYC #3-102760  
 (C.R. 4.4.43)

**Successor to**

- ALBERT ANASTASIA**  
 FBI #1000  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- VINCENT MANGANO**  
 FBI #1000  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- PHILIP MANGANO**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)

**UNDERBOSS**      **CONSIGLIERE**

- JOSEPH BIONDO**  
 ALIAS  
**"JOE BANTY" "DUNNOLLEDDO"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- Successor to**  
**FRANK SCALISE**  
 ALIAS  
**"DON CREECH"**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- JOSEPH RICCOBONO**  
 ALIAS  
**"STATEN ISLAND JOE"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)

## CAPOREGIME

### PRESENT

- PAUL CASTELLANO**  
 ALIAS  
**"CONSTANTINE"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- ANTHONY ZANGARRA**  
 ALIAS  
**"CHARLIE BRUSH"**  
 (C.R. 4.4.43)
- JOSEPH COLAZZO**  
 ALIAS  
**"GUS"**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- ARTHUR LEO**  
 ALIAS  
**"DINK"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- ROCCO MAZZIE**  
 ALIAS  
**"ROGIE"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- ANTHONY SEDOTTO**  
 ALIAS  
**"TONY THE GEEP"**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)

- CARMINE LOMBARDOZZI**  
 ALIAS  
**"THE DOCTOR"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- ETTORE ZAPPI**  
 (C.R. 4.4.43)

**FORMER**

- JOHN ROBILOTTO**  
 ALIAS  
**"LOUNNY ROBERTS"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- VINCENT SQUILLANTE**  
 ALIAS  
**"JIMMY JEROME"**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- ANTHONY ANASTASIA**  
 ALIAS  
**"TONY TONY"**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)

- FRANK CASTELLANO**  
 DECEASED  
 (C.R. 4.4.43)
- ARMAND RAVA**  
 ALIAS  
**"TOMMY RAVA"**  
 FBI #1000 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)
- GIUSEPPE TRAINA**  
 NYC #1-1000  
 (C.R. 4.4.43)

### SOLDIERS - BUTTONS

|                                                                                                         |                                                                                                                            |                                                                                                  |                                                                                          |                                                                                                        |                                                                                                 |                                                                                                   |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>ANDREW ALBERTI</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                      | <b>SEBASTIANO BELLANCA</b><br>ALIAS<br><b>"BALD HEAD" "BENNY THE BUM"</b><br>(C.R. 4.4.43)                                 | <b>MIKE D'ALLESIO</b><br>ALIAS<br><b>"MIKEY DEE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)             | <b>ANTHONY GRANZA</b><br>ALIAS<br><b>"SKUNGE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)        | <b>JOSEPH MANFREDI</b><br>ALIAS<br><b>"JOJO"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)          | <b>ANTHONY PLATE</b><br>ALIAS<br><b>"TONY PLATE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)            | <b>AL SERU</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                                    |
| <b>GERMAID ANALERIO</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                    | <b>SALVATORE BONFRUSCO</b><br>(C.R. 4.4.43)                                                                                | <b>CHARLES De LUTRO</b><br>ALIAS<br><b>"CHARLIE WEST"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)        | <b>FRANK GUGLIEMINI</b><br>(C.R. 4.4.43)                                                 | <b>JAMES MASSI</b><br>ALIAS<br><b>"JIMMY WARD"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)        | <b>GIACOMO (JOHN) SCALICI</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                   | <b>JAMES STASSI</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                  |
| <b>JOSEPH ARMONE</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                                    | <b>MICHAEL BOVE</b><br>ALIAS<br><b>"MIKEY BONE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                        | <b>NICHOLAS DiBENE</b><br>ALIAS<br><b>"BENNY"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)   | <b>SALLY GUGLIEMINI</b><br>(C.R. 4.4.43)                                                 | <b>FRANK MOCCARDI</b><br>ALIAS<br><b>"FRANK THE BOSS"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) | <b>JOSEPH SCALICI</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                              | <b>JOSEPH STASSI</b><br>ALIAS<br><b>"JOE ROGERS" "HORKEN JOE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) |
| <b>EDUARDO ARONICA</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                     | <b>ANTHONY CARMINATI</b><br>ALIAS<br><b>"LITTLE TONY"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                  | <b>ALEX DiBRIZZI</b><br>ALIAS<br><b>"JOE SCOOTCH"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)            | <b>JOSEPH INDELICATO</b><br>ALIAS<br><b>"JOE SCOTCH"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) | <b>SABATO MURO</b><br>ALIAS<br><b>"SAMMY MINTZ"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)       | <b>SALVATORE SCALICI</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                           | <b>FELICE TETI</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                                |
| <b>PETER BARATTA</b><br>ALIAS<br><b>"BILL" "PETE BARATO"</b><br>FBI #1000 NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)  | <b>JAMES CASABLANCA</b><br>ALIAS<br><b>"VINCENT CASABLANCA" "JAMES COSSA"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) | <b>CHARLES GASLIQUOTTO</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                          | <b>GIUSEPPE LoPICOLO</b><br>ALIAS<br><b>"JOSEPH"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)     | <b>FRANK PASQUA</b><br>ALIAS<br><b>"BIG FRANK"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)        | <b>GIACOMO SCARPULLA</b><br>ALIAS<br><b>"JACK"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) | <b>ARTHUR TORTORELLA</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                             |
| <b>CHARLES BARGELLONA</b><br>ALIAS<br><b>"CHARLIE THE WOP" "SLEEPY"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) | <b>FRANK BARRANCA</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                                                      | <b>FRANK GAGLIARDI</b><br>ALIAS<br><b>"FRANK THE WOP"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)        | <b>FRANK LUCIANO</b><br>ALIAS<br><b>"FRANK MILLER"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)   | <b>MICHAEL PEODRAPO</b><br>ALIAS<br><b>"SKINNY MIKE"</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)  | <b>MIKE SCANDIFIA</b><br>ALIAS<br><b>"MIKE SCANDI"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)          | <b>PETER TORTORELLA</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                              |
| <b>ERNESTO BARESE</b><br>ALIAS<br><b>"FRANK MARTIN"</b><br>FBI #1000 NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)       | <b>MATTHEW CUOMO</b><br>ALIAS<br><b>"JOE CUOMO"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                        | <b>MICHAEL GALGANO</b><br>ALIAS<br><b>"BLACKIE" "BLACK MIKE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43) | <b>ANIELLO MANCUSO</b><br>ALIAS<br><b>"MANO"</b><br>(C.R. 4.4.43)                        | <b>DOMINICK PETITO</b><br>ALIAS<br><b>"JOE PITTS"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                  | <b>LARRY PISTONE</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                               | <b>FRUL ZACCARIA</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                              |
|                                                                                                         | <b>ALEX D'ALLESIO</b><br>ALIAS<br><b>"POPE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                            | <b>PAQUALE GENESE</b><br>ALIAS<br><b>"PATSY JEROME"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)          | <b>GENARO MANCUSO</b><br>ALIAS<br><b>"AHO" "JERRY"</b><br>(C.R. 4.4.43)                  | <b>LARRY PISTONE</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                      |                                                                                                 |                                                                                                   |
|                                                                                                         | <b>JOHN D'ALLESIO</b><br>ALIAS<br><b>"JOHN DEE"</b><br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                        |                                                                                                  |                                                                                          | <b>HUGO ROSSI</b><br>FBI #1000<br>NYC #1-1000<br>(C.R. 4.4.43)                                         |                                                                                                 |                                                                                                   |




# THE GAETANO LUCCHESE FAMILY

## KEY TO ACTIVITY CODE

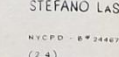
- 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS
- 1B AWAITING TRIAL FOR NARCOTICS
- 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS
- 1D SUSPECTED OF BEING ACTIVE IN NARCOTICS
- 2 GAMBLING
- 3 SHYLOCKING
- 4 LABOR RACKETEERING
- 5 VENDING MACHINES AND/OR JUKE BOXES
- 6 EXTORTION, STRONG ARM AND MURDER
- 7 COUNTERFEITING
- 8 CRIMINALLY RECEIVING
- 9 ALCOHOL TAX VIOLATIONS
- \* IDENTIFIED BY JOSEPH VALACHI

## BOSS


 **GAETANO LUCCHESE**  
*ALIAS*  
 "THREE FINGER BROWN"  
 "TOMMY BROWN"  
 FBI # 168275

(2, 3, 4, 5)


## UNDERBOSS


 **STEFANO LASALLE**  
*ALIAS*  
 NYC.P.D. - B # 24467  
 (2, 4)

## CONSIGLIERI


 **VINCENT JOHN RAO**  
 FBI # 79208 D  
 (2, 3, 4, 6)


## C A P O R E G I M E


 **ETTORE COCO**  
*ALIAS*  
 "EDDIE COCO"  
 FBI # 463007  
 (2, 6)


 **JOSEPH LARATRO**  
*ALIAS*  
 "JOEY NARROW"  
 NYC.P.D. - E # 11434  
 (2, 3, 6)


 **JOHN ORMENTO**  
*ALIAS*  
 "BIG JOHN"  
 FBI # 132198 S  
 (1A, 2, 3, 6)


 **JOSEPH ROSATO**  
*ALIAS*  
 "JOE PALISADES"  
 FBI # 416553 S  
 (2, 3, 4, 6)


 **CARMINE TRAMUNTI**  
*ALIAS*  
 "MR. GRIBS"  
 FBI # 47131 S  
 (2, 2, 4, 6)

 **ANTHONY CORALLO**  
*ALIAS*  
 "TONY DUCKS"  
 FBI # 28940 S  
 (10, 2, 4, 6)

 **JOSEPH LUCCHESE**  
*ALIAS*  
 "JOE BROWN"  
 (2, 3, 4, 6)


 **JAMES PLUMERI**  
*ALIAS*  
 "JIMMY DOYLE"  
 FBI # 67279 S  
 (2, 3, 4, 6)


 **SALVATORE SANTORO**  
*ALIAS*  
 "TOM MIX"  
 NYC.P.D. - B # 128622  
 (1A, 6)


 **NATALE EVOLA**  
*ALIAS*  
 "JOE DIAMOND"  
 FBI # 440190 NYC.P.D. C # 8074  
 (10)

## SOLDIERS - BUTTONS

 **FRANK ARRA**  
*ALIAS*  
 "NUNZIO"  
 NYC.P.D. - B # 7194 S  
 (2)


 **JOHN DICARLO**  
*ALIAS*  
 "JOE EMANUEL"  
 "JOE FROM PELHAM BAY"  
 NYC.P.D. - E # 69412, FBI # 143802  
 DECEASED  
 (2)


 **JOE EMANUEL**  
*ALIAS*  
 "JOE FROM PELHAM BAY"  
 NYC.P.D. - E # 69412, FBI # 143802  
 DECEASED  
 (2)


 **SALVATORE LaPROTO**  
*ALIAS*  
 "SALLY"  
 NYC.P.D. - B # 35525 S  
 FBI # 30179 S  
 (10, 2, 6)


 **VINCENT POTENZA**  
*ALIAS*  
 "JIMMY JONES"  
 FBI # 47024 S  
 (8)


 **ANGELO TOMMARO**  
*ALIAS*  
 "LITTLE ANGE"  
 FBI # 21000  
 NYC.P.D. # 8192  
 (10)


 **JOSEPH BENDINELLI**  
*ALIAS*  
 "JOE BABS"  
 FBI # 38870  
 DECEASED  
 (10, 2)


 **FRANK CINTRANO**  
*ALIAS*  
 "CHICK WILSON"  
 DECEASED  
 (4)


 **THOMAS DIOGUARDI**  
*ALIAS*  
 "TOMMY DIO"  
 NYC.P.D. - B # 8899 S  
 (3, 4)


 **JOE EMANUEL**  
*ALIAS*  
 "JOE FROM PELHAM BAY"  
 NYC.P.D. - E # 69412, FBI # 143802  
 DECEASED  
 (2)


 **SALVATORE MANERI**  
*ALIAS*  
 DEPORTEE  
 (1A, 9)


 **CALOGERO RAO**  
*ALIAS*  
 "CHARLEY"  
 (3)


 **JOSEPH VENTO**  
*ALIAS*  
 "BABA"  
 FBI # 21000  
 NYC.P.D. # 103810  
 (10, 9)


 **NICHOLAS BONINA**  
*ALIAS*  
 "THE BARON"  
 FBI # 4603912  
 (1A, 6)


 **SAM CAVALIERI**  
*ALIAS*  
 "BIG SAM"  
 FBI # 68241  
 (10, 2, 6)


 **JOHN DIOGUARDI**  
*ALIAS*  
 "JOHNNY DIO"  
 FBI # 88278  
 (4, 6, 9)


 **NEIL MIGLIORE**  
*ALIAS*  
 NYC.P.D. - E # 502399  
 (5, 3, 6)


 **VIC PANICA**  
*ALIAS*  
 FBI # 388567  
 (10, 2, 6)


 **CHARLES SCOPERTO**  
*ALIAS*  
 "SCOP"  
 (10, 2, 6)


 **ANTHONY VADALA**  
*ALIAS*  
 "GRIO"  
 FBI # 21000  
 NYC.P.D. # 103810  
 (3)


 **FRANK CALLACE**  
*ALIAS*  
 "CHICK 99"  
 NYC.P.D. - B # 70570  
 MURDERED DEPORTEE  
 (10, 2)


 **PAUL CORRALES**  
*ALIAS*  
 "PAULIE HAM"  
 FBI # 177910  
 DECEASED  
 (2, 3, 5, 3)


 **CHARLES DIPALERMO**  
*ALIAS*  
 FBI # 458259 S  
 (1A, 7, 9)


 **VIC PANICA**  
*ALIAS*  
 FBI # 388567  
 (10, 2, 6)


 **VIC PANICA**  
*ALIAS*  
 FBI # 388567  
 (10, 2, 6)


 **CHARLES SCOPERTO**  
*ALIAS*  
 "SCOP"  
 (10, 2, 6)


 **SAM VALENTE**  
*ALIAS*  
 FBI # 10964 S  
 (10, 2)


 **FRANK CAMPANELLO**  
*ALIAS*  
 "F BELL"  
 NYC.P.D. - B # 6457 S  
 (2)

 **DOMINICK BIANCO**  
*ALIAS*  
 "DANNY YANKEE"  
 DECEASED  
 (1)


 **VINCENT CORRAO**  
*ALIAS*  
 "JIMMY THE BLOND"  
 FBI # 1978159  
 (10)


 **ANTHONY LISI**  
*ALIAS*  
 "TONY"  
 FBI # 771146  
 (10, 6)


 **ANDINNO PAPPADIA**  
*ALIAS*  
 "ANDINO PAPPADIA"  
 "POF WILSON"  
 FBI # 88457  
 (10, 2, 4, 6)


 **SALVATORE SHILLITANI**  
*ALIAS*  
 "SALLY SHIELDS"  
 FBI # 21362 S  
 (10, 2, 4)

 **TOM VALENTE**  
*ALIAS*  
 "JIMMY THE SNIFF"  
 NYC.P.D. # 8192  
 (2, 4)


 **PAUL JOHN CARBO**  
*ALIAS*  
 "FRANKIE CARBO"  
 FBI # 19797 S  
 (2, 6)


 **DONATO LAIETTA**  
*ALIAS*  
 "DEMPSEY"  
 NYC.P.D. - B # 1401 S  
 (2)


 **JOSEPH DIPALERMO**  
*ALIAS*  
 "JOE BECK"  
 FBI # 1210106  
 (1A, 6, 8, 9)


 **ANTHONY LISI**  
*ALIAS*  
 "TONY"  
 FBI # 771146  
 (10, 6)


 **DOMINICK PETRILLO**  
*ALIAS*  
 "THE GAP"  
 NYC.P.D. - B # 5761 S, FBI # 2810  
 DEPORTEE, MURDERED  
 (10, 3)


 **JOSEPH SILESI**  
*ALIAS*  
 "JOE RIVERS"  
 FBI # 48052 D  
 (10, 2)


 **JAMES VINTALORO**  
*ALIAS*  
 "JIMMY THE SNIFF"  
 NYC.P.D. # 8192  
 (2, 4)


 **PAUL JOHN CARBO**  
*ALIAS*  
 "FRANKIE CARBO"  
 FBI # 19797 S  
 (2, 6)


 **EDWARD D'ARGENIO**  
*ALIAS*  
 FBI # 8068 S  
 (10, 2)

 **SALVATORE GRANELLO**  
*ALIAS*  
 "SALLY BURNS"  
 NYC.P.D. - B # 14428  
 (10, 2)

 **ANTHONY LISI**  
*ALIAS*  
 "TONY"  
 FBI # 771146  
 (10, 6)

 **ANTHONY LaPINTO**  
*ALIAS*  
 "TEA BAGS"  
 "TONY PINTO"  
 FBI # 37381 S  
 (10, 2)

 **NICHOLAS TOLENTINO**  
*ALIAS*  
 "BIG NOSE NICK"  
 FBI # 108380 S, NYC.P.D. # 8283 S  
 (10, 2)

 **JAMES VINTALORO**  
*ALIAS*  
 "JIMMY THE SNIFF"  
 NYC.P.D. # 8192  
 (2, 4)

# THE GIUSEPPE MAGLIOCCO FAMILY

### KEY TO ACTIVITY CODE

- 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS
- 1B AWAITING TRIAL FOR NARCOTICS
- 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS
- 1D SUSPECTED OF BEING ACTIVE IN NARCOTICS
- 2 GAMBLING
- 3 SHYLOCKING
- 4 LABOR RACKETEERING
- 5 VENDING MACHINES AND/OR JUKE BOXES
- 6 EXTORTION, STRONG ARM AND MURDER
- 7 COUNTERFEITING
- 8 CRIMINALLY RECEIVING
- 9 ALCOHOL TAX VIOLATIONS
- \* IDENTIFIED BY JOSEPH VALACHI

BOSS



**GIUSEPPE MAGLIOCCO**

ALIAS  
"JOE MALYAK"  
FBI #164224

(2, 3, 6, 8)

Successor to:

**GIUSEPPE PROFACI**  
ALIAS  
"THE OLD MAN"  
FBI #101424  
DECEASED



UNDERBOSS



**SALVATORE MUSSACHIO**

ALIAS  
"THE SHIEK"  
FBI #191314

(2, 3, 4, 6, 8)

## C A P O R E G I M E



**SEBASTIANO ALOI**

ALIAS  
"BUSTER"  
NYCPD - B #72186  
(2, 3, 4, 6)



**SALVATORE BADALAMENTI**

NYCPD - B #16191  
(3, 3)

**JOSEPH COLOMBO**

NYCPD - B #415516  
(5)



**JOHN FRANZESE**

ALIAS  
"SONNY"  
FBI #5400501  
(2, 3, 4, 6, 7, 8)



**NICHOLAS FORLANO**

ALIAS  
"JIGGS"  
FBI #614609  
(1C, 3, 5, 6)



**SIMONE ANDOLINO**

FBI #5064655  
(7)



**LEO CARLINO**

ALIAS  
"BIG LEO"  
NYCPD - B #11230  
(7)



**HARRY FONTANA**

(5, 3, 6, 8)

**AMBROSE MAGLIOCCO**

(3)



**JOHN ODDO**

ALIAS  
"JOHNNY BATH BEACH"  
FBI #519341  
(2, 6, 8)

## S O L D I E R S - B U T T O N S



**ANTHONY ABBATEMARCO**

ALIAS  
"SHATZ"  
NYCPD - B #430747  
(4, 8)



**SALVATORE D'AMBROSIO**

ALIAS  
"SALLY D"  
NYCPD - B #55747  
(4, 8)



**JOSEPH GALLO**

ALIAS  
"CRAZY JOEY"  
FBI #205424  
(2, 6)



**JOSEPH MAGNASCO**

NYCPD - B #20880  
MURDERED  
(6, 8)



**CRISTOFORO RUBINO**

MURDERED  
(18, 6)



**JOSEPH SCHIPANI**

ALIAS  
"JOE SHIP"  
FBI #51946  
(2, 3)



**FRANK ABBATEMARCO**

ALIAS  
"SHATZ"  
NYCPD - B #6685  
MURDERED  
(2, 3)



**BARTOLO FERRIGNO**

ALIAS  
"BARIOCO BARTULUCIA"  
FBI #103711  
(19, 6, 7)



**LAWRENCE GALLO**

ALIAS  
"LARRY"  
FBI #32558  
(2, 6)



**GAETANO MARINO**

ALIAS  
"TODDO"  
NYCPD - B #46651  
(19, 2, 4)



**GIUSEPPE TIFA**

ALIAS  
"JOSEPH TIFA"  
FBI #462957



**CASSANDROS BONASERA**

ALIAS  
"TONY THE CHIEF"  
FBI #19156  
(2, 6)



**COSMO FRASCA**

ALIAS  
"GUG"  
FBI #28760  
(3, 6)



**PHILIP GAMBINO**

ALIAS  
"FOONGY"  
NYCPD - B #72697  
(2, 6)



**SEBASTIANO NANI**

FBI #54786  
DEPORTED TO ITALY  
(10, 4, 6)



**JAMES SABELLA**

FBI #170581



**MICHELANGELO VITALE**

FBI #22-232 B  
DIED IN ITALY  
(10)



**ALPHONSE CIRILLO**

NYCPD - B #51738  
DECEASED  
(2)



**ALBERT GALLO JR**

ALIAS  
"KID BLAST"  
NYCPD - B #34053  
(4, 6)



**CHARLES LoCICERO**

ALIAS  
"THE SIDGE"  
NYCPD - B #16056  
DEPOSED  
(2, 6)



**FRANK PROFACI**

(2, 6)



**MODESTO SANTORA**

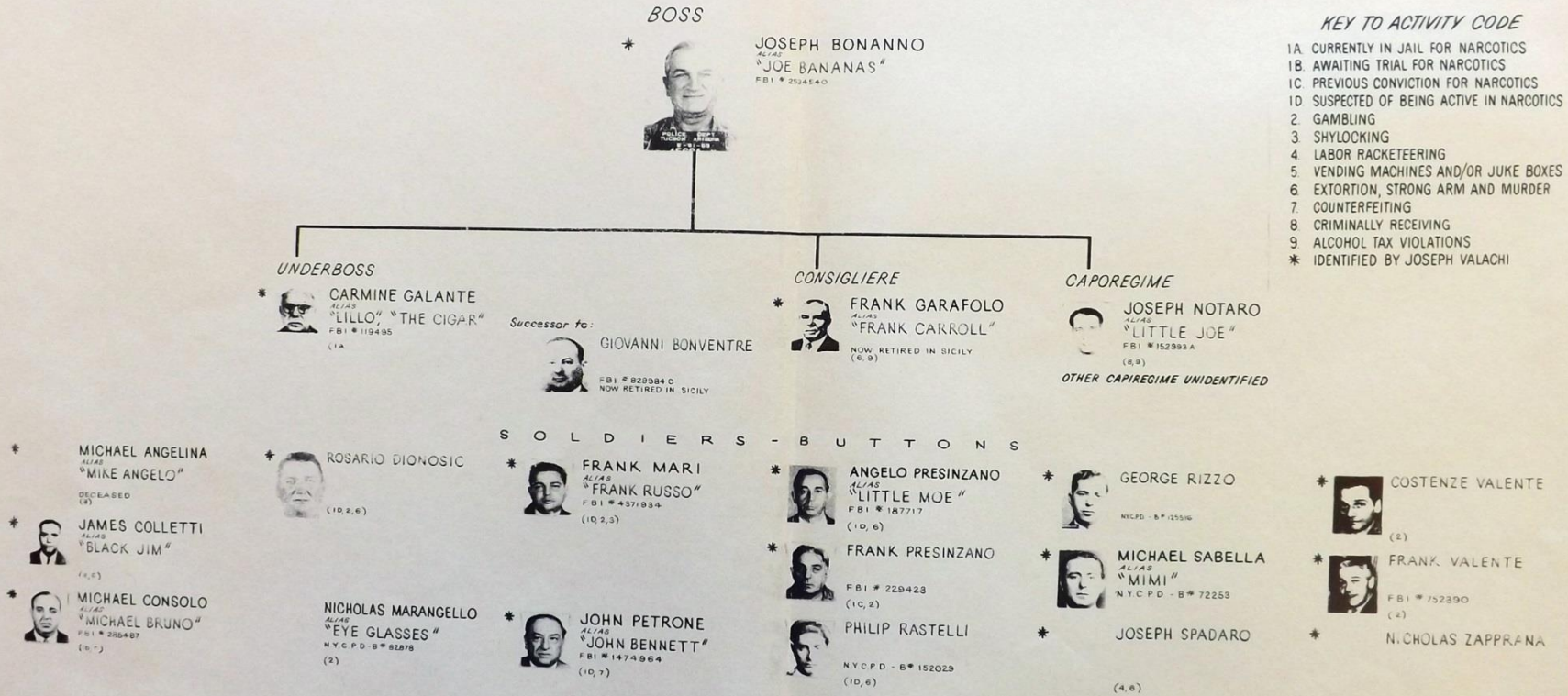
FBI #60780 NYCPD - B #13160



**JOSEPH YACOVELLI**

ALIAS  
"JOE YACK"  
NYCPD - B #51635  
(2, 6, 8)

# THE JOSEPH BONANNO FAMILY



- KEY TO ACTIVITY CODE**
- 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS
  - 1B AWAITING TRIAL FOR NARCOTICS
  - 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS
  - 1D SUSPECTED OF BEING ACTIVE IN NARCOTICS
  - 2 GAMBLING
  - 3 SHYLOCKING
  - 4 LABOR RACKETEERING
  - 5 VENDING MACHINES AND/OR JUKE BOXES
  - 6 EXTORTION, STRONG ARM AND MURDER
  - 7 COUNTERFEITING
  - 8 CRIMINALLY RECEIVING
  - 9 ALCOHOL TAX VIOLATIONS
  - \* IDENTIFIED BY JOSEPH VALACHI

# CHICAGO - ITALIAN ORGANIZATION













## OVERALL CHICAGO AREA BOSSES AND LIEUTENANTS

|                                                                                                                                                                              |                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                           |                                                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                    |                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                             |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <br>W SALVATORE MOMO<br>ALIAS<br>"SAM 'MONEY' GIANCANO"<br>C. P. D. # 142108<br>(L.A. 8, 9) | <br>W ANTHONY ACCARDO<br>ALIAS<br>"TONY"<br>C. P. D. # 142108<br>(L.A. 8, 9)            | <br>N DOMINIC NUCCIO<br>ALIAS<br>"LIBBY"<br>C. P. D. # 15882<br>(L.A. 8, 9, 10) | <br>N DOMINIC BRANCATO<br>ALIAS<br>"DOM"<br>C. P. D. # 73218<br>(L.A. 10)                      | <br>W ROCCO FISCHETTI<br>ALIAS<br>"ROCCO FISCHETTA"<br>F. B. # 88415<br>(L.A. 1)         | <br>S FRANK FERRERA<br>ALIAS<br>"STRONG"<br>C. P. D. # 19070 # 30049<br>(L.A. 1) | <br>W FRANCESCO CIRONATO<br>ALIAS<br>"FRANK CERONE"<br>F. B. # 108211<br>(L.A. 1) | <br>W GIUSEPPE GUELMI<br>ALIAS<br>"JOEY GUMCO"<br>F. B. # 108211<br>(L.A. 8, 9) | <br>S FRANK CARUSO<br>ALIAS<br>"SKID"<br>F. B. # 108211<br>(L.A. 1)           | <br>W WILLIAM ALOISIO<br>ALIAS<br>"SMOKES"<br>F. B. # 108211<br>(L.A. 1) |
| <br>W SAM BATTAGLIA<br>ALIAS<br>"TEETS"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)                    | <br>W FELICE DELUCIA<br>ALIAS<br>"PAUL 'THE WATER' RICCA"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W DOMINIO DI BELLA<br>ALIAS<br>"DOM"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)          | <br>W FELIX ANTHONY ALDERISO<br>ALIAS<br>"MILWAUKEE PHIL"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9, 10) | <br>W ROSS PRIO<br>ALIAS<br>"ROSARIO FABRICINI"<br>C. P. D. # 102333 # 11233<br>(L.A. 1) | <br>W MARSHALL CAIFANO<br>ALIAS<br>"SHOES"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)         | <br>W JOHN CERONE<br>ALIAS<br>"JACK CERONE"<br>C. P. D. # 41141<br>(L.A. 8)       | <br>W ROCCO DESTEFANO<br>ALIAS<br>"ROCCO"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)      | <br>W FIORE BUCCIERI<br>ALIAS<br>"FIFI"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 10, 11) |                                                                                                                                                             |

### WEST SIDE

|                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                    |                                                                                                                                                                                 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <br>W WILLIAM DADDANO<br>ALIAS<br>"PUTATES DADDANO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)   | <br>W CHARLES NICOLETTI<br>ALIAS<br>"CHUCK NICOLETTI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)     | <br>W ROCCO DEGRAZIA<br>ALIAS<br>"ROCKEY"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 10, 11)                      | <br>W AMERICO DEPIETTO<br>ALIAS<br>"FETE DEPIETTO" "TONY"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)        |
| <br>W CHARLES ENGLISH<br>ALIAS<br>"CHUCK ENGLISH"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)  | <br>W ANTHONY PITELLO<br>ALIAS<br>"TONY ORLANDO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)          | <br>W CHARLES TOURINO, JR.<br>ALIAS<br>"CHARLES JAMES DELMONICO"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W ANTHONY ELDORADO<br>ALIAS<br>"PINEAPPLES"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                  |
| <br>W FRANK BUCCIERI<br>ALIAS<br>"FRANK"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)              | <br>W LOUIS BRIATTA<br>ALIAS<br>"LOUIS"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                   | <br>W DOMINIC VOLPE<br>ALIAS<br>"DOM"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                               | <br>W JOSEPH ANTHONY FERRIOLA<br>ALIAS<br>"JOE FERRIOLA"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)         |
| <br>W JOSEPH AIUPPA<br>ALIAS<br>"JOEY AIUPPA"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)         | <br>W ALBERT FRABOTTA<br>ALIAS<br>"ALBERT"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                | <br>W SAM ARIOLA<br>ALIAS<br>"BIG SAM"<br>C. P. D. # 102333 # 102333<br>(L.A. 1)                  | <br>W ERNEST INFELICE<br>ALIAS<br>"ROCKY" "HENRY MARKS"<br>F. B. # 102333 # 102333<br>(L.A. 1) |
| <br>W ALBERT CAPONE<br>ALIAS<br>"ALBERT J. RAYOLA"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W JOSEPH GAIGLIANO<br>ALIAS<br>"JOE GAGS"<br>C. P. D. # 102333 # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W NED BAKES<br>ALIAS<br>"NED"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                                   | <br>W VINCENT JOSEPH INZERRO<br>ALIAS<br>"THE SAINT"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)             |
| <br>W JOHN CAPONE<br>ALIAS<br>"MIMI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                  | <br>W JOSEPH CHARLES FUSCO<br>ALIAS<br>"JOE FUSCO"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)     | <br>W DOMINIC BLASI<br>ALIAS<br>"JOE BANTONE"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                       | <br>W JOHN LARDINO<br>ALIAS<br>"JOHN NARDI"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)                   |
| <br>W MATTHEW CAPONE<br>ALIAS<br>"MATT CAPONE"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)      | <br>W MARIO A. DESTEFANO<br>ALIAS<br>"MARIO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)            | <br>W SAMUEL CESARIO<br>ALIAS<br>"SAM CESARIO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9, 10)             | <br>W JOHN L. MANZELLA<br>ALIAS<br>"JOHN"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                      |
| <br>W RALPH CAPONE<br>ALIAS<br>"BOTTLES"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)            | <br>W SAM DESTEFANO<br>ALIAS<br>"MIKE DESTEFANO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)        | <br>W ECO JAMES COLI<br>ALIAS<br>"ECO COLI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9, 10)                | <br>W SAM MESI<br>ALIAS<br>"SAM MESI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9, 10)                   |
| <br>W LEONARD GIANOLA<br>ALIAS<br>"NEEDLES GIANOLA"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W VITO DESTEFANO<br>ALIAS<br>"VITO DESTEFANO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)       | <br>W DOMINIC CORTINA<br>ALIAS<br>"DOM"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                           | <br>W WILLIAM MESSINO<br>ALIAS<br>"WILLIE MESSINO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9)          |
| <br>W JAMES MIRRO<br>ALIAS<br>"COWBOY MIRRO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)        | <br>W JOHN DEBIASE<br>ALIAS<br>"JOHNNY BANANAS"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)      | <br>W JOSEPH COLUCCI<br>ALIAS<br>"JOE COLUCCI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                    | <br>W ROCCO PATERNOSTER<br>ALIAS<br>"ROCCO"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)                 |

### NORTH SIDE

|                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                                   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <br>W PLACIDO DIVARCO<br>ALIAS<br>"LITTLE CASH" "DIVARCO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1, 10)   | <br>W JOSEPH LISANDRELLA<br>ALIAS<br>"RUFFY"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                     |
| <br>W FRANK ORLANDO<br>ALIAS<br>"FRANK"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                         | <br>W SAMUEL SALVATORE LISANDRELLA<br>ALIAS<br>"SAM LISANDRELLA"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1) |
| <br>W JAMES POLICHERI<br>ALIAS<br>"JIMMY 'THE MONK' ALLEGRETTI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W FRANK LISANDRELLA<br>ALIAS<br>"HOT DOGS"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                   |
| <br>W ANTHONY DEMONTE<br>ALIAS<br>"TONY MACK DEMONTE"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)        | <br>W COSMO ORLANDO<br>ALIAS<br>"COSMO"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)                       |
| <br>W MICHAEL GLITTA<br>ALIAS<br>"MIKE 'THE FIRE BUG'"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)          | <br>W BEN JAMES POLICHERI<br>ALIAS<br>"BEN POLICHERI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)            |
| <br>W LAWRENCE BUONAGUIDI<br>ALIAS<br>"LARRY THE HOOD"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1, 10, 11)  | <br>W JOSEPH LABARBARA<br>ALIAS<br>"JOE THE BARBER"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9, 10, 11)   |

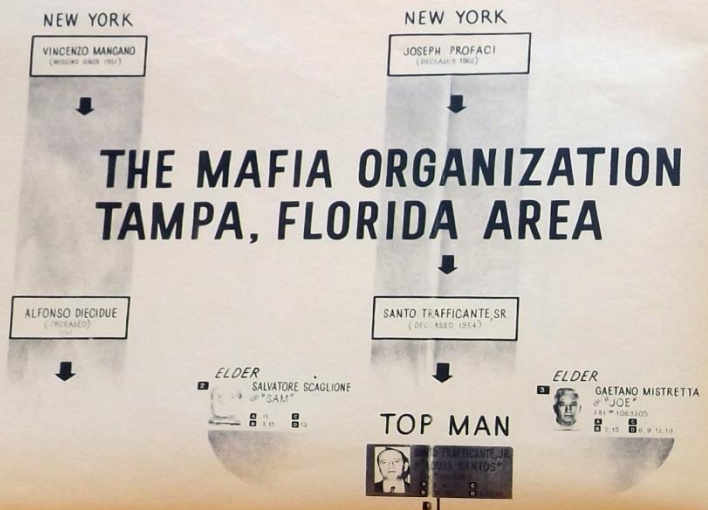
**KEY TO ACTIVITY CODE**

- 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS
- 1B AWAITING TRIAL FOR NARCOTICS
- 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS
- 1D SUSPECTED OF BEING ACTIVE IN NARCOTICS
- 2 GAMBLING
- 3 SHULOCKING
- 4 LABOR RACKETEERING
- 5 VENDING MACHINES AND/OR JUKE BOXES
- 6 EXTORTION, STRONG ARM AND MURDER
- 7 COUNTERFEITING
- 8 CRIMINALLY RECEIVING
- 9 ALCOHOL TAX VIOLATIONS
- \* IDENTIFIED BY JOSEPH VALACHI

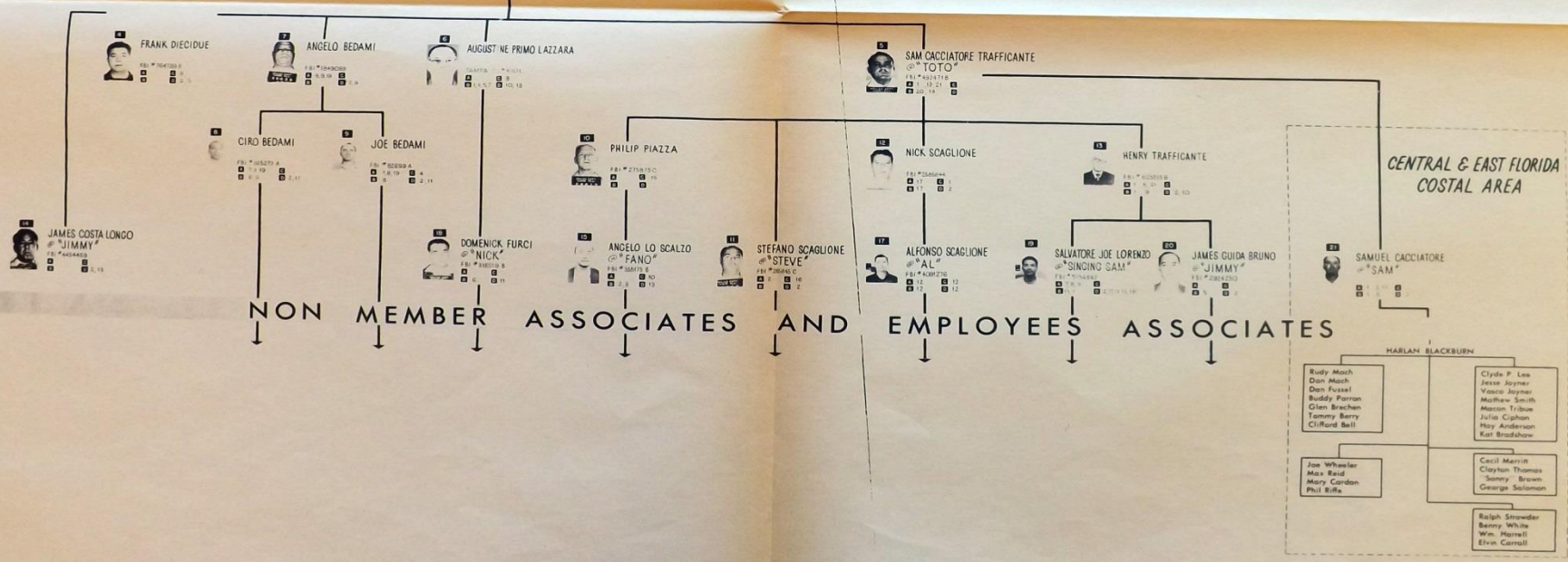
### SOUTH SIDE

|                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <br>W GEORGE C. TUFFANELLI<br>ALIAS<br>"BABA"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                | <br>W JOSEPH N. DICARO<br>ALIAS<br>"THE SPIDER"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)         |
| <br>W JAMES ROTI<br>ALIAS<br>"JIMMY"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                         | <br>W ANTHONY "TONY" PANZICA<br>ALIAS<br>"TONY PANZICH"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1) |
| <br>W JAMES CATURA<br>ALIAS<br>"BOMBER" "THE OWL"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)            | <br>W LOUIS TORNABENE<br>ALIAS<br>"TORNABENI"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)           |
| <br>W JAMES R. CORDOVANO<br>ALIAS<br>"JIM"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)                   | <br>W FRANK C. TORNABENE<br>ALIAS<br>"FRECHE"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)           |
| <br>W ANTHONY DELORDO<br>ALIAS<br>"ANTHONY"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 8, 9, 10)           | <br>W JOSEPH CARUSO<br>ALIAS<br>"PEACHES"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1)               |
| <br>W CHARLES BENJAMIN DICARO<br>ALIAS<br>"SPECS" "DI CARO"<br>F. B. # 102333<br>(L.A. 1) | <br>W ANTHONY DEROSA<br>ALIAS<br>"POOLO"<br>C. P. D. # 102333<br>(L.A. 1)            |

# THE MAFIA ORGANIZATION IN THE TAMPA, FLORIDA AREA



- LEGEND**
- 1 INTER-FAMILY RELATIONSHIPS
  - 2 CRIMINAL ACTIVITY RELATIONSHIPS
  - 3 COMMERCIAL AND FINANCIAL RELATIONSHIPS
  - 4 CRIMINAL ACTIVITIES
  - 5 CURRENT OR ALL OR MAJORITY TRAFFICING
  - 6 AWAITING TRIAL ON MAJORITIES TRAFFICING
  - 7 PREVIOUS SUSPECTOR FOR MAJORITIES TRAFFICING
  - 8 SUSPECTOR OF TRAFFICING IN MAJORITIES
  - 9 GAMBLING
  - 10 SUFFOLDING
  - 11 LABOR RAFFICERING
  - 12 COIN MACHINE RAFFICERING
  - 13 ECONOMIC, MATHEMATICAL AND MATHS
  - 14 COUNTERFEITING
  - 15 RECEIVING STOLEN GOODS
  - 16 BOOTLEGGING
  - 17 BRIBERY
  - 18 BRIBERY - ROBBERY AND LARCENY
  - 19 TAX EVASION
  - 20 ASSAULTED ASSAULT
  - 21 VICE PROSTITUTION
  - 22 ILLEGAL POSSESSION OF WEAPONS
  - 23 HUNTING
  - 24 CONTEMPT
  - 25 OBSTRUCTION OF JUSTICE
  - 100 CHART REFERENCE NUMBER



24-188 O-53 (Rev. 6-3-73)

# MASSERIA-MARANZANO WAR AND EVOLUTION OF GANG CONTROL-1930 TO PRESENT

EXHIBIT NO. 8

BOSS OF BOSSES

**PETER MORELLO**  
Alias "THE CLUTCHING HAND"  
Murdered Aug. 15, 1930 by "Buster" from Chicago (not further identified)

## MASSERIA GROUP

BOSS

**GIUSEPPE MASSERIA**  
Murdered April 22, 1935 by unidentified killer of Maranzano Group

BOSSSES

**ALFRED MINEO**  
**STEVE FERRIGNO**  
Both murdered Nov. 5, 1930 by Giuseppe Santuccio alias "Bobby Doyle" and Nick Capuzzi and "Pinner" from Chicago (not further identified)

**JAMES CATANIA**  
Alias "SOLWER-JOE BAKER"  
Murdered Feb. 3, 1931 by Anthony Chilitani, alias "Sally" alias "Red" Capuzzi and "Buster" from Chicago (not further identified)

BOSS OF BOSSES

**SALVATORE MARANZANO**  
Murdered Sept. 12, 1930 by hired killers including Sully "Red" Levine for Vito Genovese and Charles "Lucky" Luciano

## MARANZANO GROUP

BOSS

**SALVATORE MARANZANO**

UNDERBOSS

**ANGELO CARUSO**

BOSS

**GAETANO REINA**  
Murdered Feb. 20, 1930 by unidentified killer of Masseria Group

UNDERBOSS

**GAETANO GAGLIANO**

BOSS

**JOSEPH PINZOLO**  
Placed in Gagliano Group by Masseria  
Murdered Aug or Sept. 1930 by Girolamo Santuccio alias "Bobby Doyle" for the Gagliano Group

## SUCCESSION OF GANG CONTROL AFTER MARANZANO

BOSS

**SALVATORE C. LUCANIA**  
Alias "GAMBUS LUCIO" "LUCIANO"  
Deported 1946. Died Jan. 26, 1962

UNDERBOSS

**VITO GENOVESE**  
Alias "DON VITONE"  
Fled to Italy in 1939 to avoid prosecution for murder

**CHEE GUSAE** (Phonetic)  
Died natural causes approx. 1936-37

**FRANCESCO SAVERIA**  
Alias "FRANK COSTELLO"  
Attempted murder May 2, 1937 when deposed by Vito Genovese

BOSS

**VITO GENOVESE**  
Alias "DON VITONE"  
Returned to U.S. from Italy in 1946. Convicted on narcotics conspiracy violation on April 17, 1959. While in Federal Penitentiary the control of group vested in:

ACTING BOSS  
**THOMAS EBOLI**  
Alias "TOMMY RYAN"

UNDERBOSS  
**GERARDO CATENA**  
Alias "JERRY CATENA"

CONSIGLIERE  
**MICHELE MIRANDA**  
Alias "MIKE MIRANDA"

BOSS

**PHILIP & VINCENT MANGANO**  
Aliases murdered at direction of Albert Anastasia, April to past Vincent Murgio at direction of Anastasia, missing and presumed dead since 1937

**ALBERT ANASTASIA**  
Murdered Oct. 22, 1957. Conspiracy between Carlo Gambino, Joseph Biando and Vito Genovese

UNDERBOSS

**FRANK SCALISE**  
Alias "CHEECH"  
Murdered at direction of Albert Anastasia, June 17, 1937

BOSS

**CARLO GAMBINO**  
Alias "DON CARLO"

UNDERBOSS

**JOSEPH BIONDO**  
Alias "JOE BANDI" "CUNNIGLIEDDU"

BOSS

**GIUSEPPE PROFACI**  
Alias "THE OLD MAN"  
Died of natural causes in 1932

BOSS

**GIUSEPPE MAGLIOCCO**  
Alias "JOE Malyak"

UNDERBOSS

**SALVATORE MUSSACHIO**  
Alias "THE SHEIK"

BOSS

**JOSEPH BONANNO**  
Alias "JOE BANANAS"

UNDERBOSS

**CARMINE GALANTE**  
Alias "LILLO, LITTLE CIGAR"

BOSS

**GAETANO GAGLIANO**  
Died natural causes in 1963

UNDERBOSS

**GAETANO LUCCHESI**  
Alias "THREE-FINGER BROWN, TOMMY BROWN"

BOSS

**GAETANO LUCCHESI**  
Alias "THREE-FINGER BROWN, TOMMY BROWN"

UNDERBOSS

**STEFANO LASALLE**

■ LUCIANO-GENOVESE GROUP

■ MASSERIA GROUP

■ MARANZANO GROUP

# THE MAFIA ORGANIZATION IN THE DETROIT AREA

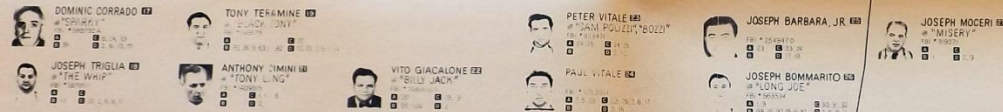
## RULING COUNCIL



## "THE BIG MEN" (Administrators and heirs apparent)



## CHIEFS...of operating units



## LIEUTENANTS



## SECTION LEADERS



### LEGEND

- 1 FIVE - FAMILY RELATIONSHIPS
- 2 PERSONAL ACTIVITY RELATIONSHIPS
- 3 COMMERCIAL AND FINANCIAL RELATIONSHIPS
- 4 OPERATIONAL ACTIVITY
- 5 SUBORDINATE TO
- 6 PARTNER IN OR MANAGED BY
- 7 PREVIOUS EMPLOYER FOR BUSINESS RELATIONSHIP
- 8 SUCCESSION OF PARTNERSHIP IN BUSINESS
- 9 PARTNER
- 10 PARTNER
- 11 BUSINESS, ROBBERY AND LARCENY
- 12 TAX EVASION
- 13 MUGGER/PROTECTOR
- 14 POLICE PROSECUTOR
- 15 LOCAL POSITION OF WEAPON
- 16 ALIEN
- 17 CONVICTION
- 18 DISTRIBUTION OF GOODS
- 19 CHART REFERENCE NUMBER

## WINDSOR, CANADA SEGMENT



# RHODE ISLAND and BOSTON, MASS. Organization

## LEGEND

- 1 INTER-FAMILY RELATIONSHIPS
  - 2 CRIMINAL ACTIVITY RELATIONSHIPS
  - 3 COMMERCIAL AND FINANCIAL RELATIONSHIPS
  - 4 CRIMINAL ACTIVITIES
  - 14 CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS TRAFFICKING
  - 18 AWAITING TRIAL ON NARCOTICS TRAFFICKING
  - 10 PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS TRAFFICKING
  - 10 SUSPECTED OF TRAFFICKING IN NARCOTICS
  - 2 GAMBLING
  - 3 SHYLOCKING
  - 4 LABOR RACKETEERING
  - 5 CUM MACHINE RACKETEERING
  - 6 EXTORTION, MAYHEM AND MURDERS
  - 7 COUNTERFEITING
  - 8 RECEIVING STOLEN GOODS
  - 9 BOOTLEGGING
  - 10 BRIBERY
  - 11 BURGLARY, ROBBERY AND LARCENY
  - 12 TAX EVASION
  - 13 AGGRAVATED ASSAULT
  - 14 VICE (PROSTITUTION)
  - 15 ILLEGAL POSSESSION OF WEAPONS
  - 16 HUNTING
  - 17 CONTEMPT
  - 18 OBSTRUCTION OF JUSTICE
- 00 CHART REFERENCE NUMBER

\* Phillip Bruccola (former Boss)  
alias PHILIP BUCCOLA  
FBI 847638 Residing in Italy  
BPD 102B  
(2, 6)

\* RAYMOND PATRIARCA  
alias John D'Nabile (Boss)  
FBI 191775  
RI State (2, 6, 9, 11, 14)

Genaro J. Angiulo  
alias JERRY ANGIULO  
FBI 451197 A  
BPD 13527  
(2, 3, 11)

## RHODE ISLAND

HENRY TAMELLO  
alias Enrico  
FBI 561553  
RI State 4639  
(11, 14)

LOUIS J. TAGLINETTI  
alias "The Fox"  
FBI 1001663  
RI State 5040  
(2, 11)

DOMINIC J. BIAFORE  
alias John T. Lopez  
Terry Morelli  
FBI 4943401  
RI State 1267 (2, 8, 11, 15)

ALBERT LE PORE  
alias "Keystone"  
FBI 596667  
RI State 10069  
(2, 11)

FRANK FORTI  
FBI 666844A  
Prov. PD 20059  
(2)

ANTONIO LOPREATO  
alias Tony Holmes  
FBI 1446626  
RI State 10028  
(11)

FRANK MORRELLI  
alias "Butsey"  
FBI 191585  
RI State 5344  
(13)

FRANCIS JOSEPH PATRIARCA  
FBI 341103  
RI State 4498  
(11, 14)

SANTINO RUGGERIO  
alias Sandy  
FBI 187613  
RI State 4638  
(2, 11)

RICHARD RUGGERIO  
alias Ricardo Rex  
FBI 196914  
RI State 5020  
(11, 14)

AMERICO BUCCI  
alias "Pat the Barber"  
FBI 1446216  
RI State 8597  
(2, 11)

JOHN GIOVANNI CANDELMO  
FBI 944077  
RI State 2038  
(6, 8, 10, 11)

ALPHONSE CAPALBO  
alias "Fobey"  
FBI 344937 A  
RI State 11136  
(2)

GIUSEPPE SIMONELLI  
alias "Blondy", LUIGO RUSSO  
FBI 121250  
(2, 15)

FRANK FERRARA  
alias Frank McDonald,  
William Ferron,  
Edward Benoit,  
Frank Barran  
FBI 6388 RI 36  
(11, 12, 13)

ALBERT JOSEPH VITALI  
alias "ALBO"  
FBI #651893C  
(2)

ALFREDO ROSSI  
alias "The Blind Pig"  
FBI #234226  
(11, 13)

## BOSTON, MASS.

FRANK CUCCHIARA  
alias Frank Caruso  
FBI 4477 (Attended  
BPD 10295 Appalachian  
Meeting)  
(2, 6, 10)

JOSEPH LOMBARDI  
FBI 330374  
BPD 7640  
(6, 13, 15)

Michael Rocca  
alias MICHAEL ROCCO  
"Mickey the Wise Guy"  
FBI 633836 BPD 10245  
(2, 6, 10, 11)

John Gugliemo  
alias JOHN WILLIAMS  
FBI 739891  
BPD 13537  
(7, 11, 13)

Henry Selvitelli  
alias HENRY NOYES,  
Henry E. Feno  
FBI 810055 BPD 391  
(2, 6, 9, 11)

ANTHONY SANDRELLI  
alias Anthony Sanelli  
FBI 368466  
BPD 25693  
(2, 11, 13) Canadian

Francesco P. Intiso  
alias PAUL INTISO  
BPD 9111  
(2)

JOSEPH ANSELMO  
alias Joseph Burns  
FBI 556313  
BPD 281  
(6, 11, 15)

Ralph Lamattina  
alias Ching Chong,  
RALPH CHONG  
Anthony RUSSO  
FBI 2160446 BPD 10009  
(2, 6, 11)

NICHOLAS A. GISO  
FBI 366354D  
BPD 8210

LARRY A. ZANNINO  
alias Larry Baioni  
FBI 3122703  
BPD 11029  
(2, 6, 11, 15)

LEO SANTANIELLO  
FBI 585960  
BPD 6424  
(2, 6, 7, 10, 11)

Santo Rizzo alias  
ALEXANDER RIZZO  
FBI 838031  
BPD 10644  
(2, 7, 11)

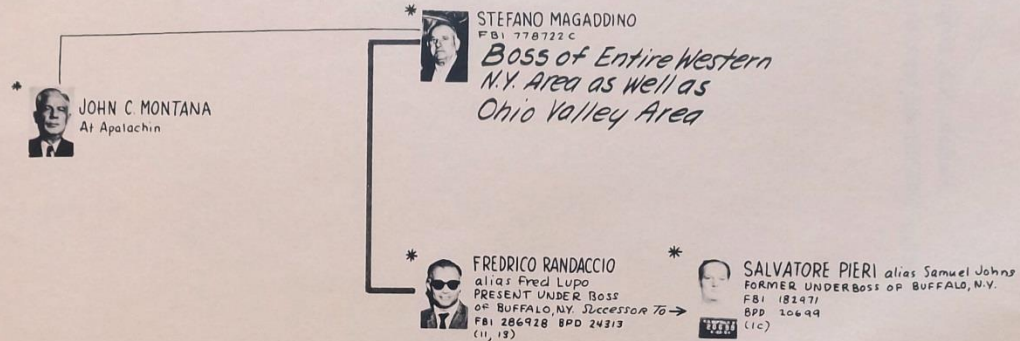
THEODORE FUCCILLO  
alias Edward Ferullo  
FBI 373935  
BPD 10586  
(2, 7)

SAMUEL GRANITO  
alias Samuel Granit,  
Samuel Granita  
FBI 875524  
BPD 6466  
(11)

PETER J. LIMONE  
FBI 376340B  
BPD 8970  
(2, 11)



# BUFFALO, N.Y. Organization



## Lieutenants

**JOHN CAMMILLIERI**  
FBI 387061  
BPD 27041  
(6, 11, 13)

**PASCAL NATARELLI**  
FBI 317749  
BPD 23974  
(2, 11)

**ROY CARLISI**  
FBI 1434575  
At Apalachin

**STEVEN CANNARAZZO**  
FBI 2813603  
BPD 41199  
(2, 15)

## Section Leaders

**SALVATORE BROCATO**  
FBI 473023  
BPD 26939  
(7, 11)

**JOSEPH FINO**  
FBI 450187  
BPD 26887  
(2, 11, 13)

**SALVATORE BONITO**  
alias Samuel Bonito  
FBI 349617  
BPD 26067  
(7, 11, 13)

**DANIEL SANSANESE**  
FBI 124535  
BPD 18771  
(11)

**PAUL BRIANDI**  
alias Bobby Ross  
FBI 375990  
BPD 15247  
(2, 10, 13)

**ANTHONY PERNA**  
alias Anthony Gentile, "Lucky"  
FBI 160003  
BPD 18724  
(2, 13, 14)

**SALVATORE SAM RIZZO**  
FBI 4449085  
BPD 46193  
(10, 2)

**PASCAL POLITANO**  
FBI 270299A  
BPD 62265  
(11, 13)

**SAM LAGATTUTA**  
FBI 1348437  
BPD 30181  
(2, 6, 13)  
At Apalachin

**SALVATORE MIANO**  
FBI 2953115  
BPD 48555  
(6, 7, 11)

**MICHAEL TASCARELLA**  
alias Michael Torch  
FBI 337338A  
BPD 44010  
(1A)

### LEGEND

- A INTER-FAMILY RELATIONSHIPS
  - B CRIMINAL ACTIVITY RELATIONSHIPS
  - C COMMERCIAL AND FINANCIAL RELATIONSHIPS
  - D CRIMINAL ACTIVITIES
  - 1A CURRENTLY IN JAIL FOR NARCOTICS TRAFFICKING
  - 1B AWAITING TRIAL ON NARCOTICS TRAFFICKING
  - 1C PREVIOUS CONVICTION FOR NARCOTICS TRAFFICKING
  - 1D SUSPECTED OF TRAFFICKING IN NARCOTICS
  - 2 GAMBLING
  - 3 SKYLARKING
  - 4 LABOR RADETERING
  - 5 COIN MACHINE RADETERING
  - 6 EXTORTION, MAYHEM AND MURDERS
  - 7 COUNTERFEITING
  - 8 RECEIVING STOLEN GOODS
  - 9 BOOTLEGGING
  - 10 SHIBBERY
  - 11 BURGLARY, ROBBERY AND LARCENY
  - 12 TAX EVASION
  - 13 INTEGRATED ASSAULT
  - 14 VICE (PROSTITUTION)
  - 15 ILLEGAL POSSESSION OF WEAPONS
  - 16 HUACING
  - 17 CONTEMPT
  - 18 OBSTRUCTION OF JUSTICE
- 000 CHART REFERENCE NUMBER

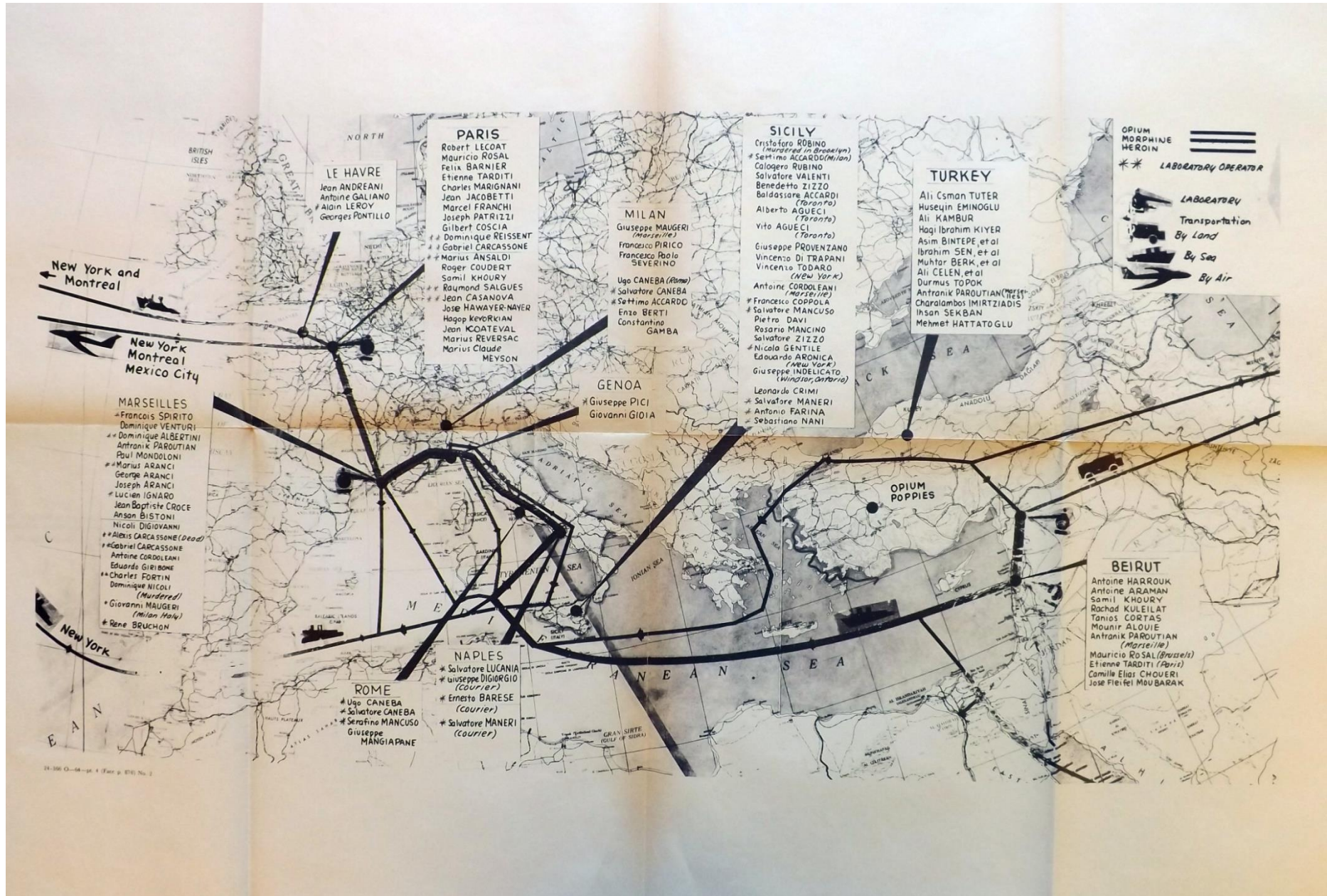
## Relatives of Boss

**ANTONIO MAGADDINO**  
FBI 947466  
At Apalachin

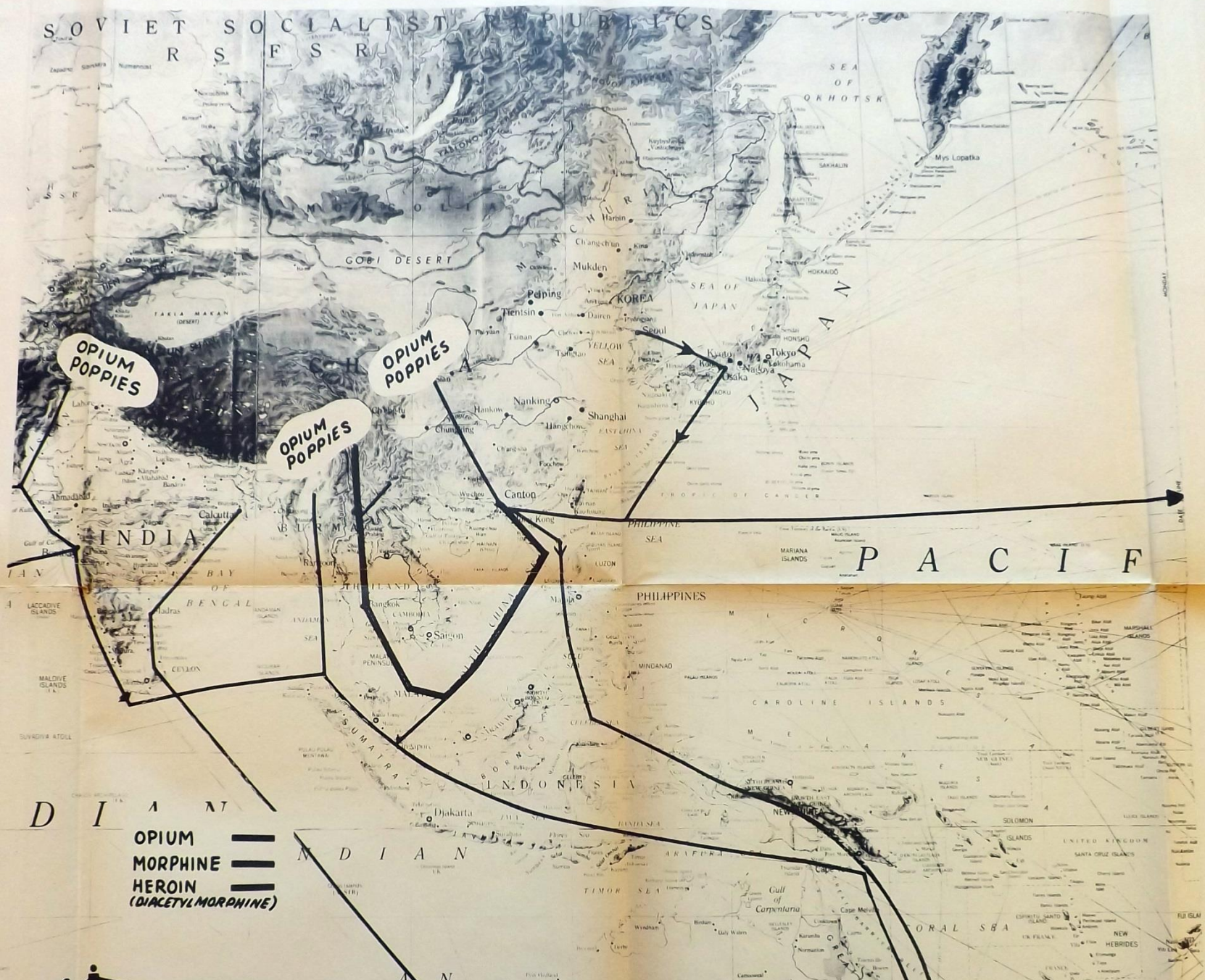
**JAMES LA DUCA**  
DCI 66535X  
FBI  
(4)  
At Apalachin

# MAPPE DELLE ROTTE DEL NARCOTRAFFICO E DELLE FAMIGLIE MAFIOSE AMERICANE

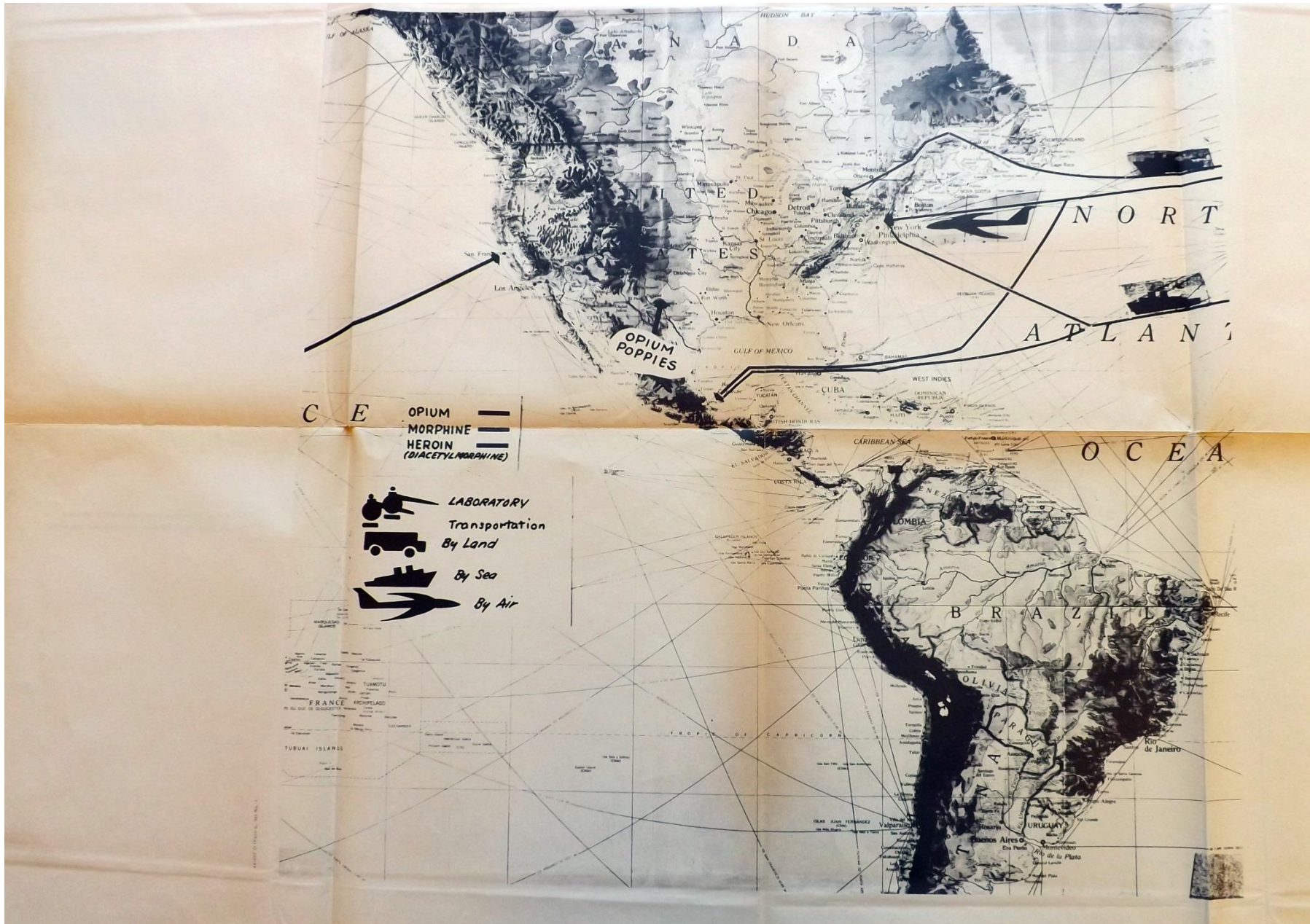
Fonte: Commissione parlamentare antimafia



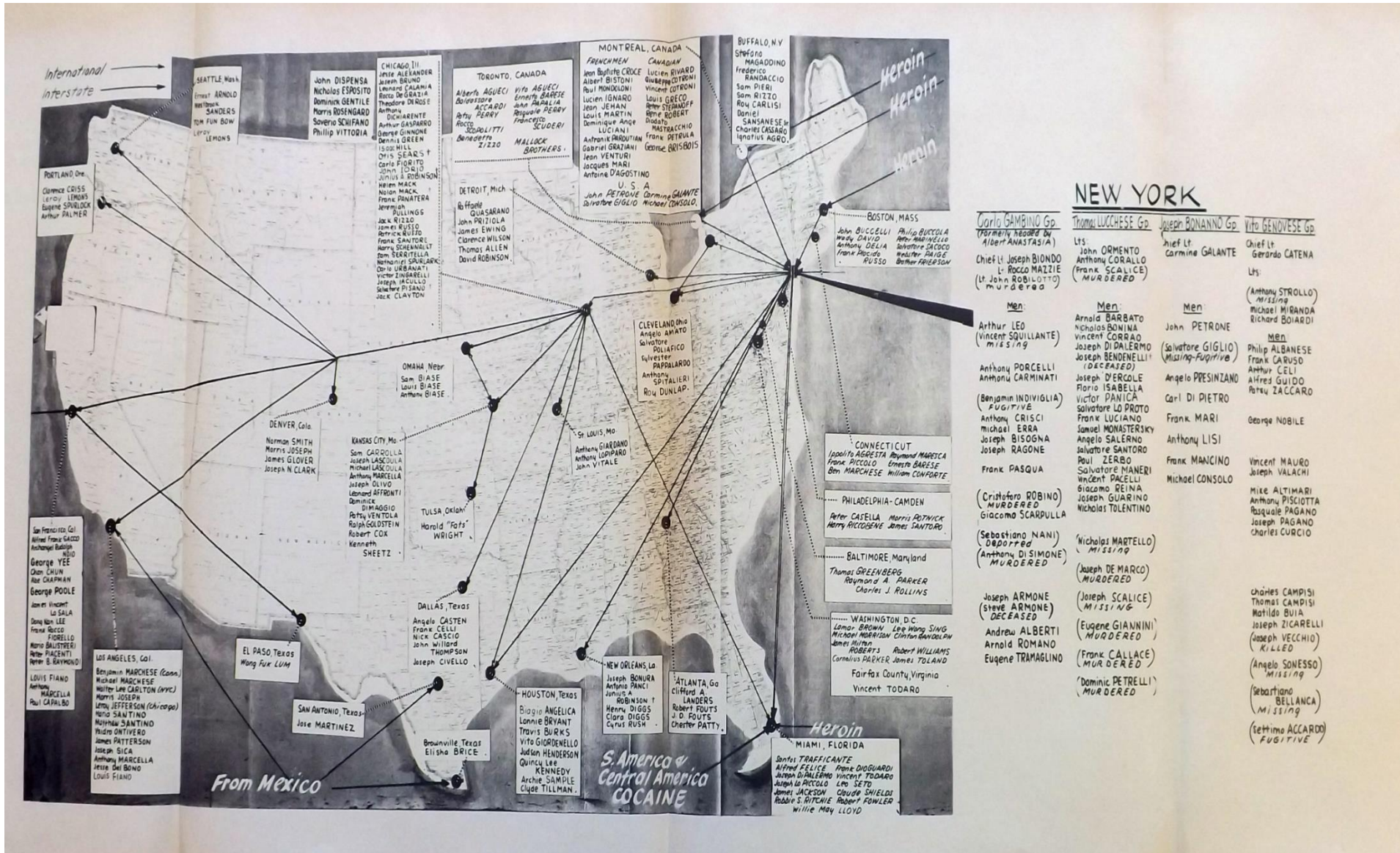




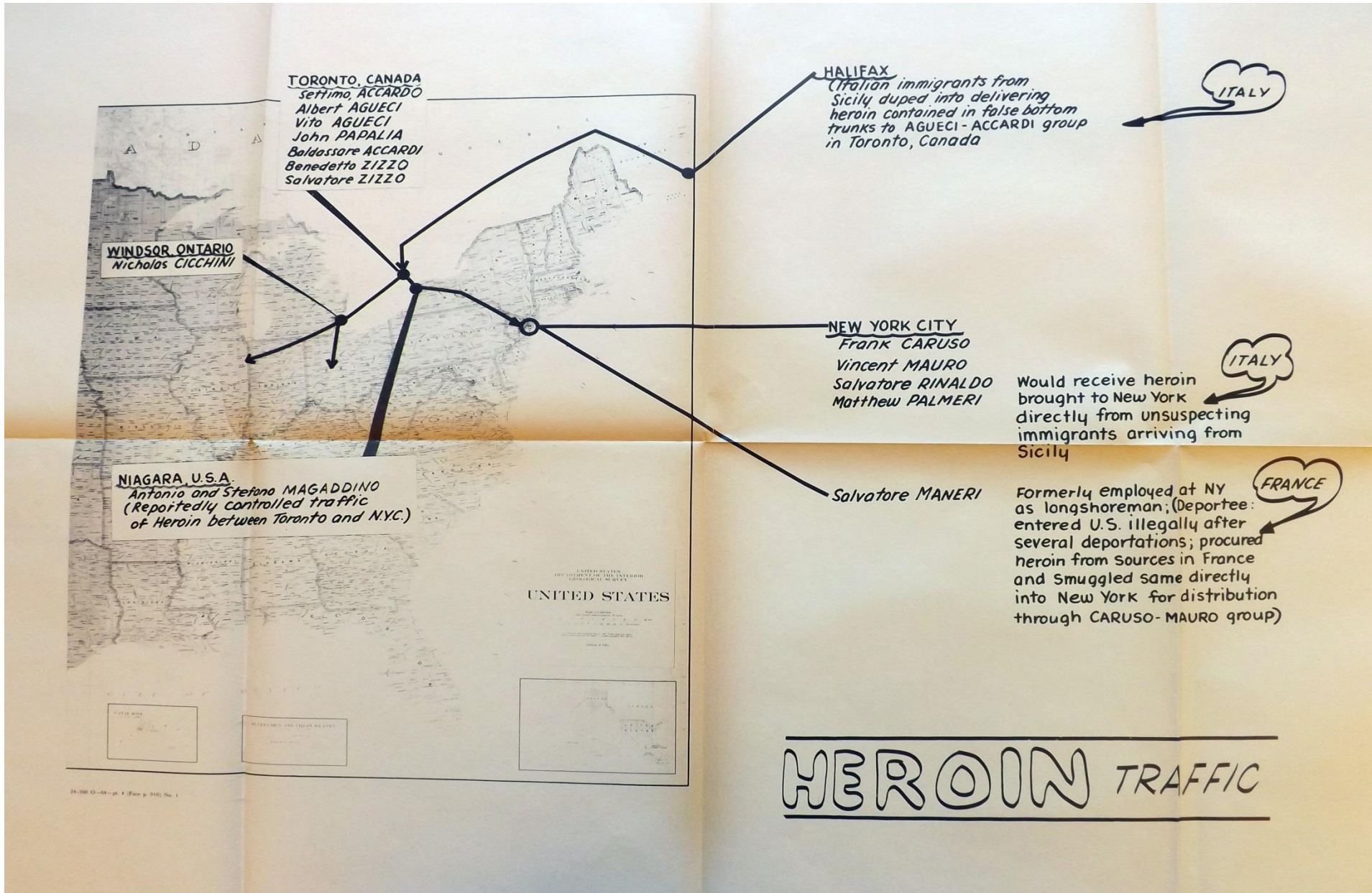
LABORATORY











## **Il Dipartimento di Polizia della città di New York indica le “misure” protettive adottate dai capi di Cosa nostra:**

1. **isolamento:** i capi evitano di partecipare alle operazioni delittuose. Essi limitano i contatti con gli altri membri della società;
2. **rispetto:** alla posizione e all'anzianità è dovuta una deferenza inconfondibile per l'osservatore. Lo status di una persona si appalesa al tono della voce, della precedenza rispettosa dinanzi ad una porta, al posto a sedere offerto;
3. **paraurti:** i capi non fanno comunella con i sottoposti, ma si servono di una persona di fiducia, che si ponga fra i capi. Questo paraurti ha molte mansioni ed è a conoscenza di tutto quello che fa il capo.
4. **appuntamento:** di rado, un capo si incontra con un gregario per una questione urgente. Di solito, anche gli affari più importanti seguono la trafila consueta;
5. **seduta:** le riunioni che prendono il nome di “sedute” sono discussioni pacifiche in seno alla famiglia o fra famiglie alleate. Le decisioni prese ad alto livello sono definitive.
6. **disciplina:** quando si rende necessario, e spesso lo è, in seno ad una famiglia si prende un provvedimento disciplinare che viene eseguito dai membri stessi. La punizione può andare dagli avvertimenti, alle sanzioni, per imprese criminali, all'assassinio;
7. **sparizione:** quando viene decretato un assassinio, la sentenza viene eseguita dai consociati, che diano affidamento e l'uomo svanisce, senza lasciare traccia, senza violenza, senza colpi d'arma da fuoco, senza sangue, senza corpo, senza pubblico clamore. Il caso viene considerato dalla Polizia come una sparizione; la vittima è una persona scomparsa;
8. **permesso:** tutte le attività illecite in seno ad una famiglia richiedono l'approvazione del capo. La famiglia una volta concessa l'approvazione, non farà mancare il suo aiuto qualora dovesse andar male. Sono proibiti i delitti che attirano l'attenzione dell'opinione pubblica;
9. **amministrazione dei fondi:** uno o più membri di fiducia della famiglia maneggiano la maggior parte del denaro che giunge alla famiglia dalle sue illecite fonti. Colui che maneggia il denaro ha relazioni commerciali, investe i proventi, la maggior parte dei profitti va clandestinamente ai capi;
10. **pubbliche relazioni:** l'organizzazione si preoccupa costantemente della pubblica opinione e tutte le azioni violente che potrebbero influenzare l'opinione pubblica debbono essere preventivamente autorizzate dai capi di Cosa nostra. Ogni passo falso in tale campo ricadrebbe sul capo.

## LA GUERRA DI COSA NOSTRA

Le bande di New York erano sul punto di iniziare una lotta cruenta che non sarebbe cessata fino a quando non fossero stati eliminati tutti i capi delle stesse ed alcuni gregari e finché non fosse emerso dai ranghi un nuovo capo capace di unificare le varie frazioni in lotta. Nel 1930, tre diverse bande si scambiarono i primi colpi di quella che divenne poi nota sotto il nome di “guerra castellammarese”. Il conflitto finì per coinvolgere una quantità di oriundi italiani dappertutto negli Stati Uniti e portò direttamente alla costituzione del sindacato del crimine. La guerra fu iniziata da Giuseppe Masseria, spietato capobanda di origine napoletana, che nel 1930 decretò la morte di molti siciliani autorevoli nella malavita americana, la maggior parte dei quali provenienti dalla zona attorno al Golfo di Castellammare, in Sicilia. La posta fondamentale del conflitto, che durò 14 mesi, era l'assoluto controllo di quella abbondante fetta di criminalità, allora in mano a capibanda italiani di nascita o di origine.

Durante la guerra tra bande Joseph Valachi fu iniziato dalla famiglia Maranzano, in seno alla società segreta chiamata Cosa nostra.

La struttura e l'organizzazione odierna del sindacato criminale, che Joseph Valachi ha chiamato Cosa nostra, ha avuto origine dalla guerra tra bande del 1930.

Durante la guerra tra le bande, gli uomini di Maranzano, cercano di uccidere Giuseppe Masseria. Quando la banda di Masseria si riduce in un manipolo di criminali, i luogotenenti di quest'ultimo decidono di ucciderlo loro stessi, pere scendere poi, a patti con Maranzano.

Valachi ha identificato nei traditori gli uomini di fiducia di Masseria: Charles Luciano, Vito Genovese e Ciro terranova. Essi il 15 aprile del 1931 attirano in un ristorante di Coney Island Giuseppe masseria e lo uccidono con sei colpi di arma da fuoco alla testa e al corpo.

Dopo questo episodio si celebra la pace fra le bande in lotta: ma gli uomini che avevano ucciso Masseria non si contentano di aver salva la vita e di ricoprire ruoli subordinati all'interno dell'organizzazione di Maranzano. La lotta per il potere, per quel che li riguardava, non era finita.

Maranzano consolida la sua vittoria in una riunione di cinquecento membri di Cosa nostra nel corso della quale si dichiara “capo di tutti i capi”. In questa riunione, a detta di Valachi, viene stabilita la gerarchia dell’associazione.

Dopo questa riunione, Maranzano comunica a Valachi che presto scoppia una nuova guerra.

Secondo il piano criminale di Maranzano le prime vittime devono essere Charles Luciano e Vito Genovese.

Per realizzare questo piano assolda un noto killer con l’incarico di ucciderli. Ma Luciano e Genovese si muovono per primi e riescono ad uccidere Maranzano.

Nel giro di sei mesi vengono assassinati Masseria e Maranzano, entrambi pretendenti al titolo di “capo di tutti i capi” della mafia di New York ed entrambi sono rimaste vittime di un paio di uomini che ora si trovano in condizione di assumere il potere: Luciano e Genovese.

Luciano diventa il capo e Genovese il sottocapo.

#### LA NUOVA ORGANIZZAZIONE

Luciano mette in atto un nuovo piano per la costituzione di un gruppo di “consiglieri”, formato da sei uomini, con il compito di fissare la linea di condotta e dirimere le vertenze tra le famiglie di Cosa nostra.

Il passo successivo all’ascesa di Luciano è stata la chiusura dei ruoli di Cosa nostra. La possibilità di diventare membro cessa nel 1931, dopo la guerra delle bande, e riaprono nel 1954.

L’affiliazione, dall’inizio del secolo fino al 1920, viene limitata esclusivamente ai siciliani ed in seguito viene estesa agli “autentici italiani”, espressione con cui Valachi intende il requisito di ascendenza italiana da entrambi i genitori di un membro.

Diventare membro del sindacato è molto ambita. A tale proposito, la più grave imputazione mossa a Frank Scalise e ad Albert Anastasia, entrambi uccisi dai loro consociati all’interno di Cosa nostra, è che questi, dopo la riapertura dei ranghi nel 1954 vendevano l’iscrizione a 40.000\$.

Durante i trent’anni di affiliazione di Valachi, la sua famiglia è capeggiata prima da Luciano , che viene arrestato nel 1930 e allontanato, dopo la guerra, in Italia, dove muore nel 1962; poi da un uomo chiamato Chee Gusae che sostituisce Luciano e muore mentre Luciano è in prigione; quindi è la volta di Francesco Saveria, alias “Frank Costello” che viene successivamente depresso da Vito Genovese negli anni Cinquanta; infine dallo stesso Genovese, il quale per sfuggire ad una condanna per assassinio, si era rifugiato in Italia nel 1934, rientrando dopo la seconda guerra mondiale, per essere processato. In seguito alla morte per avvelenamento di un teste a carico l’imputazione cade. Genovese tiene le redini dell’organizzazione mafiosa Cosa nostra per un considerevole periodo di tempo, prima di essere condannato e mandato in prigione con l’imputazione di associazione a delinquere per traffico di stupefacenti.



**Pontificia Academia  
Mariana Internationalis**  
Città del Vaticano



## **Liberare Maria dalle mafie**

Dipartimento di analisi studio e  
monitoraggio dei fenomeni  
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e  
monitoraggio dei delitti ambientali,  
dell'ecomafia, della tratta degli esseri  
umani, del caporalato e di ogni altra forma  
di schiavitù

ISBN 978-88-89681-50-3



9 788889 681503